

MUSICA, DANZA, TEATRO

19 SETTEMBRE 11 NOVEMBRE

[www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net)

**Romaeuropa  
Festival 2001**

Rassegna Stampa



# Romaeuropa senza più confini

Da oggi 51 serate e 30 spettacoli dal mondo del teatro e della danza

LAURA GIGLIOTTI

Trecentoventi artisti, 30 spettacoli, 51 serate per due mesi, 4 prime mondiali e 24 prime italiane, la capacità di accoglienza di per 35mila spettatori e la possibilità di contatti stampa, tivù, Internet e chi più ne ha più ne metta, con oltre due milioni di persone nel mondo. Con un costo per gli artisti e le promozioni di oltre 3 miliardi e un bilancio della Fondazione di 4 miliardi e mezzo (massimo finanziatore lo Stato con un miliardo, seguono Comune, Regione, Provincia, banche, enti, Paesi esteri e Unione europea), il Festival «Romaeuropa 2001» si apre stasera nel piazzale di Villa Medici con «La Tribù Iota», un'originale incursione nel mondo del circo della coreografa italiana, parigina d'adozione, Francesca Lattuada e della sua compagnia «Festina Lente». Sedici giovani artisti, tra acrobati, trapezisti e saltatori in uno spettacolo in cui le arti circensi convivono con la danza, il canto e la musica. Il «Gran ballo - Danze da vedere e da guardare» che tradizionalmente apriva la rassegna e che doveva tenersi il 12 settembre è stato spostato per le note ragioni al 15 novembre.

Giunto alla XVI edizione il «Festival Romaeuropa» che da manifestazione prevalentemente estiva è diventato l'appuntamento più importante dell'autunno romano, allarga ulteriormente i suoi confini ai Paesi baltici, Estonia, Lettonia, Lituania e all'Asia, presente con il Giappone e l'India. Nell'ambito europeo poi i paesi scandinavi, Norvegia, Danimarca, Finlandia e Svezia, sono protagonisti di un vero e proprio «Festival Nordico». I primi quattro giorni di novembre al Teatro India ci sarà una vetrina della lettura «artica» della musica elettronica e del sound afroamericano con la presenza fra gli altri del



Un'immagine della Tribù Iota

(FOTO: ARCHIVIO)

gruppo Supersilent vincitore del Grammy Award per il jazz europeo e del trio di Nils-Henning Orsted Pedersen che ha suonato con Oscar Peterson e Stéphane Grappelli.

«Grandi maestri, tendenze, musiche nel mondo», queste le tre linee guide di un festival di artisti che raccontano la loro visione della realtà di oggi, ricorda Monique Veaute, direttore della Fondazione Romaeuropa. Grandi maestri come il genio ribelle Peter Sellars che firma la regia di «Bach cantatas» in prima nazionale all'Argentina il 25 ottobre con la voce di Lorraine Hunt Lieberson e la danza creata per l'occasione da Michael Schumacher. Come Michael Nyman. Al Teatro Argentina si svolgerà un vero e proprio omaggio al raffinato autore delle musiche dei film di Peter Greenaway e Jane Campion e verrà presentato in prima mondiale il «Mosè», un'opera per quartetto d'archi e voce in occasione della fine del restauro del Mosè di Michelangelo. Come Robert Wilson, il regista texano maestro della più raffinata geometria scenica, in prima nazionale all'Olimpico con musiche di J.S. Bach, John Cage, Erik Satie e Lou Harrison.

L'appuntamento con Musica XXI «I concerti di musica contemporanea nelle Accademie», sei esecuzioni dal vivo in forma di recital e di concerto, è negli splendidi scenari di Villa Medici, di Palazzo Farnese, dell'Accademia di Spagna e del Gothe Institut dal 25 settembre al 10 ottobre.

Per la danza è di nuovo a Roma la «Michael Clark Dance Company» in prima nazionale all'Argentina (12 ottobre), con «Time in our hand» e «Before and After: The Fall». Una coreografia, quest'ultima, che vede protagonista la musica rock e in cui si esplora il complesso legame fra sesso, musica e danza.

Di Jan Fabre, l'eccentrico artista belga alla continua e ostinata ricerca del disagio contemporaneo (mostrò all'Accademia Belgica e alla Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea), andrà in scena «As Long as the World Needs Warrior's Soul», prima italiana all'Argentina (19 ottobre), mentre in un ambiente particolare, i restaurati spazi dell'ex Carcere di San Michele a Ripa, la Società Raffaello Sanzio, l'anomala compagnia di Cesena affermatasi a livello internazionale, presenta «Uovo di bocca». Il lavoro si articola in una mostra di opere recenti e installazioni di Romeo Castellucci e in una lettura drammatica.

Sono dedicati alla magia e ai misteri dell'Oriente, gli appuntamenti con la danza e le tradizioni millenarie del continente indiano, come il «Kathakali», una delle più affascinanti forme di teatro classico indiano danzato e mimato esclusivamente da uomini. Gli spettacoli si terranno al Teatro India i primi di novembre e saranno accompagnati da seminari, conferenze, dimostrazioni. E con la danza contemporanea giapponese, invece, l'incontro promosso dall'Istituto giapponese di cultura al Teatro Greco (18 ottobre). Non mancano i richiami della letteratura (Lettere da Berlino), i progetti multimediali (Notturmi d'arte) e la versione provocatoria e soap «Endstation Amerika» del classico di Tennessee Williams «Un tram che si chiama desiderio» di Frank Castorf all'Argentina (31 ottobre) e al Brancaleone dee-yay, vee-yay, artisti visivi, videomaker, installazioni, techno, live-set, performance e tutto ciò che avviene nella scena underground.

Informazioni al pubblico: numero verde 800795525

Marketing@romaeuropa.net



## Le compositeur Michael Nyman en vedette au Festival RomaEuropa

ROME

de notre correspondante

« Seule la culture peut abattre les murs non plus politiques mais de civilisations, d'ethnies et de religions qui en ces temps risquent de se dresser », a expliqué Walter Veltroni, maire de Rome, à la veille de l'ouverture du Festival RomaEuropa qui se tient dans la capitale italienne du 19 septembre au 11 novembre. Monique Veaute, Française arrivée à la Villa Médicis il y a dix-huit ans, en assure la direction générale et artistique depuis sa fondation, à son initiative, il y a seize ans. « C'est un lieu de contamination culturelle entre pays et entre genres, rappelle-t-elle. Mais, en signe de deuil, le grand bal imaginé par les chorégraphes José Montalvo et Dominique Hervieu, qui devait lancer le 12 septembre les festivités, a été reporté au 11 novembre, date de clôture des quarante et une soirées mettant en scène trois cent vingt artistes du monde entier. »

Chaque automne, RomaEuropa convie, dans un esprit de fête, avant-garde et valeurs sûres. Dans les jardins de la Villa Médicis, qui abrite la prestigieuse Académie de France, le 19 septembre au soir, la tribu Iota, imaginée par la chorégraphe Francesca Lattuada avec les élèves de l'École nationale du cirque de Châlons-en-Champagne, ouvrirait le festival sous son immense chapiteau.

Très attendu, le compositeur britannique Michael Nyman fera l'objet d'une rétrospective (du 4 au 6 octobre) et présentera au Théâtre aux Argentina la création mondiale de son opéra, *Moïse*, dédié à la célèbre statue de Michel-Ange, actuellement en rénovation. Sur les scènes de RomaEuropa, se succéderont notamment le chorégraphe anglais Michael Clark, les metteurs en scène américains Peter Sellars et Bob Wilson, la troupe italienne Raffaello Sanzio, le Belge Jan Fabre.

### ACCENT MIS SUR BERLIN

Le festival, qui met l'accent chaque année sur la créativité d'une capitale, a choisi de rendre hommage à Berlin, et plus précisément au travail de Franz Castorf dans sa Volksbühne. Spectacles et concerts ont pour cadre des lieux aussi divers que le Palais Farnèse, siège de l'ambassade de France, l'Institut Goethe ou le centre social du Brancalone.

Aidé à 40 % par des subventions publiques auxquelles s'ajoute le mécénat, comme celui de la loterie Lottomatica qui a passé commande de *Moïse*, le festival a su se ménager une grande indépendance qui sied à son goût du métissage. L'Etat, la province et la région (coalition de centre-droit), comme la mairie (centre-gauche) veillent en bonne intelligence sur RomaEuropa. C'est le seul festival du genre à bénéficier en Italie de fonds de l'Union européenne. Au fil des ans, son audience s'est accrue, riche d'un solide réseau associatif. A la veille de son ouverture, son site Internet faisait l'objet de quelque vingt mille connections chaque jour.

Danielle Rouard

★ RomaEuropa. Tél. : 00-39-06-47-42-308. D'Italie, numéro Vert : 800-79-55-25. [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net)

**OCTOBRE, 2001**

DE VERSAILLES, FRANCE

**romaeuropa.com**

BP 571 - 75726 Paris Cedex 15  
Tél : 33 (0)1 41 90 47 89 - Email: [fac@reed-op.fr](mailto:fac@reed-op.fr)

LE FIGARO  
Sept. 27<sup>th</sup>, 2001

## FESTIVAL RomaEuropa à la villa Médicis

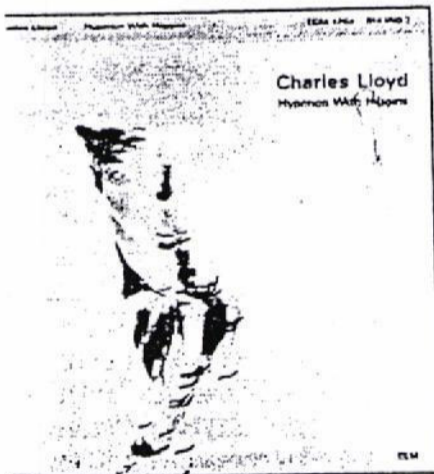
# En mouvement



Il souffle sur l'orchestre de Win-Quant au jeu de la grande Clara, er les pierres. C'est le même missionnaire et quelle fureur ro-veur n° 10 ! Un Scarlatti mozar-versal).



magnifiquement soutenue par la guitare, Christian McBride à la batterie et Luis Bonfá aux percussions) symphonique de Londres (dirigé par les arrangements). Diana Krall bossa nova en jouant habilement style Julie London, dont elle re-ten l'attend sur la scène de l'Olympic le 2 décembre (*Universal Jazz*).



uts avec Lloyd à Los Angeles, retrouver en 1998 sur l'album . Higgins avait accompagné les Dexter Gordon en passant par lily qui appréciaient son drive que l'on retrouve ici dans son art ligne claire, la sonorité chaleureuse Lloyd (*Dancing Waters, Big Sur Hidden City*). A cette réjouissante quable du pianiste Brad Mehldau, lier et du guitariste John Aber-

Rome : Richard Heuzé

Un grand chapiteau bleu est érigé en plein milieu de l'esplanade de la villa Médicis. Il abrite pour cinq représentations la *Tribu Iota*, spectacle mis en scène par la chorégraphe italienne Francesca Lattuada avec le concours de seize lauréats du Centre national français des arts du cirque. Deux heures de magie où chants, danse, jongleries et acrobaties se conjuguent en un récit tourbillonnant à la fois gai, poétique et surréel. Le spectacle a déjà obtenu un vif succès à la Villette. La *Tribu Iota* marque le coup d'envoi du festival RomaEuropa, grand moment de création en Italie : d'ici au 11 novembre, 320 artistes se produiront dans 30 spectacles, dont 4 créations mondiales et 24 premières italiennes. Quelque 26 000 spectateurs sont attendus.

L'événement sera constitué par le retour à la scène du compositeur britannique Michael Nyman. Depuis la musique du film de Jane Campion, *La leçon de piano*, il ne s'est plus manifesté. Du 4 au 6 octobre, il présentera deux créations mondiales, l'une sur des images d'un film de Dziga Vertov, metteur en scène russe d'avant-garde, l'autre autour du thème de Moïse. Autre temps fort : les ballets du chorégraphe britannique Michael Clark (12-14 octobre).

« Nous avons voulu une programmation interrogeant le corps, explorant le malaise contemporain, se penchant sur les causes fondamentales de la violence et du refus, explique la directrice du festival, Monique Veaute. Personnellement, je trouve très intéressant le regard que les grands artistes posent sur ces problèmes, leur manière symbolique de les traiter. »

Premier filon d'inspiration : le corps et la vie. C'est le soliloque dramatique d'un adolescent mis en scène par la compagnie de théâtre Raffaello Sanzio dans le



L'événement du Festival est le retour à la scène du compositeur britannique Michael Nyman. (Photo Retna-Green/Stills.)

cadre inspiré d'un ancien pénitencier pour femmes (24 au 28 octobre). Ce sont les digressions du chorégraphe belge Jan Fabre sur le corps nu confronté, sur fond de rock, à un univers à la fois violent et grotesque, au milieu de poupées Barbie et de textes empruntés à Dario Fo (19 au 21 octobre). C'est encore le *Grand bal*, hymne baroque à la joie de vivre conçu par la compagnie Montalvo-Hervieu qui annoncera la fin du festival dans les jardins de la villa Médicis.

Hommage aux grands maîtres, avec le retour à Rome du metteur en scène texan Robert Wilson, dans des architectures esthétiques combinant géométrie et lyrisme visuel, sur des musiques de Bach, Cage et Satie (18 au 21 octobre). Autre habitué de RomaEuropa, l'icône metteur en scène Peter Sellars adaptera les cantates de Bach à ses recherches mystiques, avec le concours de la mezzo-soprano Lorraine Hunt Lieberson (25-27 octobre). Une lecture décapante, celle que l'Allemand Frank Castorf fait d'une société fondée sur le rock et le foot, où prévalent névrose

et mauvaise humeur (31 octobre et 1<sup>er</sup> novembre).

Au chapitre des musiques du monde prévaut une grande diversité. Création contemporaine du 25 septembre au 10 octobre dans diverses académies culturelles, villa Médicis, l'Institut Goethe, l'Académie d'Espagne ainsi qu'au Farnese. Musique électronique à la galerie d'art contemporain (21 septembre au 11 novembre), jeune danse japonaise sur fond de musique électronique avec le Project Fukurow (18 octobre), jazz expérimental et musique électronique des pays scandinaves (1<sup>er</sup> au 4 novembre), musique électroacoustique avec le Berlin alternatif et le jazz live de Bugge Wesseltoft (26 octobre au 10 novembre).

Enfin, une place d'honneur est réservée aux musiques rituelles de l'Inde avec deux soirées consacrées au poème épique du *Mahabarata* et une au théâtre dansé et mimé *Katakali* (6 au 10 novembre).

Festival RomaEuropa, jusqu'au 11 novembre : Hyperlink <http://www.romaeuropa.net>

Anteprime di danza, teatro e musica: 41 appuntamenti da domani all'11 novembre

# Artisti dal mondo a Romaeuropa

Veltroni alla presentazione del festival:  
«E' un'occasione di contaminazione culturale. E in questo momento tutto ciò che va in questa direzione è benedetto»

di PAOLA POLIDORO

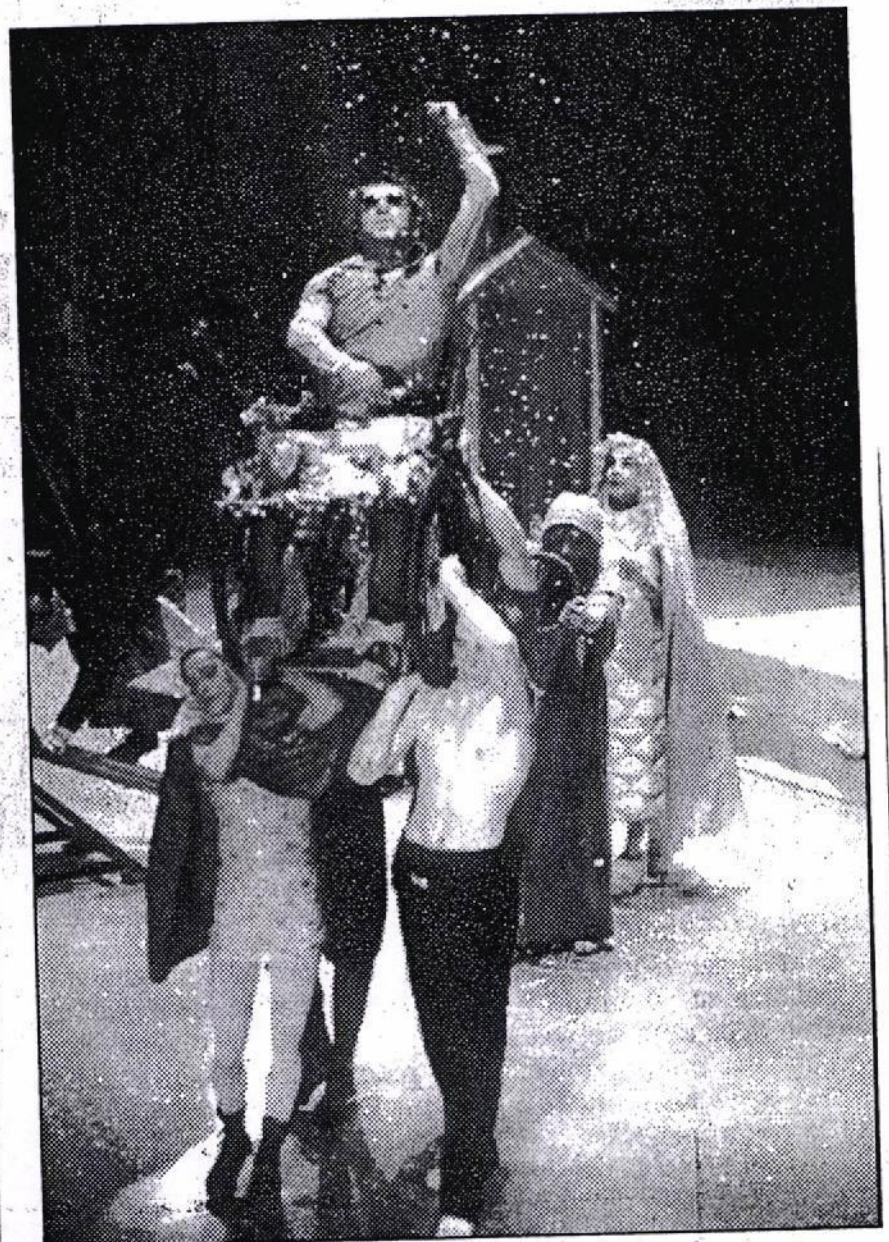
Nella Sala Rossa del Campidoglio si conviene su un punto: il Romaeuropa Festival 2001 è una manifestazione che ha come caratteristica peculiare la contaminazione, dei generi e dei linguaggi, e pertanto diventa ciò che il Sindaco di Roma Walter Veltroni ha definito "occasione di contaminazione culturale" sottolineando come «in questo momento tutto ciò che va in questa direzione è benedetto». E da anni Romaeuropa pensa alla globalizzazione nel rispetto delle culture.

Alla conferenza di presentazione del Festival Gianni Borgna, assessore alla Cultura del Comune, ricorda che «l'arte e la cultura costituiscono gli antipodi della barbarie. E sono le forze migliori per restituire la speranza». L'assessore della Regione Lazio Luigi Ciaramelletti definisce il festival «ponte tra le civiltà occidentali». E ben venga la collaborazione di Comune, Regione, Provincia e Stato (ministero per i Beni e le Attività culturali e ministero degli Affari esteri) nell'organizzazione e nel sostegno dell'evento (l'unico che può vantare anche l'appoggio della Commissione Europea) se è

## Date e indirizzi

Romaeuropa da non perdere. **Musica:** al teatro Argentina Michael Nyman presenta la prima mondiale del *Mosè*, commissionatagli in occasione del restauro del Mosè michelangiotesco. **Danza:** due coreografie della Michael Clark Dance Company all'Argentina: *Time in our hand* e *Before and after: The Fall*. **Teatro:** Robert Wilson con *Relative light* al teatro Olimpico e Jan Fabre (teatro Argentina) con *As long as the world needs a warrior's soul*. L'Argentina ospita anche la prima italiana di *Bach Cantatas* diretto da Peter Sellars. Per informazioni su programmi, costi e orari: [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net) o numero verde 800795525. (P.Pol.)

vero che dalla competizione fra gli Enti possono nascere nuove possibilità di crescita per Roma. Senza dimenticare il sostegno di ambasciate e di istituzioni europee. Monique Veaute, direttrice artistica della kermesse, ne spiega le cifre: «Da domani e fino all'11 novembre transiteranno al Romaeuropa 320 arti-



Gli allievi della Scuola di Circo di Francesca Lattuada

sti provenienti da tutto il mondo. Presentiamo quattro prime mondiali e 24 prime italiane per un totale di 41 serate. Tre linee guida: i grandi Maestri, le Tendenze, le Musiche del mondo, per una manifestazione che abbraccia danza, musica e teatro». Quest'anno il festival non è stato inaugurato dal Gran Ballo

d'apertura (in segno di lutto per le vittime degli attentati terroristici). *La Tribù Iota* di Francesca Lattuada aprirà le danze domani sera nel piazzale di Villa Medici: 16 allievi dell'Ecole Supérieure des Arts du Cirque (trapezisti, acrobati e saltatori) mettono "in pista" uno spettacolo fantasioso e surreale.

# la Repubblica

12/9/01  
 Apre domani sera con un gran Ballo a Villa Medici

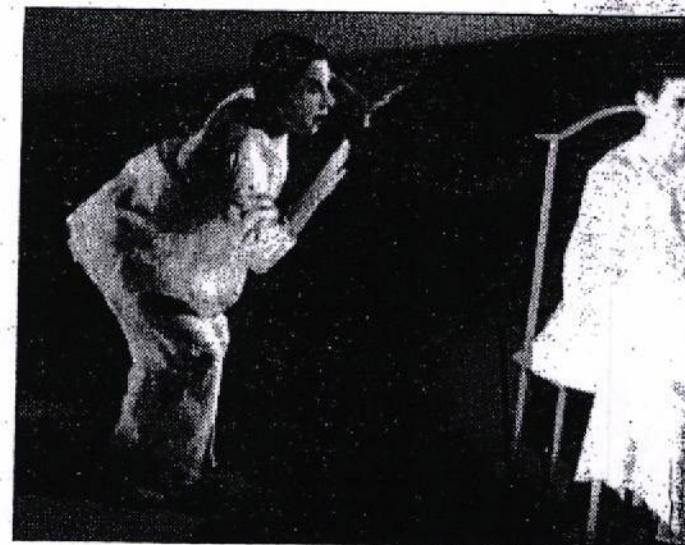
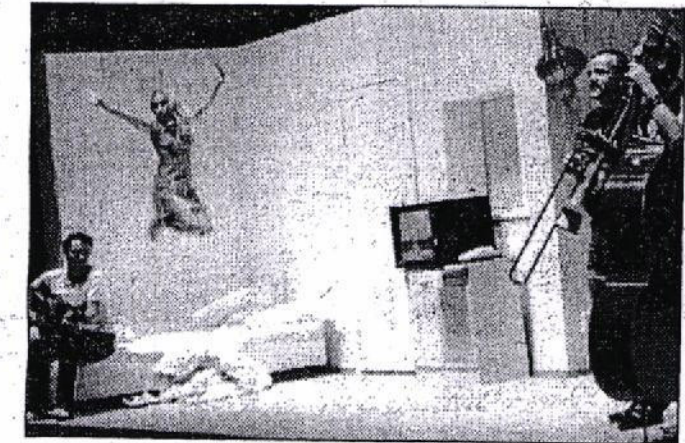
## ROMAEUROPA Festival

In scena le star dell'avanguardia

FRANCESCA GIULIANI

**S**I INCONTRANO clandestinamente ad orari fissi ormai da tre settimane: sono centocinquanta romani e la coppia di coreografi francesi José Montalvo e Dominique Hervieu che stanno mettendo a punto giochi e danze per infiammare davvero il gran Ballo di Villa Medici, l'appuntamento della *rentrée* al tramonto di mercoledì. Ma niente inviti sottobanco né cartoncini a lettere d'oro perché nel parco, a un passo da Trinità de' Monti, a partire dalle 19, potranno entrare i primi duemila romani che chiameranno il numero verde 800-795525. Il ballo nel piazzale della sede dell'Accademia di Francia è pensato come una francesissima "festa di popolo" ed è anche la cerimonia d'apertura della XV edizione del Romaeuropa Festival che presenta quest'anno un cartellone ricco di star e ospiti internazionali. Il Festival è ancora una volta un viaggio attraverso le culture del mondo concentrato spiega la direttrice Monique Veauté: «su grandi eventi e grandi personaggi». Vediamo i principali appuntamenti in cartellone.

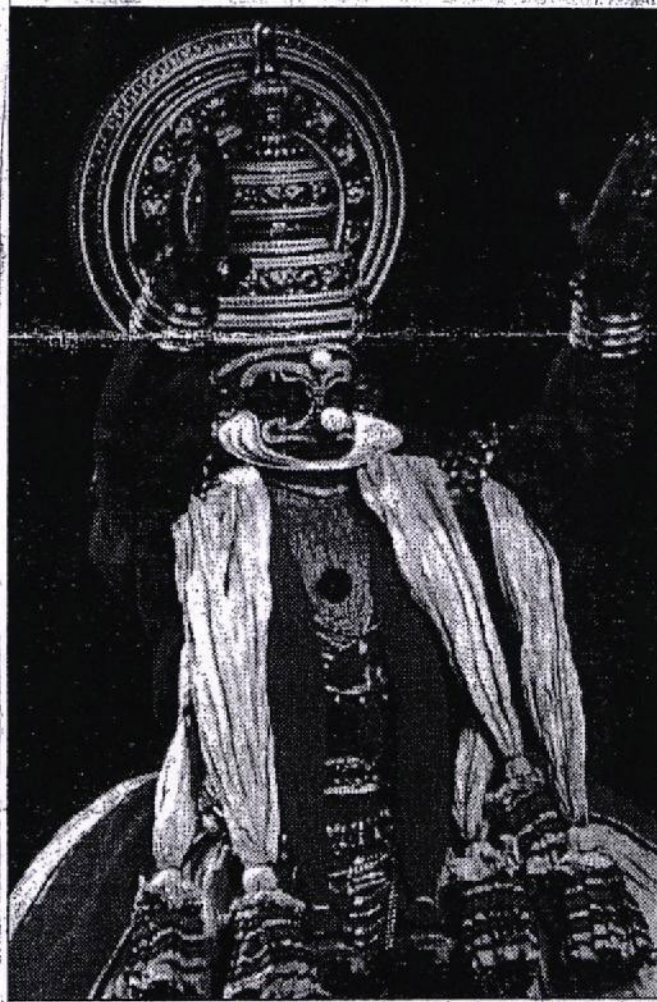
In linea con le ultimissime tendenze di spettacolo il debutto, mercoledì 19 settembre, di «La tribù 104», titolo del lavoro proposto dal Circo di Francesca Lattuada, danzatrice e coreografa che presenta un gustoso mix di grammatica circense e nuove forme di cultura metropolitana, presentato dai sedici artisti della compagnia Festina Lente.



È un vero e proprio evento, un atteso festival nel festival, quello dedicato al compositore inglese Michael Nyman, al Teatro Argentina il 4, 5 e 6 ottobre per presentare nuovi lavori e classici delle colonne sonore per i film di Peter Greenaway e Jane Campion. In prima mondiale verrà

eseguito il concerto «Out of the ruins» e l'opera per quartetto d'archi e voce «Mosè» commissionata dal ministero per i Beni e le attività culturali in occasione del restauro del capolavoro di Michelangelo a san Pietro in Vin-

la XV edizione della rassegna ricca di ospiti internazionali



### BOX OFFICE

#### E il botteghino è telefonico

INFORMAZIONI e prevendita telefonica con carta di credito sono possibili chiamando il numero verde 800795525. I biglietti per gli spettacoli hanno prezzi differenziati: costano 55 mila lire per Nyman e Wilson; tra le 50 mila e le 30 mila per gli altri spettacoli; 10 mila è il prezzo d'ingresso al centro sociale Brancalione. È possibile l'abbonamento a nove spettacoli per il prezzo di 180 mila lire. Altre informazioni e tutti gli aggiornamenti sul cartellone e gli incontri degli artisti con il pubblico sono disponibili anche in rete all'indirizzo [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net).

#### FOTO DAL PALCO

Accanto, lo spettacolo Kathakali. Sotto, Relative Light di Wilson. A sinistra, Endstation Amerika, di Castorf.

Dal 19 settembre all'11 novembre tra il teatro Argentina, l'Olimpico e l'India. E i dj berlinesi invadono le stanze del Brancalione

Michael Nyman e Peter Sellars, Bob Wilson e Jan Fabre: riflettori sugli sperimentismi interculturali

Bach, John Cage, Lou Harrison ed Erik Satie eseguite live al pianoforte: anche qui si incontrano coreografia e arti visive con i lavori dei videoartisti Anna Saup e Fabio Iaquone.

«As long as the world needs a

warrior's soul» è il titolo dello spettacolo del coreografo belga Jan Fabre (Teatro Argentina 19, 20, 21 ottobre) che torna a Roma dopo dieci anni di assenza con uno spettacolo estremo e provocatorio. Nell'ex carcere femminile del San Michele dal 24 al 28 ottobre la Societas Raffaello Sanzio di Romeo Castellucci porta «Uovo in bocca», una «lettura drammatica» di testi che incrociano arte drammatica e arti plastiche.

Sono le cantate di Bach il tema scelto quest'anno dal regista Peter Sellars (25 e 27 ottobre all'Argentina), commissionatogli dal Lincoln Center of Performing Arts insieme alla Cité de la Musique e al Barbican Center. Segue Frank Castorf, regista berlinese noto per aver «fatto della rovocazione la propria estetica», all'Argentina il 31 ottobre e 1 novembre con «Endstation Amerika» da «Un tram chiamato desiderio» di Tennessee Williams.

A margine, la musica dalla Berlino alternativa con i dj che si esibiranno al Brancalione nelle serate «Electromusic Europe»: concerti, installazioni, pittura, proiezioni, performance. Chiude il festival una finestra spalancata su culture lontane: al Teatro India dal 6 al 10 novembre va in scena il Kathakali, scelte dai testi Mahabarata e Ramajana.

si del punk» ha in programma tre brani sulle scenografie dell'artista visiva Sarah Lucas il 12-13 e 14 ottobre al Teatro Argentina. E invece al Teatro Olimpico lo spettacolo di Robert Wilson (18, 19, 20 e 21 ottobre) su musiche di

*RASSEGNE* Si apre stasera a Villa Medici con il circo francese, la manifestazione che durerà fino a novembre

# Roma, capitale europea dell'arte

## Al via il Festival autunnale che presenta eventi straordinari

Presentata in Campidoglio, nella Sala delle Bandiere - presente il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica - la conferenza stampa "Romaeuropa Festival 2001". La fondazione "Romaeuropa arte e cultura", di cui Presidente il senatore, Giovanni Pieraccini ha aperto la conferenza riportando una frase del Presidente della Repubblica: "Le manifestazioni dell'arte servono per difendere i valori della civiltà contro le barbarie". L'evento, è stato allestito per promuovere e far conoscere il programma di questo Festival quale manifestazione non solo romana ma universale. Perché "Romaeuropa", che gode di finanziamenti pubblici e privati con un intervento economico che quest'anno ha toccato i 3,2 miliardi assume per tutti indistintamente il valore simbolico di amicizia e fratellanza nell'arte che può essere interpretato come una risposta al terrorismo. L'assessore alla Cultura, Gianni Borgna, presente alla conferenza ha dichiarato "che grazie a questa manifestazione la nostra città può avere un palinsesto bilanciato con oltre cento tra manifestazioni e festival prodotte a



Roma con contenuti di alta qualità". "Romaeuropa", inaugurerà da oggi una serie di manifestazioni con lo spettacolo "La Tribù Iota", del Nuovo Circo messo in pista dalla coreografa, Francesca Lattuada. Lo spettacolo, che durerà sino al 22 settembre si terrà presso il piazzale di Villa Medici.

Alla fine di settembre sino al 10 ottobre, sempre a Villa Medici si terrà una manifestazione musicale intitolata "Musica XXI", con tanti musicisti tra cui Gerad Grisey, Lucia Ronchetti, Salvatore Sciaino e tanti altri. Nel susseguirsi delle manifestazioni, ad ottobre vi sarà un Festival di Michael Nyman, al Teatro Argentina. Michael Clark, celebre per aver rinnovato la coreografia della danza contemporanea si esibirà presso il Teatro Argentina dal 12 al 14 ottobre. Altre manifestazioni ve-



dranno, Robert Wilson in prima nazionale al Teatro Olimpico, Jane Fábre al Teatro Argentina, la Societas Raffaello Sanzio con "Uovo di Bocca", nell'ex carcere femminile del San Michele. Peter Sellars al Teatro Argentina affronterà la musica sublime di Bach. Notturmi d'Arte a cura

di Electronic Arte e Cafè, di Achille Bonito Oliva concluderà il giorno 11 novembre le manifestazioni inserito in quello, che molti definiscono festival metropolitano, che vive a contatto col cemento delle grandi metropoli.

ANDREA DE LIBERIS

TIME OUT SETTEMBRE 2001

## Musica

Classica



# Romaeuropa due mesi di danza, arti e spettacolo

di Paola Damiani

**D**ue mesi di spettacoli che coinvolgono e mescolano tutte le arti e tutti i paesi. È l'edizione 2001 di *Romaeuropa Festival* che assicura Monique Veaute, direttore artistico della rassegna «stupirà il pubblico romano per varietà e novità». L'inizio è travolgente, il 12 settembre *Gran Ballo*. Danza da vedere e da danzare con la Compagnia José Montalvo, Dominique Hervieu. Durante l'esibizione gli spettatori verranno trascinati nel ballo collettivo. Inaugurazione ufficiale il 19 con *La tribù iota* spettacolo concepito da Francesca Lattuada per la sua compagnia Festina Lente e gli allievi della École Supérieure des Arts du Cirque. La danzatrice e coreografa milanese ha immaginato una tribù barocca e surreale dove convivono musica, canto, danza, le arti circensi e frammenti di memoria dal mondo delle favole, ma anche dal western o dai film di Federico Fellini. Ma il segno dello spettacolo è offerto dal circo di tradizione nordica dove abilità fisica e destrezza si combinano sempre a eleganza e fantasia creatrice. È il circo degli strugenti clown bianchi senza la volgarità degli animali esotici esibiti che trasforma i tendoni nostrani in baracconi da fiera. Quel circo ha ispirato pittori e musicisti perché i suoi artisti, dice la Lattuada «parlano ai nostri sogni, al nostro entusiasmo: volano nell'aria, e fanno ricordare il sogno più antico dell'umanità, il sogno di Icaro». Sempre a settembre, a partire dal 25,

*Musica XXI*, concerti di musica contemporanea nelle accademie dei paesi che fanno parte della Fondazione Romaeuropa. Creazioni originali mescolate a mirate scelte classiche nei récital e nei concerti. Esordisce l'Ensemble Fa il 25 che presenta musiche di Gérard Grisey, Tristan Murail, Salvatore Sciarrino e due prime di Lucia Ronchetti e Frédéric Martin. Una novità assoluta è *L'Apothéose de Couperin* su musiche di Regis Campo il 27. Il festival andrà avanti a ottobre e novembre con molti appuntamenti importanti. Tra i più attesi l'incontro con il compositore Michael Nyman, un festival nel festival, con tre serate piene di novità. E ancora: la Michael Clark Dance Company o la prima nazionale di *Relative Light*, lo spettacolo firmato da Bob Wilson e ancora Peter Sellars con Bach Cantatas. Seguono un ciclo dedicato alla produzione musicale più recente dei paesi scandinavi e *Elettromusic-Europe* rassegna delle nuove tendenze nella manipolazione elettronica del suono presentate al centro sociale Brancalone nello spirito dei club e dei locali delle capitali europee dove queste si formano. Dalla modernità più estrema alla tradizione millenaria indiana: la compagnia Ensemble del Kerala in quattro serate presenta un compendio dello straordinario patrimonio artistico del paese: dal Katakali, il teatro classico danzato e mimato da soli uomini, al Mahabharata e al Ramayana capolavori dell'epica indiana.

## ● Ai lettori

Gli orari sono aggiornati al momento della stampa: consigliamo una verifica telefonica.

- ingresso
- ☎ telefono
- ⌚ orario
- ▶ giorno di programmazione

## I concerti

**Associazione culturale Euromusica**  
teatro Ghione Via delle Fornaci 37  
☎ 06/6370294

▶ **Domenica 30** concerto di  
**Hopkinson Smith:** liuto ⌚ 21

**Associazione Il Tempio** Giardino  
della Casina delle Civette Via Nomentana  
70 ☎ 06/87131590 ☎ 06/87201523  
☎ 348/7804314 www.tempietto.it

### Concerti sotto il cielo stellato di Villa Torlonia

▶ **Dal 1 al 30 settembre** musica  
tutte le sere ⌚ 20.30 → L.30.000  
abbonamento a 10 concerti  
L.100.000

▶ **Sabato 1** musiche di **J.**

**Brahms, F. Chopin e R. Schumann**

pianoforte: Yoko Oyachi

▶ **Domenica 2** musiche di **F.**

**Chopin, G. Fauré, F. Mendelssohn, C. Franck** pia-  
noforte: Suzuki Kanako

▶ **Lunedì 3** musiche di **B.**

**Donato, J. Des Pres, O. Vecchi, F. J. Haydn W. A. Mozart, J. S. Bach, A.**

**Vivaldi G. Fauré, G. Verdi, P. F. Simms, J. E. Shafferman .**

Coro polifonico *Claudio Casini*  
dell'Università di Roma Tor  
Vergata direttore: **Stefano Cucci**

▶ **Martedì 4** musiche di **W.A.**

**Mozart, F. Liszt, C.**

**Saint-Saëns, M. Mussorgskij**

pianoforte: Andrea Seminaroti

▶ **Mercoledì 5** pianoforte a quattro

mani **Mariacarmela**

**Notarianni - Manuela Mazza**

▶ **Giovedì 6** musiche di **F.**

**Schubert, F. Kreisler, L. Van**

**Beethoven** violino Paolo

Giuseppe Oreglia pianoforte

Tatjana Vratonjic

▶ **Venerdì 7** pianoforte:

Alessandra Celletti

▶ **Sabato 8** musiche di **G.**

**Donizetti, G. Fauré, F.**

**Martin, F. Poulenc,**

**B. Godard, F. Doppler** flauto:

Eloisa Baldelli

pianoforte: Leonora Baldelli

▶ **Domenica 9** musiche di **W. A.**

Mozart: G. Rossini, V. Bellini

pianoforte: Maria Grazia Ciofani

tenore: Marco Mustaro

pianoforte: Nicola Pardini

▶ **Martedì 11** musiche di **L. van**

**Beethoven; F. Schubert; F.**

**Chopin; A. Skrjabin** pianoforte

Alessandra Tiraterra

▶ **Mercoledì 12** musiche di **V.**



FESTIVAL / Dopo gli attentati terroristici negli Stati Uniti è stato cambiato il programma in segno di lutto

# Ora RomaEuropa apre senza festa

Annulato il «Gran Ballo» di stasera a Villa Medici. L'inizio sarà con il Circo Lattuada

Il «Gran Ballo» ideato da José Montalvo e Dominique Hervieu, che avrebbe dovuto inaugurare stasera il RomaEuropa Festival nel giardino di Villa Medici, non si farà: è stato annullato in segno di lutto con una decisione presa dagli organizzatori ieri pomeriggio, dopo gli attentati terroristici negli Stati Uniti. È escluso che lo spettacolo, che ha fatto il giro di tutto il mondo e che è ancora inedito in Italia, possa essere recuperato nella programmazione di quest'anno.

Montalvo insieme al suo gruppo aveva intenzione di proporre anche danze delle tradizioni africane e delle Antille. Sono stati proprio spettacoli che fondevano linguaggi e culture diverse a fare della compagnia Montalvo-Hervieu uno dei principali punti di riferimento della danza francese e internazionale. Il loro intento riscoprire il ruolo del ballo e delle emozioni ad esso legate attraverso il classico come l'hip-hop, il jazz come la danza africana. Lo spettacolo di stasera si annunciava come un momento di partecipazione e di gioia, sul quale è calato il sipario di una drammatica tristezza.

RomaEuropa si aprirà quindi sul piazzale di Villa Medici il 19 settembre dove sarà proposto dal Circo Lattuada con repliche ogni giorno fino al 23 settembre, «La tribù Iota», messa in pista da Francesca Lattuada con le musiche eseguite dal vivo da Jean-Marc Zelwer e gli allievi di Ecole Supérieure des Arts du Cirque e Centre National des Arts du Cirque. Un'originale incursione nel mondo del circo della coreografa italiana ma parigina d'adozione.

Marco Andreotti

**CIRCO/LATTUADA** con «La tribù Iota» mercoledì 19 settembre alle ore 21 (repliche ogni giorno fino al 23) a Villa Medici piazza Trinità dei Monti 1, ingresso libero, prenotazioni al numero verde 800.795525



SU MUSICA DI THEODORAKIS Una gigantesca scultura a forma di mano, ideata dall'artista inglese Sarah Lucas, domina la scena

LA DANZA-SHOCK DI MICHAEL CLARK

## Dal sesso a Zorba, per quel ragazzo tutto fa scandalo

**BERLINO** - Dopo la caduta, ecco di nuovo Michael Clark, uno dei più trasgressivi protagonisti della danza britannica: il danzatore più fascinioso e delinquente della sua generazione, come lo definirono i giornali inglesi quando esplose poco più che ventenne. Con la fama di dissacratore - testa rasata, spilla all'orecchio e sedere nudo - anche l'Italia nel 1987 fu turbata da quel ragazzo scozzese, icona punk e gay. Una fama che nacque e si consumò in fretta, poi il ragazzo amato da Karole Armitage, ma anche da Nureyev, sparì nel nulla, precipitando in un inferno privato. Ora Clark è tornato, quasi quarantenne, più saggio, ma ancora con l'aria maliziosa e impertinente. «Before and after: The Fall» è il titolo della prima parte dello spettacolo, che richiama alla mente l'inferno di Marilyn Monroe, raccontato da Arthur Miller. Anche se The Fall in questo caso è

il nome di uno storico gruppo di rock duro con cui collaborò.

Per questo suo ritorno molto atteso (a parte brevi apparizioni) Clark ha sentito l'esigenza di partire dal suo periodo buio, prima e dopo. «Ritorno nel mio passato», spiega Clark. Allora fu uno shock. Proposte radicali avevano rinnovato il cinema e la musica, ma non il mondo della danza: il mio fu un cazzotto salutare. Rimase sconvolto perché io, che arrivavo da un tempio accademico come il Royal Ballet, avevo stravolto il background classico con scelte estreme, provocatorie; anche la sessualità che portavo sulla scena era disturbante. Ma in quindici anni tutto l'establishment della danza è cambiato. Non so come reagiranno, ma non ho più voglia di provocare».

Dopo il debutto a Berlino, salutato da un grande successo, lo spettacolo andrà a Londra prima di arrivare da noi, al teatro Argentina dal 12 al 14 ottobre, per «RomaEuropa», che lo ha prodotto con il Dance Umbrella London, il Théâtre national de Chaillot di Parigi.

**Il coreografo scozzese proporrà «Before and after: The Fall» e «Time in our hand»**

l'Hebbel Theater di Berlino. «A me non interessano le mega-produzioni spettacolari», confessa. Ho scelto di stare tre mesi a Berlino perché il clima è molto diverso da Londra. Qui ho visto qualche spettacolo di Tanztheater, noi stessi ovviamente, lunghissimi, con i danzatori che facevano cose strane. A Londra non è possibile fare esperimenti: ogni cosa deve essere un successo, si sentono il centro dell'universo, tutto diventa glamour».

Lo spettacolo inizia, nel buio to-

tale, con un fascio di luce che illumina un sedere nudo che sbucca dalla calzamaglia di un ballerino («L'idea mi venne vedendo un film di John Waters con Divine»), cifra stilistica dello stile punk e trasgressivo del Clark prima maniera, che questa volta ha scelto di non ballare, anche se compare in scena per un'altra citazione, infilandosi in bocca un pesciolino rosso.

La parte nuova dello spettacolo, «Time in our hand», è stata ideata con Sarah Lucas, una delle artiste inglesi visive di punta, anche lei in aperta sfida con gli stereotipi sessuali. Una gigantesca mano domina la scena come un monumento, salendo e scendendo così da dare la sensazione di masturbare i danzatori sul ritmo di «Zorba» di Theodorakis. «Non sono solo corpi. Lo spettacolo si basa sulle pulsazioni, magari sul dolore fisico che può provocare la musica troppo forte. E c'è il sesso, è ovvio, inevitabile. Però non per forza devi farlo con qualcuno!».

Paolo Cervone

# «RomaEuropa», la sfida della scena «in progress»

Aprire stasera il circo di Francesca Lattuada. Gli artisti: la cultura come arma contro l'intolleranza

C.PI.  
ROMA

La sala del Campidoglio è affollatissima, occasione la presentazione di RomaEuropa 2001, festival costruito sull'incontro tra diversi linguaggi e realtà culturali nel mondo. Ed è proprio questo aspetto che in risposta agli attentati negli Stati Uniti e alla sempre più vicina realtà di guerra, hanno voluto sottolineare tutti i presenti, a cominciare dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha ricordato come la cultura sia l'unico, vero strumento dell'uomo contro ogni barbarie. «In un momento in cui c'è il rischio che si elevino altri muri, non più politici ma di civiltà, etnici e religiosi, solo la cultura può forzarli rivelandosi l'antidoto tra i più impor-

tanti» ha detto Veltroni.

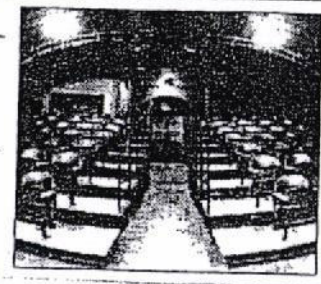
Annulato il ballo che doveva inaugurare il festival il 12 settembre, il giorno dopo la distruzione delle Twin Towers, RomaEuropa e i suoi artisti si confrontano all'improvviso con una situazione nuova che si riflette anche sul senso complessivo del lavoro. Sottolineando in modo più netto componenti che in realtà sono strutturali in manifestazioni come questa, dove appunto la cifra è quella dell'incontro e dell'intreccio tra varie realtà così come tra più espressioni artistiche.

«Il nostro lavoro è sempre più una forma di resistenza, quasi da rivoluzionari, e più si presenta leggero e gioioso più è difficile» dice Francesca Lattuada, che apre stasera, a Villa Medici, il festival con *La tribu iota*, un

esempio avanzato di quel nuovo circo esplosivo in Francia, che sta affermandosi come nuova frontiera del teatro. Italiana, da molti anni a Parigi, Francesca Lattuada (sarà in scena fino al 23 sul Piazzale di Villa Medici) ama definirsi non una regista ma un'organizzatrice, l'organizzatrice di una cerimonia - dice - Credo che il lavoro artistico per la sua complessità sia l'arma migliore contro le schematizzazioni superficiali in cui si può cadere nell'incontro con culture diverse dalla nostra». Nel cartellone, che continua fino all'11 novembre, musica, teatro, performance seguono un percorso triplice, i Maestri, le Tendenze, le Musiche nel mondo. Tra i nomi Bob Wilson (*Relative lights*), Peter Sellars, punta della nuova scena inglese che propone una sua lettura di Bach (*Bach Can-*

*tatas n.199 e n.82*), la Societas Raffaello Sanzio con *Uovo di bocca*, Frank Castorf (*Untram chiamato desiderio*), Jan Fabre (*As long as the world needs a warrior's soul*), la danza della Michael Clark Dance Company (*Before and After: the Fall*), *Mahabharata* con il Kala Mandalam Group. Alla ricerca di Michael Nyman è dedicato quasi un festival a sé, con cui si festeggiano i 25 anni della band (4-6 ottobre). Verrà proposta (in anteprima mondiale) la nuova versione di *Out of the Ruins*. E poi *Act without words* e il *Quartetto d'archi No.2*. Con la musica di Nyman si vedrà *L'uomo con la macchina da presa* di Vertov e *The commissar vanishes*, dal libro di David King, video di Christopher Kondek. Ultima giornata con i film indiani girati da Nyman e Marc Silver.

Roma Europa Festival  
La Capitale torna  
ad ospitare  
il grande Teatro



NELLO SPETTACOLO

16

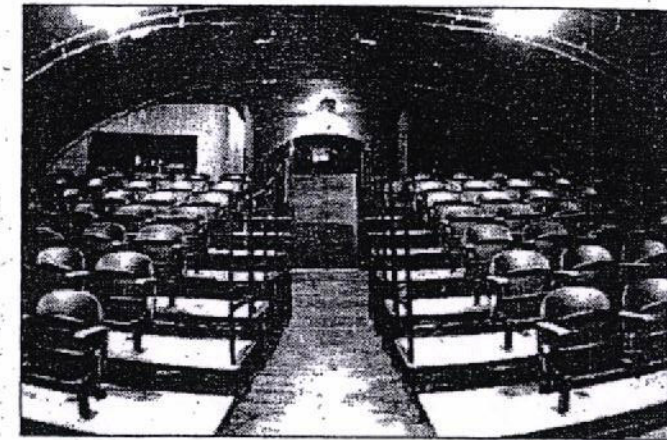
lo spettacolo

Italia

mercoledì 19 settembre 2001

Al via da oggi, fino all'11 novembre con la XVI edizione

# "RomaEuropaFestival": è qui la capitale del Teatro



Puntuale, come ogni anno, per due mesi - da oggi fino all'11 novembre - Roma ospiterà la sedicesima edizione di Romaeuropa Festival, la rassegna internazionale di teatro, danza e musica volta alla contaminazione culturale e dei linguaggi artistici. Saranno trenta gli spettacoli in cartellone, con ventiquattro prime italiane e quattro prime mondiali, per un totale di cinquantuno serate divise tra gli spazi di Villa Medici, teatro Argentina, India, Greco, Olimpico, Goethe Institut, Palazzo Farnese e Accademia di Spagna. Nel coinvolgimento di Italia, Francia, Belgio, Austria, Germania, Estonia, Lettonia e Lituania, Inghilterra, Giappone e India, il direttore artistico Monique Veaute individua e sottolinea "La tendenza di Romaeuropa da sempre volta alla conoscenza delle altre civiltà, delle altre filosofie di vita, della varietà dei linguaggi artistici e culturali", parole condivise dal sindaco Walter Veltroni che ribadisce il ruolo della cultura "Nella penetrazione dell'altro: la cultura e l'arte sono gli unici metodi che permettono ad ognuno di confrontare la bellezza della propria civiltà con quella altrui e combattere la barbarie, in qualsiasi forma si manifesti,

dall'intolleranza al terrorismo".

Si ricomincia da "tre"

Tre le linee guida del Festival: l'opera dei grandi maestri, le tendenze contemporanee dell'arte, le musiche nel mondo. Bob Wilson, maestro delle suggestioni sceniche, con "Relative Light" all'Olimpico, Peter Sellars,

regista di "Bach Cantatas", sulla cantata 82 e 199 di Bach all'Argentina, Michael Nyman, al quale viene dedicato un vero e proprio festival all'Argentina a partire dall'opera commissionata "Mose", Jan Fabre, con "As Long as the World Needs a Warrior's Soul", presentato in prima assoluta ad Avignone,

Michael Clark con le due coreografie "Time in our Hand" e "Before and After", la Societas Raffaello Sanzio col progetto di installazioni e mostra d'opere recenti "Uovo di Bocca - Stanze della Societas Raffaello Sanzio", all'ex carcere San Michele e infine Franz Castorf con la provocatoria "Endstation Amerika", rivisitazione di

"Un tram chiamato desiderio" di Williams sono i maestri internazionali coinvolti in Romaeuropa 2001.

Un festival multietnico

Fra le tendenze che abiteranno il festival, grande rilievo ha il Nouveau Cirque, con la mise en piste de "La Tribu

lota" realizzata da Francesca Lattuada insieme all'Ecole Supérieure des Arts du Cirque, che aprirà il festival al posto del Gran Ballo (previsto in chiusura) di José Montalvo e Dominique Hervieu, rimandato in segno di lutto per gli eventi statunitensi. Emblematica la partecipazione di Giappone e India, rispettivamente con la Nuova Danza Giapponese e il Katakali, la tradizione indiana millenaria che cinquant'anni fa ispirò Brooks. Festival nel Festival, Musica XXI porterà a Roma sei esecuzioni dal vivo in forma di recital o di concerto delle più attuali forme di musica contemporanea.

I paesi scandinavi saranno protagonisti della rassegna "I Paesi Scandinavi tra jazz e musica elettronica", mentre dj, v.j., Videomaker e artisti visivi faranno emergere le realtà musicali più profondamente metropolitane. Per il prossimo anno, Monique Veaute e presidente della Fondazione Romaeuropa annunciano un'atmosfera legata all'interscambio tra le città europee, legate dai commerci e le tratte della Via dell'Ambr.

Maria Cristina Butta

INFORMAZIONE E STAMPA Srl Tel. 06/583.67.22

il manifesto  
quotidiano

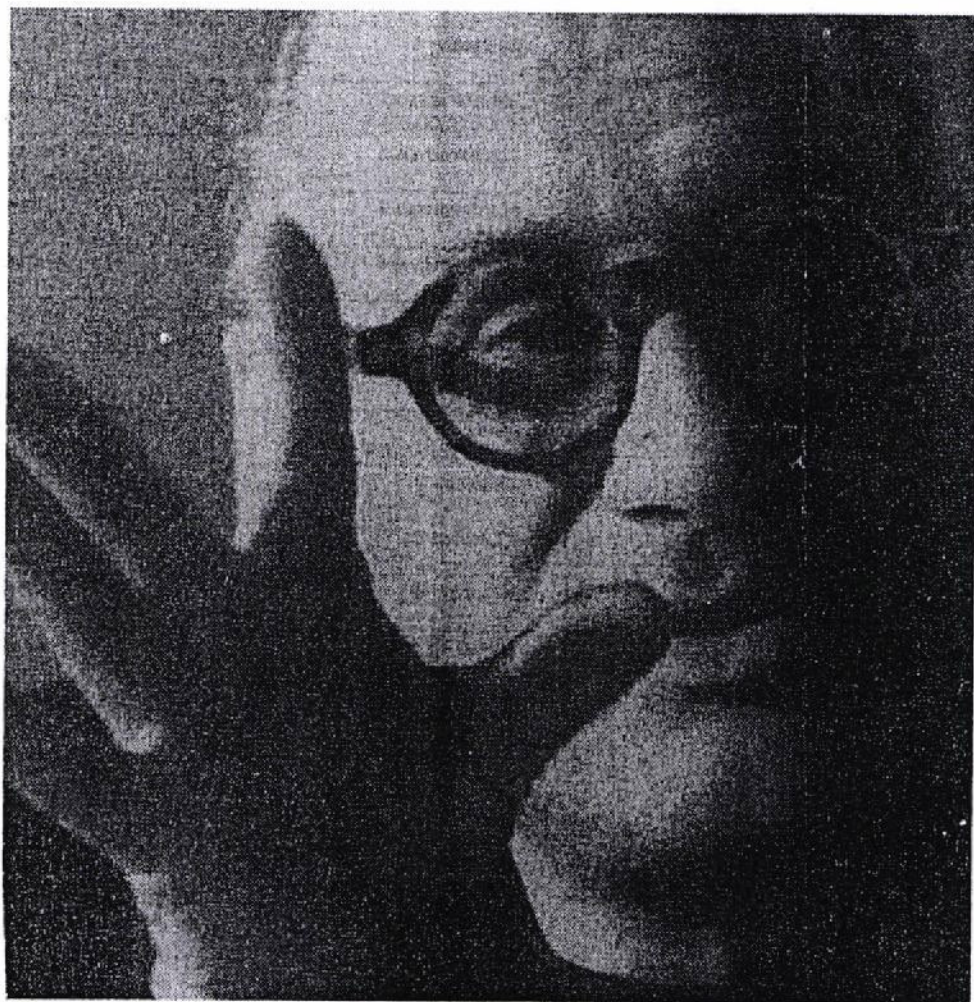
12 SET. 2001

Via Tomacelli, 146  
00186 ROMA tel. 0668719

macelli 146 - 00196 Roma • Telefono 0668719571  
TAMBURINI • E-mail redrom@ilmanifesto.it  
08332 [Tariffe edizione locale lit. 170mila a modulo]

# ROMA & DINTORNO

## EVENTI



## Al Gran ballo d'Europa

Una lunga e estenuante cavalcata nell'universo delle arti: musica, teatro, danza e spettacolo. Così si profila almeno nelle previsioni, la nuova - l'ottava - edizione di **Romaeuropa Festival**, che si aprirà ufficialmente il 19 settembre per chiudersi addirittura a novembre. Cosa caratterizza questa nuova manifestazione rispetto alle altre è presto detto; una attenzione, quasi maniacale, nei confronti delle contaminazioni creative dei linguaggi scenici e delle nuove tendenze artistiche sulla scena italiana e europea. Nei luoghi più suggestivi della capitale saranno protagonisti i Maestri della scena contemporanea, partendo da **Michael Nyman** al quale il festival rende omaggio al Teatro Argentina con una tre giorni dal 4 al 6 ottobre, e proseguendo con **Peter Sellars** - sempre all'Argentina - il 25 e 27 ottobre, e **Robert Wilson** al Teatro Olimpico [18-20 ottobre]. Gli incontri - una delle sezioni in calendario - sono spinta fondamentale e vera linfa vitale e creativa delle giornate di rassegna: composti da spettacoli folli e insoliti come quello pensato e diretto da **Francesca Lattuada** insieme

agli allievi dell'Ecole Supérieure des Arts du Cirque di Parigi [19/22 settembre]. La musica porterà nella capitale suoni e musicisti provenienti da aree inusuali - come il jazz e la musica elettronica dai paesi scandinavi. Le tendenze, poi, sono uno spazio speciale creato per garantire una vetrina a quanto di interessante avviene sulla scena underground; djs, vjs, artisti visivi e nuove etichette discografiche che troveranno sede appropriata al Brancalione tra fine ottobre e inizi novembre, in un'iniziativa denominata **Electromusic-Europe**. Questa sera alle 19.00 **Romaeuropa Festival** ha intanto un prologo d'eccezione; con il **Gran Ballo** organizzato a piazzale di Villa Medici, ideato dalla compagnia Montalvo-hervieu. Gli artisti incontreranno il pubblico, guidandolo attraverso danze e coreografie popolari ad affrontare un mondo - quello della danza - realmente aperto a tutti, indipendentemente dalla età e dalle condizioni fisiche. Ingresso fino a esaurimento posti disponibili: è necessaria la prenotazione al numero verde 800 795525

TROVAROMA

Settimanale supplemento de a Repubblica  
00185 ROMA - Piazza Indipendenza 11/b  
tel. 06.49822619-2475 fax 06.49822315

N. 635 DATA - 6 SET. 2001

SERATA TROVAROMA

Villa Medici  
Montalvo-Hervieu  
è "Gran Ballo"

A PAG. 12

GRATIS! COSÌ GIÀ TRIVII

Lo spettacolo "Gran Ballo" è in scena all'Accademia di Francia. Info: 800795525. Per i soci del Club la Repubblica proponiamo un invito per lo spettacolo di mercoledì 12 alle 19 telefonando venerdì 7 dalle 19 alle 20 al 166860860 (€ 1524 + iva al minuto). Gli inviti si possono ritirare presso il botteghino la sera dello spettacolo.



La Compagnia Montalvo-Hervieu che inaugura il RomaEuropa Festival

## A VILLA MEDICI È GRAN BALLO

**Una festa all'Accademia di Francia  
che coinvolgerà il pubblico: danza  
africana, hip-hop e classica**

di Alessandra Rota

Una festa di fine estate nel cuore di Roma. Un Gran Ballo nei giardini di Villa Medici, nel parco che si estende fino alle mura Aureliane del viale del Muro Torto. Mancherà solo Napoleone (che "strappò" con un atto di forza il grandioso palazzo ai granduchi di Toscana) alla serata ideata e diretta dalla Compagnia Montalvo-Hervieu, in programma mercoledì 12, per inaugurare il RomaEuropa Festival che aprirà il 19 settembre. "È una bella sfida quella di creare spazi di felicità" dice Josè Montalvo "la mia scrittura coreografica è sempre legata al piacere. Si tratta di fare qualche piccolo passo lontano dall'irragionevolezza del mondo... Si potrebbe parlare di profondità della leggerezza". Un gioco in musica sarà quello che coinvolgerà i partecipanti al "baccanale": gli artisti incontreranno il pubblico e lo guideranno attraverso coreografie popolari e modernissi-



me, invitandolo a provare, a lasciandosi andare sotto l'occhio severo delle tantissime statue antiche che ornano i viali (sulla facciata della Villa molti stucchi, fregi e festoni marmorei provengono dall'Ara Pacis di Augusto); un percorso simile, anche se in musica, a quello del film "I misteri del giardino di Compton House", di Peter Greenwich. La danza come chiave di lettura dell'anima: sarà questo l'invito rivolto a tutti, indipendentemente dall'età e dalla condizione fisica. La danza come arte per vivere e, come nel celebre quadro di Matisse, come "Gioia di vivere". "I lavori che abbiamo realizzato" continua Montalvo "ricordano un museo immaginario di Malaroux. Il mio processo creativo invece ricorda quello dei dadaisti: il gusto per l'eterogeneo, per le frontiere instabili, la poesia la letteratura, l'ironia e la percezione critica. Dominique Hervieu sceglie i danzatori e raccoglie la documentazione sull'argomento del lavoro. Ogni ballerino è co-autore della sua parte, fa delle proposte. Improvvisa. L'idea è quella di riprendere le suggestioni di ognuno e, successivamente, elaborare un progetto comune". Nel Gran Ballo romano di Villa Medici, la Compagnia proporrà anche le danze delle tradizioni africane e delle Antille: linguaggi internazionali entreranno così nella festa capitolina: "Tutti i tipi di danza" conclude il coreografo "africana, hip-hop, classica, sono stilizzati, ma diventano alla fine intertestuali. È un campo incredibile, che ci rende eredi della disciplina corporea del mondo". In nome della globalizzazione, pacifica e gioiosa, dell'arte.

TROVAROMA

Settimanale supplemento de a Repubblica  
00185 ROMA - Piazza Indipendenza 11/b  
tel. 06.49822619-2475 fax 06.49822315

N. 635 DATA 6 SET. 2001



**CINEMA**

From 11th at a big screen near you

### Films directly from Venice to Rome



Nicole Kidman and James Bentley in a scene from 'The Others'; below, Uto Ughi

As the 58th International Film Festival winds up in Venice, cinema enthusiasts in Rome will once again be able to enjoy the best of those new films at special showings around the capital between September 11th and 20th. For the seventh year running this initiative entitled 'Da Venezia a Roma' brings some 50 new movies from all over the world to cinemas throughout Rome - all in their original language with Italian subtitles. Look out for some of the most interesting films that were competing in Venice this

year, including 'Eden' by Amos Gitai, the Indian production 'Monsoon Wedding' by Mira Nair, 'The Others' by Alejandro Amenabar, starring Nicole Kidman as well as 'Dust' by Milcho Manchevski. Tickets for all films cost 10.000 Lire (or 8.000 for the usual discounts) but you can also buy a season ticket worth 70.000 Lire for 10 different showings. Tickets can be purchased in the cinemas taking part in this initiative, at TICKET ONE offices or on the web at [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it). For more information you can call 06-4451208 or 4451290, fax 06-4453721 or e-mail [AGIS@agisanec.lazio.it](mailto:AGIS@agisanec.lazio.it)

**DANCE**

### At the French Academy Montalvo-Hervieu's 'Gran Ballo'

The Romaeuropa Festival is back for the autumn, beginning on September 19th. This year the festival is preceded by an 'interactive' evening of modern and traditional dance presented by the Montalvo-Hervieu company in the beautiful surroundings of the French Academy in Villa Medici. The show is entitled 'Gran Ballo: Danza da vedere e da danzare',



The Montalvo-Hervieu Dance Company

in other words, dance as a visual spectacle to be enjoyed but also as a physical experience for each one of us - whatever our age or state of health. This unique performance begins at 7pm on September 12th in the gardens of the French Academy, Piazzale di Villa Medici. There will also be an opportunity to meet informally with the founders of this unusual company, Jose Montalvo and Dominique Hervieu, at the Istituto Universitario di Scienze Motorie (IUSM) on September 11th. For information 800-795525; website: [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net)

**CLASSICAL MUSIC** 3rd edition of free classical concerts

### Uto Ughi's 'Omaggio a Roma'

The popular 'Omaggio a Roma' series of free classical concerts returns to the capital this month for its third edition. The original idea of attracting a new and younger audience to the world of classical music was the brainchild of leading Italian violinist Uto Ughi, who will be both conducting and performing solos from Bach, Vivaldi and Paganini at the first concert on September 12th. The venue is Rome's Teatro dell'Opera and the concert starts at 8.30pm. The final performance in the current series will take place on October 1st at the Teatro Olimpico and will feature Ughi and pianist Rudolf Buchbinder, playing music by Beethoven and Brahms. In all there will be twelve concerts taking place in some of Rome's churches as well as the usual classical music venues. For further information about any of these concerts call 06-4455162



the best

Acquiescenza ai gusti tradizionali del pubblico. Poche le alternative

# Il teatro romano contro l'Europa

di GIAN MARIA TOSATTI

MENTRE s'alza il sipario su questa nuova stagione di prosa, sono le assenze a farsi sentire più delle presenze. Se per un commento alle linee dei teatri, di cui i cartelloni sono espressione, sarebbe da aprire un discorso troppo complesso, bisogna tuttavia osservare ciò che è lampante, cioè che la piazza romana vada assumendo una direzione in contro-tendenza all'orientamento europeo. Seppur gradito al pubblico il teatro tradizionale, rischia, in uno scenario arretrato e sottomesso alla logica degli scambi tra gli stabili, come quello italiano, attento più

alla conservazione che alla promozione, di soffocare il nostro teatro del presente, che invece riscuote magnifici successi internazionali.

Ciò che sembra mancare, oltre ad un osservatorio e un centro di produzione realmente attento al fermento artistico della capitale, è una serie di progetti a coinvolgere le grandi istituzioni per collegare le due anime del teatro italia-



L'americano Bob Wilson

no, aggiungendo a quella delle poltrone in abbonamento, che produce spettacoli secondo le richieste ed esigenze del pubblico che si rilassa comodo tra i velluti, quella degli artisti, che compiono i propri percorsi individuali alla ricerca di nuovi linguaggi viaggiando sempre un passo avanti allo spettatore per costringerlo a muoversi, a crescere nel presente e verso il futu-

ro conservando un pensiero dinamico.

Lo scenario attuale che ad oggi non ha visto concludersi il valzer dei direttori non può ancora fornire un'adeguata risposta a questa esigenza, tuttavia sembra preoccupante che, a parte il Valle, le uniche realtà che quest'anno continuano a sviluppare proposte in linea europea siano i festival, da «Le vie dei festival» a «RomaEuropa», che ospiterà artisti e modelli culturali, da Bob Wilson a Franz Castorf, direttore d'un teatro esemplare come la Volksbühne di Berlino, facendo il dialogo con le nostre realtà di punta come la «Societas Raffaello Sanzio».

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

IL TEMPO  
PIAZZA COLONNA, 366 - 00187 ROMA  
TEL. 06 478811 FAX 06 47881124

19 SET 2001

Stasera inaugurazione a Villa Medici della grande manifestazione che ospiterà 320 artisti e quattro prime mondiali

# RomaEuropa Festival, le arti di un Continente

## La Capitale protagonista. I grandi maestri, le tendenze di ricerca e le sonorità del mondo



di LORENZO TOZZI

DOVEVA cominciare la settimana scorsa con una festa danzata di fine estate nei verdi giardini di Villa Medici. Danze firmate dalla pregiata coppia Montalvo-Hervieu vale a dire due coreografi che già negli anni scorsi avevano sbalordito il pubblico capitolino per l'originalità tutta surreale della loro fantasia. Un quadro perfetto in una cornice perfetta per festeggiare magicamente sul calar della sera l'inaugurazione del Festival RomaEuropa che in Villa Medici trova una sorta di culla naturale. I tragici fatti di

Manhattan hanno invece imposto il silenzio, il rinvio in chiusura (12 novembre) della festa coreografica ed il doveroso ritardo della serata inaugurale di una settimana. Sarà tuttavia l'attuale un'edizione non meno ricercata e interessante degli anni passati. Costante rimane l'apertura della capitale alla cultura europea, con particolare riguardo all'arte contemporanea. Una linea che sulle prime poteva apparire ostica, ma che invece grazie ai numerosi sponsor, a scelte artistiche quasi sempre azzeccate ed al forte battage pubblicitario può dirsi da tempo vincente. Il fil rouge che unisce gli appuntamenti

dell'edizione 2001 di questo Festival d'arte, multiculturale e metropolitano, vera finestra aperta sul mondo, è il confronto tra le grandi capitali (e non solo europee) che si sviluppa su tre direttrici: i grandi maestri, le tendenze di ricerca e le musiche del mondo. Le performing arts senza barriere la fanno da protagonista in una vetrina internazionale che consente confronti con il resto del mondo. L'iniziativa si realizza anche grazie alla cooperazione tra le Accademie e le Ambasciate europee a Roma. Una cooperazione che assume naturalmente ancor più peso e significato oggi nell'ottica di una Unione Europea che non vuole essere solo econo-

mica e politico-militare, ma anche socio-culturale. È infatti innegabile che il Festival, che quest'anno ospiterà 320 artisti, 30 spettacoli per 51 serate, 4 prime mondiali e 24 prime italiane, in quest'ultimo decennio ha accompagnato il processo di europeizzazione dei cittadini ed il sentimento di una comune e più allargata patria e radice culturale. Quest'anno poi, forse allargando i tradizionali confini continentali sull'onda del discusso processo di globalizzazione, le porte del Festival si apriranno anche al lontano Oriente con le danze katakali dell'India, motivo ispiratore di Peter Brook.

### DANZA

# Si comincia con un circo surreale

## La compagnia «Festina Lente» con «La tribù Iota» di Francesca Lattuada

LA sostanziale esilità di una programmazione romana in fatto di grande danza contemporanea consente al Festival RomaEuropa un primato che gli ha guadagnato l'ambito riconoscimento di ente nazionale di promozione della danza. La originalità delle scelte si evince sin dalla prima serata firmata dalla coreografa italo-francese Francesca Lattuada, che stasera a Villa Medici presenta *La tribù Iota*, personale incursione nel mondo del circo con la compagnia Festina Lente. Un ensemble surreale di trapezisti, acrobati e saltatori diventano protagonisti di una composita kermesse spettacolare dalle molteplici evocazioni.

Con *As long as the world needs a warrior's soul* dal 19 ottobre al Teatro Argentina sarà di scena la compagnia di Jan Fabre, eclettico artista belga, che in questo lavoro di teatro "totale" prosegue il suo viaggio tra il disagio contemporaneo all'insegna di linguaggi visivi e multimediali. Uno spettacolo impegnato che dopo dieci anni di assenza segna il ritorno di Fabre a Roma anche in qualità di artista figurativo grazie ad una mostra.



In alto una scena di «Tribù Iota» qui a fianco in senso orario un momento dello spettacolo di Castorf, un'inquadratura del Teatro Katakali e Jan Fabre

Certamente un evento può poi considerarsi il ritorno a Roma dopo sette anni dell'*enfant terrible* della coreografia inglese Michael Clark (in prima nazionale al Teatro Argentina dal 12 ottobre) in un trittico sempre all'insegna della trasgressione e dell'innovazione sulla traccia del punk. Novità assoluta è *Nature morte* con musiche di Satie e post-industriali. Protagonista la musica rock in *R'n'R'n'R*, esplosione di energie sul tema del rapporto tra sesso, musica e danza. Infine una rielaborazione critica di un lavoro di repertorio con *Before and after: The fall*.

Infine dal 6 novembre al Teatro India sarà di scena per tre serate la danza indiana col gruppo del Kerala Kala Mandalam che evoca la danza classica katakali, ed i poemi epici *Ramayana* e *Mahabharata*, ispirato ad antiche leggende sacre e profane. A sorpresa giunge la serata del 18 ottobre al Teatro Greco di giovane danza contemporanea giapponese.



### MUSICA

# Tra jazz e elettronica alla scoperta dei compositori nordici

MOLTI gli appuntamenti che illuminano ambiti della produttività musicale contemporanea, proponendo sia nomi ormai consacrati che nuovi orizzonti e tendenze. Il festival Musica XXI s'inaugura il 25 settembre a Palazzo Farnese con l'Ensemble Fa seguita da sette concerti tra i quali si segnalano quello dell'*Apothéose* de Couperin (27 settembre a Villa Medici), dell'Ensemble Court Circuit (al Goethe Institut il 2 ottobre), dell'Ensemble L'Itinéraire (9 ottobre a Villa Medici) e la chiusura con il Conjunto Iberico (Accademia di Spagna 10 ottobre).

bre sarà di scena la musica elettroacustica proveniente da Berlino e dal nord Europa. Un mix di live music, videoproiezioni, installazioni, immagini, pittura, suoni, che renderà più domestica la vita musicale alternativa delle grandi capitali musicali europee. Tra gli ospiti della rassegna Dj Teebee, Tresor, Bugge Wesseltoff e Hakan Libdo.

Atteso nel Festival RomaEuropa 2001 il ritorno del minimalista Michael Nyman, cui è dedicato un concerto cameristico (4 ottobre Teatro Argentina), la colonna sonora dal vivo del film *Man with the Movie Camera* dell'avanguardia russa degli Anni Venti, interessante sulla carta il Bach dello *Canzone* col Concerto Italiano diretto da Rinaldo Alessandrini, riletto registicamente da Peter Sellars (discusso creatore istrionico e trasgressivo (25 ottobre Teatro Argentina)).

L.T.

### TEATRO

# Quel «tram» si è rotto

## All'Argentina «Endstation Amerika» di Castorf

di TIBERIA DE MATTEIS  
I TRE appuntamenti teatrali inseriti nell'ampio cartellone del RomaEuropa Festival 2001 sembrano corrispondere perfettamente alle ulteriori motivazioni che la rassegna internazionale assume in questi giorni. Per il Sindaco Walter Veltroni, presente ieri in Campidoglio a benedire l'iniziativa, se l'arte e la cultura sono i veri antidoti contro la barbarie e il terrorismo un'opportunità così significativa di contaminazione del linguaggio non può non contribuire a tutelare e diffondere i valori dell'Occidente, fornendo un grande elemento di speranza.

Bach, una selezione dei «Freeman Etudes» di Cage con gli inserti musicali di «Ogives» e «Gymnopédie» di Satie e «Polka» di Harrison, interpretati dal vivo dalla violinista Nurit Pacht, saranno accolti nel razionale e lirico mondo visivo dell'artista. Qualificata presenza italiana sarà «Uovo di bocca», performance di arte plastica e drammatica della Societas Raffaello Sanzio ambientata nell'ex carcere femminile del San Michele dal 24 al 28 ottobre. L'anomala compagnia di Cesena, ormai apprezzata in tutto il mondo, proporrà infatti una lettura basata su testi di Claudia Castellucci in una partitura vocale firmata da Chiara Guidi. L'impronta di una bocca nell'alginato di sodio scatena trenta domande poste a un dio innominato, seguite da due brevi monologhi che nascono dalla coscienza di esistere e di appartenere alla collettività. Attesissima, infine, al Teatro Argentina il 31 ottobre la prima italiana di «Endstation Amerika» di Castorf, direttore della Volksbühne di Berlino, che ha frantumato «Un tram che si chiama desiderio» in un'alternanza di immagini volgari e sublimi che riflettono sulle generazioni abituate alla soap opera.

Un faro nel buio della scarsa conoscenza della musica scandinava e nord-europea viene da quattro medaglie monografici (14 novembre Teatro India) sulla musica nordica tra jazz ed elettronica. Infine al Teatro Brancaloneone dal 26 ottobre al 10 novem-



28/9/01

IL CORRIERE LAZIALE 9

## Presentato in Campidoglio il Roma Europa Festival 2001

Nella prestigiosa Sala delle Bandiere in Campidoglio, il Sindaco di Roma Walter Veltroni e l'Assessore alla Cultura Gianni Borgna, hanno presentato la sedicesima edizione del Roma Europa Festival, una grande manifestazione di teatro, musica e tradizioni che piu' di tre lustri accompagna i cittadini romani nella stagione autunnale. Tutti gli intervenuti hanno avuto modo di sottolineare il particolare momento nel quale si va ad inserire questa manifestazione culturale europea ed internazionale, e da parte di tutti e' stato ricordato come proprio la cultura puo' aiutare i popoli di tutto il mondo a superare le barriere della incomprensione e della barbarie. La stagione del Roma Europa occuperà ben due mesi, da settembre a novembre, con 30 spettacoli e 51 serate, 320 artisti, quattro prime mondiali e 24 prime italiane, con uno stretto dialogo artistico tra le grandi capitali europee e mondiali, da Roma a Parigi, da Londra a Berlino, da Oslo a Stoccolma, da Tokyo a New York ed a New Dehli... Entusiasti del programma presentato sono stati il Presidente di Roma Europa il Senatore Giovanni Pieraccini e la Direttrice Generale Artistica Monique Veaute, che ha illustrato in dettaglio tutti gli spettacoli, con l'aiuto degli addetti delle varie ambasciate e accademie straniere qui a Roma. Quali sono le punte di diamante della stagione di Roma Europa? Beh, certamente il Festival di Michael Nyman, in prima mondiale al Teatro Argentina nei primi giorni di ottobre, e poi la Michael Clark Dance Company, in prima nazionale sempre al Teatro Argentina a meta' ottobre; ma come non citare lo spettacolo La Tribu' Iota di Francesca Latuada a Villa Medici dal 19 al 23 settembre, Jan Fabre al Teatro Argentina dal 19 al 21 ottobre, Peter Sellars in prima nazionale ancora all'Argentina il 25 e 27 ottobre; il Festival si concluderà con spettacoli molto interessanti a fine ottobre - primi di novembre, quali il Festival Nordico di Jazz e Musica Elettronica al Teatro India, il Kala Mandalam Group dall'India dal 6 al 10 novembre e la Volksbuehne al Teatro Argentina a fine ottobre. Insomma, un programma intenso, completo, molto impegnato e che sicuramente lascerà soddisfatti organizzatori e spettatori; la Presidenza ha già preannunciato il filo conduttore del festival del 2002: La Via dell'Ambra, anche allo scopo di festeggiare e valorizzare le "new entry" dei Paesi Baltici, Lettonia, Estonia e Lituania.

F.V.

LA NUOVA STAGIONE VA IN SCENA

INFORMAZIONE  
E STAMPA S.R.L.

AGENZIA RITAGLI STAMPA

Lungotevere Portuense, 158  
I 00153 Roma  
Tel. (+39) 06.583.67.22  
Fax (+39) 06.584.859

TITOLO

DIARIO

N.ro

38

Data

21-27 SET 2001

Passa tra Milano, Roma e Palermo una febbre teatrale che porta sul palco grandi nomi internazionali e debuttanti da tenere d'occhio. Il tutto all'insegna della contaminazione, ma non solo

## Autunno, tempo di festival

DI Oliviero Ponte di Pino

MILANO.

Quale sia la stagione ideale per i festival teatrali in città, Parigi l'ha scoperto da tempo, con il prestigioso Festival d'Automne. Di recente in Italia – patria di *kermesse* estive più o meno turistiche – tra settembre e ottobre si moltiplicano le rassegne più o meno prestigiose, che s'inaugurano quasi in contemporanea con il Festival di Parma (vedi pagina 62). Parte il 19 settembre (e dura fino all'11 novembre) l'ambizioso Romaeuropafestival. Dal 25 settembre al 31 ottobre i teatri milanesi vengono invasi da Oltre 90, che sotto la direzione di Antonio Calbi raccoglie Milano Oltre, alla quindicesima edizione, e di Teatri 90, vetrina che ha lanciato i giovani gruppi italiani della «terza onda». Dal 14 settembre al 18 ottobre Palermo ospita la selezione più paludata, la decima edizione del Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa, a cura di Matteo Bavera e Giorgio Ursini Ursic. Manifestazioni che vivo-



no dell'intreccio tra grandi nomi e diversi ritorni di compagnie prestigiose nel nostro Paese, e il meglio del nuovo teatro italiano, con la Societas Raffaello Sanzio nel ruolo di *must*. La ricetta è quella delle Biennali veneziane di Franco Quadri (metà anni Ottanta) e Giorgio Barberio Corsetti in questo triennio. Dalla rassegna veneziana, oltre che dal Festival di Brescia, rimbalza fino a Roma l'apertura al *nouveau cirque*, senza animali e con una drammaturgia: la Tribù Iota, con il saggio di fine corso di uno dei Centri Nazionali delle Arti del Circo sostenute dallo Stato francese e diretto dall'italiana Francesca Lattuada, inaugura Romaeuropafestival.

A Palermo, accanto a Carlo Cecchi che ripropone *Leonce e Lena* e legge Dante ed Elsa Morante, ecco il ritorno degli straordinari ungheresi del Teatro Katona Jozsef, dello Stary Teatru di Cracovia, di Lev Dodin e del suo *Gabbiano* (a Milano nell'allesi-

Titolo <b>SORRATTO TO</b>	
Numero <b>38</b>	Data <b>27.09.2001</b>

# L'evento

di Federica Pessot

**U**n insieme di suggestioni ed emozioni forti, garantite da alcuni tra i migliori artisti della scena internazionale. Ritorna il *Romaeuropa Festival* che si presenta al pubblico romano con proposte all'insegna della contaminazione creativa, dei diversi linguaggi scenici e delle più innovative tendenze artistiche del momento. Hanno assicurato la loro partecipazione alcuni dei più illustri **maestri d'arte contemporanea**, con danza e musica che si alternano sul palcoscenico, tra spettacoli multimediali, proiezione di film e rappresentazioni teatrali, dalle forme classiche a quelle più sperimentali. Uno dei lavori più significativi di questa interazione artistica è, senza ombra di dubbio, *La tribù Iota* realizzato dalla coreografa italiana, da anni residente a Parigi, **Francesca Lattuada**, con gli allievi della 'Ecole Supérieure des arts du Cirque', uno spettacolo di danza e arti circensi, accompagnato dal canto e dalla musica e ispirato alle favole e ai miti indiani (piazzale di Villa Medici, il 22 settembre alle 21 e il 23 alle 17.30). Vasto e ricco di coreografiche sfumature il cartellone della danza. Nel programma figurano appuntamenti con grandi artisti come **Michael Clark**, uno dei più interessanti della scena britannica, ideatore di una danza astratta che spinge

FINO ALL'11  
NOVEMBRE  
IL ROMAEUROPA  
FESTIVAL METTERÀ  
IN SCENA LE ULTIME  
NOVITÀ SU MUSICA,  
DANZA E TEATRO.  
NEL SEGNO DELLA  
CONTAMINAZIONE

# IL VILLAGGIO DELLE ARTI

A SINISTRA, UN MOMENTO DELLO SPETTACOLO *RELATIVE LIGHT* DI ROBERTO WILSON. A DESTRA, LA COMPAGNIA DI ENDSTATION AMERICA DI FRANK CASTFORT.

IN BASSO A SINISTRA, IL GRANDE DANZATORE MICHAEL CLARK E, A DESTRA, UN MOMENTO DELLO SPETTACOLO *INDIA/KATHAKALI*, SUL MISTICISMO ORIENTALE



il post moderno fino agli eccessi del punk. Clark guiderà la sua compagnia in tre coreografie: *Nature morte*, *R' n' R' n' R'* e *Before and After: the Fall* (in prima nazionale al Teatro Argentina il 12 e 13 ottobre alle 21 e il 14 alle 17). L'artista belga Jan Fabre invece, come sempre proiettato al limite della provocazione sui terreni della **contaminazione degli stili**, torna in Italia con la sua ultima creazione *As long as the world needs a warrior's soul* (al Teatro Argentina 19-21 ottobre). Si cambia decisamente registro, invece, con lo spettacolo *India/Kathakali: Mahabharata e Ramayana*, del Kala Mandalam Group, **una finestra aperta sul continente indiano**, tra tradizioni millenarie, misticismo e virtuosismo (al Teatro India dal 6 al 9 novembre alle 21 e il 10 alle 19). Villa Medici, Palazzo Farnese, Accademia di Spagna e Goethe Institute saranno poi gli scenari di *Musica XXI*, *I concerti nelle Accademie*,

protagoniste alcune delle formazioni concertistiche di maggior interesse europeo (fino al 10 ottobre).

Il *Romaeuropa Festival* porterà di nuovo in Italia anche **Peter Sellars**: il geniale e ribelle regista della lirica internazionale dirigerà in prima italiana (25 e 27 ottobre al Teatro Argentina), le *Bach Cantatas*, accompagnate dalla danza di Michael Scumaecker con la splendida voce di Lorraine Hunt Lieberson. Uno spazio è dedicato anche al *Festival Nordico*, breve tour musicale tra jazz e musica elettronica dei **paesi scandinavi** e rilettura del sound afro-americano (1-3 novembre alle 21 e il 4 alle 17). Con la rassegna *Electromusic Europe*, invece, il Festival dedica la sua attenzione a quanto di più interessante avviene nella **scena underground** delle capitali europee, con la presenza di dj, vj e artisti visivi (26-27 ottobre, 2-3 e 9-10 novembre al Brancaleone). Altro momento speciale sarà quello proposto

dalla Societas Raffaello Sanzio. La compagnia di Cesena partecipa alla rassegna con il progetto *Uovo di bocca - Stanze della Societas Raffaello Sanzio*, un lavoro che si articola in una mostra di opere recenti di **Romeo Castellucci** accompagnata da una lettura drammatica di testi di Claudia Castellucci, secondo le parole del regista, "il soliloquio di un adolescente, posto dinanzi a mistero del giro della vita e della verità" (24-28 ottobre alle 22, al Carcere femminile del San Michele). Tra le prime nazionali, in programma *Relative Light* di Robert Wilson, un mix di musica e danza con brani di Bach, Cage, Harrison e altri (18-20 ottobre alle 21 e il 21 alle 17, al Teatro Argentina) e *Endstation America*, di Frank Castorf, versione provocatoria di *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams (31 ottobre e 1° novembre al Teatro Argentina). **Romaeuropa Festival: informazioni tel. 800795525.**

## IL GENIO

N  
Y  
M  
A  
N  
N

UN VERO E PROPRIO EVENTO SARÀ QUELLO DEDICATO A MICHAEL NYMANN, CREATORE DELLA MINIMAL MUSIC E AUTORE DI COLONNE SONORE DI CELEBRI FILM. A LUI VIENE DEDICATO UN VERO E PROPRIO FESTIVAL CHE SI INAUGURA IL 4 OTTOBRE AL TEATRO ARGENTINA CON LA PRIMA ASSOLUTA DI *MOSÈ*, OPERA A LUI COMMISSIONATA DAL MINISTERO PER I BENI CULTURALI IN OCCASIONE DEL RESTAURO DEL *MOSÈ* DI MICHELANGELO. L'OMAGGIO AL MUSICISTA SI CONCLUDERÀ IL 6 OTTOBRE CON UNA SERATA DEDICATA ALLA 'NYMANN BAND'.



INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

Suppl. ~~ESTATE~~

22 SET. 2001

**QN QUOTIDIANO NAZIONALE**

FASCICOLO NAZIONALE DI GIORNO, NAZIONE E RESTO DEL CARLINO

VIA ENRICO MATTEI, 106 - 40138 BOLOGNA

TEL. 051.6006111 FAX. 051.532990

IN SCENA

## ECCO «ROMAEUROPA»

Due mesi di spettacoli, performances, interventi di artisti internazionali. Nomi di grido come Bob Wilson, il mago texano di un teatro fatto di luci, vere e proprie docce di colori che accompagnano i movimenti rarefatti, orientali di attori e danzatori. E poi Micheal Nyman, il maestro del minimalismo inglese, divenuto

popolare per aver firmato la colonna sonora di *Lezioni di piano*, il film di Jane Campion. E ancora il grande Peter Sellers, lo scultore e regista belga Jan Fabre e molti altri, tutti insieme, in un festival, Romaeuropa, che dagli ultimi dieci giorni di settembre e fino all'8 novembre trasforma Roma in un cantiere vivo delle arti da tutta Europa e oltre. In tutto trenta spettacoli in cartellone, con ventiquattro prime italiane e quattro prime mondiali divise fra gli spazi di Villa Medici, Teatro Argentina, India, Greco, Olimpico, Goethe Institut, Palazzo Farnese e Accademia di Spagna. Insomma con il coinvolgimento di tutti, o quasi, gli spazi più affascinanti che Roma può offrire allo spettacolo. Tra le linee guida del festival, l'opera dei grandi maestri, le nuove tendenze dell'arte e soprattutto un dialogo aperto fra culture diverse per combattere intolleranze e fondamentalismi. Bob Wilson sarà all'Olimpico con

Relative Light, mentre Nyman presenterà la sua nuova «Suite for Mosè», l'opera commissionatagli per il restauro del Mosè di Michelangelo il 4 ottobre al Teatro Argentina. Il giorno dopo l'artista inglese suonerà con un ensemble di musicisti indiani, per accompagnare poi con musiche originali la proiezione della versione restaurata de «L'uomo con la macchina da presa» di Vertov. Dal 19 al 21 ottobre, sempre all'Argentina, Jan Fabre presenterà il suo ultimo, impietoso affresco sul disagio contemporaneo, mentre il 31 ottobre il drammaturgo tedesco Frank Castorf darà vita al suo «Endstation Amerika», amara e pungente rivisitazione di un classico come «Un tram che si chiama desiderio».

**SIMONA MAGGIORELLI**

INFORMAZIONE E STAMPA Srl Tel 06/583.67.22

Porta Portese

bisetimanale

21 SET. 2001

Via di Porta Maggiore, 95  
00185 ROMA tel. 0670199

## Romaeuropa Festival fino all'11 novembre

Si preannuncia intensa l'edizione 2001 del Romaeuropa Festival che si è aperto il 19 settembre per chiudersi l'11 novembre

Il Festival proporrà quest'anno diverse linee guida della ricerca artistica, offrendo un cartellone ricco di appuntamenti che metterà in scena suggestioni diverse, stili e scuole dell'arte contemporanea e dello spettacolo dal vivo e proposte innovative all'insegna della contaminazione creativa dei linguaggi scenici e delle nuovissime tendenze artistiche d'Europa e del Mondo, con sei prime nazionali e tra prime mondiali.

I Maestri, gli Incontri, le Contaminazioni, le Tendenze, le Musiche del Mondo: queste le principali chiavi di lettura del Romaeuropa



### programma

- Centre National Des Arts du Cirque - Compagnie Festina Lente - Francesca Lattuada *La tribù Iota* Accademia Francia Piazzale di Villa Medici, 21-22 settembre ore 21.00 e 23 settembre ore 17.30
- Electronic Art: Café di Achille Bonito Oliva e Umberto Scrocca *Notturmi d'Arte* - Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Ketumbar, Goa e altri luoghi, dal 21 settembre all'11 novembre
- Concerti di musica contemporanea nelle Accademia Musica XXI - Prima nazione - Accademia di Francia Piazzale di Villa Medici, Palazzo Farnese Accademia di Spagna a Roma, Goethe-Institut Inter Naciones Roma, dal 25 settembre al 10 ottobre
- Festival Michael Nyman *Concerto di musica da camera, 25mo anniversario della Michael Nyman Band* Prima nazionale e prima mondiale Teatro Argentina, 4-5-6 ottobre ore 21.00

Festival 2001, che si inaugura con una grande festa dedicata alla danza. Nello splendido scenario di Villa Medici, mercoledì 12 settembre alle ore 19.00 i coreografi José Montalvo e Dominique Hervieu daranno vita al "Gran Ballo - Danze da vedere e da danzare", uno spettacolo festante, conviviale, ludico, che saprà coinvolgere e divertire il pubblico del Festival, nell'intento di ricordare che la danza risponde ad un appello fondamentale dell'essere e che può essere vissuto da tutti. Il programma del Romaeuropa Festival proseguirà quindi con incontri tra artisti diversi che hanno messo in comune la loro creatività, miscelando linguaggi e stili, codici e segni. Creazioni insolite e momenti straordinari di arte destinati a lasciare il segno, come lo spettacolo de "La Tribù Iota", realizzato da Francesca Lattuada, coreografa italiana che vive e lavora da anni a Parigi, insieme agli allievi dell'Ecole Supérieure des Arts du Cirque, in scena nel Piazzale di Villa Medici fino al 23 settembre. Uno spettacolo originale e fantasioso, una intensa incursione nel mondo del circo che porterà in Italia un genere molto affermato all'estero

TO BIRD 07610010101 55 0366162

Via del Corso, 117  
00186 ROMA tel. 066796810

Si è aperto, con una serata a Villa Medici, il Romaeuropa Festival: trenta gli spettacoli in cartellone

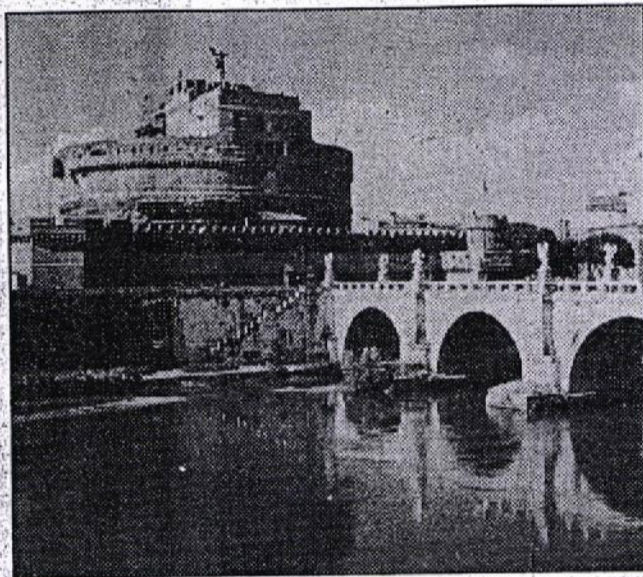
## Un suggestivo palcoscenico per gli artisti internazionali

Teatro, circo e tanta musica. Da Palazzo Farnese allo stadio Olimpico tanti gli spazi che ospiteranno le quarantuno serate in programma

Con il circo di Francesca Lattuada e l'ultima imponente messa in scena "La Tribù Iota" si è aperto il Romaeuropa Festival che si svolgerà nella capitale sino all'11 novembre. Trenta spettacoli in cartellone, 41 serate programmate negli spazi dell'India, di Palazzo Farnese, dell'Accademia di Spagna e del Goethe Institut accanto al Teatro Argentina e all'Olimpico. Quattro prime mondiali e 24 debutti italiani con alcuni dei protagonisti della scena contemporanea.

Attesi nella capitale Michael Nyman con il suo "Mose" (Argentina, 4 ottobre), opera commissionata dal Ministero dei Beni Culturali al celebre compositore per la fine dei restauri del capolavoro michelangiolesco, Robert Wilson, sofisticato padre del minimalismo teatrale, in scena con "Relative Light" (Olimpico, 18), Jan Fabre, provocatorio e irriverente regista belga, autore di "As Long As The World Needs a Warrior's Soul", pièce popolata dagli incubi e dai tormenti della contemporaneità, ritmata dalle parole del testo scritto da Dario Fo "Io, Ulrike", ispirato alla figura della terrorista tedesca Ulrike Meinhof. Spostati a novembre il gran ballo organizzato dalla compagnia José Montalvo-Dominique Hervieu e il concerto del compositore belga Walter Boykens dedicato alle vittime dell'attentato americano. Il suo ensemble si esibirà nella splendida cornice del Quirinale davanti al Presidente della Repubblica Ciampi. Il sindaco Veltroni ha sottolineato "il coraggio di manifestazioni come quelle promosse e organizzate da Romaeuropa Festival. Perché la vera tragedia -ha aggiunto il sindaco di Roma- è che si alzino nel mondo non muri politici, ma barriere culturali. L'obiettivo del Festival, da anni, è quello di promuovere incontri di civiltà sotto il segno delle contaminazioni artistiche. Danza, teatro, musica, circo."

Monique Veaute, direttore artistico di Romaeuropa Festival, sottolinea le linee pro-



grammatiche dell'edizione 2001. Spazio ai grandi maestri contemporanei con uno sguardo rivolto alle attuali tendenze del teatro e della musica, in particolare con serate consacrate alle nuove sonorità provenienti da Berlino e dal nord Europa, con una predilezione per la musica elettronica e il sound afro-americano. "Un car-

tellone che partecipa della globalizzazione mondiale nel rispetto delle personalità di ogni singolo artista".

Un ritorno nella Capitale quello di Peter Sellars con un progetto dedicato a Bach ("Bach Cantatas"), Frank Castorf, per la prima volta in Italia, regista e drammaturgo tedesco proveniente dall'ex Germania Est, alla guida della Volksbühne am Rosa-Luxemburg-Platz di Berlino (teatro cult per molti giovani, intellettuali e disoccupati), che firma "Endstation Amerika" liberamente e drammaticamente legato a Tennessee Williams e al suo capolavoro "Un tram che si chiama desiderio", Michael Clark "enfant terrible" dalla danza inglese con un progetto nato per Romaeuropa comprendente quattro nuove creazioni ("Nature morte", "Before and After: The Fall", "R'n'R'n'R (or The 3 R)", quest'ultimo ideato su un collage di musiche rock).

L'India sarà rappresentata dallo spettacolo "Mahabharata e Ramayana", l'Italia dalla Societas Raffaello Sanzio con il lavoro di "arti plastiche e drammatiche" "Uovo in bocca". Per gli amanti della multimedialità il critico d'arte Achille Bonito Oliva organizza, dal 21 all'11 novembre presso la Galleria d'Arte Moderna, "Notturmi d'Arte" di Electronic Art Café.

Gianni Borgna, assessore alla cultura capitolina parla, a proposito della programmazione di Romaeuropa Festival, di "palinsesto equilibrato, di proposte valide e di grandi presenze internazionali. Perché l'arte e la cultura -conclude- sono i veri antidoti alla barbarie".

## INTERVISTA

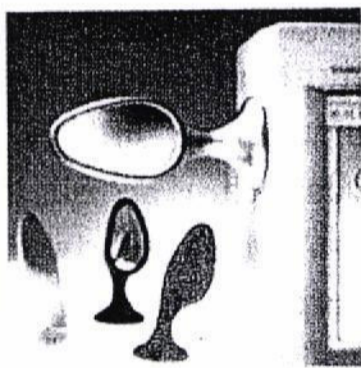
## Web cam, come sei versatile



Video Blaster WebCam Go Plus non è solo una tradizionale webcam, da collegare al computer e attraverso la quale

inviare le proprie immagini via e-mail o in rete, oppure organizzare videoconferenze. È infatti possibile utilizzarla anche scollegata dal PC, e allora funziona come una macchina fotografica digitale, con 8MB di memoria, per scattare oltre 150 fotografie con note vocali registrate, grazie al registratore incorporato. [www.europe.creative.com](http://www.europe.creative.com)

## Specchietto retrovisore. Per pc



Il computer diventa sempre più un oggetto essenziale anche in casa, davanti al quale si passano anche diverse ore al giorno. E allora si può provare ad accessoriarlo per renderlo magari più confortevole.

Divertente questo specchietto retrovisore di Viceversa, utile per controllare i propri occhi e capire se si è raggiunto il limite di sopportazione giornaliero di bit o per osservare ciò che avviene alle spalle dello schermo. Disegnato da Luca Trazzi, disponibile in tre colori.

[www.viceversashop.com](http://www.viceversashop.com)

## Videogiochi

## Orchi, elfi e dirigibili impegnati in guerre mondiali

Un dirigibile vola leggero nell'aria. All'improvviso spunta un caccia dell'epoca della Prima Guerra Mondiale, pilotato da un orco, e lo abbatte. È l'inizio di *Arcanum: Of Steamwork & Magick Obscura*, il nuovo originale gioco creato da Troika Games, finalmente in uscita questo mese, dopo alcuni ritardi. Il mondo fantasy, popolato di orchi, elfi, umani e tutti gli altri, tra cui è possibile scegliere il protagonista, si confronta con il mondo dopo la rivoluzione industriale, affrontando una guerra sotterranea tra alchimia e stregoneria e la nuova scienza e tecnologia. Si può scegliere tra discipline tecnologiche, dalla medicina alla meccanica, o sfere della magia, dalle energie mentali alla negromanzia e, partendo da un messaggio consegnato da un passeggero morente del dirigibile, si comincia un'avventura accattivante.

Piattaforma: PC

Software house: Sierra Studios

Sviluppatore: Troika Games

Distributore: Leader

<http://www.sierrastudios.com/games/arcanum/>

**ARCANUM**  
OF STEAMWORKS & MAGICK OBSCURA

## Monique, una nomade per Roma

Va in giro per il mondo a caccia di musica, teatro e cultura, da rappresentare negli spettacoli del suo Festival.

E a Time Out racconta di sé e del suo rapporto con la città.

Intervista di Paola Damiani

Monique Veaute è direttore generale ed artistico della Fondazione *Romaeuropa*, l'istituzione che ogni anno organizza un festival romano fra i più rilevanti, attirando artisti da tutto il mondo. Francese, ma nata a Tubinga, in Germania, studia filosofia a Strasburgo. Arriva a Roma nel 1986, su invito dell'Accademia di Francia. Il festival che dirige è una vetrina del mondo e riunisce le attività di tutti i principali istituti culturali stranieri presenti in città. Ha un rapporto di amore e odio con Roma, che insieme ad una natura fondamentalmente nomade la porta a non resistere più di tre settimane di fila nella capitale.

## E il tempo libero? Poco o tanto? E' un valore oppure uno spreco?

Il tempo libero me lo prendo e basta. Credo sia una cosa indispensabile e chi non ci pensa sbaglia. Quando decido che il momento giusto è arrivato lascio tutto e vado a casa a fare giardinaggio. Le piante sono la mia passione privata. Osservare e seguire la varietà e la complessità con cui si sviluppano le piante mi rilassa moltissimo e mi affascina. Mi ricorda l'opera di certi architetti contemporanei come Frank O' Ghery o Zaha Hadid. Con il lavoro che faccio è difficile tracciare il confine con il tempo libero: gli artisti sono spesso amici e un progetto comune spesso nasce mescolato alle chiacchiere in libertà. Tempo fa dovevo incontrare una serie di rappresentanti di istituzioni culturali europee e, per le diverse esigenze, si era convenuto di farlo all'Aeroporto di Francoforte, in una saletta riservata. Un'esperienza straniante. Da quel momento ho deciso di cambiare il mio modo di lavorare. Cerco sempre, dovunque vada, di prendermi del tempo in più per vedere un amico, una mostra o solo per assaporare lo spirito del luogo e della sua gente.

## Dove si sente a casa? In un solo posto o un po' dovunque?

Mi divido bene fra Roma e Parigi, ma in realtà la mia è una natura nomade per cui mi piace anche quella sensazione che dà una stanza d'albergo al risveglio: come se la città intorno non esistesse.

## La casa è un rifugio privato oppure un luogo aperto agli altri?

È un grande piacere vedere gli amici in casa, organizzare cene oppure pranzi domenicali come si faceva un tempo. Non sono una grande cuoca, ma ho un fidanzato che cucina benissimo. Prima di tutto però la casa è un rifugio dove ricaricarmi. Leggo moltissimo. Un tempo solo saggistica, in accordo con i miei studi filosofici, ora invece mi appassionano ai romanzi e quando leggo mi calo totalmente nella storia. Non lavoro mai a casa, nel senso che non porto mai carte e documenti da esaminare. La musica c'è sempre, ma, non dovrei dirlo, è un sottofondo sonoro. L'esperienza dell'ascolto la intendo solo dal vivo come per tutti gli spettacoli. La televisione per me quasi non esiste, anche per l'informazione preferisco a qualunque telegiornale l'approfondimento dei giornali, meglio se di paesi diversi.

**Detto da chi è stato consulente tecnico del presidente del parlamento francese per la cultura e gli audiovisivi o del canale musicale della televisione francese è un'affermazione impegnativa...**

Ma sincera perché la televisione che piace a me ancora non esiste.

## Città o campagna?

Assolutamente città. Non comprerei mai una casa in campagna. Ci vado volentieri per qualche giorno in buona compagnia.

## Com'è la sua casa ideale?

È come me aperta al nuovo. Per questo di recente ho deciso un grande cambiamento che rinnovasse radicalmente lo spazio abitativo. Ho pensato ad un loft perché vi disponessero liberamente persone e cose. Molti mi hanno detto che era una pazzia, che i posti così a Roma non esistono e invece io l'ho trovato. Ora è quasi pronto. Un grande spazio senza divisioni con una terrazza su Tevere ricavato in un antico mulino industriale. Lascio la vista sui tetti del centro per il quartiere Ostiense che al momento è il più vivace della città.





## Nyman, Wilson e Fabre Apri Roma Europa tra circo, danza e musica

Riparte stasera a Villa Medici con il circo di Francesca Lattuada e l'imponente messa in scena «La Tribù Iota», Roma Europa Festival che si svolgerà nella capitale sino all'11 novembre. Trenta spettacoli in cartellone, programmati in vari luoghi da India a Palazzo Farnese, dall'Argentina all'Olimpico, con quattro prime mondiali e 24 debutti italiani. Attesi nella capitale Michael Nyman con il suo «Mosè» (Argentina, 4 ottobre), opera commissionata dal Ministero dei Beni Culturali al celebre compositore per la fine dei restauri del capolavoro michelangiolesco, Bob Wilson, sofisticato padre del minimalismo teatrale, in scena con «Relative Light» (Olimpico, 18), Jan Fabre, provocatorio e irriverente regista belga, autore di «As Long As The World Needs a Warrior's Soul», pièce popolata dagli incubi e dai tormenti della contemporaneità, ritmata dalle parole del testo scritto da Dario Fo «Io, Ulrike», ispirato alla figura della terrorista tedesca Ulrike Meinhof.

Spostati, invece, a novembre il gran ballo organizzato dalla compagnia José Montalvo-Dominique Hervieu e il concerto del compositore belga Walter Boykens dedicato alle vittime dell'attentato americano. Il suo ensemble si esibirà nella splendida cornice del Quirinale davanti al Presidente della Repubblica Ciampi. Il sindaco Veltroni ha sottolineato «il coraggio di manifestazioni come quelle promosse e organizzate da Roma Europa Festival. Perché la vera tragedia - ha aggiunto il sindaco di Roma - è che si alzino nel mondo non muri politici, ma barriere culturali». Monique Veaute, direttore artistico di Roma Europa Festival, ha sottolineato le linee programmatiche dell'edizione 2001: spazio ai grandi maestri contemporanei con uno sguardo rivolto alle attuali tendenze del teatro e della musica, in particolare con serate consacrate alle nuove sonorità provenienti da Berlino e dal nord Europa, con una predilezione per la musica elettronica e il sound afro-americano.

In programma a Roma Europa Festival Peter Sellars che ritorna nella capitale con un progetto dedicato a Bach («Bach Cantatas»), Frank Castorf, per la prima volta in Italia, regista e drammaturgo tedesco proveniente dall'ex Germania Est, alla guida della Volksbühne am Rosa-Luxemburg-Platz di Berlino (teatro cult per molti giovani, intellettuali e disoccupati), che firma «Endstation Amerika» liberamente e drammaticamente legato a Tennessee Williams e al suo capolavoro «Un tram che si chiama desiderio», Michael Clark «enfant terrible» dalla danza inglese con un progetto nato per Roma Europa con quattro nuove creazioni («Nature morte», «Before and After: The Fall», «R'n'R'n'R' or The 3 R», ideato su musiche rock).

L'India sarà rappresentata dallo spettacolo «Mahabharata e Ramayana», l'Italia dalla Societas Raffaello Sanzio con «Uovo in bocca», mentre per gli amanti della multimedialità il critico d'arte Achille Bonito Oliva organizza, dal 21 all'11 novembre presso la Galleria d'Arte Moderna, «Notturmi d'Arte» di Electronic Art Cafe.

# ROMA

mercoledì 19 settembre 2001 | 1

**RASSEGNA** *Nell'ambito di «Romaeuropa», che da oggi proporrà due mesi di teatro mondiale*

# Nyman, un festival nel festival

*Anche Bob Wilson e Peter Sellars fra i grandi maestri coinvolti*

**ROMA** Per due mesi, da oggi all'11 novembre, Roma ospiterà la 16.ma edizione di Romaeuropa Festival, la rassegna internazionale di teatro, danza e musica volta alla contaminazione culturale e dei linguaggi artistici. Saranno 30 gli spettacoli in cartellone, con 24 prime italiane e 4 prime mondiali, per un totale di 51 serate divise tra gli spazi di Villa Medici, teatro Argentina, India, Greco, Olimpico, Goethe Institut, Palazzo Farnese e Accademia di Spagna.

Nel coinvolgimento di Italia, Francia, Belgio, Austria, Germania, Estonia, Lettonia e Lituania, Inghilterra, Giappone e India, il direttore artistico Monique Veaute individua «la tendenza di Romaeuropa da

sempre volta alla conoscenza delle altre civiltà, delle altre filosofie di vita, della varietà dei linguaggi artistici e culturali». Parole condivise dal sindaco Walter Veltroni che ribadisce il ruolo della cultura «nella penetrazione dell'altro: la cultura e l'arte sono gli unici metodi che permettono ad ognuno di confrontare la bellezza della propria civiltà con quella altrui e combattere la barbarie, in qualsiasi forma si manifesti, dall'intolleranza al terrorismo».

Tre le linee guida del Festival: l'opera dei grandi maestri, le tendenze con-



Un festival nel festival per Michael Nyman

temporanee dell'arte, le musiche nel mondo.

**Bob Wilson**, maestro delle suggestioni sceniche, con «Relative Light» all'Olimpico, **Peter Sellars**, regista di «Bach Cantatas», partitura per danza e voce sulle cantate 82 e 199 di Ba-

ch all'Argentina, **Michael Nyman**, al quale viene dedicato un vero e proprio festival all'Argentina a partire dall'opera commissionata «Mosè» (4 ottobre), Jan Fabre, con «As Long as the World Needs a Warrior's Soul», Michael Clark con le due coreografie «Time in our Hand» e «Before and After», la **Societas Raffaello Sanzio** col proget-

to di installazioni e mostra d'opere recenti «Uovo di bocca - Stanze della Societas Raffaello Sanzio» all'ex carcere San Michele e infine Franz Castorf con la provocatoria «Endstation Amerika», rivisitazione di «Un

tram chiamato desiderio» di Williams sono i maestri internazionali coinvolti in Romaeuropa 2001.

Fra le tendenze del festival, grande rilievo ha il **Nouveau Cirque**, con la mise en piste de «La Tribu Iota» realizzata da Francesca Lattuada insieme all'Ecole Supérieure des Arts du Cirque, che aprirà il festival al posto del Gran Ballo (previsto in chiusura) di José Montalvo e Dominique Hervieu, rimandato in segno di lutto per gli eventi statunitensi.

Per il prossimo anno Romaeuropa annuncia una tematica (già percorsa dal Mittelfest di Cividale), legata all'interscambio tra le città europee, legate dai commerci e le tratte della Via dell'Ambr.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

19 SET. 2001  
**IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA**  
VIA MATTIA PRETI, 7 - 87040 CASTROLIBERO (CS)  
TEL. 0984.852-828 FAX. 0984.853-893  
E-MAIL: [ilquotidiano@finedit.com](mailto:ilquotidiano@finedit.com)

Il mondo della cultura nella capitale per l'importante rassegna di musica e danza

## Si apre oggi il "RomaEuropa Festival"

ROMA - Il gran Ballo a Villa Medici, "Danza da vedere e da Danzare" de la Compagnie Montalvo-Hervieu, con cui doveva aprirsi il 12 settembre il RomaEuropa Festival 2001, ovviamente annullato, dopo l'orribile attentato di New York, slitterà all'11 novembre in chiusura di questa lunga e importante manifestazione culturale che si aprirà oggi a Roma, in un tendone installato nel piazzale di Villa Medici, con La Tribu'Ota, il Nuovo Circo messo in pista da Francesca Lattuada. Uno spettacolo a cui parteciperà anche il ministro della Cultura francese e certo non scelto a caso, visto che "In Francia il 2001 è l'anno del circo", ci ha ricordato Patrick Talbot, consigliere culturale dell'Ambasciata. "Da sempre questa manifestazione è tra le più importanti della capi-

tale - ha detto il sindaco Walter Veltroni intervenuto alla presentazione in Campidoglio - ma in questo clima di disagio e di paura assume anche un rilievo particolare. Perché un vero rischio, in circostanze come queste, è che si rialzino dei muri etici o religiosi. E niente, come la cultura, aiuta, invece, a capire la bellezza dell'altro. Perciò tutto quello che va in questa direzione è un benedetto antidoto. E RomaEuropa offre da sempre occasioni di contaminazione culturale e di linguaggi. Per quanto poi mi riguarda essendo anche appassionato di musica, aspetto con impazienza Michael Nyman". Che sarà in prima mondiale con "Mosé" al Teatro Argentina il 4 ottobre. E ancora il 5 e il 6 perché, tra storiche composizioni e recenti creazioni, sarà un vero e proprio festi-

val nel festival, di e su uno dei più importanti compositori della scena contemporanea. Non solo musica comunque. Previsti 320 artisti da tutto il mondo per 30 spettacoli o concerti per un totale di 51 serate con 4 prime mondiali e 24 italiane. Per la danza, arriverà Michael Clark, per il teatro, Robert Wilson, Jan Fabre, Societas Raffaello Sanzio. E tornerà Peter Sellars, genio ribelle della lirica contemporanea. Frank Castorf, direttore della Volksbühne am Rosa-Luxemburg-Platz di Berlino, sarà per la prima volta in Italia con una novità assoluta: "Endstation Amerika", versione soap di "Un tram chiamato desiderio" di Tennessee Williams. Arriverà Jazz e Musica elettronica dai paesi scandinavi.

**Marina Pertile**

19 SET. 2001

IL RESTO

VIA GIULIO CESARE, 79 - 04011 APRILIA (LT)

TEL. 0692061632 FAX. 0692062032

WWW.ILRESTO.IT

Mercoledì 19 Settembre 2001

## A Roma

# Si apre oggi "Romaeuropa" L'Arte come mezzo per superare le divisioni e gli odi dopo i fatti di New York

Si apre oggi Romaeuropa, festival d'autore dedicato alla creazione artistica contemporanea di qualità, che assume quest'anno, dopo la tragedia americana, un significato supplementare, che è quello proprio della cultura, unico vero strumento dell'uomo per combattere la barbarie. Tutti d'accordo su questo, dal sindaco Walter Veltroni all'assessore alla cultura capitolino Gianni Borgna, dal presidente della Fondazione Romaeuropa Giovanni Pieraccini alla direttrice artistica Monique Veaute, che, con direttori e rappresentanti di varie accademie e istituzioni culturali straniere a Roma, hanno presentato oggi il programma della manifestazione che porterà a Roma, sino all'11 novembre, 320 artisti da tutto il mondo per 30 spettacoli in 51 serate, delle quali 4 saranno prime mondiali, come il "Mosè" di Michael Nyman, e 24 prime italiane, a cominciare da quella del circo-danza-teatro "Tribù Iota", firmato da Francesca Lattuada, che inaugura domani il festival e cui as-

sisterà domenica, in visita a Roma, il ministro della cultura francese Catherine Tasca. In realtà l'inaugurazione prevista avrebbe dovuto avvenire con un gran ballo "da veder e danzare" a Villa Medici il 12 settembre, il giorno dopo l'attentato alle Twin Towers, che fu annullato. Veltroni ha sottolineato come, "in un momento in cui c'è il rischio si elevino altri muri, non più politici ma di civiltà, etnici e religiosi, solo la cultura abbia la forza di forarli, rivelandosi antidoto tra i più importanti". Il festival, il cui costo è di 3,2 miliardi, al 60% coperti da contributi pubblici, si svolge lungo tre filoni, i Maestri, le Tendenze, le Musiche del Mondo, in nome della contaminazione tra generi e di un dialogo-confronto internazionale, che ha come motore "Le grandi capitali del mondo", mentre per l'anno prossimo di pensa già a "La via dell'ambra", lungo il baltico, dai paesi scandinavi a Estonia, Lettonia e Lituania, che da quest'anno entrano a collaborare con Romaeuropa.



Da sinistra il presidente della Fondazione Romaeuropa Giovanni Pieraccini e l'assessore alla cultura Gianni Borgna

Si apre oggi Romaeuropa, festival internazionale d'autore

# Il teatro contro la barbarie

## Trenta spettacoli e quattro prime mondiali



Bob Wilson

ROMA - Si apre oggi Romaeuropa, festival d'autore dedicato alla creazione artistica contemporanea di qualità, che assume quest'anno, dopo la tragedia americana, un significato supplementare, che è quello proprio della cultura, unico vero strumento dell'uomo per combattere la barbarie.

Tutti d'accordo su questo, dal sindaco Walter Veltroni all'assessore alla cultura capitolino Gianni Borgna, dal presidente della Fondazione Romaeuropa Giovanni Pieraccini alla direttrice artistica Monique Veaute, che, con direttori e rappresentanti di varie accademie e istituzioni culturali straniere a Roma, hanno presentato ieri il programma della manifestazione che porterà a Roma, sino all'11 novembre, 320 artisti da tutto il mon-

do per 30 spettacoli in 51 serate, delle quali 4 saranno prime mondiali, come il «Mosè» di Michael Nyman, e 24 prime italiane, a cominciare da quella del circo-danza-teatro «Tribù Iota», firmato da Francesca Lattuada, che inaugura oggi il festival e cui assisterà domenica, in visita a Roma, il ministro della cultura francese Catherine Tasca.

In realtà l'inaugurazione prevista avrebbe dovuto avvenire con un gran ballo «da veder e danzare» a Villa Medici il 12 settembre, il giorno dopo l'attentato alle Twin Towers, che fu annullato. E ieri Veltroni ha sottolineato come, «in un momento in cui c'è il rischio di elevare altri muri, non più politici ma di civiltà, etnici e religiosi, solo la cultura abbia la forza di forarli, rivelandosi antidoto tra i

più importanti». Il festival, il cui costo è di 3,2 miliardi, al 60% coperti da contributi pubblici, si svolge lungo tre filoni, i Maestri, le Tendenze, le Musiche del Mondo, in nome della contaminazione tra generi e di un dialogo-confronto internazionale, che ha come motore «Le grandi capitali del mondo», mentre per l'anno prossimo di pensa già a «La via dell'ambra», lungo il baltico, dai paesi scandinavi a Estonia, Lettonia e Lituania, che da quest'anno entrano a collaborare con Romaeuropa.

I Grandi Maestri, come li ha presentati la Veaute, vanno da Bob Wilson («Relative light» 18-21 ottobre) a Peter Sellars («Bach cantatas» con Michael Schumaker 25 e 27 ottobre) e Frank Castorf, direttore della mitica Volk-

sbune berlinese che fu di Brecht («Un tram chiamato desiderio» 31 ottobre e 1 novembre). Le Tendenze «puntano sulle odierne ricerche rigorose e spesso estreme, legate al corpo, alla violenza con spinte nichiliste, per esprimere il disagio contemporaneo», e vedranno, tra l'altro, i lavori di Jan Fabre («As long as the world needs a warrior's soul» 19-21 ottobre) e del gruppo italiano Societas Raffaello Sanzio («Uovo di bocca» 24-28 ottobre). Mentre le Musiche del Mondo cercano di «identificare la produzione colta europea che sarà il patrimonio classico di domani», al cui centro è la nuova opera di Nyman, «Mosè» (4 ottobre), appositamente creata su invito della Lottomatica per il restauro dell'opera di Michelangelo, quindi i concerti di «Musica XXI» nelle accademie straniere a Roma e «I paesi scandinavi tra nuovo Jazz e musica elettronica». Poi ancora danza (con la Michael Clark Dance Company 12-14 ottobre) e il «Mahabharata» della compagnia katalakali indiana Kala Mandalam Group (6-11 novembre) che ispirò il celebre spettacolo di Peter Brook e, infine, incontri letterari, letture, progetti multimediali, mostre e installazioni. Un programma, insomma, che come afferma un messaggio al festival del ministro per i Beni e le Attività Culturali Giuliano Urbani, «ormai da lunghi anni riesce sempre a stupire e coinvolgere un pubblico sempre più numeroso e attento, dal più raffinato a quello più tradizionale».

M

SPETTACOLI ROMA

I

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2001

## L'APPUNTAMENTO

IL CONSIGLIO DEL GIORNO

**A**NCHE quest'anno star e ospiti internazionali compongono il cartellone di **Romaeuropa Festival** che è ancora una volta «un viaggio attraverso le culture del mondo concentrato - spiega la direttrice Monique Veaute - su grandi eventi e grandi personaggi». Apre questa sera il festival **La tribù Iota**, colorata e giovane con acrobati, equilibristi, attori e musicisti che si esibirà sotto il tendone montato nei giardini di **Villa Medici**. Vero e proprio evento l'appuntamento con il compositore inglese **Michael Nyman** il 4, 5 e 6 ottobre che presenterà nuovi lavori e classici delle colonne sonore per i film di Peter Greenaway e Janie Campion. In prima mondiale verrà eseguito il concerto «Out of the ruins»

## In scena Romaeuropa Festival



siche di Bach, John Cage, Lou Harrison ed Erik Satie eseguite live al pianoforte, è in scena al Teatro Olimpico il 18, 19, 20 e 21 ottobre. E ancora spettacoli di **Jan Fabre**, **Peters Sellars**, **Frank Castorf** e di **dj berlinesi**.

(*Rossella Fabiani*)

e l'opera per quartetto d'archi e voce «Mosé» commissionata dal ministero per i Beni e le attività culturali in occasione del restauro del capolavoro di Michelangelo a San Pietro in Vincoli. Dedicati alla danza tre brani della compagnia dell'inglese **Michael Clark** «genio trasgressivo e innovativo che spinge il post moderno fino agli eccessi del punk», sulle scenografie dell'artista visiva Sarah Lucas il 12, 13 e 14 ottobre al Teatro Argentina. Lo spettacolo di **Robert Wilson**, con mu-

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

OGGI NUOVO CASTELLI 19 SET. 2001  
VIA PIETRO NENNI, 6 - 00047 MARINO  
TEL. 069 380 1021 FAX. 069 366 3241

## Romaeuropa, culture a confronto

SARANNO due mesi intensi di cultura nella capitale. Con tanto di 'firme' blasonate internazionali. L'occasione è quella giusta per raccogliere le diverse forme d'arte, espressione di una cultura europea, all'interno di un'unica manifestazione: Romaeuropa Festival. La rassegna internazionale è giunta alla sedicesima edizione. Protagonisti indiscussi: teatro, danza e musica. Gli eventi presentati sono destinati alla contaminazione culturale delle diverse espressioni artistiche. L'appuntamento annuale inizia oggi

e si concluderà l'11 novembre.

Saranno trenta gli spettacoli in cartellone, con ventiquattro prime italiane e quattro prime mondiali, per un totale di cinquantuno serate divise tra gli spazi di Villa Medici, Teatro Argentina, India, Greco, Olimpico, Goethe Institut, Palazzo Farnese e Accademia di Spagna. Nel coinvolgimento di Italia, Francia, Belgio, Austria, Germania, Estonia, Letto-

nia e Lituania, Inghilterra, Giappone e India, il direttore artistico Monique Veaute individua e sottolinea «la tendenza di Romaeuropa da sempre volta alla conoscenza delle altre civiltà, delle altre filosofie di vita, della varietà dei linguaggi artistici e culturali», parole condivise dal sindaco Walter Veltroni che ribadisce il ruolo della cultura «nella penetrazione dell'altro: la cultura e l'arte sono gli unici metodi

che permettono ad ognuno di confrontare la bellezza della propria civiltà con quella altrui e combattere la barbarie, in qualsiasi forma si manifesti, dall'intolleranza al terrorismo».

Fra le tendenze che abiteranno il festival, grande rilievo ha il Nouveau Cirque, con la Mise en piste de "La Tribu Iota" realizzata da Francesca Lattuada insieme all'Ecole supérieure des arts du cirque, che aprirà il festival al po-

sto del gran ballo (previsto in chiusura) di José Montalvo e Dominique Hervieu, rimandato in segno di lutto per gli eventi statunitensi. Emblematica la partecipazione di Giappone e India, rispettivamente con la nuova danza giapponese e il katakhalì, la tradizione indiana millenaria che cinquant'anni fa ispirò Brooks. Festival nel festival, musica XXI porterà a Roma sei esecuzioni dal vivo in forma di recital

o di concerto delle più attuali forme di musica contemporanea. I paesi scandinavi saranno protagonisti della rassegna "i paesi scandinavi tra jazz e musica elettronica", mentre d.J., v.J., videomaker e artisti visivi faranno emergere le realtà musicali più profondamente metropolitane. Per il prossimo anno, Monique Veaute e presidente della Fondazione Romaeuropa annunciano una tematica legata all'interscambio tra le città europee, legate dai commerci e le tratte della via dell'Ambrà.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

OGGI NUOVO CASTELLI 19 SET. 2001  
VIA PIETRO NENNI, 6 - 00047 MARINO  
TEL. 069 380 1021 FAX. 069 366 3241

Da oggi fino al 30 settembre nell'arena di Campo Linciano

# 'Enzimi': dodici giorni di musica, film e spettacoli

UN FULL immersion musicale: dodici giorni intensi aspettano il pubblico romano a partire da oggi e fino al 30 settembre nell'area di Campo Linciano, alle spalle della Stazione Tiburtina: dodici giorni di spettacoli, concerti, film, letture, incontri, il tutto ad ingresso gratuito.

E' l'edizione 2001 di Enzimi, festival della creatività giovanile che anche quest'anno proporrà una ricchissima selezione delle migliori energie creative italiane e non solo. Ma Enzimi è anche una struttura permanente che lavora tutto l'anno come laboratorio, permettendo, attraverso una selezione dei progetti presentati, ad un numero consistente di giovani arti-

sti di mettere in pratica i propri talenti grazie a workshop teorico-pratici.

Cento giovani artisti italiani, ognuno con il suo romanzo, il suo cortometraggio, il suo scatto, il suo spettacolo, per tutto il 2001 sono stati seguiti da tutor e hanno realizzato i loro progetti, che ora andranno in scena (o saranno esposti) al festival. Aperte da oggi anche le selezioni per la prossima edizione. Le aree tematiche riguardano musica (partner Compagnia Nuove Indie), scrittura creativa (Scuola Holden), urban-performance/danza (Fondazione RomaEuropa), cinema (Film Corsari e Factory), fotografia (Toscana Photographic Workshop) e teatro. Accanto alle nuove propo-

ste, come da tradizione nelle sei edizioni della manifestazione, ospiti italiani ed internazionali di alto livello arricchiscono tutte le sezioni. E fungono da catalizzatori per il pubblico. Per gli amanti della musica sarà difficile stare lontani da Campo Linciano. Il programma dei grandi concerti previsti in un'arena da 10.000 posti, si inaugura mercoledì con l'ultima tappa del Tora! Tora!, festival itinerante ideato dal leader degli Afterhours Manuel Agnelli che ha già coinvolto decine di migliaia di persone nelle precedenti tappe. Il cast conta ben nove bands (Afterhours, Mau Mau, La Crus, Verdena, Massimo Volume, Mao, Punkreas, Meganoidi e Linea 77.



INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

IL TEMPO

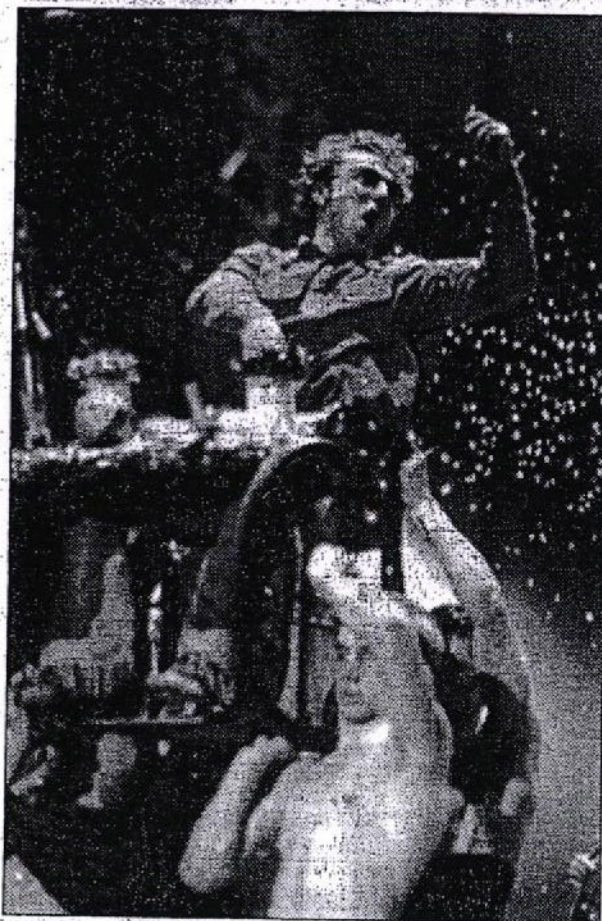
19 SET. 2001

PIAZZA COLONNA, 366 - 00187 ROMA  
TEL. 06 675881 FAX. 06 67588324

Stasera inaugurazione a Villa Medici della grande manifestazione che ospiterà 320 artisti e quattro prime mondiali

# RomaEuropa Festival, le arti di un Continente

La Capitale protagonista. I grandi maestri, le tendenze di ricerca e le sonorità del mondo



di LORENZO TOZZI

DOVEVA cominciare la settimana scotsa con una festa danzata di fine estate nei verdi giardini di Villa Medici. Danze firmate dalla pregiata coppia Montalvo-Hervieu vale a dire due coreografi che già negli anni scorsi avevano sbalordito il pubblico capitolino per l'originalità tutta surreale della loro fantasia. Un quadro perfetto in una cornice perfetta per festeggiare magicamente sul calor della sera l'inaugurazione del Festival RomaEuropa che in Villa Medici trova una sorta di culla naturale. I tragici fatti di

Manhattan hanno invece imposto il silenzio, il rinvio in chiusura (12 novembre) della festa coreografica ed il doveroso ritardo della serata inaugurale di una settimana.

Sarà tuttavia l'attuale un'edizione non meno ricercata e interessante degli anni passati. Costante rimane l'apertura della capitale alla cultura europea, con particolare riguardo all'arte contemporanea. Una linea che sulle prime poteva apparire ostica, ma che invece grazie ai numerosi sponsor, a scelte artistiche quasi sempre azzeccate ed al forte battage pubblicitario può dirsi da tempo vincente.

Il *fil rouge* che unisce gli appuntamenti

dell'edizione 2001 di questo Festival d'autore, multiculturale e metropolitano, vera finestra aperta sul mondo, è il confronto tra le grandi capitali (e non solo europee) che si sviluppa su tre direttrici: i grandi maestri, le tendenze di ricerca e le musiche del mondo.

Le *performing arts* senza barriere la fanno da protagoniste in una vetrina internazionale che consente confronti con il resto del mondo. L'iniziativa si realizza anche grazie alla cooperazione tra le Accademie e le Ambasciate europee a Roma. Una cooperazione che assume naturalmente ancor più peso e significato oggi nell'ottica di una Unione Europea che non vuole essere solo econo-

mica e politico-militare, ma anche socio-culturale. E' infatti innegabile che il Festival, che quest'anno ospiterà 320 artisti, 30 spettacoli per 51 serate, 4 prime mondiali e 24 prime italiane, un potenziale pubblico di 35 mila unità, in quest'ultimo decennio ha accompagnato il processo di europeizzazione dei cittadini ed il sentimento di una comune e più allargata patria e radice culturale.

Quest'anno poi, forse allargando i tradizionali confini continentali sull'onda del discusso processo di globalizzazione, le porte del Festival si apriranno anche al lontano Oriente con le danze *katakali* dell'India, motivo ispiratore di Peter Brook.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

LEGGO (ROMA)

18 SET. 2001

VIA BARBERINI, 28 - 00187 ROMA  
TEL. 06.4203721

## **Romaeuropa festival** **"sfida" gli Enzimi**

di Francesca Bellino

Finisce l'estate, ma non finiscono i festival. Domani prenderanno il via "Romaeuropa" ed "Enzimi".

Il primo, indirizzato a un pubblico prevalentemente adulto, è il luogo d'incontro dell'arte delle più grandi capitali europee e si svolgerà nei più prestigiosi teatri romani fino a domenica 23 settembre. Molto attesa è l'esecuzione di "Mosè" per quartetto d'archi e otto voci che Micheal Nyman presenterà al teatro Argentina in prima mondiale celebrando anche il venticinquesimo anniversario della sua band. Tra gli altri appuntamenti da non perdere quello con "Tribù Iota" ai giardini di Villa Medici, uno spettacolo di "Nuovo circo" concepito senza la presenza di animali, la cui coreografia è curata dall'italiana Francesca Lattuada con l'esecuzione di due cantate di Bach dirette da Peter Sellers (teatro Argentina).

Le proposte di "Enzimi" sono destinate a un target più giovane. Oltre alla presentazione delle opere realizzate dai giovani artisti selezionati lo scorso anno nelle diverse sezioni (musica, teatro, cinema e danza), l'Arena allestita a Campo Luciani (Metro Tiburtina), dove fino a domenica 30 si svolgerà la manifestazione, ospiterà anche la tappa romana dell'itinerante "Tora Tora Festival" per l'inaugurazione, e poi Stereoland e Blonderedhead (21), Marlene Kuntz (24), Novallia, Agricantus e Emir Kusturica (26), Nidi d'Arac e Hooverphonic (28) e un omaggio a Rino Gaetano con la presenza di Max Gazzè, Paola Turci, Marina Rei e altri. Per informazioni [www.enzimi.com](http://www.enzimi.com).

20

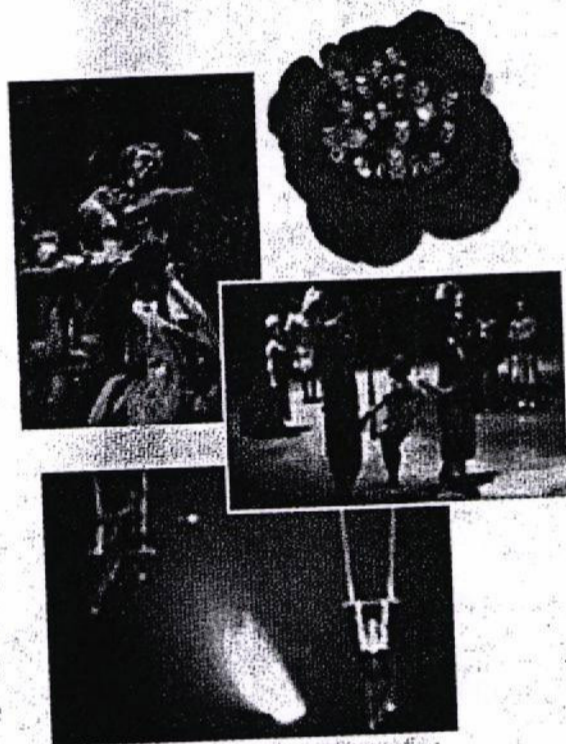
carnet

L M M **G** V S D

## L'Europa è di scena a Roma

*Michael Clark danzerà all'Argentina, all'Olimpico le suggestioni di Wilson*

**S**i è inaugurata ieri la nuova edizione del Romaeuropa Festival, la grande manifestazione che animerà la capitale per due mesi sull'onda delle nuove tendenze artistiche internazionali. L'appuntamento con il primo spettacolo *La tribù Iota*, tutte le sere fino al 23 settembre, è nel Piazzale di Villa Medici. Il nuovo circo francese messo in scena con la coreografia di Francesca Lattuada. Dal 12 ottobre poi sarà in scena al Teatro Argentina la Michael Clark Dance Company. Clark ha innovato il linguaggio coreografico, fino a diventare un maestro della danza contemporanea. Un'occasione per vederlo in scena in *Before and After: The Fall*, solo per tre repliche, in Prima Nazionale. Dal 18 ottobre al Teatro Olimpico in scena *Relative light*, di Robert Wilson, "un teatro dove la musica si ascolta con gli occhi", in effetti un incontro artistico tra luci e musica. La compagnia italiana Raffaello Sanzio, presenterà *Uovo di Bocca*, nel Carcere Femminile di San Michele dal 24 al 28 ottobre, un progetto complesso tra arte e drammaturgia. (Fr.V.)



INFO

Romaeuropa Festival. Tel. 0642013573

**teatro**

**Oùè!**

Stasera unica replica al Teatro Ambra Jovinelli dello spettacolo di Paul Marocco, artista originario di Casablanca, ma cresciuto negli Stati Uniti. Uno spettacolo sorprendente pieno di invenzioni surreali. Sul genere comico-musicale con straordinarie esibizioni di destrezza nel volteggiare splendide chitarre spagnole.

VIA GUGLIELMO PEPE, 41/47  
 TEL. 0644340262,  
 L. 44000/33000/22000

**arte**

**Conoscere il Colosseo**

Un incontro con l'architetto Alessandro Viscogliosi per meglio comprendere l'importanza architettonica del Colosseo. Con l'ausilio di un centinaio di diapositive saremo guidati alla scoperta dei giochi e del funzionamento del celebre anfiteatro romano. La conferenza ad ingresso libero, è in programma per oggi alle ore 18 al teatro Eliseo in via Nazionale, 183.

FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO, TEL. 066879376

11

arnet

28

teatri

**Romaeuropa Festival**

Tel. 0642013573

Aprè il 19 settembre questo Festival attento alle nuove tendenze internazionali nel campo dello spettacolo. Piazzale di Villa Medici, "La Tribù Iota", spettacolo di attività circense con il nuovo e giovane circo francese. Messa in pista di Francesca Lattuada, scene di Philippe Maynard, il 19, 20, 21, 22 sett. ore 21.00, 23 settembre ore 17.30. Incontro con Francesca Lattuada, presso lo IUMS, piazza Lauro de Bosis, 4, il 20 settembre alle ore 12.00. Prossimo appuntamento con la danza, al Teatro Argentina il 12 e 13 ottobre, con la "Michael Clark Dance Company".  
 ore 21.00

## CD CLASSICA

## Mozart da salotto

di Riccardo Lenzi

Il senso di spontaneità che emana l'integrale dei concerti mozartiani di Murray Perahia (per la prima volta pubblicata dalla Sony in dieci cd economici) ha pochi eguali. L'artista americano ama far cantare il pianoforte, esaltando la linea melodica di queste composizioni, certo debitore nei confronti dei suoi mentori, Mieczyslaw Horszowski e Vladimir Horowitz. Un Mozart salottiero, come forse si sarebbe potuto ascoltare alla corte dei Romanov alla fine dell'Ottocento. Di conseguenza,



Murray Perahia

qualcuno potrà criticare la sua mancanza di scrupoli filologici, o trovare la sua visione aprioristicamente "apollinea", senza cioè i chiaroscuri preromantici di un Daniel Barenboim o di un Vladimir Ashkenazy (protagonisti di altri celebrati box), ma nessuno potrà mettere in discussione il magistero tecnico o la

profonda (seppure unilaterale) ispirazione poetica. Disparità nelle registrazioni: quelle digitali sono di ottima resa sonora, quelle analogiche, più datate, lasciano un po' a desiderare. È sempre straordinaria la English Chamber Orchestra che Perahia dirige dal piano.

## CD ROCK

## IL RE DEL RAÏ

Khaled s'è ormai fatto grande, e dunque, nel mondo del raï, di "cheb", giovane, è rimasto soltanto **Cheb Mami**: trentacinquenne nativo di Saïda, minuscolo villaggio del sud-ovest algerino. Che festeggia questo suo primato compitando per la Delabel un disco bellissimo e ambizioso, che suona raï fin dal titolo: "**Dellali**", termine usato nel dialetto di Orano per definire i rapporti affettivi più stretti e durevoli. Un altro modo, insomma, per tornare alle radici più pure della sua terra. **R.G.**

## DANZA

## Balla, spettatore!

di Vittoria Ottolenghi

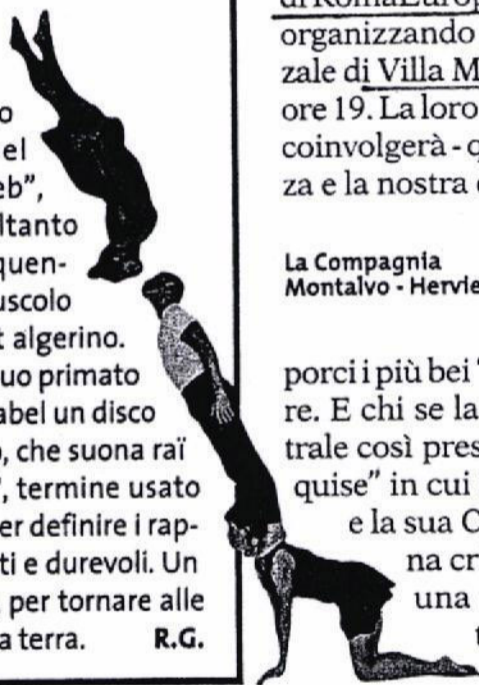
Nella danza, almeno, si può (si deve?) abolire la "quarta parete": e cioè quell'orbita enorme, vuota e buia, dove se ne stanno, zitti, chiotti e invisibili, gli spettatori - belli o brutti, giovani o vecchi, grassi o magri; comunque (salvo le consuete luminose eccezioni), pesanti come sacchi di patate. Tutti lì, a godersi i prodigi dei pochi danzatori professionisti in scena. Be', è ora che cominciamo a integrarci,

ci dice la coppia di coreografi francesi Montalvo-Hervieu. Per l'inaugurazione di RomaEuropa stanno infatti ideando e organizzando un "Gran Ballo" nel Piazzale di Villa Medici, il 12 settembre, alle ore 19. La loro compagnia al completo ci coinvolgerà - quale che sia la nostra stazza e la nostra età - in danze popolari vere o inventate. Ci sarà anche Chantal Loial, con un suo piccolo gruppo, a proporci i più bei "danzemi" delle Antille nere. E chi se la perde, in uno spazio teatrale così prestigioso, questa "heure exquise" in cui il professor De Taldeitalis e la sua Consorte, o la vostra anziana critichessa, si lanceranno in una di queste danze non soltanto da vedere, ma finalmente anche da danzare?

La Compagnia Montalvo - Hervieu

re o inventate. Ci sarà anche Chantal Loial, con un suo piccolo gruppo, a

proporci i più bei "danzemi" delle Antille nere. E chi se la perde, in uno spazio teatrale così prestigioso, questa "heure exquise" in cui il professor De Taldeitalis e la sua Consorte, o la vostra anziana critichessa, si lanceranno in una di queste danze non soltanto da vedere, ma finalmente anche da danzare?



In casa, negli uffici, nei bar: di fronte alle televisioni. E per una sera annullati gli appuntamenti dell'Estate romana:

# Ore 15, Roma si ferma

## *Città sotto shock per gli attentati negli Usa*

AMBRA SOMASCHINI

«NON è iniziata la terza guerra mondiale. E' cominciata la fine del mondo. Se hanno avuto il coraggio di attaccare gli Stati Uniti arriveranno qui, colpiranno i punti strategici, non ci faranno più vivere. E io a Milano stasera ci vado in macchina. Sto tornando da Fiumicino. Appena ho saputo ho fatto dietrofront». Il signor Mario abita in via della Lungara. Lavora in un'azienda, fa l'ingegnere. E' sconvolto. Come lui si fermano in tanti agli angoli delle strade. Vogliono raccontare la loro paura. Roma è ferma nel traffico impazzito di metà pomeriggio. Non si trovano taxi, autobus strapieni. Decine di persone abbandonano l'aeroporto, i binari di Termini. Scelgono l'auto: «E' preferibile». New York è negli occhi di tutti, scorre in tv, nei bar, in un circolo del Ghetto, nelle sezioni dei partiti, nei comitati di quartiere. La gente corre per raggiungere le case. Vince il terrore, vince il timore che gli atti di terrorismo si possano ripetere a Roma.

Un gruppo di ragazzi si da appuntamento davanti al cinema

In tanti sostano agli angoli delle strade. La capitale si blocca nel traffico impazzito

Reale in Trastevere. Federico fa il secondo liceo al Kennedy: «No, non ci voleva. Potrebbe succedere ovunque ormai». Michelangelo, stessa età: «Se ce l'avevano con Bush perché non hanno provato a fare fuori soltanto lui?». Matteo: «Deve nascere un'alleanza più stretta tra America e Europa. Ma subito. Potrebbe essere già troppo tardi». Il Ghetto è controllato da cordoni di poliziotti e carabinieri. E i residenti restano seduti sulle sedie pieghevoli, a margine dei marciapiedi. Rosina Piazzasemma ha appena finito di cullare il nipote: «Ho visto la guerra oggi in tv. Mi fa rabbrivire. Per i bambini piccoli. Per Roma che non mi sembra sicura». Tra la pasticceria kosher e il ristorante Gippetto camminano gli impiegati appena tornati dal lavoro, le casalinghe, gli studenti. Si fa avanti



Ressa davanti all'ambasciata

Candido Rapisarda, gestisce un negozio all'ingrosso, ha due baffoni neri: «E' indescrivibile. Riguardo le immagini su Internet. Resto incredulo. La pace era già saltata. Ora è rimasta insabbiata nel sangue, troppe vite distrette. Hanno visto la morte negli occhi. E' una vergogna per l'umanità». E un amico, Vito Di Pietro: «C'è soltanto il nostro sgoamento. Roma, come nessun altro luogo in tutto il mondo, può essere tranquilla. Il terrore scoppiato è inspiegabile, non è quantificabile. Non si ferma più». Si riuni-

Saltano il gran ballo a Villa Medici e la presentazione del Romaeuropa festival

scono davanti a un vecchio televisore nel circolo dei figli della Shoah, via della Reginella 15. Le immagini delle Twin towers, Manhattan senza skyline. Raccolgimento, silenzio.

Tre insegnanti di una materna comunale aggregano un gruppo in viale Trastevere. Loredana Tonini: «Lo sapevamo tutti che ormai in Medio Oriente la situazione era degenerata. Sono queste le conseguenze. Un atto inimmaginabile che ci porterà tutti alla terza guerra mondiale. Dobbiamo incontrare Veltroni domani nel nostro quartiere. Ma siamo certe che la riunione verrà cancellata. C'è altro da fare ora. C'è bisogno di rivedere tutto dopo quello che è successo». «Volevano far entrare direttamente gli Stati Uniti nel conflitto israeliano e hanno buttato giù le torri - incalza Amedeo Del Vecchio, pensionato, ex sin-

dacalista - non possiamo prevedere nulla. Non sappiamo come e dove va lo spionaggio internazionale». La moglie, Miria Massini ha cresciuto due figli ora quarantenni: «Israeliani e palestinesi non hanno saputo convivere. L'attacco rappresenta l'estrema conseguenza di un'incapacità strutturale».

Tutt'intorno il lungotevere è intasato. La gente continua a correre mentre per una notte salta l'estate romana. Saltano il gran ballo all'accademia di Francia e la presentazione del Romaeuropa festival 2001 mentre Uto Ughi dedica alle vittime dell'attentato il concerto di stasera al Teatro dell'Opera. Le televisioni diventano oasi momentanee, ganci appesi al globo. Ci si ferma nei caffè, di fronte alle edicole con i minischermi accesi. Qualcuno piange in mezzo alla strada. Mario Zirolli, pittore, posteggia la bicicletta. Si ferma volentieri: «Speriamo che le cose si appianino. Hanno voluto prendere di mira gli Stati Uniti. L'America intoccabile è stata toccata. Non si può dire se verremo sfiorati anche noi. Resta il monito per mettersi di nuovo intorno al tavolo della pace».

Via Parigi 11  
00185 ROMA*Stasera si inaugura il RomaEuropaFestival*

# Grande festa da ballo a Villa Medici

Gran festa con ballo si annuncia all'Accademia di Francia di Villa Medici, la sera del 12 settembre, e ballo per tutti. Con questo evento si inaugurerà il Romaeuropa Festival, che si svolgerà tra il 19 settembre e l'11 novembre prossimi in più sedi prestigiose della città: nel Teatro Argentina, nel Teatro Olimpico e nel Teatro India, nell'ex Carcere Femminile del S.Michele e al Goethe Institut Rom, nel Palazzo Farnese e nell'Accademia di Spagna. In questa edizione del Festival saranno protagoniste le grandi capitali del mondo - Berlino, Londra, Parigi, New York, Bruxelles, Nuova Delhi - impersonate dagli artisti più celebrati e più rappresentativi delle varie realtà socio-culturali mondiali, i quali al tempo stesso porteranno a Roma le novità artistiche del momento. Sarà un gran soffio di internazionalità, che si protrarrà sin nell'autunno inoltrato, e in cui si sono impegnate - accanto alla Fondazione Romaeuropa diretta da Monique Veaute - le principali istituzioni cittadine, l'Accademia di Francia, il Goethe Institut, l'Istituto Austriaco di Cultura, l'Università Roma Tre, l'Accademia Filarmonica Romana, la Provincia di Roma, la Regione Lazio e altre ancora. Intanto, il Festival si inaugura con la elettrizzante performance ideata da José Montalvo e da Dominique Hervieu, direttori della Compagnia di danza che si esibirà nel sontuoso cinquecentesco giardino di Villa Medici, giocando a nascondino con gli alberi secolari e le statue antiche. Ma non farà da sola: la novità è che accanto ai danzatori professionisti - e sarà grande danza classica, etnica, hip-hop - il pubblico verrà coinvolto e spinto a intervenire, a lanciarsi liberamente nei ritmi, ad abbandonarsi alla gioia. I risultati? Da vedersi. Intanto José Montalvo vuole rompere le frontiere: fra arte e vita, tra addetti ai lavori e non, per riscattare ciascuno dalla sua condizione obbligata. Già i ballerini della Compagnia Montalvo-Hervieu sono co-autori della creazione coreografica, proponendo soluzioni coreutiche e improvvisando; se a ciò si aggiunge la festosa entrata in ballo di cinquanta-sessanterini sopra i 70 chili, si avrà una delle prime panoramiche sulla gioiosità della moderna globalizzazione e - come si augura José Montalvo - la scoperta della felicità universale. Almeno per una sera.

PAOLA PARISET



Lo spettacolo della compagnia Montalvo Hervieu

INFORMAZIONE STAMPA S.N.C. Tel. 06/583.67.22

**LIBERAZIONE**

17 SET. 2001

viale del Policlinico, 131  
00161 ROMA

## **Romaeuropa**

### **Fino all'11 novembre arti e artisti d'avanguardia**

Debutta il 19 settembre la XV edizione del Festival Romaeuropa di danza e arti d'avanguardia - con "La tribù IOta", il lavoro del "Circo di Francesca Lattuada". Seguono 3 giorni dedicati al compositore Michael Nyman - all'Argentina (4, 5 e 6 ottobre). Per la danza, invece, la compagnia dell'inglese Michael Clark (12, 13 e 14 ottobre, Argentina), lo spettacolo di Robert Wilson - dal 18 al 21 -, del coreografo belga Jan Fabre (19, 20 e 21), "Uovo in bocca" della "Societas Raffaello Sanzio" - dal 24 al 28, all'ex carcere femminile di San Michele. Il 25 e 27, all'Argentina, tocca al regista Peter Sellars sulle cantate di Bach; segue il berlinese Frank Castorf (31 ottobre e 1 novembre). Previste serate della Berlino alternativa dei dj al Brancaleone, mentre la chiusura è per i kathakali al Teatro India, da testi Mahabarata e Ramajana.

Tendenze/La "Tribù iOta" della coreografa Francesca Lattuada, realizzato con gli allievi dell'Ecole du Cirque, aprirà a Villa Medici l'edizione 2001 del Romaeuropa Festival. Mentre anche la Biennale di Venezia propone nel suo cartellone funamboli e giocolieri. Confermando un fenomeno, quasi una febbre, che sta conquistando il teatro di tutta Europa.

## Il Circo irrompe in scena

di FRANCESCA LATTUADA

**IL CIRCO:** grande magia. Frantuma tutto ciò che è monolitico. Anche il pubblico. Così, gli spettatori che scopriranno *La Tribù iOta*, spettacolo inaugurale del Roma Europa Festival, saranno estremamente variegati, sia dal punto di vista dell'età che del ceto sociale. Uno spettacolo di circo è un po' come una processione religioso-pagana in Sicilia, «un'esplosione esistenziale», diceva Sciascia. Non certo cultura per addetti ai lavori.

Sono particolarmente felici che *La Tribù iOta* sia a Roma, tappa importante di una tournée di cento piazze. Non conosco benissimo questa città ma la amo, per due ragioni: la prima è perché ci vive mia sorella Laura, la seconda è inerente al mio attaccamento viscerale alla "rovina". Come diceva Ungaretti, Roma è forse la città al mondo che ha «il senso più profondo della rovina». E quindi dell'umanità.

Ho 40 anni, sono regista, danzatrice e cantante. Il lavoro che noi artisti facciamo determina le nostre relazioni con il mondo e, rubando una frase a Pessoa, direi che «abbassa la febbre del sentire». Occorre domare il caos interno, sputarlo fuori e guardarlo con distanza, ironia, quasi non fosse più mio, ma nostro: è un esorcismo, un'operazione sciamanica, un ritorno dal mondo della follia. Fare spettacoli mi permette di soddisfare la mostruosa bulimia che mi

**LA TRIBÙ iOta**, della coreografa italiana Francesca Lattuada (che ha realizzato un'insolita creazione insieme con gli allievi dell'Ecole Supérieure des Arts du Cirque), apre il 19 settembre, sul piazzale di Villa Medici, l'edizione 2001 del Romaeuropa Festival. Potrebbe sembrare un'inaugurazione come un'altra. Invece no. Il circo parigino della Lattuada è il primo, emblematico appuntamento di una fitta serie di spettacoli nel segno di quest'arte, antica e sempre contemporanea. Che, dimostrando le proprie valenze intatte, si ripropone anche a Venezia, nel cartellone Teatro della Biennale (diretto da Giorgio Barberio Corsetti), con un programma pieno di proposte. Roma-Venezia: l'asse teatrale (se si include Napoli) più vivo d'Italia testimonia comunque un revival di ben più largo segno europeo. E' davvero circomania.

Tornando al calendario del Romaeuropa, alla performance della Lattuada (che qui a fianco scrive del suo spettacolo e del rapporto con il circo) farà seguito il tradizionale appuntamento con Musica XXI, *I concerti di musica contemporanea nelle Accademie* negli splendidi scenari di Villa Medici, di Palazzo Farnese, dell'Accademia di Spagna e del Goethe (25 settembre-10 ottobre). Con la prima assoluta di *Mosè* (4 ottobre)

che lo spettacolo è fatto; un piacere vederlo vivere e invecchiare, agile e indipendente.

Dopo aver creato spettacoli di danza, teatro, strada, opera, dopo aver danzato e cantato nel gruppo di musicisti del mio compagno Jean-Marc Zelwer (compositore e multistrumentista nonché padre della nostra futura figlioletta), per me era quasi inevitabile incontrare il circo.

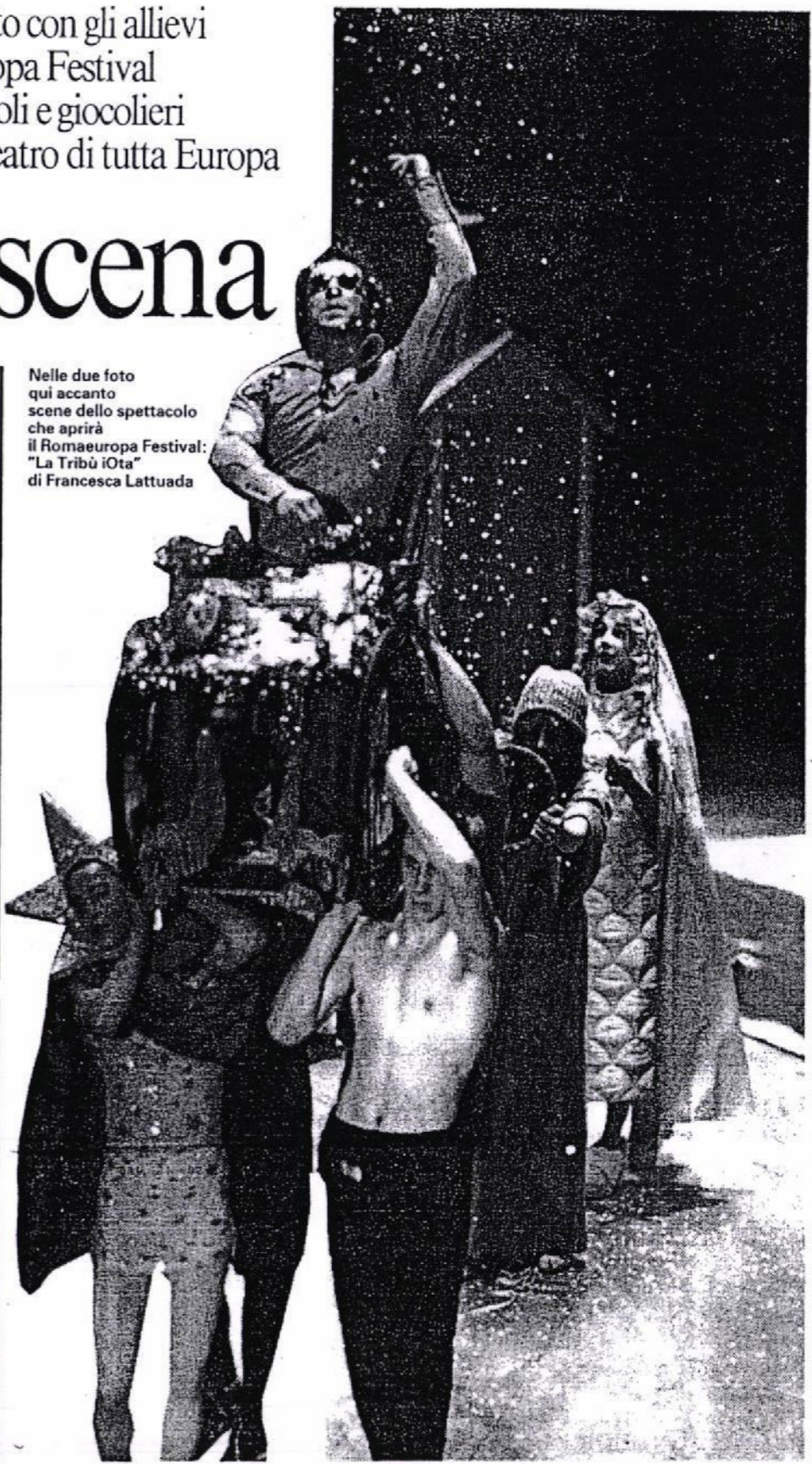
Il circo è per me la forma ibrida per eccellenza, un mondo in cui i concetti animale-umano, piccolo-grande, tragico-comico, terra-cielo e via dicendo si affrontano senza tregua, creando

Michael Nyman darà il via all'incontro con i grandi maestri della musica contemporanea. Per la danza, invece, sarà Michel Clarke con la sua Dance Company a proporre tre coreografie sul palco del Teatro Argentina (12, 13, 14 ottobre). Robert Wilson presenterà la sua ultima creazione, *Relative light*, dal 18 al 21 ottobre al Teatro Olimpico e il belga Jan Fabre *As long as the world needs a warrior's soul* il 19, 20, 21 ottobre all'Argentina. Dal 25 al 27 ottobre toccherà a Peter Sellars, mentre il 31 ottobre e il primo novembre sarà la volta di Frank Castorf. Arricchiranno l'evento anche La Societas Raffaello Sanzio di Cesena, il Festival nordico, l'India e la dance underground (informazioni al pubblico: numero verde 800.795525. Prenotazioni biglietti on line: [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net)).

Il programma veneziano, invece, lo spiega Giorgio Barberio Corsetti: «Non ci saranno semplicemente dei numeri: il circo diventa qui racconto e gli artisti si trasformano in personaggi». Tra i protagonisti, il Teatro del Parco Mestre (12-27 settembre), la compagnia Arcipelago Circo Teatro (12,13,14,16, 20 settembre), Cabaret Theatre Dromesko (13, 14, 16, 17, 18, 24 27 settembre).

F. De San.

Nelle due foto qui accanto scene dello spettacolo che aprirà il Romaeuropa Festival: "La Tribù iOta" di Francesca Lattuada



IL CRITICO

Si sogna e si partecipa come allo stadio

di RITA SALA

**C**I SI PUÒ domandare, di fronte a tanto circo esibito, che diventa programma e cartellone da una parte all'altra d'Europa: si tratta della solita "tendenza" (il mondo ha ormai scelto di lasciarsi guidare dal trendy) oppure di un fenomeno sostenuto da motivazioni più forti, più identificabili, più sostanziali? Una forma di disagio, ad esempio. La coscienza della vanità contemporanea del Tutto chiamato Teatro. Il desiderio di affidare a un'arte essenzialmente visiva, antica, sentimentale, ostinata nel sopravvivere uguale a se stessa, il filo della continuità dello spettacolo "dal vivo". O altro ancora.

La circomania che registriamo va forse proprio in questa direzione. Si apparenta, in certo modo, all'altra forma teatrale di cui il pubblico avverte oggi la forza: lo stadio, l'arena, quando contengono esibizioni di musica pop o grandi eventi sportivi. Anche qui, il vedere e il sentire sono supplenti che il terzo Millennio chiama in cattedra perché sostituiscano i professori ammalati: il testo, i concetti, i contenuti, la messinscena, la scrittura scenica.

Al circo (che guarda caso vive in un contesto spaziale e di "numeri" direttamente connessi con gli antichi spettacoli areniani) la gente trova una ragione chiara e concreta del suo "partecipare". Come allo stadio. Al circo si sogna, ci si meraviglia. si





cultura

RIVOLUZIONE SOTTO IL TENDONE

Scordatevi gli elefanti e i leoni. Qui, al massimo, troverete cani e gatti. Gli acrobati? Ci sono. Ma non immaginerete mai che cosa combinano. In Francia è un successo, in Italia una sorpresa: benvenuti allo spettacolo più pazzo del mondo

## Niente tigri né clown. Ma come fanno a chiamarlo nuovo circo?

di Laura Putti

La pista è quasi al buio. Sotto il tendone, sui gradoni degli spalti, il pubblico trattiene il respiro. Una musica s'insinua nella penombra e nel silenzio. È un circo, avevano detto. Ma allora chi sono quegli strani personaggi che, uno a uno, seguendo un percorso personale, popolano lentamente la scena? Se questo è veramente un circo, allora siamo alla «parade», la tradizionale presentazione dei personaggi. Ma nessuno è vestito da acrobata, nessuno da clown. C'è, invece, una «femme fatale», c'è un cowboy eccitato e una bambina che sembra innocente, e sembra anche non esserlo; ci sono due servitori con turbante e una domestica in guepière, con la frusta, ma senza animali. La musica è molto alta, ricorda i Balcani e le feste di paese, violini e fisarmoniche, anche un accenno rock. Benvenuti nel «nuovo circo», dove le regole sono sempre

più sfumate, dove i numeri acrobatici si uniscono alla danza, al teatro, perfino alle arti plastiche.

Benvenuti a *La tribù Iota*, lo spettacolo che da mercoledì prossimo andrà in scena a Roma, sotto un tendone piantato nei giardini di Villa Medici, e inaugurerà la brillante stagione del *RomaEuropaFestival* (dopo aver inaugurato in luglio a Brescia il cartellone della *Festa Internazionale del Circo*). Proprio mentre a Venezia sarà al suo culmine *La pista e la scena*, vero e proprio cartellone di «nuovo circo» assemblato dalla Biennale Teatro.

Ma di che cosa stiamo parlando? Dunque: tre mesi fa il ministro francese della Cultura, Catherine Tasca, ha dichiarato ufficialmente aperto «L'anno delle arti del circo» (trecento spettacoli in tutta la Francia) e ha stanziato 65 milioni di franchi (quasi 20 miliardi di lire) «per una discipli-

na in piena evoluzione». E, finalmente, quest'estate anche l'Italia ha fatto il suo vero debutto nel «nuovo circo»: ma come al solito con fondi risibili (dieci miliardi da dividere con gli altri spettacoli itineranti, quindi quasi tutto a giostre e Luna Park) e con una «concorrenza» di circo familiare difficile da superare. L'esempio francese è lontano. Perché è lì che è nato tutto. E infatti la Francia ha due scuole statali (il Centre National des Arts du Cirque a Chalons-en-Champagne e una di formazione a Rosny-sur-Seine) e più di 350 private; ha 300 compagnie di «nuovo circo», 50 circhi tradizionali e quasi 200 piccoli circhi familiari che viaggiano fuori dai circuiti ufficiali. Ma, soprattutto, ha da sei anni una vera e propria stagione di «nuovo circo» con tanto di tendone fisso a Parigi, alla Villette. Da anni in Francia si premiano le idee e il coraggio artistico, da anni il





Avanguardia e tradizione  
Ecco le differenze

GLI ANIMALI

► Il circo tradizionale utilizza animali selvaggi ed è costituito da numeri che si susseguono senza una logica precisa.



▲ Il nuovo circo è quasi sempre senza animali. Se ci sono, rarissimi, sono domestici o da cortile. I numeri sono legati tra loro da un filo drammaturgico.

I TRAPEZISTI

► Il circo tradizionale è una disciplina composta da acrobazie e prestidigitazione.



▲ Il nuovo circo, pur mantenendo i numeri acrobatici, propone altre discipline come danza, teatro, musica e altro.

IL PUBBLICO

► Il circo tradizionale si rivolge soprattutto ai bambini e alle famiglie.

▲ Il nuovo circo è spesso pensato per un pubblico adulto (ci sono anche spettacoli vietati).

I PAGLIACCI

► Il circo tradizionale è creato e tramandato da grandi famiglie circensi e ha personaggi fissi come i clown.



▲ Il nuovo circo mette insieme compagnie non legate da parentela e non ha schemi.

LE TOURNÉE

► Il circo tradizionale viaggia in carovana e pianta il tendone nei luoghi nei quali si esibisce.

▲ Il nuovo circo trova i tendoni già installati e i suoi spettacoli fanno parte di cartelloni teatrali.

Cnac affida il suo saggio di fine corso a un regista teatrale o a un coreografo importante. Un sostegno dello Stato che per noi è ancora soltanto un sogno (anche se in Senato, per Rifondazione Comunista, siede Livio Togni, componente di una delle più importanti famiglie circensi, autore di quel *Florilegio* che, pur restando nell'ambito del circo tradizionale, ne prendeva in giro i luoghi comuni). Ma è davvero circo il «nuovo circo»? Lo è e non lo è. Della tradizione prende la magia del tendone, ma non sempre ha le gradinate circolari. Alle volte si sta come a teatro: pubblico di fronte e camerini dietro. E di questi tempi infatti si ispira a Pirandello, a Ovidio, a Calvino, ad Artaud, quasi sempre a Kantor.

La tribù dei matti

Acrobati, trapezisti, saltatori: sono i giovani artisti della «Tribù Iota», lo spettacolo circense di Francesca Lattuada che apre mercoledì il Roma Europa Festival a Villa Medici



Ha numeri acrobatici, non necessariamente stupefacenti, in egual misura mescolati ad altri numeri. Ma che storia ha? È inscrivibile nella ca-

Rivoluzione sotto il tendone



**Dalla Francia con amore** Scene dal nuovo circo della Tribù Iota, a Roma in questi giorni. Tutti gli artisti sono allievi della Ecole Supérieure des Arts du Cirque. La regia è della scenografa Francesca Lattuada, nipote del regista Alberto

## Sorpresa: c'è Benni

SONO DUE in Italia i festival dedicati al «nuovo circo». Uno, la *Festa Internazionale del Circo*, diretto da Gigi Cristoforetti, si svolge in luglio a Brescia. L'altro, *La pista e la scena*, fa parte della Biennale Teatro di Giorgio Barberio Corsetti, iniziata a Mestre il 12 settembre (andrà avanti fino al 27). E, nella



tradizione del nuovo circo che miscela danza, acrobazia e letteratura, propone *Ombra di luna* di Arcipelago Circo Teatro e

domani, 15 settembre, *La storia di One Hand Jack* di Stefano Benni con la regia di Giorgio Gallone. Sempre a Mestre la compagnia Cabaret Theatre Dromesko propone *La baraque* (dal 13 al 27) e *Les voiles écarlates* (dal 19 al 23). A Roma, giardini di Villa Medici, il *RomaEuropaFestival* si apre con *La tribù Iota*, mentre la stagione dello Stabile di Torino apre l'11 ottobre con *Melange* del Cirque Plume.

tegoria il *Cirque Imaginaire* di Victoria Chaplin, che negli anni 70-80 percorse parecchio l'Italia (è tornato di recente); e anche, a suo modo, Bartabas e i suoi spettacoli equestri *Zingaro*. Ma il campione è il canadese *Cirque du Soleil*, nato nell'84 a Montreal dalla volontà di due artisti di strada. Oggi è una vera e propria industria, con truppe immense e sette spettacoli in scena contemporanea (solo due sono stanziali: Las Vegas e Orlando). Ma con costumi e coreografie curatissime, musicisti in pista, numeri acrobatici perfetti, il *Cirque du Soleil*, che forse debutterà in Italia nel 2002, si è un po' compiaciuto del suo gigantismo a discapito di quella atmosfera artigianale che contraddistingue il «nuovo circo».

«Nel «nuovo circo» ci sono discipline circensi, come l'acrobazia e la giocoleria; e ci sono arti, come il teatro, la commedia, la danza, la ricerca musicale, che si fondono in uno spettacolo che ha un tema, una storia», dice Alessandro Serena, studioso e autore di circo (*Ombra di luna*, primo spettacolo di «nuovo circo» totalmente italiano, nella stagione della Biennale) e nipote di Moira Orfei. «È atmosfera, è bulimia, è libertà rivoluzio-

na, è una scorpacciata» aggiunge l'autrice di *La tribù Iota*, la coreografa Francesca Lattuada. Che ha impiegato molto tempo prima di decidersi ad affrontare questo genere di spettacolo. Ha frequentato gli allievi dell'ultimo anno del Cnac, nelle palestre dell'accademia circense francese ha osservato il personaggio di ognuno, l'archetipo, come lo chiama lei. E

ha creato il saggio di fine corso. Sotto il tendone piantato a Villa Medici vedremo un perfetto esempio di «nuovo circo». Non ci sono gli strabilianti contorsionisti indiani o cinesi, gli acrobati russi domatori dell'aria: uno studente che si laurea non potrà essere da subito un professionista. Ma c'è un'energia

straordinaria e il coraggio di misurarsi con situazioni intense e senza parole. Si gioca con la musica (che ne *La tribù Iota* è di Jean-Marc Zelwer), con il fuoco e anche con mostruosità (altissimi uomini con teste di bambola) un tempo care al circo tradizionale. I bambini ridono, i «freaks» non fanno paura. «Volevo uno spettacolo che fosse facile per tutti» dice Francesca Lattuada. E spesso, non sempre, il «nuovo circo» lo è.

LAURA PUTTI

**CARNET**

VIA MONTEFELTRO, 6/A - 20156 MILANO

TEL. 02.3808248 FAX. 02.38078306

E-MAIL: carnet@planet.it

# L'ultima pista

Il "nuovo circo" monta i tendoni anche in Italia. Addio vecchi spettacoli: oggi acrobati e giocolieri sono anche attori, ballerini e musicisti.

Di **Cecilia Dominioni**.

Foto di **Manfredo Pinzauti**

**Uno spettacolo bulimico.** Che inghiotte teatro e danza, costumi, coreografie e tecnologie sempre nuovi. Incredibilmente si chiama ancora circo. Ovvero, una forma di spettacolo che in Italia, se non morta, sembrava sicuramente in coma: scuole che chiudono, pubblico distratto da altri passatempi, antiche polemiche con gli animalisti... Che differenza ci sia fra il circo dei nostri ricordi e questo "nuovo circo" potremo vederlo molto be-

MANFREDO PINZAUTI / G. NERI



**SÌ, VIAGGIARE.** La vita del Circo Bidon è fatta anche di allenamenti e viaggi di trasferimento di piazza in piazza. Naturalmente il tutto in versione "strana": Ricò, per esempio, si allena a cadere dal carrozzone; Alex (sotto) il carrozzone lo guida, ma le tappe del Circo Bidon, in spola fra Italia e Francia, non superano mai i 25 km.

**dove e quando**

**Mestre (Ve)**

Ombra di luna Arcipelago Circo teatro, dal 12 al 16/9 e dal 20/9 al 21/9.

Les Voiles écarlates Théâtre Dromesko, dal 19 al 23/9.

La Baraque Théâtre Dromesko, dal 13 al 18/9 e dal 24/9 al 27/9.

I Giganti della montagna Libera Mente e Circo Ardisson, dal 17 al 23/9.

info Tutti gli spettacoli si svolgono al Parco della Bissuola a Mestre ☎ 041-5218898.

**Roma**

La Tribu Iota Centre des Arts du Cirque, piazzale Villa Medici, dal 19 al 23/9.

Info Romaeuropa festival, ☎ 800-795525.

**Torino**

Mélanges Cirque Plume, Palazzina Caccia Stupinigi, dall'11 al 21/10.

Eclats Sol Air Teatro Gobetti, dal 26 al 28/10.

IxBE Teatro Gobetti, dal 30/11 al 2/12.

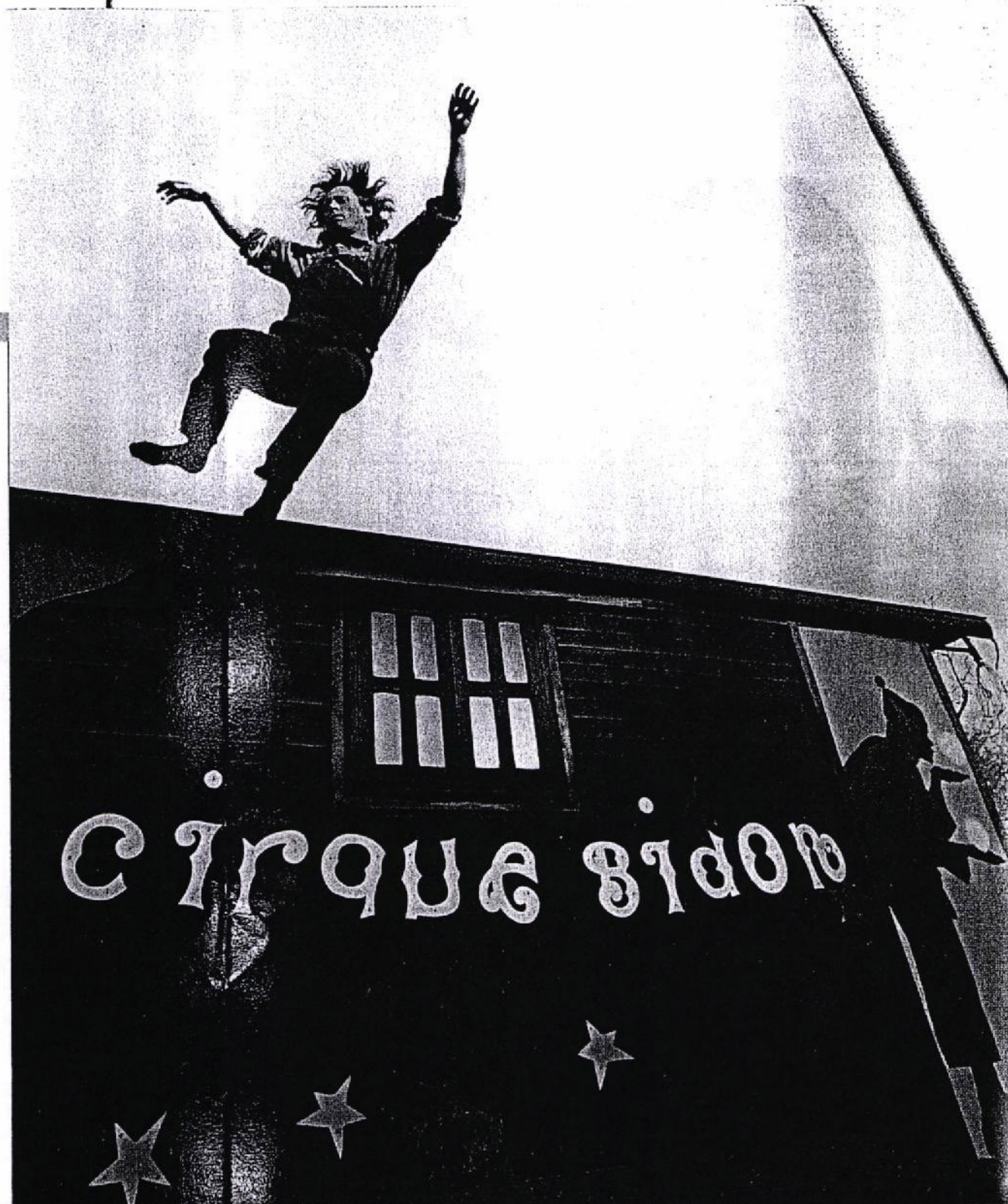
Le Grain Teatro Gobetti, dal 14 al 16/12.

info Teatro Stabile, ☎ 011- 5169411.

**Rovereto**

Troie Cirque Baroque, ex stazione Autocorriere, dal 6 all'8/9.

info Festival Oriente Occidente, ☎ 0464-431660.



mosaico del caos, del bordello, è mettere insieme tutte le cose, è fare una storia a cui partecipano tutti, anziani e bambini. Ogni numero è come un orgasmo: il circo è un matrimonio tragico tra ciò che è in aria e la sua necessità di ricadere a terra...». E infatti nel momento più esaltante dello spettacolo, due uomini, dall'aspetto teneramente alieno, mascherati con piccole teste da bambola e mani enormi, si arrampicano su altissime pertiche per ricadere sul filo acrobatico. Uno spettacolo dove - come quasi sempre succede nel "nuovo circo" - non ci sono più animali, perché, come dice ancora la Lattuada, «i veri animali sono quelli della tribù Iota».

Un circo, dunque, rinnovato e catapultato nel mondo del teatro dal vivo, dove gli spettacoli vengono ogni volta reinventati e dove non è più possibile percepire i confini tra i generi. Pioniere di questa ri-

**CARNET**

VIA MONTEFELTRO, 6/A - 20156 MILANO

TEL. 02.3808248 FAX. 02.38078306

E-MAIL: carnet@planet.it



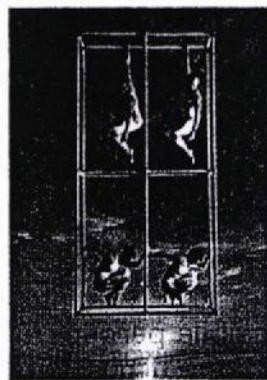
**CHIAMATA IN SCENA.** Al Circo Bidon ci si prepara per lo spettacolo: i musicisti provano; nel suo carro (sotto), il fondatore e animatore del circo François Raoulina finisce di truccarsi e quindi (nell'altra pagina) va incontro al pubblico che lo attende. Il Circo Bidon sarà in Italia in settembre, dal 2 al 7 a Mantova e il 22 a Sant'Ilario, nel Parmense.

di fare "nuovo circo" all'italiana, per capire davvero di che cosa si parli bisogna tornare agli anni '80, in Francia.

A una situazione di crisi del circo, infatti, il ministero della Cultura francese volle reagire dando una mano (piena di soldi) alle scuole. Ne sono nate moltissime e almeno un paio - il Cnac, ovvero il Centre national des arts du cirque, e la scuola di Annie Fratellini - hanno acquisito prestigio mondiale. Queste scuole puntano a formare artisti polivalenti, iniziati alle tecniche acrobatiche del circo come alla danza, al teatro e alla musica, discipline obbligatorie nel corso degli studi. E poi c'è il contatto con gli artisti già "attivi", perché, come spiega il presidente del Cnac Bernard Turin (uno scultore che per anni si è diletto di trapezismo!), «vivere con questa gente è l'unico modo per capire cos'è la loro arte». In questi "laboratori" è nato il Nouveau Cirque, dunque: uno spettacolo che ha trovato la sua originalità nell'essere una mescolanza di tecniche acrobatiche, di teatro, danza e musica.

**La contaminazione** ha attirato, naturalmente, artisti dalle più svariate provenienze. Francesca Lattuada, per esempio, apprezzata coreografa italiana, parigina d'adozione, ha accettato l'invito del Cnac e coreografato *La Tribu Iota*: «Nel circo tutto è possibile» spiega. «La realtà non è solo "davanti", come nel teatro borghese, ma si sfrutta tutto lo spazio e così si risveglia la vera percezione e non ci sono solamente gli occhi che guardano. Il circo è una sorta di

©appuntamenti

**ECHOS**

"Echos" è un balletto aereo di André Simard, coreografo del Cirque du Soleil e della sua compagnia Les Gens d'R. Gli acrobati sfidano la forza di gravità con trapezi, funi, ruote e tessuti. Per questo autunno è annunciata una lunga tournée.

**OMBRA DI LUNA**

Presentato a Brescia dalla Biennale di Venezia, lo spettacolo "Ombra di luna" di Alessandro Serena, della compagnia Arcipelago Circo Teatro, con attori da strada, acrobati, contorsionisti e mangiafuoco, racconta un viaggio onirico, dedicato a Gilgamesh. A Mestre.

**LE GRAIN**

"Le Grain" è uno show del '98 di Philippe Ménard, giocoliere della scuola di Thomas. È un racconto per due clown "augusti" che si ispirano a Chaplin e a Keaton. Le Grain è il granello di sabbia che rischia di sfasciare un'atmosfera armoniosa. A Torino.



ne questo autunno, perché il "nuovo circo" sta per piantare definitivamente i suoi tendoni anche nel nostro Paese.

La "stagione" si è aperta a Brescia, lo scorso luglio, con la seconda edizione della Festa del circo contemporaneo: un trionfo. E un'occasione per incontrare diversi protagonisti di questa rinnovata arte circense. Di nuovo tutti in pista a settembre. Il "nuovo circo" sarà ospite del Romaeuropa Festival (i 16 allievi del Cnac - la più importante scuola circense di Parigi - portano lo spettacolo *La Tribu Iota*), della Biennale di Venezia (ci saranno il teatro-circo *Ombra di luna* della compagnia Arcipelago Circo Teatro, con la prima coreografia per il circo curata da Giorgio Rossi di Sosta Palmizi; una rilettura circense dei *Giganti della montagna* con la compagnia napoletana Libera Mente e il circo Ardisson, e *La Baraque* del Cabaret Théâtre Dromesko) e del Festival Oriente Occidente di Rovereto (con *Troie*, rappresentazione teatralcircense della caduta di Troia, coreografata da Christian Taguet). Fra ottobre e dicembre, poi, il teatro Stabile di Torino proporrà l'unica, attesissima rappresentazione italiana del *Cirque Plume*, il giocoliere-jazzista Jérôme Thomas, regista e coreografo di *IxBE*, le acrobazie aeree di *Eclats Sol Air* e infine *Le Grain*.

Questo circo, "nuovo" per l'Italia, in effetti tanto nuovo non è. Se *Ombra di luna*, viaggio onirico ideato da Alessandro Serena, "raccontato" da 23 fra giocolieri, contorsionisti, trapezisti e danzatori, e presentato in anteprima a Brescia, viene considerato il primo importante tentativo



**"nuovo" è bello** | sei spettacoli da non perdere quest'autunno

#### LA TRIBU IOTA

Simbolo del "nouveau cirque", questo spettacolo è il saggio finale degli allievi del Cnac, curato dalla coreografa Francesca Lattuada, con musiche di Jean Marc Zelwer eseguite da una piccola orchestra. Personaggi strampalati si esibiscono sul filo o sul trapezio, in un clima da music hall. A Roma.



#### CIRQUE PLUME

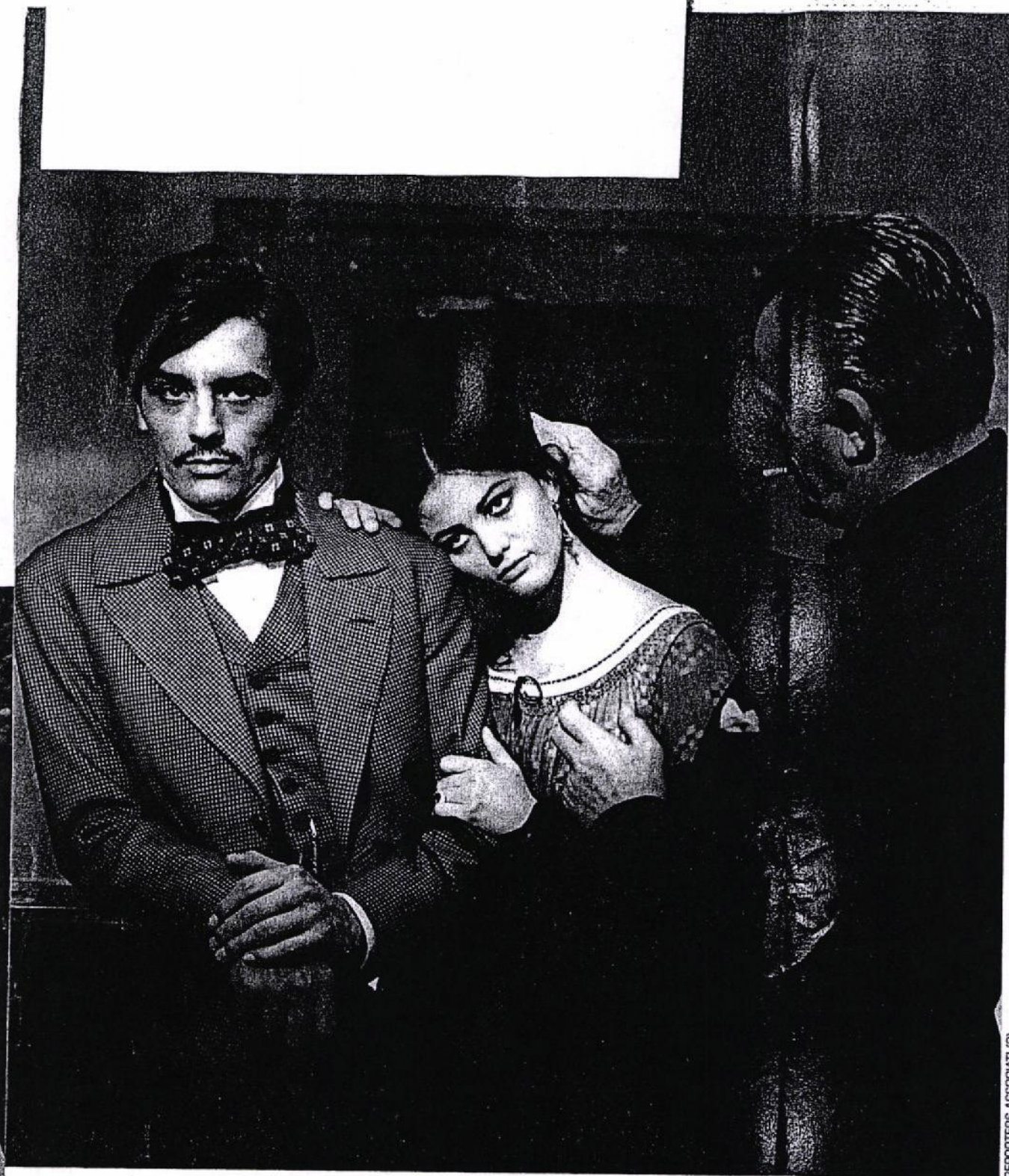
Nato a Besançon nel 1984, il Cirque Plume mette in scena "Mélanges" di Bernard Kudlak, che ne è anche regista. Cercando la luce, una portinaia incontra un angelo. E, ancora, storie di musica, spaventapasseri e paradisi di seta. A Torino.



#### IXBE

Il giocoliere, regista e coreografo Jérôme Thomas mette in pista "IxBE", reinvenzione dello spettacolo "Extraballe". L'allievo di Thomas, Simon Anxolabéhère, iniziato dall'età di 7 anni all'arte del giocoliere, interpreta un piccolo marinaio che danza con gli oggetti e fa volare le sue sfere in un cielo blu. A Torino.





REPORTERS ASSOCIATI (3)

ne, sono pochi...». Pessimista, insomma. «Nonostante tutto, no» ribatte. «Far funzionare un teatro non è impossibile. Basta fare ordine, mettere la gente giusta al posto giusto, dal centralinista al direttore artistico. E basta con le ingerenze politiche che hanno fatto tanto male al San Carlo».

Magari, bisognerà fare anche un po' di musica. «Certo. In autunno parte un progetto importante sul Settecento napoletano, insieme al Conservatorio. La stagione 2001 chiuderà con *Lucia di Lammermoor* e *Le martyre de Saint-Sébastien*. Per la prossima, di già definito mi hanno lasciato solo *Königskinder* di Humperdinck, una rarità di bellissima struttura musicale e atmosfera sentimentale tipicamente austriaca. Dirigerà Jeffrey Tate. Ma ci saranno anche *Turandot* per l'inaugurazione in gennaio e *Manon* di Massenet».

Fin qui l'attualità. Ma, con Tancredi da-

vanti, non si può resistere. «Giuseppe Tomasi? Era un uomo timido, isolato. Uno sconfitto. Pochissimi hanno potuto avere un vero rapporto con lui. Ma chi l'ha avuto ne è rimasto segnato per sempre» ricorda Gioacchino. «Per un ventenne come me, è stato un vero maestro».

La sua figura continua ad affascinare: rivelazioni a getto continuo, libri, perfino un film (*Il manoscritto del principe*, regia di Roberto Andò), che ha avuto per la verità pochi spettatori anche se era ben fatto. «Ormai non resta molto da esplorare. Uscirà presto un altro mio libro, da Sellerio. E poi ci sarebbe la corrispondenza con la moglie (Licy Wolf, una baronessa baltica, pioniera della psicanalisi, ndr) che però non è letteraria. Si scrivevano in francese: lei in quello da corte russa, elegante, pomposo, sembra Chateaubriand, lui in un francese cattivo, perché poi le conoscenze linguisti-

che erano scarse, un po' da istitutrice. Comunque questo interesse per lo scrittore è spiegabilissimo: *Il gattopardo* resta uno dei pochi libri italiani davvero importanti del dopoguerra, anche per gli stranieri. A New York gli ho dedicato un convegno che è stato un successo».

Gli Stati Uniti, appunto. Tomasi ci è rimasto 4 anni e mezzo, a rappresentare la cultura italiana: «Ho fatto quel che ho potuto. Agli Istituti serve una riforma, ma non ci sono le idee chiare su come farla. E, naturalmente, mancano i soldi. Lì *Il gattopardo* lo leggono, perché Tomasi scrive in italiano, ma il suo romanzo è pochissimo italiano. Moravia, che negli anni '60 aveva avuto successo, adesso è *out of print*. Di italiano si leggono solo Levi e le *Lezioni americane* di Calvino». Ancor più sorprendente il giudizio sulla cultura americana: «In crisi sono soprattutto le *performing arts*. Clinton ha continuato la politica reaganiana, smantellando gli investimenti culturali. Reggono le grandi istituzioni, ma quel retroterra, una volta vivacissimo, di associazioni, teatri, orchestre, aperto al nuovo, sta morendo. Le istituzioni ufficiali rigurgitano di musica ufficiale e l'interesse per l'attualità europea è molto scarso. Ho fatto un concerto con Berio alla Carnegie Hall, ma non ha avuto grande eco. Anche Broadway non va bene: costi di produzione troppo alti, quindi biglietti troppo cari, quindi crisi. Andrew Lloyd Webber ha chiuso la compagnia. Invece c'è il boom delle arti figurative. Un museo, anche disgraziato, ha bisogno di soldi? Organizza una mostra con un po' di *appeal* e l'afflusso è immenso. Anche il mercato è molto vivace».

**Torniamo in Italia**, dove l'impressione è che di grandi maestri culturali non ne siano rimasti molti: «È vero. A Palermo, per esempio, c'erano alcune grandi figure, un po' isolate, molto colte. Adesso mi sembra che i professori universitari pensino soprattutto alle strategie di carriera. No, non è un buon momento per la cultura in Italia. Del resto, basta guardare alla letteratura che produciamo. Da anni, coscienziosamente, mi procuro i romanzi che vincono i premi letterari. Li leggo, ma non m'interessano: esercitazioni da "bella pagina", e poco altro». A proposito di letteratura, che effetto fa essere "anche" il personaggio di un romanzo? «A 67 anni, sa, mi ci sono abituato...». ©

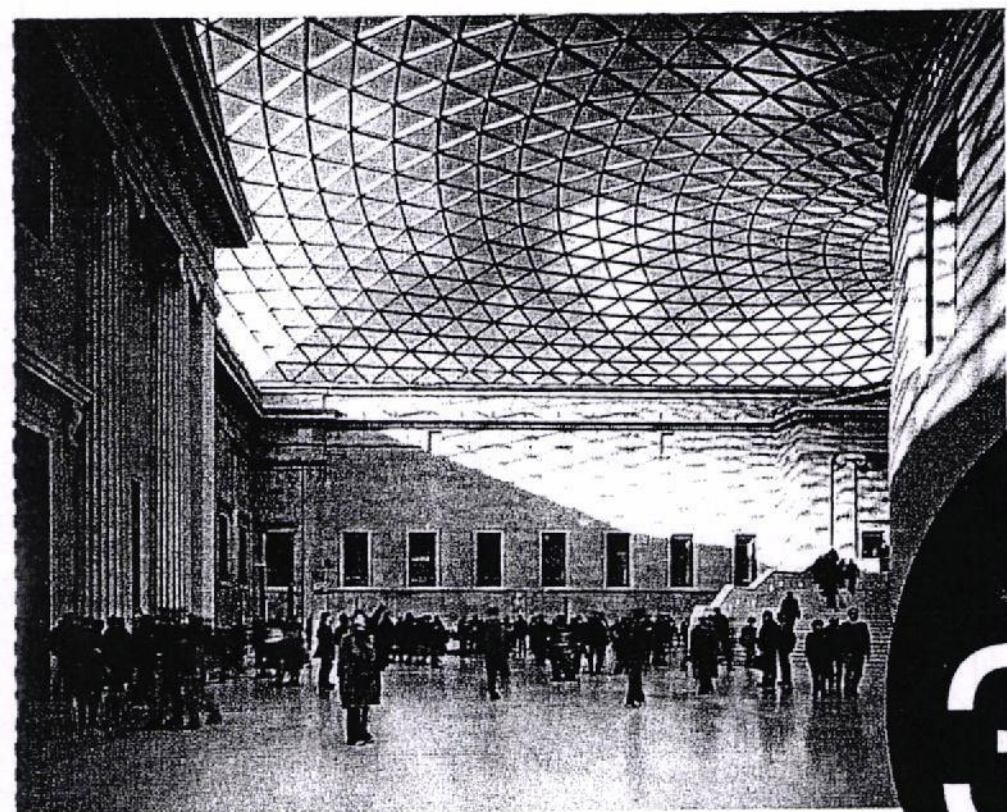


VOYEUR  
AGENDA

openaghen

## tutto il genio di Foster

e visioni dell'architetto che sta riprogettando il pianeta



Si parla addirittura di "fosterizzazione" di Londra. Per dire come, tra i grandi architetti di oggi, sia il più conosciuto e il più popolare. E questa notorietà Sir Norman Foster non la deve tanto all'infinito numero di progetti che ha sparso per il mondo, quanto piuttosto al fatto che le sue opere hanno un'impronta così particolare da essere riconoscibili anche dall'occhio più profano. In tutte le sue opere, infatti, l'elemento dominante è il vetro, giocato di volta in volta nelle soluzioni più diverse, con risultati di infinita leggerezza e di un'immagine quasi futuribile, ma il suo grande talento sta nella capacità di integrare questa modernità con il discorso d'epoca dell'ambiente circostante. Se per il nuovo aeroporto di Hong Kong o per l'Harbour World Center di Rotterdam, che svetta sulla riva opposta a fianco del sinistro Hotel New York, l'ambiente intorno è poco caratterizzato, non è così invece per Bilbao, dove le sue cupolette delle stazioni della metropolitana, dette le "fosterine", emergono improvvisamente fra palazzi dell'epoca come la cupola del Reichstag di Berlino. O ancora, il grande cortile dedicato a Elisabetta II del British Museum (foto sopra). La mostra al Louisiana Museum riesce a mettere perfettamente a fuoco la straordinaria capacità di Foster di progettare in funzione dello scenario in cui è inserito.

Dall'8 settembre al 9 dicembre, tel. 0045-49190719.

[www.louisiana.dk](http://www.louisiana.dk)

parigi

**Apollo 11 della brasiliana Maria de Caruaru, a "Un'arte popolare" alla Fondation Cartier. In mostra soprattutto oggetti di terracotta, vetro soffiato, legno scolpito e dipinto di 50 artisti dal mondo. Fino al 4 novembre, tel. 0033-1-42185650.**

## 3 minuti nella testa di Francesca Lattuada

■ Danzatrice, coreografa, regista. È nata a Milano, ha 40 anni, da 15 vive in Francia dove nel '90 ha fondato la compagnia "Festina Lente" con cui ha realizzato dieci spettacoli. Creazioni totali in cui confluiscono danza, acrobazia, antichi rituali e leggende: per i critici Francesca Lattuada è una "alchimista del fantastico". Quest'estate è tornata in Italia per inaugurare la Festa del Circo Contemporaneo di

Brescia con *La Tribù iOta*, prodotto per il Centre National des Arts du Cirque di Chalons, la principale scuola di circo francese. Ora presenta lo spettacolo a Roma.

**Come mai il circo?**

Mi interessa da tempo e ho già lavorato con artisti circensi, amo gli attori che fanno di tutto, anche gli acrobati, come nella *Commedia dell'Arte*. Il bello del circo è la sua struttura a 360°.

Nella circolarità della pista tutto è possibile: convivono la precisione millimetrica degli esercizi fisici, il sogno arcaico di volare, lo schema nar-

rativo "per numeri" frammentato tipico delle Mille e una Notte, che raccoglie attorno a una storia vecchi, adulti, bambini.

**Sembra avere una formazione molto eclettica...**

Mi affascina la necessità umana di darsi rappresentazione. Ho studiato Belle Arti, antropologia, il Teatro N' in Giappone, canto e danza a Madras in India, curato regie di opere liriche e carnevali: ogni volta è come organizzare una cerimonia.

**Per lei è importante viaggiare?**

Sì, sono uno spirito nomade e mi sento un po' straniera dappertutto. Con il mio compagno Jean-Marc Zelwer, compositore e autore delle musiche di *La Tribù iOta*, abbiamo viaggiato molto alla ricerca di musiche tradizionali di tutti i continenti, dall'Europa dell'Est all'Oriente all'Italia del sud. Abbiamo una curiosità quasi patologica, i nostri viaggi alla fine sono sempre una ricerca sul campo. Mi piacerebbe andare in Africa, Mongolia, Iran, ma tra le tournée e la mia prima gravidanza, non si può proprio fare. Almeno per il momento.

**Sul suo comodino quale libro c'è?**

*Le botteghe color cannella* di Bruno Schulz: adoro il suo realismo fantastico e la sua scrittura evocatrice di immagini, come quella di Calvino. Schulz è da leggere e rileggere.

**Progetti?**

La mia bambina che nascerà a novembre! E poi un piccolo tendone itinerante dove, tra attori e pubblico, provare a "mettere in pista" un altro pezzo di vita. — EMANUELA GARAMPELLI  
*La Tribù iOta, Romaeuropa Festival, 19-23 settembre, tel. 06 48904024. CRT, Milano, stagione 2001-2002, tel. 02 861901.*



INFORMAZIONE E STAMPA Srl Tel. 06/583.67.22

L'Espresso

settimanale N° 39 del 27 SET. 2001

Via Po, 12

00198 ROMA tel. 068478.1 (19 linee)

**DANZA****Sciamana del ballo**

di Vittoria Ottolenghi

**Q**uelli che la danza... lo sanno da sempre: l'interdisciplinarietà, l'ibridismo e quindi il mostro, il diverso, l'estremo, il rischio del virtuosismo sono "la cosa" (e, da qui, il fatto che l'attore totale sarà per prima cosa un ballerino, ecc.). Adesso, a ridircelo arriva (a inaugurare RomaEuropa sul piazzale di Villa Medici, tra il 19 e il 22 settembre), dopo i successi alla Villette e alla Festa del Circo di Brescia, Francesca Lattuada, milanese di Parigi, coreografa e non solo. Il suo spettacolo si intitola "La Tribù Iota" ("iota" è la lettera greca simbolo dell'infinitamente piccolo). La danno come uno dei vertici del "Nouveau Cirque". «Macché Nouveau Cirque», dichiara, però. «Tutto è vecchio come il mondo. Semmai, è un modo diverso di gestire uno spazio dato: il cerchio. Non sono una coreografa, che usa circo e circensi per fare svolazzi, come davanti a Luigi XIV. E nemmeno una regista che coordina pezzi scompagnati.

Sono una sorta di sciamano, che chiede agli artisti del circo di raccontarsi mentre io stessa mi racconto». Ha 40 anni. Ma potrebbe averne 2000 e forse è eterna.



INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

LA REPUBBLICA 24 SET. 2001

PIAZZA INDIPENDENZA, 11/B - 00185 ROMA  
Tel. 06.49821 Fax. 06.49822923  
E-MAIL: larepubblica@repubblica.it

LO SPETTACOLO



Un momento di "La tribù Iota": sedici giovani francesi usciti dal Centre national des arts du cirque, coordinati dalla coreografa Francesca Lattuada

"La tribù Iota" a Villa Medici nell'ambito del Romaeuropa festival

## Le magie del nuovo circo senza animali

LEONETTA BENTIVOGLIO

**A**LL'INSEGNA del "nuovo circo" (genere sofisticato, teatrale, sensibile alle mode e privo di animali), "La tribù Iota" è stata in scena fino a ieri per il festival Romaeuropa. La compongono sedici giovani francesi, usciti dal Centre National des Arts du Cirque, e per l'occasione coordinati dalla coreografa Francesca Lattuada, italiana che da anni lavora con successo in Francia. È grazie alla sua regia spassosa e vagamente funerea che sulla pista dello *chapiteau*, montato sul piazzale di Villa Medici, sfilano in una successione a quadri (e non a numeri, come nel circo tradizionale), un catalogo di apparizioni fantastiche: un intero popolo di smaliziati e

Anche un Gesù barbuto in pannolone, e i Re Magi arrivano con le catapulte

sorprendenti freaks, immerso nel turgore di una fiaba onirica che alle prodezze acrobatiche degli interpreti alterna sketches di violenza e humour nero. Equilibristi giganti con teste comenoci, la trapezista con cranio rasato e body sadomaso, la prosperosa domatrice tipo Sarahina, il giocoliere stonato e lunare con chioma *rasta*, l'amazzone crudele, un improbabile presepe iconoclasta con Gesù barbuto e in pannolone, visita-

to da Re Magi che gli si lanciano addosso da catapulte.

Nello spettacolo impazzano gli omaggi: i tableaux lenti e visionari rammentano Kantor, le musiche nostalgiche e stridenti (di Jean-Marc Zelwer) pescano da Fellini, le sfide corpo-a-corpo si nutrono dell'energia del rock, le situazioni ambigue e conturbanti, da sondaggi relazionali e "teatro dei contatti" (vedi la scena di coppie maschili avvinghiate e insensibili alla fanciulla nuda in mezzo a loro), hanno il gusto dolceamaro di Pina Bausch. Quanto ai costumi perversamente barocchi di Odile Hautemulle, giocano con ironia e scaltrezza sul mix globalizzante e post-moderno di mode giovanili caro alla nuova danza francese.

23 SET. 2001

**CORRIERE DELLA SERA** (ED. ROMANA)

VIA TOMACELLI, 160 - 00186 ROMA

TEL. 06.688-281 FAX. 06.6882-8592

E-MAIL: romail@ros.it

## TEMPO LIBERO

### VI CONSIGLIAMO



**RE E SALTIMBANCHI** La Tribù Iota di Francesca Lattuada

ROMAEUROPA

## A Villa Medici il circo della Tribù Iota

Oggi ultima replica della «Tribù Iota», presentato nell'ambito del festival RomaEuropa: spettacolo del nuovo teatro-circo francese, «messo in pista» da Francesca Lattuada, regista e coreografa italiana che lavora a Parigi. Un rituale interpretato da 16 giovani artisti circensi francesi: angeli ambigui, cowboy che volteggiano sul trapezio a ritmo del rock, acrobati avvolti negli impermeabili. Alla fine, guidati da una stella, arrivano Re e Santi, fanti e saltimbanchi, tra mortaretti e salti mortali, in una sarabanda di balli struggenti e cotillon surreali. Le musiche originali sono firmate da Jean-Marc Zelwer.

**TRIBÙ IOTA** nel giardino di Villa Medici. Oggi alle 17.  
Tel. 800795525

CAMPO LANCIANI

## Un «Messaggero muto» danza la solitudine

«Messaggero muto, contrappunti di una meditazione silenziosa», è il titolo dello spettacolo che la compagnia Virgilio Sieni Danza mette in scena stasera a Campo Lanciai, per la rassegna «Enzimi 2001». Lo spettacolo è composto da tre brani, «Messaggero muto», «Disgusting» e «Pinocchio Quartet», che appartengono al più recente periodo di ricerca della compagnia e hanno in comune protagonisti dall'identità impalpabile, in bilico fra surrealismo e devianza. Il tema

**LA LATTUADA A «ROMAEUROPA»**

# Funamboli e clown in una festosa tribù tra circo e danza

VITTORIA OTTOLENGHI

ROMA. Il «Festival RomaEuropa» ha appena inaugurato la sua stagione del 2001, che già si dimostra ricca e accattivante. Si pensi che soltanto nei prossimi quindici giorni ci riproporrà una tre giorni con il compositore inglese Michael Nyman (4-6 ottobre); poi le danze di un altro inglese, Michael Clark, ex «Pierino la peste» della coreografia più trasgressiva, oggi quarantenne d'assalto (12-14) e una vistosa novità di Bob Wilson, americano, il pittore-regista che ha sconvolto e reinventato lo spazio scenico, i tempi della percezione e l'idea stessa di interazione tra arti visive e auditive.

Dunque, è stata un'inaugurazione festosa con «La Tribù Iota», uno spettacolo di circo - anzi di quello che oggi si chiama *nouveau cirque*, che è pervaso dalla danza - inventato e diretto dalla coreografa italiana, attiva a Parigi, Francesca Lattuada, su musica di suo marito, il compositore Jean-Marc Zelwer. Protagonisti: una ventina di suoi allievi del Centro nazionale francese delle arti del circo. Lo avevamo capito, già nel 1990, al festival di Polverigi, che quella ragazzina milanese aveva una marcia in più. Ci raccontava - con la danza, il canto, la pantomima e una sua specialissima ironia dolce-amara degli antichi rituali popolari - la storia di un giovane Papa impazzito.

Oggi, la Lattuada torna in Italia con un lavoro addirittura geniale: i suoi giovani allievi circensi, appena diplomati - funamboli, trapezisti, giocolieri, clowns e cascatori - si susseguono in ritmi fluidi, ora lenti e minimali, ora turbinosi e scatenati, presentandoci una fidda di immagini fantasiose. Immagini eccitanti, per il rischio costante, e tuttavia, nel loro insieme, teratiche, poetiche e imponenti, come quelle dei rituali religiosi legati allo sforzo e al pericolo individuale. Sotto il grande tendone giallo, impiantato nei giardini di Villa Medici - Accademia di Francia, gli artisti sembravano rotolare, via via, dall'esterno fino in pista, come foglie mosse dal vento d'autunno in una meravigliosa lotta con l'angelo. L'angelo del rigore e della tecnica assoluta - che accomunano il circo alla danza - ma anche dell'impegno, tutto circense, della leggibilità assoluta, perfino da parte dei bambini.



TEATRO

## Re e saltimbanchi è tutto un circo



L'imprevedibilità allegra e triste, tragica e comica della vita, forse si può affrontare solo dando prova di equilibrio, come si fosse tutti giocolieri e danzatori sul filo, trapezisti che riescono sempre a rimanere appesi al loro attrezzo, clown capaci di indossare mille costumi diversi. È quello che accade alla «Tribù Iota», presentato nell'ambito del festival RomaEuropa: spettacolo esemplare del nuovo teatro-circo francese, «messo in pista» da Francesca Lattuada, con un elegante gioco di continue invenzioni, ora a ritmo sfrenato, ora con esercizi quasi stilizzati, creando una gioiosa atmosfera malinconica, senza che venga mai meno una nota ironica capace di indurre spesso al sorriso. E lo spettacolo, animato dai tradizionali artisti di un circo in un variare di copricapi e costumi d'ogni tipo, ha l'eleganza regolare di una cerimonia, ma continuamente interrotta, come un sogno ordinato e regale che devia continuamente per interferenze apparentemente assurde, sino al gran finale, quando, guidati da una stella, arrivano in pista Re e Santi, fanti e saltimbanchi, tra mortaretti e salti mortali, in una sarabanda conclusiva di balli struggenti e cotillon surreali, tra aggressività e tenerezza. Il tutto senza che vengano mai meno eleganza e misura, tanto che l'estrema abilità fisica degli interpreti è portata a un livello di assoluta naturalezza, di una grazia che è una delle condizioni perché un'azione possa mostrare la propria interna poesia. Uno spettacolo sorprendente, questo della Lattuada, semplice e ineffabile assieme, con acrobati e giocolieri che legano i propri esercizi a un'atmosfera generale, favorita dalle musiche di Jean-Marc Zelwer, per cui sarebbe troppo facile fare i nomi di Fellini e Rota.

Paolo Petroni

TRIBU IOTA, messa in pista di Francesca Lattuada, tendone nel giardino di Villa Medici, fino a domenica, tel. 800.795525



## VILLA MEDICI

### Nel "Circo Lattuada" in pista il surreale

Servono almeno tre paia di occhi per osservare tutto quello che succede sotto il tendone del *Circo Lattuada*, allestito dal *Romaeuropa Festival 2001* nel parco di Villa Medici. Sedici ragazzi, trapezisti, acrobati, giocolieri e attori allo stesso tempo, mettono "in pista" diretti da Francesca Lattuada uno spettacolo che attinge alla tradizione del Nuovo Circo. Quello "wonderful and surreal" del *Cirque Imaginaire* di Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrée e del *Théâtre Equestre Zingaro*, guidato dal nomade Bartabas. La "Tribù Iota" della Lattuada coniuga lo spirito dei carrozoni circensi e del loro bagaglio di tradizioni con la cultura del teatro di strada. Dei saltimbanchi, dei mimi e dei mangiatori di fuoco. Ci sono angeli wendersiani, scene felliniane, suoni e colori del sud e dei paesi balcanici che dipingono con note nostalgiche e ironiche improbabili Natività e grottesche scene di vita. Fino a domenica. (P. Pol.)

## La danza di RomaEuropa si apre ad un circo surreale

di **LORENZO TOZZI**

PER inaugurare l'edizione 2001 del festival RomaEuropa la danza scende in pista e conquista il circo. La franco-italiana Francesca Lattuada nei giardini di Villa Medici ambienta sotto un tendone la sua *Tribù Iota*, una sorta di spettacolo tra il grottesco ed il surreale concepito più registicamente che coreograficamente e tagliato espressamente proprio sulla variegata famiglia circense di acrobati, equilibristi, trapezisti, clown propri della grande tribù circense.

Assiepato nella grande cavea il pubblico assiste così a tutta una serie di performances, con crescendo cinetico quasi rossiniano culminante in esplosioni di mortaretti, che da «numeri di baraccone» destinati esclusivamente a destare stupore nel pubblico meno avvezzo, diventa invece un discorso teatrale e soprattutto crea un'atmosfera unica, inevitabilmente felliniana, una dimensione che travalica la realtà anche nei costumi, quasi alla Magritte con tanto di gabbia di uccellini sulla testa.

Il suo è un universo brulicante di «mostri», di prodigi della natura, quasi un quadro vivo alla Hieronimus Bosch, in cui hanno diritto di esistenza i più stravaganti atteggiamenti ed apparizioni. Sulle musiche funzionali (anche organo da barberia) di Jean Marc Zelwer all'appello nella variopinta galleria rispondono un Cupido alato, una pavoneggiante domatrice, due maggiordomi servi di scena, una ragazza zebrata, un ubriaco gran cascatore e ancora giocolieri con torce infuocate, acrobati al trapezio o in monociclo, equilibristi con la testa piccola come un uovo, scimpanzè umani, inarrestabili saltatori. Poco sorte l'effetto invece l'assunto teorico di dimostrare la carica circense della ritualità religiosa con processioni siciliane e soprattutto con una irriverente ed inutile allusione alla Natività, con tre Re Magi in vena di salti mortali ed un povero Cristo anch'esso in pista con pannolone mentre i suoi stereotipi genitori ne annunciano la nascita al pubblico con biglietti da visita.



TROVAROMA

Settimanale supplemento de a Repubblica  
00185 ROMA - Piazza Indipendenza 11/b  
tel. 06.49822619-2475 fax 06.49822315

N. 636 DATA 13-19 SET 2001

TEATRO

|| ORE 21.00 VILLA MEDICI

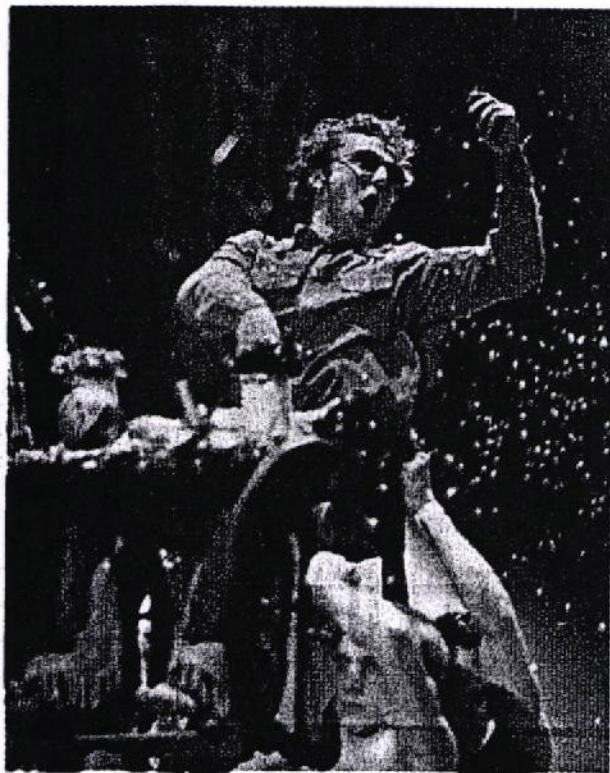
Stasera il primo degli spettacoli del Circo/Lattuada con "La tribù Iota" che inaugura il festival "RomaEuropa". Servizio a pag. 12.

celto

debutta La tribù Iota, allievi della scuola francese diretta da Francesca Lattuada

## NIENTE ANIMALI NEL "NUOVO CIRCO"

**Solo un cagnolino e teatro,  
danza, musica a volontà  
e numeri acrobatici non virtuosi**



di Laura Putti

Se avete sentito parlare di "nuovo circo" e non riuscite a capire che cosa sia, il tendone montato nei giardini di Villa Medici è il luogo che fa per voi. Dal 19 al 23 settembre sarà abitato da una tribù giovane e colorata, una tribù di acrobati, equilibristi, attori e musicisti: "La tribù Iota" (primo spettacolo del RomaEuropa Festival). Sono gli allievi dell'ultimo anno del Centre National des Arts du Cirque, il Cnac, la scuola di circo mantenuta dallo Stato francese (che ogni anno dispensa al circo circa 20 miliardi). Incredibile, ma vero. La Francia, dove si può dire che il "nuovo circo" sia nato (o se non è nato, è senz'altro cresciuto), ha più di 300 scuole nelle quali si insegnano le arti circensi. Ci sono quelle delle grandi famiglie, come i Fratellini o i Gruss, e quelle statali (due). Ogni anno il Cnac affida il suo saggio di fine corso a un coreografo o a un regista teatrale importante. Nel 2000 è toccato a Francesca Lattuada, italiana di Parigi, sorella dell'attrice Laura. Dopo aver esitato per anni, la Lattuada ha accettato l'incarico. Non le è stato difficile rispettare le poche essenziali regole che differenziano il "nuovo circo" da quello tradizionale: non più numeri diversi, ma legati assieme da una drammaturgia; non più animali selvaggi (in "La tribù Iota" c'è solo un piccolo cane che di sera in sera decide se rispettare o meno gli ordini); e teatro, danza, musica a volontà.

"La tribù Iota" ha un sottotondo scuro, melanconico.



Tre scene dello spettacolo che la tribù Iota presenterà a Villa Medici da mercoledì 19 nell'ambito del RomaEuropa Festival

### Così i biglietti

RomaEuropa Festival 2001  
piazza di Villa Medici, info  
800795525. Da mercoledì 19 a  
domenica 23 settembre. Tutti i  
giorni ore 21, domenica ore  
17.30. Biglietti: 40 mila (adulti)  
10 mila (bambini).

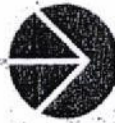
Ha un nudo integrale assai poco scandaloso. Ha una musica variopinta, inevitabilmente balcanica (anche perché quelle sono le origini del compositore francese Jean-Marc Zelwer), ma anche rock, che

è uno dei punti di forza dello spettacolo. Ha una lotta tra donne molto divertente, e numeri acrobatici non virtuosi. Ha trapezisti, saltatori, equilibristi sul filo e ha due clown un po' inquietanti, altissimi, con piccole teste di bambola (ma i bambini si divertono molto, i bambini amano i "freaks"). "Sapevo sin dall'inizio di dover lavorare con studenti senza una grande esperienza" dice la Lattuada. "Ho allora cercato di capire il loro personaggio, e da lì ho iniziato a creare". Poco virtuosismo (siamo lontani dai circhi russi o cinesi) e molta atmosfera; macchine fantasiose e ancor più fantasiosi costumi (altra caratteristica del "nuovo circo"); "La tribù Iota" vi aprirà un mondo.

Come delle  
Sire

Corriere della Sera

in cartellone



FESTIVAL / «RomaEuropa» apre stasera con i giovani artisti francesi diretti dalla coreografa Francesca Lattuada

# Cowboy e dark lady, che razza di circo

A Villa Medici sotto il tendone la Tribù IOta in uno show burlesco, acrobatico e romantico

GLI EVENTI



## Il meglio e il nuovo dalle grandi capitali

«Solo la cultura può abbattere i muri non più politici ma di civiltà, etnici e religiosi, che rischiano di alzarsi in questo momento», ha detto il sindaco Walter Veltroni ieri mattina alla presentazione del RomaEuropa Festival che si svolgerà da stasera fino all'11 novembre. All'incontro erano presenti, fra gli altri, il presidente della Fondazione RomaEuropa Giovanni Pieraccini, la direttrice artistica Monique Veaute, l'assessore alla Cultura del Comune Gianni Borgna. Il festival, il cui costo è di 3,2 miliardi, si svolge lungo tre filoni: «Maestri», «Tendenze», «Musiche del Mondo». «Le grandi capitali del mondo» è il titolo di questa edizione, mentre per l'anno prossimo si pensa già alla «Via dell'ambra», lungo il Baltico, dai paesi scandinavi a Estonia, Lettonia e Lituania. Fra i nomi in cartellone Michael Nyman (4-6 ottobre), Michael Clark (12-14 ottobre), Bob Wilson, nella foto, (18-20 ottobre) - evento organizzato insieme alla Filarmonica Romana -, Jan Fabre (19-21 ottobre), «Bach Cantatas» di Peter Sellars (25 e 27 ottobre), Frank Castorf (31 ottobre e 1 novembre). Spostati alla giornata conclusiva del Festival il gran ballo organizzato dalla compagnia Montalvo-Hervieu e il concerto al Quirinale, davanti al Presidente Ciampi, con l'ensemble del compositore belga Walter Boeykens, previsto inizialmente per il 14 settembre. L'evento sarà dedicato alle vittime dell'attentato americano. (S. Cs.)

Spettacolare e acrobatico. Ma anche romantico e poetico. Dimenticate pagliacci, belve feroci e donne cannoni. Il «nuovo circo», dalla Francia (dove ha soppiantato il vecchio tendone) ha già iniziato a conquistare l'Italia festivaliera. E il «RomaEuropa Festival» si aprirà stasera proprio con uno spettacolo dedicato alla magia circense contemporanea.

Il tendone alzato nel piazzale davanti a Villa Medici ospiterà fino al 23 settembre «La tribù IOta», lo spettacolo che Francesca Lattuada («lontanissima parente» del regista Alberto Lattuada) ha creato per i 16 ragazzi fra i 20 e i 27 anni, laureati al Centre National des Arts du Cirque. E domenica arriverà anche il ministro francese della cultura Catherine Tasca per rivedere le magie di questo gruppo di artisti, guidati dalla quarantenne regista, danzatrice e coreografa che 17 anni fa ha lasciato Milano per trasferirsi a Parigi. Dove oggi è considerata una diva. «Ho sempre scelto gli interpreti dei miei spettacoli - dice -, questa volta ho preso il gruppo in blocco. Comunque non ho avuto difficoltà a lavorare con loro, ho sempre voluto nei miei lavori non semplici danzatori, ma attori, cantanti lirici e artisti circensi». Ne è venuto fuori uno spettacolo, definito da Libération «fantastico e burlesco, vigoroso e intenso».

La pista polverosa si popola di bambine ambiguamente ingenui, cowboy che si muovono a ritmo di



LA PISTA MAGICA Un «numero» del Centre National des Arts du Cirque

rock, servitori con le teste avvolte nei turbanti indiani, acrobate che assomigliano a «dark lady». «Sono tutti giovani cresciuti con la mentalità circense - spiega la Lattuada -, abituati all'effimero, alla brevità, ma capaci di prendere rischi enormi». Sembra uscita dalla malinconica baranda balcanica la musica di Jean-Marc Zelwer, eseguita dal vivo da una piccola orchestra, che accom-

pagna salti e capriole, sottolinea i gesti e aiuta a raccontare le storie di questa improbabile corte di saltimbanchi. «La storia è lineare, ma si presta a diversi gradi di lettura - afferma la coreografa - e non può essere raccontata, le parole non possono rimpiazzare l'intero spettacolo. Non è il pittore che può raccontare un suo quadro; sono l'istinto, l'inconscio, la razionalità delle persone che

lo guardano. Così è anche per i miei spettacoli».

«La tribù IOta» vive di suggestioni che arrivano dagli indiani d'America e dai film western, dalle misteriose cerimonie giapponesi e dalla conturbante visionarietà di Fellini. «Viaggio molto, sono una collezionista di culture, odori, visioni, sensazioni - spiega -. Ma le mie commistioni non sono volontarie, altrimenti sarebbe una sterile applicazione di tecniche». Per la Lattuada il lavoro è una missione, dura e rigorosa. «Un artista deve accedere alla conoscenza dell'umano - osserva -, non si può rappresentare la realtà se ne verrebbe sopraffatti, a me interessa mostrare il paesaggio interno, navigare fra le parti leggere e quelle cupe. Senza che una prenda il sopravvento sull'altra: da questo equilibrio nascono i miei spettacoli». Allieva di grandi registi come Ronconi, Kantor e Grotowski, dice di aver imparato soprattutto «ad essere libera, anche di abbandonare questo mestiere se voglio. Lo stile non si copia perché, diceva Claudel: all'ombra dei grandi alberi non spunta niente».

Sandra Cesarale

LA TRIBÙ IOta stasera alle 21 per RomaEuropa Festival, nei giardini di Villa Medici. Tel. 800795525. Fino al 23 settembre.

in rete

www.romaeuropa.net

## ROMAEUROPA

## Una Tribù da gran circo firmata Francesca Lattuada

**È** FRANCESCA Lattuada la star dell'apertura del Festival Romaeuropa: con il suo circo «La Tribù Iota» invade questa sera e fino a domenica i giardini di Villa Medici con uno spettacolo attesissimo, già applaudito nelle grandi capitali europee e che mette in scena una vera «tribù circense» dove si mescolano la tradizione dei trapezisti e dei giocolieri con le musiche etniche e l'energia di un gruppo di artisti di età compresa tra i 16 e i 22 anni, allievi dell'«École nationale du cirque» francese. Il tutto per dare vita ad uno spettacolo «dalla poetica lunare», ricco di riferimenti al teatro classico, alle fiabe. Fuori scena Francesca Lattuada, coreografa italiana che da tempo vive in Francia, incontra il pubblico il 20 settembre a mezzogiorno nella sede dello Iusm in piazza Lauro De Bosis 4.



Da Tribù Iota  
della Lattuada

Il complesso del festival con le sue quaranta serate di spettacolo è stato presentato ieri in Campidoglio fra gli altri dall'assessore Gianni Borgna e dalla direttrice Monique Veaute e prosegue fino a metà novembre. Tra gli ospiti, particolarmente attesi Michael Nyman con il suo Mosè, Michael Clark, Bob Wilson, Peter Sellars, la Società Raffaello Sanzio di Romesio Castellucci e Jan Fabre. Info: 800.795525. On line: [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net).

(f. gi.)

su il sipario!

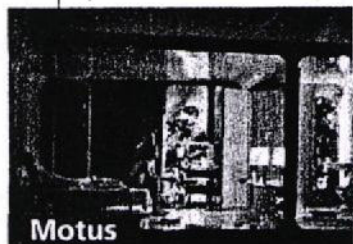
# Diario teatrale di fine estate

**R**ilassati dalle ferie e coccolati dalle malinconiche malie di settembre, ci fermiamo a ricordare l'estate appena trascorsa ripercorrendo il viaggio che ci ha portato in giro per l'Italia in cerca del teatro che ci accompagnerà durante la prossima stagione. Sosta breve, perché il calendario di questo inizio d'autunno - con il "nuovo circo" protagonista assoluto - è già fitto di appuntamenti da non perdere

di *Gilberto Santini*

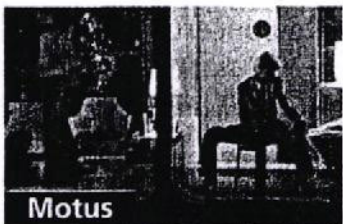
## 9 luglio. Rimini, Teatro degli Atti

C'è odore di vernice fresca e poltrone nuove nel piccolo Teatro degli Atti, da poco restaurato. Naturalmente i **Motus**, per nulla intimoriti, hanno iniziato a farlo vivere smontandone qualche pezzo (tutta la platea) per far posto a *Room 484. So, What's The Story?*, debutto del progetto *Rooms* in occasione del festival di Santarcangelo. Ci accoglie una "stanza d'hotel perfetta e super attrezzata, asettica e inquietante, rosa". Un attore nudo è disteso nella vasca trasparente colma d'acqua. Ci adagiamo morbidamente anche noi sui cuscini a terra, lo sguardo rapito da questo strano oggetto, tanto iperrealista da apparire, così decontestualizzato, come una misteriosa astronave aliena. Qualcuno entra, due si amano, improvvisi abbandoni, grida, frammenti di letteratura, "squarci, episodi spezzati, pause, gesti estremi, pensieri e dialoghi sospesi, carpi nella desolante solitudine della stanza sempre uguale a se stessa". Sette attori abitano lo spazio. "Io sono qui, dentro. Attendo". Noi, fuori.



Motus

Attendiamo. C'è una corrente emotiva fortissima tra chi è in scena e chi osserva. Tutto può accadere. Ecco il primo dato: **Motus** sospende il tempo, quello reale, attacca alle nostre vene la flebo di un altro tempo, quello del teatro, di cui è l'unico artefice. "Può trascorrere del tempo senza che nulla accada, può improvvisamente, vertiginosamente, verificarsi...". Nessun lavoro precedente della compagnia era stato così paurosamente vicino alla vita, tanto da replicarne non le storie, ma l'infinita catena di impossibilità, l'incapacità a coagulare azioni portatrici di senso di cui è intrisa la nostra esistenza. **Motus** si confronta per la prima volta in ma-



Motus

niera compiuta con la narratività del teatro, giudicandola impossibile. Come la vita, che non è narrativa, non procede in maniera lineare dalle premesse alle conclusioni. Si vive di bruschi salti, senza coerenze. Appena avvertiamo quello che (non) accade in scena, siamo per un momento quasi soffocati: il rettangolo della scena è un grande specchio. Siamo noi, siamo così. L'effetto è semplice e struggente. Seguite la stanza nei suoi prossimi "atterraggi". Nessuno, neanche **Motus**, sa che cosa può accadere al suo interno.

## 13 luglio. Festival di Santarcangelo

ore 18,30 - in viaggio

Per fortuna non c'è molto traffico in autostrada. Sto arrivando a Rimini per iniziare una tipica giornata da "bulimico teatrale". Sì, perché un festival è l'occasione per una specie di maratona in cui ci si ingozza di teatro fino a scoppiare. Programma di oggi: tre spettacoli tre, per complessive tre ore e trentacinque di teatro dalle diciannove e trenta a mezzanotte e venticinque. Nella residua ora e venti devo: a) andare in macchina da Rimini a San Mauro

## Teatro necessario

gli "imperdibili"

dal 18 settembre al 1 ottobre

L'origine del fenomeno è francese: è lì che nella metà degli anni '70 nasce il "nouveau cirque", in cui ai tradizionali clowns, acrobati e giocolieri si uniscono registi, attori, danzatori, musicisti e mimi per dar vita a spettacoli "a tema" invece della vecchia formula che prevedeva numeri indipendenti tra loro. Il fenomeno conquista ora definitivamente anche l'Italia: prova ne sia la concentrazione di appuntamenti di "nuovo circo" di questo periodo. Occasione principale è quella che la **Biennale di Venezia** (programma completo al sito [www.labiennaledivenezia.net](http://www.labiennaledivenezia.net)) organizza al Parco della Bissuola di Mestre, occupato come una grande festa dai diversi tendoni degli artisti. Da non perdere la "taverna vagabonda" della famiglia **La Baraque** (18, 24-27 settembre), a cui si affiancano due esperienze tutte italiane, quella più fortemente teatrale dello spettacolo **I gigan-**

**ti. Favola per gente ferma** (in cui il regista Davide Jodice della compagnia **Libera mente** rielabora *I giganti della montagna* di Pirandello per l'incontro con il **Circo Ardisson**, dal 18 al 23 settembre) e **Ombra di luna** di **Arcipelago Circo Teatro** (20 e 21 settembre). Con **La tribù Iota** anche la capitale - nell'ambito del **RomaEuropa Festival** (zeppo di spettacoli straordinari, vedere per credere [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net)) - si offre come palcoscenico per il "nuovo circo": dal 19 al 22 settembre nel piazzale di Villa Medici approda la "barocca e surreale" tribù degli allievi del Centre National des Arts du Cirque capitanata dalla raffinata coreografa italiana - e parigina d'adozione - **Francesca Lattuada**.

Pur frastornati dal circo, non dimenticatevi di **Torino chiama!**, interessante festival organizzato nel capoluogo piemontese da Infinito Ltd ([www.infinito-ltd.com](http://www.infinito-ltd.com)), in cui fanno tappa la "stanza d'albergo" dei **Motus** per **Room 696** (22 e 23 settembre all'ex Carrozzeria Franco) e **Io-ne 2001** della compagnia di danza di **Leone Barilli** (il 27 e 28, nello stesso luogo), prima parte del progetto che ha coinvolto quest'estate anche Howie B.



La tribù Iota

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

IL MESSAGGERO 25 LUG. 2001

VIA DEL TRITONE, 152 - 00187 ROMA  
TEL. 06.47201

WWW.ILMESSAGGERO.IT/INDEXMSGR.HTM

## Emozioni/Avignone, anteprima del Romaeuropa Festival E' un funambolo? No, un poeta

di FULVIO ABBATE

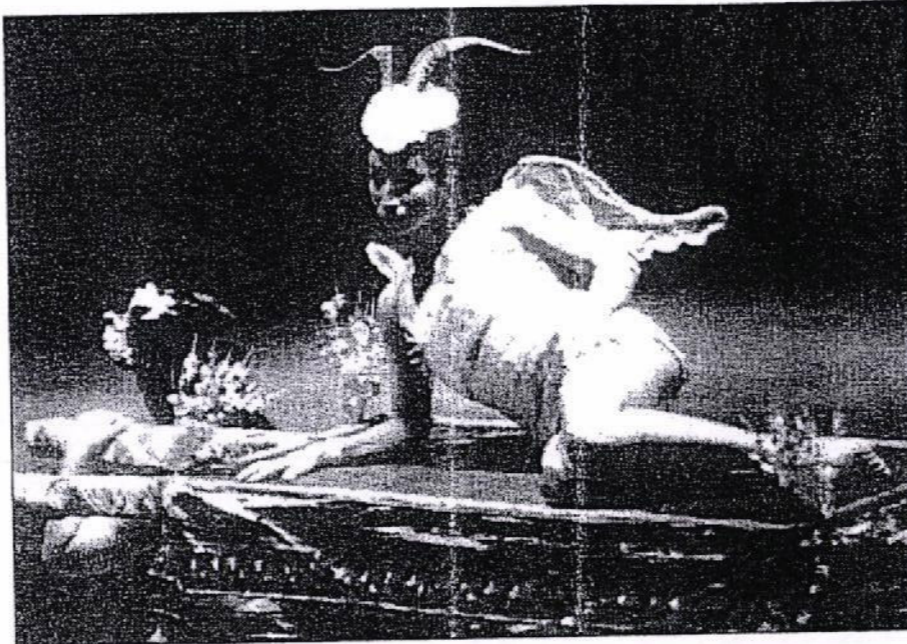
**C**HIUNQUE abbia sognato, almeno una volta nella vita, di mettersi su di un trespolo a recitare l'immanicabile «essere o non essere...», come ogni vero primo attore, come un interprete unico al mondo, costui ha il dovere assoluto di visitare il Festival di Avignone, una delle medaglie d'oro che da più di cinquant'anni la Francia attende alla produzione culturale si è giustamente appuntata sul petto. Avignone, infatti, durante le affollatissime giornate della sua storica rassegna si trasforma in una città-palcoscenico: fin sotto il celebre palazzo dei Papi, proprio davanti alla *cour d'honneur*, sciamano le processioni spettacolari, gli strilloni in costume della rassegna alternativa, cosiddetta off, quasi un festival nel festival, gli immancabili trampolieri e perfino i maestri strozza palloncini cui Woody Allen ha fatto

un omaggio struggente qualche anno fa. L'intera baronada suggerisce quindi il gioioso atto finale che, così vogliamo almeno immaginare, precederà il giorno del giudizio universale.

Intendiamoci, con questo non si vuole affatto dire che la rassegna ufficiale, creata dal regista Jean Vilar nel 1947, abbia rinunciato del tutto ai momenti di autentica dolcezza espressiva. Uno spettacolo quale *La tribu iOta* di Francesca Lattuada, per esempio, mostra fin dal suo primo squillo di tromba le stesse risonanze, come dire?, poetiche che ci si aspetta dalle giornate avignonesi. Il tendone dello stesso spettacolo sarà a Roma, nell'ambito del Romaeuropa Festival, diretto da Monique Veaute, a partire dal prossimo 19 di settembre.

Provate a immaginare un presepe volante messo in scena dalla gente del circo: gli acrobati e poi una voce, quella di Camille Decourtye, ca-

pace di intonare una melodia che fa da sfondo alle loro evoluzioni, e poi ancora un angelo, messo lì a ciondolare dall'alto, come in un miraggio barocco, un angelo in cima all'intera scena, come in un sogno. Provate, insomma, a immaginare una perfetta macchina poetica che in certi momenti, grazie alla bravura degli interpreti, suggerisce l'idea del carillon. Uno spettacolo popolare nel senso più proprio del termine, dove Francesca Lattuada, figlia del regista Alberto, rende omaggio alla tribù del circo, a un popolo di «erranti» che idealmente ancora adesso sa incarnare il germe iniziale della stessa emozione scenica. Nessuna scienza destinata allo studio degli effetti speciali potrà mai cancellare infatti il brivido che un doppio salto mortale o una semplice capriola restituiscono allo sguardo. Lo spettacolo, così lo definisce la sua stessa autrice è «un'incursione del linguaggio coreografico nel mon-



Un'immagine dello spettacolo «Tribu iOta» messo in scena ad Avignone

do del circo: gli artisti del circo parlano ai nostri sogni, al nostro entusiasmo: volano nell'aria, e fanno ricordare il sogno più antico dell'umanità, il sogno di Icaro». Occorre aggiungere che i 16 giovani interpreti de *La tribu iOta* sono allievi della Ecole Supérieure des Arts du Cirque de France.

Alla leggerezza struggente

di Francesca Lattuada fa da contrappeso l'evocazione del sangue che giunge da Jan Fabre, fino a qualche anno fa indicato, forse, come il massimo talento del teatro-danza europeo. In verità, il belga Fabre ha fatto dell'eclettismo la propria ragion d'essere espressiva. Mostra una sua scultura, fra l'altro, il manifesto ufficiale della rassegna

avignonese di quest'anno: è un lavoro realizzato con degli scarabei iridescenti, quasi un suo segno di riconoscimento. *Je suis sang*, dunque, è uno spettacolo espressamente tratto da una fantasia medievale o magari di ossessione. Per il sangue, appunto. E per una corporeità esibita quasi come una tavola anatomica. Provate dunque ades-

so a immaginare una fila di danzatori che cospargono sul proprio corpo un liquido rosso, durante un'azione scandita dalla lettura di un antico codice di anatomia. A essere evocata è la mappa del corpo, anzi, il labirinto del sistema arterioso e venoso. L'enunciazione avviene in latino quasi a suggerire una tesi tanto esplicita quanto millenaristica.

Già, secondo Fabre, il Medioevo non è mai trascorso, nulla è accaduto che abbia potuto cancellare in questi decenni la crudeltà del corpo sottomesso alle leggi della morte. Una versione contaminata da altri materiali drammaturgici, compreso fra l'altro un testo di Dario Fo sulla morte di Ulrike Meinhof, dello stesso spettacolo, sempre nell'ambito del Romaeuropa, andrà in scena al teatro Argentina il prossimo ottobre.

Lo spirito di Avignone, grazie al cielo, conosce molte facce.

**BRESCIA**

## Magica tribù del nuovo circo

di Antonio Audino

**L**a tenda del circo è quella tradizionale, rossa con una fila di lampadine all'esterno e dentro le panche in cerchio per gli spettatori: è il classico *chapiteau* sotto il quale s'immaginano tigri e domatori, clown e prestigiatori. Ma da tempo il mondo del circo si è trasformato e nel ventre fantastico di quel tendone avvengono cose ancor più sorprendenti di quante non ne possano riportare alla memoria le nostalgie infantili. Capita così di incontrare "La tribù Iota", singolare gruppo di figure fantastiche, giunta a Brescia in apertura della Festa internazionale del circo contemporaneo. Del resto la ricca manifestazione, organizzata da Gigi Cristoforetti e al suo secondo anno di vita, è già tra i principali appuntamenti dello spettacolo italiano, perché porta da noi un genere ben sviluppato all'estero ma che in Italia muove ancora soltanto qualche timido passo: il cosiddetto *nouveau cirque*.

La tribù Iota è l'ultima produzione della più prestigiosa scuola di questa nuova forma d'arte scenica, il Centre National des Arts du Cirque, con sede in Francia a Châlons en Champagne, dove si affida il saggio finale a un regista esterno, in questo caso l'italiana Francesca Lattuada. Contesa ormai dalle grandi piazze del teatro, pronta a partire per Avignone, per tornare in Italia in settembre al festival di Romaeuropa, la strana tribù è uno scatenato gruppo di sedici ragazzi fra i venti e i ventidue anni. Straordinari tutti, seguiti dal pubblico

con l'attonito silenzio della sorpresa o con scoppi festosi di applausi, soprattutto quando i giovani dimostrano la loro grande abilità di acrobati o di giocolieri. Già, perché loro sono innanzitutto dei veri artisti del circo e ne hanno acquisito le difficilissime tecniche. Ma questo non basta, la maestria circense viene piegata sull'arco di una costruzione ben più complessa e ancor più magica. Così la pista si trasforma in un regno fantastico di apparizioni come strani animali pelosi a due teste o una damina settecentesca che mentre fa roteare mazze infuocate partorisce mostri dalla sua crinolina, fino al presepe finale con magi in volo acrobatico incrociato. Lo spettacolo vive di un ritmo interiore e segreto, sottilissimo, che ha come battito cardiaco le musiche di varia derivazione etnica scritte da Jean-Marc Zelwer, e che trova un altro fondamentale elemento di fascinazione scenica nella visionarietà dei costumi di Odile Haute-mulle. Composto per quadri, e non per numeri, il circo di questa giovane tribù moltiplica all'infinito la possibilità di rimandi fantastici. I ragazzi guidati dall'intelligenza creativa della regista sanno che basta poco a mutare il puro virtuosismo in una narrazione poetica. Lo dimostrano quei due funamboli, coperti da un camicione dal quale fuoriesce la piccola testa di un bambolotto: il minimo spostamento di prospettive, l'accenno a una sproporzione, muta le loro peripezie sulle funi in un momento efficacissimo di teatro del corpo e della figura animata, con una nostalgia che fa pensare a Kantor.

«Festa internazionale del circo contemporaneo», Brescia, fino al 15 luglio.



Sette posti a sedurre.

# TELEVISIONE SPETTACOLI



HONDA

Nuova Honda Stream.

Nella sua casa di Londra il compositore parla di sé e del programma che presenterà dal 4 al 6 ottobre al RomaEuropa Festival

## MICHAEL NYMAN



Holly Hunter e Harvey Keitel in "Lezioni di piano" di Jane Campion

“La mia musica totale parte dal cinema e arriva a Michelangelo”

AL NOSTRO INVIATO  
EONETTA BENTIVOGLIO

LONDRA — Visita in forma d'intervista a casa di Michael Nyman, naturalmente per parlare di musica: della sua musica diversificata ed estesa nei paesaggi e nei linguaggi. Ne ha scritta di sinfonica e cameristica, ha firmato lavori vocali e corali, opere e balletti. Poi le colonne sonore: memorabili nel segno impresso ai film che le anno motivate, e generose di successo per il loro autore. Tuttavia non c'è cinema nel presente di Nyman, «perché continuano a offrirmi film poco interessanti», confessa, «ed è bello, oggi, sentirsi liberi di rifiutare». In compenso il cinema insiste nell'attingere alla sua musica («Mi hanno rifiutato che c'è un mio brano in "La tanza del figlio" di Moretti, che non ho ancora visto: è il pezzo che il padre ascolta nel negozio di dischi per ricollegarsi alla memoria del figlio»). E di progetti al di là del cinema («che può rischiare di far rivoltare i musicisti delle prostitute») ne coltiva un'infinità. Svaato ed eccentrico con la sua faccia buffa e malinconica da cinema muto, a 57 anni Nyman è un bulinico della composizione e un prodigioso manager di se stesso, apace di viaggiare, con la stessa stuta disinvoltura, da spazi del rock a istituzioni concertistiche radicali, e di sfornare dischi a getto continuo («In ottobre uscirà una compilation delle mie colonne sonore dal '77 al 2001»).

Avventurosa, caotica, vitale, la sua abitazione londinese gli somiglia. Vista dal di fuori è un solido edificio storico a tre piani, in una zona quieta e verde a sud della città. Dentro è affollata da registratori, amplificatori, fili elettrici, nastri, video, libri e tazze di tè, strumenti musicali di ogni tipo e altro, tra cui una nipotina di dieci mesi, bionda e piagnona, che lui, nonno affettuoso, addormenta con ninna nanna (ovviamente la firma è sua) tramite cuffia stereo sistemata sulle piccole orecchie. Fra non molto Nyman sarà a Roma, dove il festival RomaEuropa

“Per i 25 anni del mio

I TEMI



LO STALINISMO

Nyman ha scritto "The commissar vanishes", ispirato all'omonimo libro di David King che illustra la falsificazione e manipolazione dei documenti fotografici in epoca stalinista



MOSE

Un brano è dedicato alla celebre statua di Michelangelo, affidato a otto cantanti e a un quartetto d'archi. Il testo riprenderà il saggio scritto da Freud sull'opera



GREENAWAY

Nyman ha scritto la colonna sonora di "I misteri del



gli dedicherà una rassegna antologica: tre sere al Teatro Argentina, il 4, 5 e 6 ottobre. Un'occasione per parlare del suo mondo.

Quella di Roma sarà una carrellata sulla sua produzione?

«In parte sì. Quest'anno cade il venticinquesimo anniversario della Michael Nyman Band, che festeggeremo eseguendo musiche di vari anni fa, come quelle scritte per il film di Greenaway «I

misteri del giardino di Compton House» e "Giochi nell'acqua", ma ci saranno anche cose recenti o nuove, come quello che chiamo "The Indian Project", una suite creata per la mia band e per tre musicisti indiani, tra cui Shrinivas, molto versatile, che ha lavorato con John McLaughlin, con cui suonava jazz basato su raga indiani. Con la musica scorrono immagini che ho girato io stesso a

Benares, sul Gange. Penso anche a un omaggio a Verdi, un mio piccolo e folle tributo in forma di video: ma per non sciupare l'effetto non dirò di più».

A Roma è anche prevista la prima di Mosè, un pezzo dedicato alla statua di Michelangelo. Come esprimere in musica un'opera tanto impressionante?

«Non cercando di imitarne la bellezza, sarebbe una tentazione ridicola. Ne affiderò l'esecuzione a otto cantanti e a un quartetto d'archi. Il testo riprenderà il saggio che Freud scrisse sulla statua, mettendo in luce l'aggressività dell'opera. Il rapporto drammatico tra voci e archi punterà a esprimere quest'aspetto. Forse nel testo userò anche la corrispondenza di Michelangelo sul Mosè: lettere di affascinante concretezza. Vi si parla di termini di tempi di consegna, di condizioni economiche e contrattuali. La storia non cambia: la libertà dell'artista, oggi come allora, è soggetta a un'enormità di condizionamenti».

Nel secondo concerto romano sono in programma due titoli di tema sovietico: "The commissar vanishes" e "The man with the movie camera". Di che si tratta?

«Il primo lavoro è ispirato all'omonimo libro di David King che illustra la falsificazione e manipolazione dei documenti fotografici in epoca stalinista. Riprendo la musica di "The fall of Icarus" che

IL COMPOSITORE

MUSICHE CULT

Michael Nyman è noto al grande pubblico soprattutto per le colonne sonore: musiche cult come quelle scritte per "I misteri del giardino di Compton House" di Greenaway (con cui ha collaborato in altri nove film), o per "Lezioni di piano" della Campion. E tra i registi con cui ha lavorato figurano anche Winterbottom e Neil Jordan. Diplomato alla Royal Academy of Music, vanta un background nel segno del barocco. Ma alla composizione è nato in veste di minimalista (e anzi fu proprio lui a coniare il termine «minimalismo»), per sviluppare in seguito percorsi assai più variegati, in bilico tra sperimentazione e classicismo, orientamenti colti e popolari, jazz e folklore. Ha al suo attivo gli incontri più inattesi: canzoni per Ute Lemper, opere su personaggi storici o mitici, balletti su Shakespeare.



"I misteri del giardino di Compton House"

appositamente realizzato da Chris Condek, artista che ha lavorato con Bob Wilson e Laurie Anderson. In "The man with the movie camera" la mia musica accompagna l'omonimo film di Dziga Vertov, una delle pellicole più celebri dell'avanguardia russa. Immagini di vita quotidiana in Russia, negli anni 20, che comunicano un gran senso di libertà, sensualità e ottimismo. Mentre "The commissar vanishes" riflette la riflessione al tempo di Stalin, il secondo pezzo comunica la meravigliosa vitalità creativa del paese dopo la rivoluzione. Due volti opposti di uno stesso pianeta».

Cosa sta componendo?

«Varie cose, tra cui un'opera basata su un caso narrato da Oliver Sachs: la vicenda di un uomo affetto dalla sindrome di Torrette, che provoca esplosioni di gesti, salti, parolacce... Sindrome che non esclude la genialità, anzi: si dice che Mozart ne fosse afflitto. Mi interessa rappresentare la marginalizzazione della "disabilità" da parte della società».

Minimalista, pop, classico, contemporaneo. Quale definizione oggi sente più sua?

«Sono un compositore. E in quanto tale vedo la mia musica in una tradizione globale, la stessa di Monteverdi, Mozart e Mahler. Il processo di composizione non solo è riferibile a questa tradizione ma è in rapporto ai vari tipi di musica che ci circondano. Il rischio che corre l'avanguardia più radicale è di essere fuori o contro ogni realtà musicale. Ci sono uno o due compositori, per esempio Berio, che si rendono conto delle carenze di un atteggiamento antitecnologico, inumano, esasperatamente tecnologico. Io a volte lavoro su riferimenti concreti, prendendo una musica nota e trasformandola in qualcosa di non più riconoscibile, a volte parto da materiali di mia invenzione. Ma la personalità compositiva è sempre la mia. Haydn e Mozart lavoravano sulle stesse basi linguistiche, ma creavano prodotti differenti».

“Il rischio che corre l'avanguardia più

La cucina di chi ama la cucina.

OIKOS cucine

Parla il grande musicista che per tre diverse serate all'Argentina presenterà una monumentale composizione in prima mondiale

## BOX OFFICE

## Biglietti da 35 a 55 mila lire acquisto anche on line

LE TRE serate di Michael Nyman, con opere in prima nazionale e prima mondiale, sono in programma al teatro Argentina (largo di Torre Argentina 1, tel. 06.68804601-2, orario del botteghino 10-14 e 15-19) giovedì 4, venerdì 5 e sabato 6 ottobre sempre alle ore 21 nell'ambito del Romaeuropa Festival.

I biglietti costano da 35 a 55 mila lire: si possono anche prenotare on line al sito Internet [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net). Un'altra possibilità è offerta con il numero 800.795525 attraverso il quale si possono avere informazioni e acquistare biglietti in prevendita pagando con la carta di credito.

## LEONETTA BENTIVOGLIO

SE NON fosse allergico alle etichette, lo si potrebbe definire il più famoso tra gli attuali compositori inglesi "classici". Ma gli si addice l'attributo? In realtà, per molti aspetti, Michael Nyman ha la fisionomia di un musicista rock: per passione di ritmi vertiginosamente accelerati, per la carica adrenalinica di molta sua musica, per disinvoltura nel "pescare" in zone etniche e folk. E non a caso è a suo agio tanto in sale da concerto quanto in spazi per il pubblico del rock.

Viaggiatore al di là di barriere accademiche, sperimentale e pop, minimalista e innamorato del teatro (è autore prolifico di opere e balletti), ossessionato dal citazionismo e noto al grande pubblico soprattutto per le sue colonne sonore (dieci film di Greenaway, *Lezioni di piano* della Campion), il 57enne compositore londinese è un esponente tra i più discussi e catturanti (il suo successo è più che ventennale) della nuova musica. Ora offre un'esplosione nel suo mondo Romaeuropa, che lo celebra con un omaggio filologico al Teatro Argentina dal 4 al 6 ottobre.

Com'è articolato il programma?

«Come un mix di linguaggi e percorsi. La serata d'apertura omnia titoli del mio vasto repertorio di musica da camera con la prima di *Mosè*, lavoro commissionato dal ministero Beni culturali per il restauro del *Mosè* di Michelangelo. L'e-

Michael Nyman: una maratona musicale lunga tre serate per la prima mondiale del compositore a Roma



# Nyman: "Una maratona di suoni tra Mosè, Freud, la Russia di Stalin"

secuzione è affidata a otto cantanti e a un quartetto d'archi, e il testo riprende il saggio che Freud scrisse sulla statua, mettendo in luce l'aggressività dell'opera. Il rapporto drammatico tra voci e archi punterà a esprimere quest'aspetto».

Le due serate successive? «La seconda, che definisco "serata sovietica", ospita due ti-

“Come è articolato il programma? Come un mix di linguaggi e percorsi”

tolì che sono come due volti opposti di uno stesso pianeta. Se *The Commissar Vanishes*, dove la musica si combina con un video di Chris Kondek, "racconta" la spaventosa repressione all'epoca di Stalin, in *The man with the movie camera* la musica scorre sull'omonimo film degli anni '20 di Dziga Vertov: immagini di vita quotidiana in Russia che comunicano libertà, sensualità e ottimismo. La sera del 6 prevede tra l'altro una suite che miscela il suono del mio gruppo a musica tradizionale indiana, eseguita su film girati in India. Il resto include soprattutto brani scritti per il cinema: da segmenti della colonna sonora di quel

capolavoro di crudeltà barocca che fu *I misteri del giardino di Compton House* di Greenaway, a un pezzo creato per *Giochi nell'acqua*, altra spietata parabola geometrica dello stesso regista». In questi due casi lei ha attinto da grandi musiche preesistenti: Purcell per "I misteri...", Mozart per "Giochi nell'acqua". Come combina queste

“Prendo un'armonia, una linea base, e la induco a suggerire il mio ritmo”

fonti col suo stile personale? «Molti anni fa scrissi un pezzo partendo da un'aria di *Don Giovanni*: "Il catalogo è questo". Trasformarla significava porla in un altro contesto per ricostruirla. Così funziona sempre: quando prendo qualcosa da un compositore, il materiale specifico mi spinge in una direzione nuova. Mi servo di un'armonia, di una linea di base, e la induco a suggerire il mio ritmo, la mia melodia. Per *Lezioni di piano* ho filtrato melodie folcloristiche scozzesi in arrangiamenti netti e taglienti, molto semplici. Eppure hanno acquistato una risonanza emotiva più forte degli originali».



## MUSICA

Nyman all'Argentina tre serate eccezionali per un concerto maratona in prima mondiale

LEONETTA BENTIVOGLIO  
A PAGINA XI





## Le compositeur Michael Nyman en vedette au Festival RomaEuropa

ROME

de notre correspondante

« Seule la culture peut abattre les murs non plus politiques mais de civilisations, d'ethnies et de religions qui en ces temps risquent de se dresser », a expliqué Walter Veltroni, maire de Rome, à la veille de l'ouverture du Festival RomaEuropa qui se tient dans la capitale italienne du 19 septembre au 11 novembre. Monique Veaute, Française arrivée à la Villa Médicis il y a dix-huit ans, en assure la direction générale et artistique depuis sa fondation, à son initiative, il y a seize ans. « C'est un lieu de contamination culturelle entre pays et entre genres, rappelle-t-elle. Mais, en signe de deuil, le grand bal imaginé par les chorégraphes José Montalvo et Dominique Hervieu, qui devait lancer le 12 septembre les festivités, a été reporté au 11 novembre, date de clôture des quarante et une soirées mettant en scène trois cent vingt artistes du monde entier. »

Chaque automne, RomaEuropa convie, dans un esprit de fête, avant-garde et valeurs sûres. Dans les jardins de la Villa Médicis, qui abrite la prestigieuse Académie de France, le 19 septembre au soir, la tribu Iota, imaginée par la chorégraphe Francesca Lattuada avec les élèves de l'École nationale du cirque de Châlons-en-Champagne, ouvrirait le festival sous son immense chapiteau.

Très attendu, le compositeur britannique Michael Nyman fera l'objet d'une rétrospective (du 4 au 6 octobre) et présentera au Théâtre Argentina la création mondiale de son opéra, *Moïse*, dédié à la célèbre statue de Michel-Ange, actuellement en rénovation. Sur les scènes de RomaEuropa se succéderont notamment le chorégraphe anglais Michael Clark, les metteurs en scène américains Peter Sellars et Bob Wilson, la troupe italienne Raffaello Sanzio, le Belge Jan Fabre.

### ACCENT MIS SUR BERLIN

Le festival, qui met l'accent chaque année sur la créativité d'une capitale, a choisi de rendre hommage à Berlin, et plus précisément au travail de Franz Castorf dans sa Volksbühne. Spectacles et concerts ont pour cadre des lieux aussi divers que le Palais Farnèse, siège de l'ambassade de France, l'Institut Goethe ou le centre social du Brancalione.

Aidé à 40 % par des subventions publiques auxquelles s'ajoute le mécénat, comme celui de la loterie Lottomatica qui a passé commande de *Moïse*, le festival a su se ménager une grande indépendance qui sied à son goût du métissage. L'Etat, la province et la région (coalition de centre-droit), comme la mairie (centre-gauche) veillent en bonne intelligence sur RomaEuropa. C'est le seul festival du genre à bénéficier en Italie de fonds de l'Union européenne. Au fil des ans, son audience s'est accrue, riche d'un solide réseau associatif. A la veille de son ouverture, son site Internet faisait l'objet de quelque vingt mille connections chaque jour.

Danielle Rouard

★ RomaEuropa. Tél. : 00-39-06-47-42-308. D'Italie, numéro Vert : 800-79-55-25. [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net)

**OCTOBRE, 2001**

DE VERSAILLES, FRANCE

[romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net)

BP 571 - 75726 Paris Cedex 15  
Tél : 33 (0)1 41 90 47 89 - Email: [fact@read-op.fr](mailto:fact@read-op.fr)

Stasera all'Argentina "prima" del nuovo lavoro scritto dal musicista inglese per il restauro della celebre statua

# Nyman: il mio Mosè tra Michelangelo e Freud

Michael Nyman, protagonista a Roma, fotografato da Max Pucciariello

di ALFREDO GASPONI

ROMA - *Mosè* in suoni: ma non è l'opera di Rossini sul grande personaggio biblico. E' un nuovo lavoro, ispirato alla celebre statua michelangiotesca del Mosè, di Michel Nyman, il 57enne compositore inglese famoso soprattutto per le colonne sonore dei film di Greenaway e di *Lezioni di piano* della Campion. Il suo *Mosè*, per otto voci e quartetto d'archi, commissionato da Lottomatica in occasione del restauro del capolavoro, viene eseguito stasera in prima assoluta al Teatro Argentina nel concerto inaugurale del Festival Nyman, tre serate dedicate al musicista dal RomaEuropa Festival.

Una specie di viaggio lungo il percorso artistico di Nyman, dagli esordi del 1976 ai nostri giorni, che prende in esame vari aspetti del suo lavoro: le relazioni col barocco e con le avanguardie, con le immagini e con le musiche extraeuropee. Al concerto di oggi, diretto dallo stesso Nyman, parteciperà l'Athetis Chorus. Domani, l'opera multimediale di Christopher Kondak *The commissar vanishes*, dal romanzo di David King sulla manipolazione dei documenti fotografici nella Russia stalinista; e l'accompagnamento, in prima mondiale, del film russo del 1929 *Man with the movie camera*. Infine dopodomani una festa per i 25 anni della Nyman Band con pagine da celebri film e musiche che miscelano sonorità contemporanee e musica indiana per film girati dallo stesso Nyman.

## Il concerto apre la "tre giorni" dedicata al compositore dal RomaEuropa Festival

Dice il compositore: «Quando mi chiesero un'opera sul Mosè mi resi subito conto che se avessi dovuto raccontare la storia del progetto michelangiotesco ci sarebbe voluto un vasto oratorio. Io avevo a disposizione solo 15-20 minuti. Così ho preso spunto per il testo da alcune lettere di Michelangelo in cui mi ha colpito da un lato la sua gioia nello scegliere i marmi, dall'altro le difficoltà che ebbe con la Chiesa per imporre il suo pensiero. Poi ho scoperto quasi per caso un saggio scritto da Freud sulla statua: Freud vide il Mosè a Roma proprio 100 anni fa. Il lavoro è diviso in 3 parti: una descrizione della statua fatta da Freud nel suo saggio, un'analisi delle ragioni che spinsero Michelangelo a rappresentare Mosè con certi dettagli, infine una conclusione su che cosa rappresentasse Mosè nel gioco di potere tra Michelangelo e Giulio II». Che cosa hanno lasciato nella mente e nel

cuore di un artista come lui gli attentati dell'11 settembre? «La nostra vita è cambiata, ma per dire quanto ciò possa influire sui risultati creativi degli artisti è ancora presto. Certo l'arte non può non riflettere in qualche modo la realtà. *Out of ruins* nel primo concerto affronta le conseguenze del terremoto in Armenia del '90. Nel programma della terza sera c'è un cambiamento: per commemorare le vittime di New York sarà inserito *Memorial*, scritto per la tragedia dello stadio Heysel a Bruxelles nell'85. Per il pezzo indiano ho collaborato con il musicista Shrinivas U: la musica in India rappresenta la cultura ed è più antica della nostra. Mi chiedo - ha affermato polemicamente Nyman - se e come la nostra civiltà sia superiore a quella indiana», chiara allusione al recente intervento premier Silvio Berlusconi.

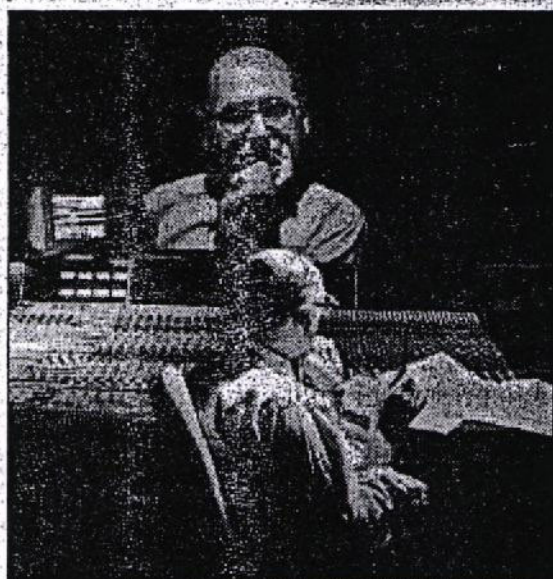
E' cambiata la sua musica in questi 25 anni? «Nei '70 e '80 abbiamo eretto barriere. Ora credo sia meglio operare in maniera trasversale attingendo a varie culture. Anche se ripetizione e variazione restano per me fondamentali». E cosa pensa del compositore Karlheinz Stockhausen, che ha parlato dell'attentato a New York come di «un'opera d'arte»? «E' stato citato male. In realtà ha detto che era la più grossa opera d'arte di Lucifero, del demonio: è ben diverso».

## SPETTACOLI

*EVENTI Al Teatro Argentina tre serate con uno dei maggiori compositori contemporanei*

# Nyman, genio e sregolatezza

## In prima mondiale ci sarà "Suite for the Mosè"



sco Frank Castorf con "Endstation Amerika".

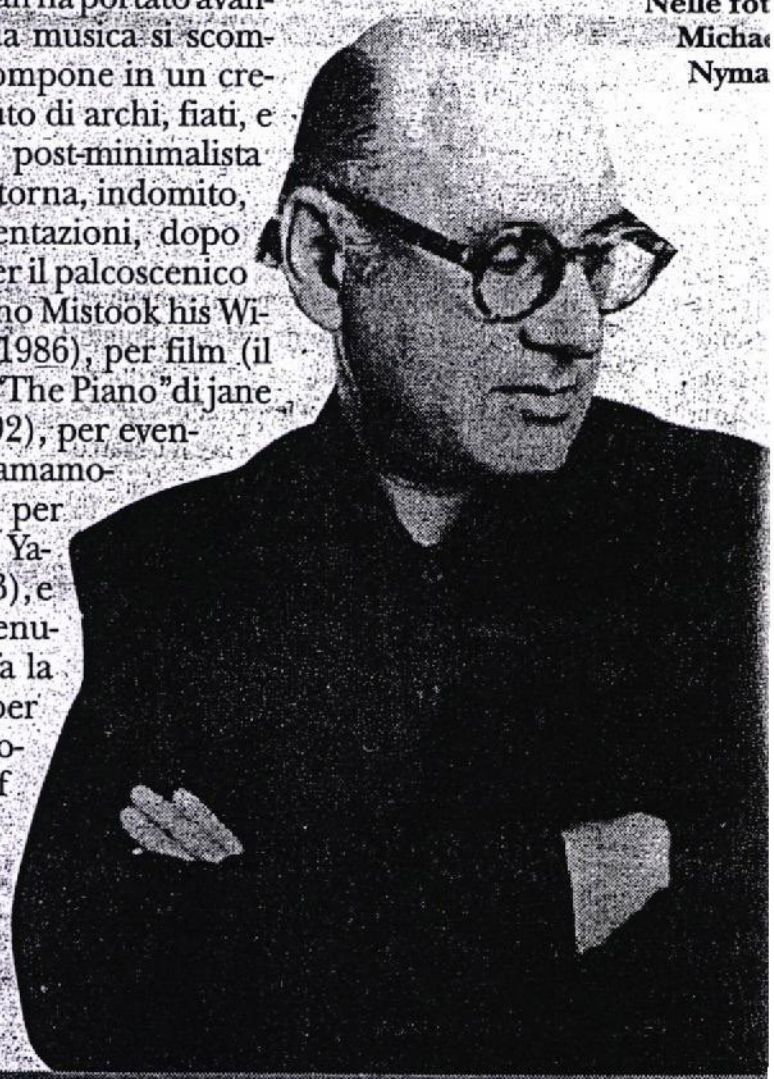
Compositore e performer inglese Michael Nyman, noto anche al grande pubblico attraverso il regista Peter Greenaway ("The Draughtsman's Contract", "The Cook, the Thief, His Wife and Her Lover", "Drowning by Numbers", e così via), ma anche grazie a Jane Campion, Volker Schlöndorff e Neil Jordan.

È stato lui, che nel 1964 abbandona gli studi di composizione per dedicarsi a quelli di musicologia, tra cui la musica folklorica rumena, a coniare il termine "minimalismo" per la musica, subito utilizzato per compositori come Philip Glass, Steve Reich e Terry Riley. Tanto che i suoi primi lavori ("Bells" del 1971 e "Decay Music" del 1976), rimangono esempi estremi di quella concezione musi-

cale che Nyman ha portato avanti. Oggi la sua musica si scompone e si ricompone in un crescendo assoluto di archi, fiati, e voci. E ora il post-minimalista della musica torna, indomito, sulle sperimentazioni, dopo aver creato per il palcoscenico ("The man who Mistook his Wife for a Hat, 1986), per film (il celeberrimo "The Piano" di Jane Campion, 1992), per eventi di moda (Yamamoto "perpetuo" per lo stilista Yohji Yamamoto, 1993), e dopo aver ottenuto due anni fa la nomination per il Golden Globe per "End of the Affair", Nyman ritorna adesso per stupire ancora...

LUISA BETTI

Nelle foto  
Michael  
Nyman



4/10/01

All'Argentina le musiche del noto compositore della colonna sonora di «Lezioni di piano»

# Michael Nyman guarda a Mosé

## «Il capolavoro michelangiotesco avviò quella modernità ora al tramonto»

di **LORENZO TOZZI**

ALL'INTERNO della ricca stagione del Festival RomaEuropa, da sempre attento alla musica contemporanea, c'è un Festival nel Festival, una "tre giorni" - da stasera sino a sabato al Teatro Argentina - tutta dedicata a Michael Nyman, il compositore inglese reso celebre dalle sue colonne sonore cinematografiche per film come «Lezioni di piano» di Jane Campion. Al pubblico romano Nyman presenta così non solo lavori del suo repertorio, come «Memorial» (1985) dedicato alla memoria dei morti delle Twin Tower, ma anche due prime nazionali («The piano sing» riscrittura dei temi conduttori del film della Campion) e due prime mondiali come «Man with the movie camera», ad accompagnare il film diretto nel 1929 da Ver-

tov, e soprattutto «Mosè» ispirato alla statua michelangiotesca di S. Pietro in vincoli, recentemente restaurata con la sponsorizzazione della Lottomatica. Un'anteprima ghiotta sarà quella che in «Indian Project» lo vede infine impegnato al fianco del virtuoso mandolinista indiano Shrinivas.

**Sono queste, maestro, le nuove coordinate della sua ricerca musicale?**

«La mia musica in passato si basava molto sulla ripetizione e sulla variazione ma lo sviluppo non è sempre lineare, anche se la evoluzione continua. Certo, così erano i miei primi lavori. Negli anni Settanta i compositori ergevano barriere, divieti. Da allora col mio linguaggio ho modificato le cose. Allora eravamo dei compositori fondamentalisti, ma non bisogna mettere la musica in

gabbia: si può benissimo passare da uno stile all'altro. Possiamo sempre attingere da svariati elementi».

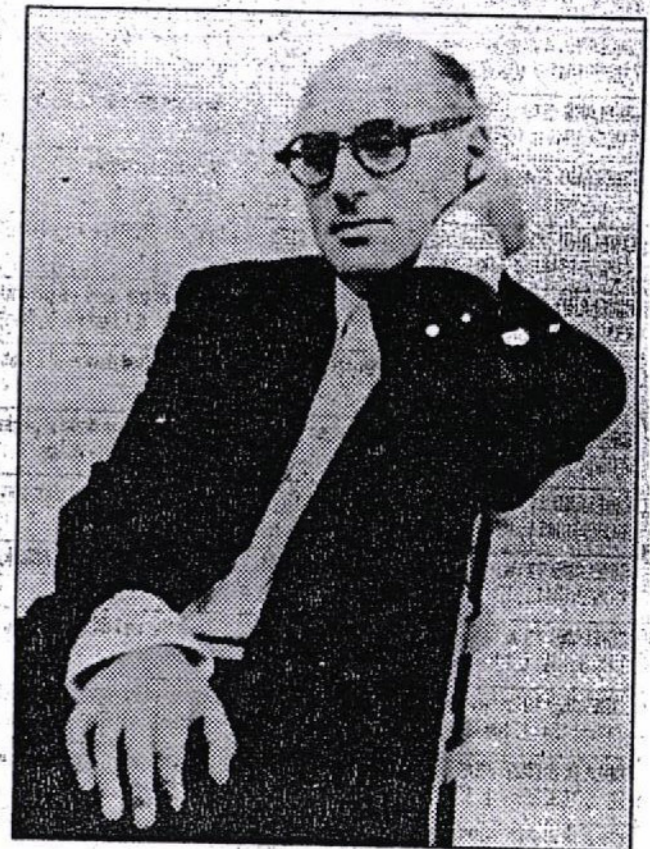
**Ne è una testimonianza questo suo «Mosè» per voce e quartetto d'archi ispirato a Michelangelo...**

«Il mio lavoro si lega ad una delle massime creazioni dell'arte occidentale. Ma dovevo contenermi in una ventina di minuti, sicché non potevo rispondere a tutte le domande che mi venivano da quel capolavoro marmoreo. Per l'85 % del testo mi sono servito delle Lettere di Michelangelo: raccontano non solo molti dettagli del suo lavoro, ma anche le molte difficoltà con i suoi committenti, con papi, prelati mecenati... Oggi i successori di questi committenti sono i produttori di Hollywood. Un'altra parte del testo l'ho trovata quasi per caso in alcune

note di Freud dove parla del Mosè, lo descrive, ne analizza i tratti psicologici. E c'è la concomitanza straordinaria che Freud vide il Mosè a Roma proprio un secolo fa, nel settembre 1901. Per me il Mosè michelangiotesco rappresenta l'inizio di quella modernità che volge ormai al fine».

**Cosa è cambiato per un artista dopo l'11 settembre?**

«Quelle stragi hanno cambiato tutti noi come esseri umani. Non posso dire in che modo, quanto o per quanto tempo essi potranno produrre esiti creativi. Del resto nella mia musica c'è sempre un contenuto, un'intenzione, non importa che sia il terremoto albanese del '90, la necessità di sperare nella disperazione o gli aspetti negativi dello stalinismo sovietico. Solo oggi possiamo riparlare di espressione nella musica».



Michael Nyman per una tre giorni a Roma

Il musicista al Teatro Argentina per il Festival

# I suoni di Nymman nel mare della noia

Presenti al concerto i bei nomi  
dell'arte e della politica  
ma deludente l'esito della serata  
per la scarsa originalità delle opere

di **LORENZO TOZZI**

SE IL BUON giorno si vede dal mattino, non ci sarà molto da stare allegri con il Festival Nymman al Teatro Argentina per RomaEuropa. L'attenuante è generica: beati i monocoli in terra di ciechi. E visto che non esistono più i Bartók, gli Strawinski o gli Schoenberg, è gioco forza accontentarsi di quel che passa l'asfittico convento della musica contemporanea. Ma è una scusa davvero di comodo, visto che tuttora operano grandi della musica come Ligeti o Arvo Paart, Gubaidulina o Schnittke. Nymman, dunque, o meglio quel che rimane del minimalismo, ovvero di quella dissennata corrente stilistica che si diverte a ripetere, talora con microscopiche variazioni, le stesse idee musicali contrabbandando la noia per linguaggio, la povertà di sviluppo per modularità

strutturale. E che il Re fosse nudo lo si vedeva proprio nel concerto di apertura, affollato dal bel mondo della politica e dell'arte, una serata prevalentemente consacrata alla musica da camera, ovvero ad un genere in cui per costituzione tutto l'ordito musicale traspare cristallinamente a vista.

Nel «Quartetto n.3» brandelli di tematicità neoromantica a gradi congiunti si calano in un contesto modale che prescinde dal cammino e dagli esiti drammatici dell'armonia. Accordi vuoti in un flusso magmatico, come un fiume che scorre sempre eguale eppur inevitabilmente diverso. La predilezione per le consonanze sorte l'effetto di una rassicurante apatia (nel senso letterale di assenza di passioni) densamente lirica. Più ritmico il «Quartetto n.2», dai tratti per lo più quasi folklorici da giroton-

do all'aria aperta, ora rapsodico, ora ritmicamente variegato o ostinatamente percussivo. Manca però al solito lo scavo, resta invece l'ipnosi sonora, la noia inebriante eretta a sistema.

Sulla stessa falsariga si muove «Act without words» con il solo innesto coloristico del sax, mentre le delicate atmosfere del film «Lezioni di piano» della Champion assumono il piacere di compiaciuta autocitazione nel collage di «The piano sings». Attesissimo, visto anche il battage pubblicitario della vigilia, era il «Mosè» (in prima mondiale) che oltre al valente quartetto d'archi vedeva impegnato l'Athetis Chorus sotto la direzione dell'autore.

Qui però non si distingueva l'inglese dell'interessante saggio di Freud sulla statua di S. Pietro in vincoli dall'italiano del tutto incomprensibile delle lettere di Michelangelo, anche se in questa partitura traspariva una maggiore ricerca timbrica specie nella scrittura corale.

Verrebbe la voglia di ricordare però quale ben più suggestivo risultato poetico avesse raggiunto ben settant'anni fa un grande

**Michael Nymman**  
si è reso  
famoso con  
colonne sonore  
di film  
di successo  
come «Lezioni  
di piano»

della musica italiana del Novecento, oggi ignominiosamente dimenticato, come Luigi Dallapiccola, con i suoi «Cori di Michelangelo Buonarroti il giovane». Ma, si sa, lui non aveva alle spalle la macchina pubblicitaria del gigante di Hollywood, ma solo saldi studi di composizione.

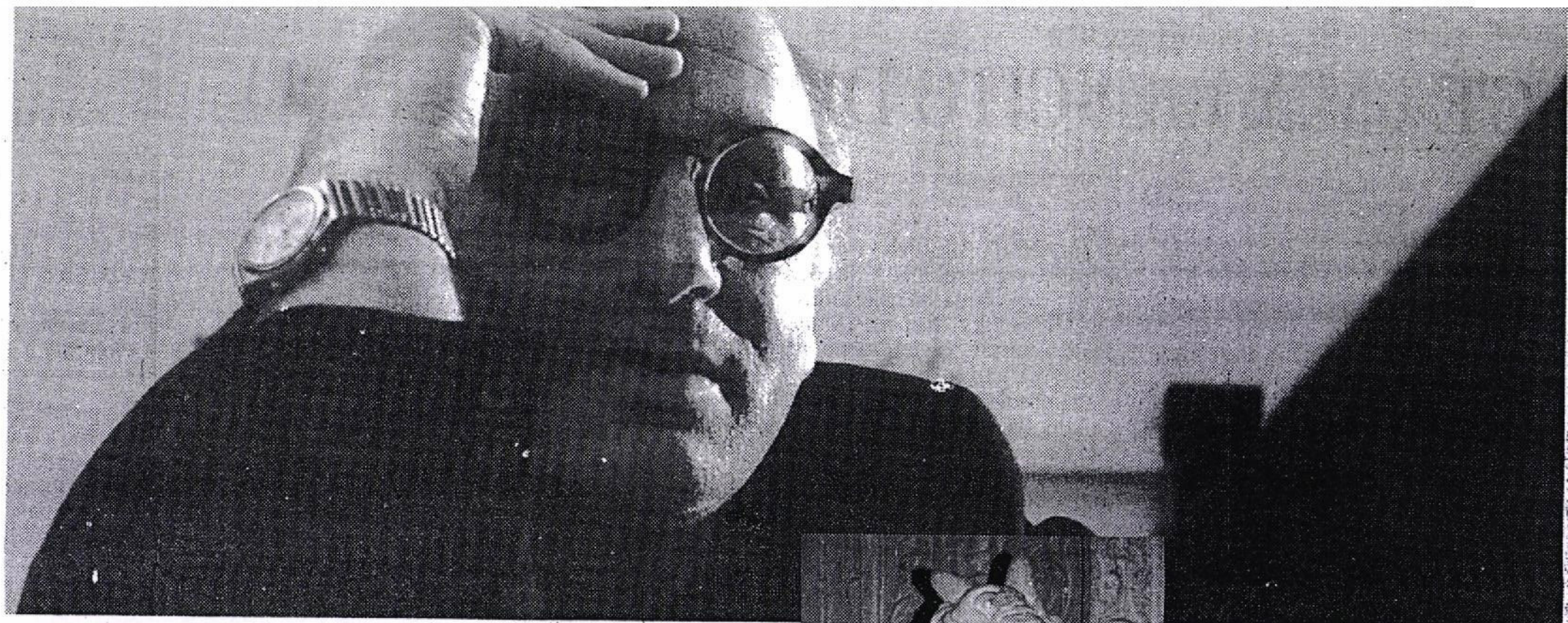
Di Nymman resta la narcosi, il senso di una musica rotatoria, circolare, che non cammina, non progredisce, non va da nessuna parte. Ma sono forse questo vuoto, questo apparire più che essere, questa deliberata assenza di pathos e di dramma che la rendono confortante agli occhi di un'epoca come la nostra che ha eretto il vuoto a sistema di pensiero. Purchè non si ricordi il passato, nè remoto nè recente.

Del resto una cosa è accompagnare con la musica un'immagine in movimento, altra cosa è trasmettere un caleidoscopio di emozioni con la sola musica.

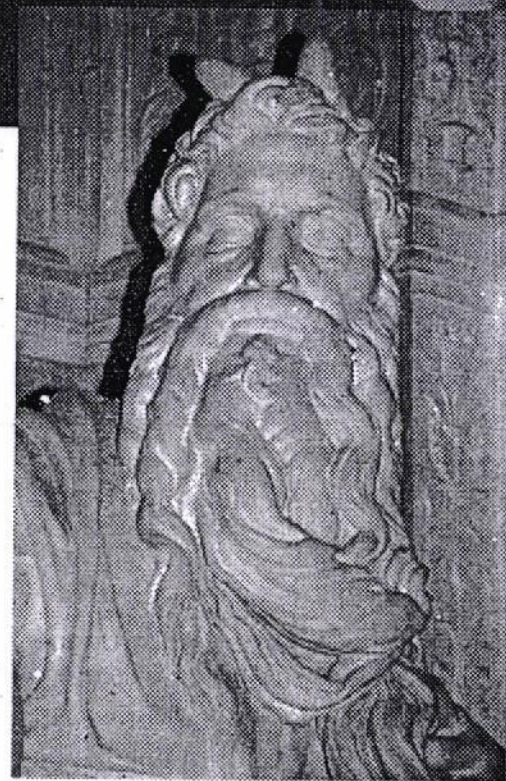
PIETRO ACQUAFREDDA

da Roma

La fine del restauro del Mosè di Michelangelo, che ha visto riuniti in convegno a Roma studiosi italiani e stranieri, è stata salutata con l'esecuzione, in prima mondiale, di un nuovo brano musicale intitolato *Mosè*, per coro di voci miste e quartetto d'archi, del compositore inglese Michael Nyman, al quale l'ha commissionato per l'occasione il nostro ministero dei Beni culturali. Mentre il Mosè michelangiotesco, icona del grande monumento funebre a Giulio II, d'ora in avanti si potrà ammirare in eterno a San Pietro in Vincoli, quello musicale di Nyman è durato lo spazio di una quindicina di minuti, quanti ne prevede la partitura fresca d'inchiostro e di concertazione. Ma forse la sua destinazione a colonna sonora del video che il grande Helmut Newton ha realizzato sul restau-



**MUSICA DA FILM** Il compositore inglese Michael Nyman stasera suona «Asian project»



**MOSÈ** La statua di Michelangelo restaurata

# Nyman dona la voce al «Mosè» restaurato

ro, potrà regalare all'ultimo lavoro di Nyman una vita più duratura e ad essa più congeniale.

Già, la sua musica è geneticamente incapace a condurre vita autonoma ed indipendente; nasce in stretto rapporto con le immagini, anche laddove non fossero ancora determinate, e dalle tecniche costruttive e narrative del cinema mutua le proprie. La musica di Nyman è una interminabile suite di sequenze cinematografiche trasportate in musica. Si può iniziare e finire da qualunque punto ed in qualunque momento, perché manca di spessore ed è priva di ragioni per una esistenza autonoma.

Ciò non impedisce di rinvenirvi qua e là spunti melodici di una certa suggestione o contrappunti di ritmi vivaci - Nyman, come tutti i dilettanti di genio, è furbo e molto abile - ma poi tutto finisce nella medesima solfa che l'esecuzione non riesce a riscattare: i componenti la Michael Nyman Band, dal primo all'ultimo, pestano tutti e lo fa anche Nyman nel caso in cui sieda al pianoforte, su strumenti sempre amplificati, vi manca qualunque interesse per i colori strumentali, tutti suonano o piano o forte, più forte che piano. Non c'è via di mezzo. Ascoltato uno dei suoi brani è come averli ascoltati tutti. Al cinema certo le cose stanno di-

*Il compositore inglese ha eseguito in prima mondiale a Roma il breve corale ispirato a Michelangelo*

versamente. Nyman sa essere funzionale alle immagini ed anche efficace. Non si spiegherebbe altrimenti la sua collaborazione con registi come Greenaway o Campion. Ma solo al cinema. Quella dichiarazione di Steve Reich che potrebbe sembrare un

complimento: «Nyman è un eccellente compositore di musiche per film», suona come condanna definitiva per un musicista. Brevemente, ora, della prima del *Mosè*. Innanzitutto il testo. Quattro brevi brani, due in inglese da Freud e due italiani dalle lettere e dalla vita di Michelangelo, affidati alle voci ancora grezze degli otto coristi dell'*Athetis Chorus*, corrono lungo l'intera composizione come un «corale» solenne, appena più ricco di

un declamato intonato; a sostegno delle voci quattro archi con il loro zum zum che non si vede l'ora che finisca. Il posto del direttore l'ha assunto in prima persona il compositore medesimo che ha svolto con precisione contabile la funzione di un metronomo in carne ed ossa. Degli altri brani che completavano la serata (due quartetti e due suites da precedenti lavori cinematografici) non ci resta memoria particolare. Staccata dalle immagini, la musica di Nyman si rivela come una delle più sfacciate imposture di questi ultimi anni.

L'usanza di celebrare il compimento di un restauro con la musica non si fermerà al *Mosè*. A Nicola Piovani il sindaco Veltroni ha chiesto di scrivere un pezzo per il restauro de *I centauri*, noto gruppo marmoreo dei Musei Capitolini. Piovani non ha ancora detto sì. Questa sera, sempre al Teatro Argentina di Roma, si conclude la tre giorni dedicata dal festival *RomaEuropa* alla musica di Nyman. In locandina musiche e immagini realizzate in India con la collaborazione del musicista medesimo. E forse le cose andranno meglio.

**RASSEGNA** *Nell'ambito di «Romaeuropa», che da oggi proporrà due mesi di teatro mondiale*

# Nyman, un festival nel festival

*Anche Bob Wilson e Peter Sellars fra i grandi maestri coinvolti*

**ROMA** Per due mesi, da oggi all'11 novembre, Roma ospiterà la 16.ma edizione di Romaeuropa Festival, la rassegna internazionale di teatro, danza e musica volta alla contaminazione culturale e dei linguaggi artistici. Saranno 30 gli spettacoli in cartellone, con 24 prime italiane e 4 prime mondiali, per un totale di 51 serate divise tra gli spazi di Villa Medici, teatro Argentina, India, Greco, Olimpico, Goethe Institut, Palazzo Farnese e Accademia di Spagna.

Nel coinvolgimento di Italia, Francia, Belgio, Austria, Germania, Estonia, Lettonia e Lituania, Inghilterra, Giappone e India, il direttore artistico Monique Veaute individua «la tendenza di Romaeuropa da

sempre volta alla conoscenza delle altre civiltà, delle altre filosofie di vita, della varietà dei linguaggi artistici e culturali». Parole condivise dal sindaco Walter Veltroni che ribadisce il ruolo della cultura «nella penetrazione dell'altro: la cultura e l'arte sono gli unici metodi che permettono ad ognuno di confrontare la bellezza della propria civiltà con quella altrui e combattere la barbarie, in qualsiasi forma si manifesti, dall'intolleranza al terrorismo».

Tre le linee guida del Festival: l'opera dei grandi maestri, le tendenze con-



Un festival nel festival per Michael Nyman

temporanee dell'arte, le musiche nel mondo.

**Bob Wilson**, maestro delle suggestioni sceniche, con «Relative Light» all'Olimpico, **Peter Sellars**, regista di «Bach Cantatas», partitura per danza e voce sulle cantate 82 e 199 di Ba-

ch all'Argentina, **Michael Nyman**, al quale viene dedicato un vero e proprio festival all'Argentina a partire dall'opera commissionata «Mosè» (4 ottobre), Jan Fabre, con «As Long as the World Needs a Warrior's Soul», Michael Clark con le due coreografie «Time in our Hand» e «Before and After»; la **Societas Raffaello Sanzio** col proget-

to di installazioni e mostra d'opere recenti «Uovo di bocca - Stanze della Societas Raffaello Sanzio» all'ex carcere San Michele e infine Franz Castorf con la provocatoria «Endstation Amerika», rivisitazione di «Un

tram chiamato desiderio» di Williams sono i maestri internazionali coinvolti in Romaeuropa 2001.

Fra le tendenze del festival, grande rilievo ha il **Nouveau Cirque**, con la mise en piste de «La Tribu Iota» realizzata da Francesca Lattuada insieme all'Ecole Supérieure des Arts du Cirque, che aprirà il festival al posto del Gran Ballo (previsto in chiusura) di José Montalvo e Dominique Hervieu, rimandato in segno di lutto per gli eventi statunitensi.

Per il prossimo anno Romaeuropa annuncia una tematica (già percorsa dal Mittelfest di Cividale), legata all'interscambio tra le città europee, legate dai commerci e le tratte della Via dell'Ambr.



Michael Nyman on the Ganges, surveying the splendour of the temples at Varanasi.

# Crossing continents

*For his latest project, Michael Nyman has worked with Indian musicians. Nigel Williamson accompanied the composer on his passage to India.*

Halfway through his three-week trip to India and Michael Nyman has to admit that he's further away than ever from cracking his commission. We are sitting in his hotel room in Delhi while he discusses with Ram Narayan, India's greatest master of the sarangi, how they might collaborate.

Nyman has an idea, or rather a conceptual notion. 'I thought we could have a string quartet come on stage and sit at your feet,' he tells Ram Narayan, a stooped but enormously dignified figure in his seventies with cascading white hair and the serenity of a guru. 'They tune up, then they put their instruments down. You perform for them and when you've finished they get up and walk off without playing a note.'

He's joking, of course. At least, I think he is. But it seems to summarise one of the dilemmas faced by Nyman in his commission to write a major collaborative work fusing Western and Eastern classical traditions. The problem is that the more Nyman learns about Indian music, the less convinced he is that it can be done. To be more precise, having spent ten days meeting and listening to some of the greatest figures in Indian classical and folk music, he's beginning to doubt whether Indian musicians have anything to learn from the West at all.

'When you see these Indian masters, it's as if they're imbued with a musical DNA,' he says. 'It's passed on from generation to generation and from master to pupil. And that's something I feel we've lost in western music. When you look at Indian music from the outside it seems to be rigid and proscribed, but when you see these musicians playing you realise it isn't like that at all. They have a freedom and a self-expression

which Western musicians simply don't have. The tradition they work in is onerous but at the same time it allows them to take flight.'

Some weeks later I call at Nyman's London home to check on his progress and he reports that he has begun to work out a way forward. 'I can see now how it might be done and it has to begin from an acceptance that I can't write Indian music. What I hope I can do is to distil what I've learned and translate it into my music. I don't want just to accompany what these Indian musicians do and steal all the glory. It has to be a give-and-take process. There has to be a meeting point between Western and Indian music. At the moment it doesn't exist so I'm going to have to invent it.'

Nyman was commissioned last year to write the work after being approached by Viram Jasani, director of the Asian Music Circuit, an Arts Council-funded body which is the prime mover in promoting Indian music in Britain. Jasani felt that although there had been many attempts at fusing the Eastern and Western traditions musically, none of them had worked satisfactorily. After meeting Nyman at a conference, he put the proposal to him and the composer jumped at the chance.

Nyman has always had a strong curiosity about music from outside the Western classical tradition. As a student in the 1960s he spent a year in Romania making field recordings of gypsy and folk music. As a critic in the 1970s, he was an early champion of what we now call 'world music', which was then referred to as 'ethnic music.' Then in 1992 he wrote his first cross-cultural collaborative work, a piece for a group of Moroccan classical musicians. 'I had to do it very quickly and didn't have enough time to study



Michael Nyman will be featured at this year's Roma Europa Festival. Among other Nyman works, the festival will feature several premieres, including a work for chorus and string quartet to celebrate the unveiling of the renovated statue of Moses by Michelangelo. The composer has also written a new score to be performed as the soundtrack for Dziga Vertov's Soviet 'candid camera' 1929 classic *The Man with a Movie Camera*.

The Schloss Neuhardenberg is a new cultural centre just outside Berlin. At the grand opening ceremony on September 2 Michael Nyman's Band will perform a specially written piece by the composer.



their melodic and rhythmic systems,' he recalls. 'But I really enjoyed it. I realised that I can sit at home writing my classical stuff for orchestras and string quartets but there's a whole other world of music out there.'

Yet although he eagerly accepted the Asian Music Circuit commission, Nyman admits to a few early misgivings. 'I'm very suspicious of all these collaborations because if you're not careful they easily become cultural rip-offs,' he says. 'It's always a rich Western musician with access to funds and the ability to travel who is in the power position. That makes me uneasy.'

He determined that unlike his rushed Moroccan collaboration, he would only take on the new work if he had time fully to explore his subject matter and the traditions and philosophy behind it; hence the weeks spent in India last December. During that stay he got to meet some of the greatest musicians in the sub-continent: in Bombay, the flautist Hariprasad Chaurasia; in Rajasthan, gypsy folk musicians; in Varanasi, he heard Vedic chant in the home of the singers Rajan and Sajan Mishra; in Delhi, the exquisite Drupad singer Ritwik Sanyal. In Madras he teamed up with the mandolin player U Srinavas. Ram Narayan travelled with him for much of the trip as a constant source of advice and guidance.

All contributed and in one way or another helped Nyman's ideas to take shape. 'I swiftly realised I was going to have to approach it in a very different way from the way I usually work,' he says. But he finds parallels between the minimalist ethic with which he has long been associated and the Indian raga. 'You set yourself a task and you find ways of squeezing the most amount of variety out of the least amount of material. I can imagine writing pieces that are notionally in a raga style, which are not just a scale but a set of melodic formulae and patterns. There's such a huge variety within what appears to be a very closed system. It's almost a combination of music and science. A Western

musician would get fed up exploring the same raga but they can spend a lifetime within it, find it limitless and never repeat themselves. And there are endless ways of delivering the note, sliding and insinuating your way into it, which is something I'd never really thought about before.'

Having read textbooks in an attempt to establish a conceptual and historical framework, Nyman found that when he heard Indian music being played live it invariably transcended the academic approach. 'I was constantly aware of this pull between individual expression and the system. I'd been wondering how you manifest your personality in the rigid framework of Indian music. And I realised it all comes back to the fact that they are doing it for God. When they play a raga they are making an association with some religious fountainhead. To them God is within the note. Although I could understand that, I couldn't feel it; but I could see it was a very profound thing.'

Nyman's work is still in progress and as yet untitled. But the project already looks like developing into several different pieces. 'I think I would find it frustrating just to write one piece that was meant to sum up my experience of Indian music,' he explains. Instead he is now planning an entire evening, which might include a collaboration with the sarangi of Ram Narayan (who is keen to ask his old friend Rostropovich to be involved too); a piece with the singing Mishra brothers, whom Nyman has dubbed 'the Indian soul brothers'; and a third piece with the mandolinist U Srinavas. The concert would then conclude with a group finale in which classical Indian musicians would come together under Nyman's direction.

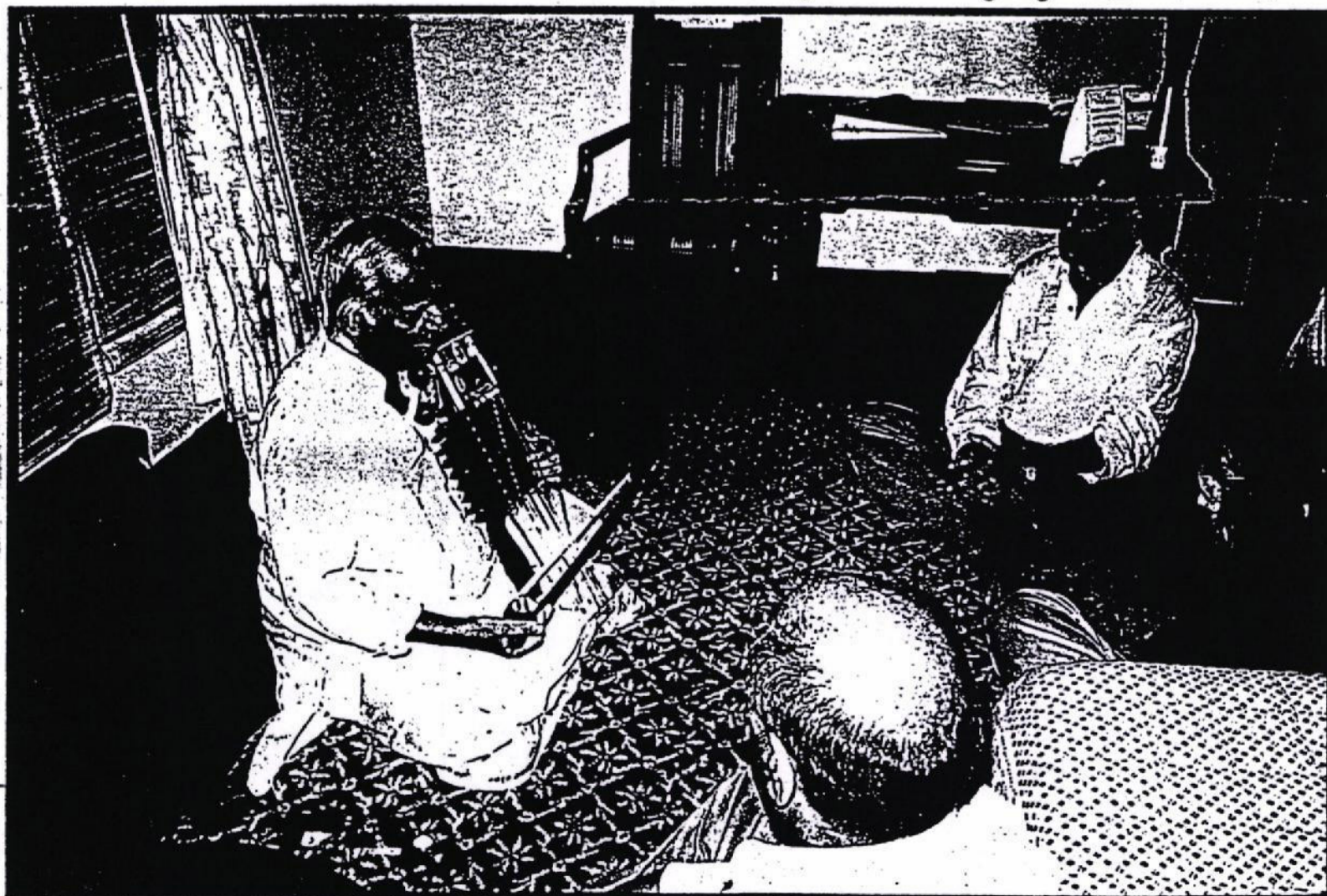
That, at least, is the plan at the moment although it could all change again. 'And you know,' he adds, 'I still haven't given up the idea of the western string quartet coming on stage and not playing a note.' I laugh at the joke. Then I notice Nyman isn't laughing at all.

During the Romaeuropa Festival, in a concert celebrating the 25th anniversary of the Campiello Band (forerunner of the Michael Nyman Band), the Michael Nyman Band will perform the first part of the composer's Indian Opus with mandolinist U Srinavas

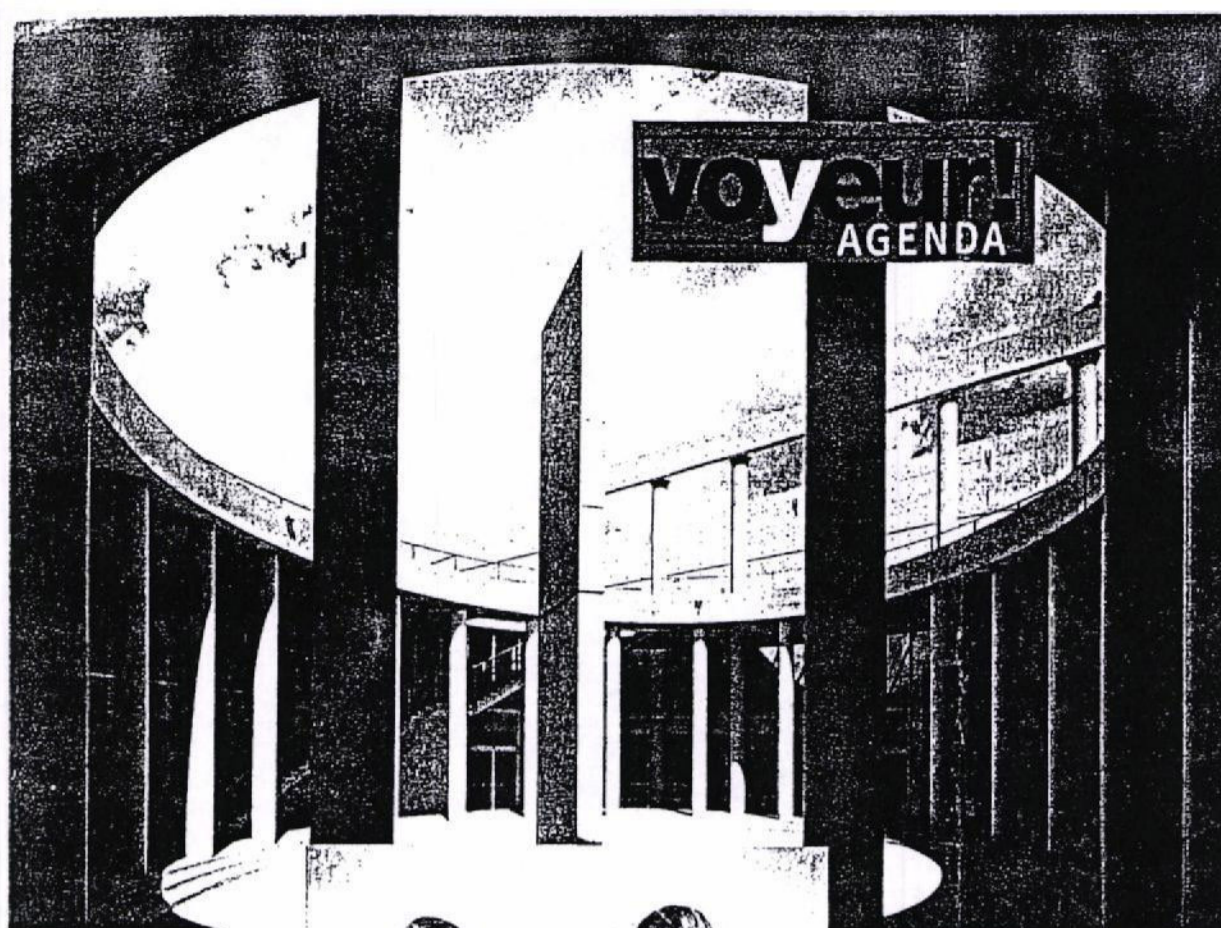


Michael Nyman's visit to India was made possible through support from the British Council and co-ordinated by Anil Mishra and K. Burroughs from the Council and V. Ram from the Asian Music Circuit. For more information on the Council's music activities visit its website: [music.britishcouncil.org](http://music.britishcouncil.org)

At the feet of the master: Michael Nyman listens to sarangi-player Ram Narayan



Nigel Williamson is music writer for the Times. He also has a weekly column in Billboard called 'Global Music Pulse' and is one of the judges of the Tech Mercury Music Prize.



Michael Nyman, canadese: è l'autore delle musiche di *Lezioni di piano*.



Michael Nyman con uno dei musicisti di *Indian Project*, presentato a Roma il 6 ottobre. In questa pagina: alcune vedute di Fabbrica. L'edificio è firmato da Tadao Ando.



## incontro: Michael Nyman 5 ragas travolgenti

la sua musica è algebra in forma di note, ma un viaggio in India lo ha stregato: così è nato *Indian Project*

C'era una volta una villa nella campagna veneta, a Catena di Villorba, Treviso. Ora c'è un edificio firmato dall'architetto giapponese Tadao Ando: è Fabbrica, Centro per la Ricerca e la Comunicazione voluto dalla famiglia Benetton. È qui che si è sviluppato *Indian Project* di Michael Nyman. La struttura è destinata in parte a ospitare studenti (under 25) da tutto il mondo e si divide in vari dipartimenti: grafica, design, musica, new media, fotografia, film e video, comics. Bisogna inviare il proprio portfolio, il CV, una lettera con le proprie motivazioni e una di referenze di un insegnante. Se il portfolio supera l'esame, il candidato viene ospitato (vitto e alloggio) per 2 settimane: se il periodo di prova va bene gli verrà data una borsa di studio. Fabbrica è visitabile, e su richiesta si può accedere alla sua vasta biblioteca. Info: 0422 516202. @ monica.fabrica.it

■ Complesso, colto, raffinato. Forse sono in pochi a sapere che nel '68 è stato coniato per lui il termine "minimalista", che poi si è esteso a compositori come Philip Glass, Terry Riley, Steve Reich. Molti conoscono Michael Nyman come autore di colonne sonore, da quelle per i film di Peter Greenaway a quella di *Lezioni di piano*. Ma lui ha firmato anche musica per balletti e opere liriche, ed è arrivato a costruire le sue sequenze spesso geometriche, modulari - quasi applicazioni algebriche in forma di note - dopo un lungo studio dei classici: Mozart, ovviamente, ma soprattutto Purcell e i grandi barocchi. Ha anche esplorato a lungo l'Europa, cercando melodie della tradizione spagnola, scozzese e rumena. Adesso arriva al RomaEuropaFestival con *Indian Project*, «un'avventura in cui ho investito intensamente».

**L'impressione è che, dietro agli occhiali tondi di tartaruga, lei sia uno spirito in perenne movimento.**

Vero: lavoro spesso senza sosta per tutto l'anno, di solito a più progetti contemporaneamente. Quest'estate, per esempio, ho composto il *Mosé* per l'inaugurazione del capolavoro michelangiolesco restaurato a San Pietro (la prima è prevista per il 7 ottobre, ndr). Poi mi sto occupando di un'opera, *Shane*, ispirata a Kurt Schwitters e alla sindrome di Tourette, un disturbo psichiatrico che provoca in chi ne è affetto un'irrefrenabile indulgenza al turpiloquio. Di un lavoro in collaborazione con l'artista concettuale Mary Kelly. E di mettere in mu-

sica alcune lettere di Franz Kafka alla sua ultima fidanzata. Ma l'impegno più complesso è stato *Indian Project*.

**Di che si tratta?**

Lo scorso dicembre, su invito del British Council, sono stato in India, ho ascoltato musicisti eccezionali e ho conosciuto il Kaja, un genere tipico dell'India del nord in cui i *ragas* sono declinati in modo straordinariamente erotico e sacrale allo stesso tempo. Ho incontrato anche il grande maestro di mandolino Padmashri U. Shrinivas e abbiamo deciso di fare qualcosa insieme. Poi si sono aggiunti Ram Narayan al *saranghi* - forse il più antico strumento indiano - e i fratelli Rajan e Sajan Misra alle voci. Il progetto è nato in India e si è sviluppato tra Londra e la campagna francese, dove ho una casa.

**E come è andata?**

Le collaborazioni sono eventi incontrollabili: danno grandi risultati o non funzionano. Per noi è stata un'esperienza costellata di momenti misteriosi in cui nessuno sapeva bene in quale direzione andare. Il lavoro della composizione vera e propria, è avvenuto a Fabbrica, vicino Treviso, dove ci siamo ritrovati tutti. Ne sono usciti 5 *ragas* davvero intensi, che formano una composizione molto strutturata. Siamo partiti da un frammento di sapore medievale per arrivare, nel finale, a sonorità travolgenti. Spero che per il pubblico sia ciò che è stato per me: puro divertimento. — FILIPPO BETTO  
*Al Teatro Argentina di Roma, 6 ottobre, tel. 800-795525.*

TITOLO IL GIORNALE DELLA MUSICA	
N.ro 176	Data -- SET. 2001

## A ROMA EUROPA

# Nyman si incensa tra l'India e Mosè

La 16ª edizione del Festival Romaeuropa presenta, dal 12 settembre fino a novembre inoltrato, un cartellone estremamente ricco che affronta, come di consueto ad ampio raggio la produzione artistica contemporanea. L'edizione di quest'anno offre un'ampia panoramica sulle diverse forme di espressione musicale odierne, ad iniziare dal mini-festival dedicato a Michael Nyman e alla sua Band. In tre giorni si potrà ascoltare una ampia retrospettiva della sua attività compositiva, dalle celebri colonne sonore per i film di Peter Greenaway, alla produzione concertistica, fino a nuove composizioni. In occasione del restauro del *Mosè* di Michelangelo e su commissione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sarà eseguita in prima mondiale il 4 ottobre *Mosè* per quartetto d'archi e voce. Il concerto, cui parteciperà anche l'italiano Athesis Chorus, vedrà anche la prima nazionale di *Act Without words* e la nuova versione di *Out of the Ruins*, del 1988. Il secondo giorno del "festival Nyman" affronterà apertamente il rapporto tra musica e immagine con l'opera multimediale *The Commissar vanishes* di Christopher Kondek, tratta dall'omonimo romanzo di David King sulla falsificazione dei documenti fotografici nell'Urss stalinista, e l'accompagnamento live, in prima mondiale, del film russo del 1929, *Man with the movie camera*. La serata conclusiva infine, il 6 ottobre, è dedicata alla Nyman Band, in occasione del suo 25° anniversario, con pagine di film celebri come *Drownings by numbers* o *Prospero's book's* accanto a composizioni ispirate all'India per film girati dallo stesso compositore.

Completa il quadro della cultura anglosassone anche lo spettacolo di Bob Wilson, *Relative Light*, e quello ideato dell'istrionico regista americano Peter Sellars sulle *Cantate n. 199 e 82* di Bach in prima nazionale il 25 e 27 ottobre al Teatro Argentina, con il Concerto Italiano diretto da Rinaldo Alessandrini ed il mezzosoprano statunitense Lorraine Hunt Lieberson.

Concerti più "tradizionali", ma con musiche del XXI secolo, occupano il cartellone dal 26 settembre al 9 ottobre con numerosi gruppi specialistici di livello internazionale e composizioni di giovani compositori, alcuni dei quali "pensionnaire" presso l'Accademia di Villa Giulia, accanto a compositori più famosi. Ma le panoramiche sulla musica contemporanea non si concludono qui: musica scandinava, in cui spicca il progetto *Karta* di Markus Stockhausen, Arild Anderson e Terje Rypdal, è prevista a ottobre. Questa volta si tratta di musica elettronica, ma aperta ad ogni genere di contaminazione, una rassegna preceduta da un analogo discorso, ora con installazioni, proiezioni e performance, di provenienza berlinese. Di carattere più "popolare" lo spettacolo circense della compagnia Festina Lente di Francesca Lattuada su musiche di Jean-Marc Zelwer.

Andrea Rossi-Espagnet



## Vado a vivere sul set

Gli esterni, nel linguaggio cinematografico, stanno per i set che hanno come sfondo situazioni reali, case o strade esistenti, dove si intende girare scene del film. Da un po' di tempo a questa parte, acuti osservatori delle tendenze commerciali hanno capito che certe zone, rese famose da una pellicola di successo, acquisiscono da lì in poi valore commerciale per quel che riguarda il mercato immobiliare (pag. 62). Il fenomeno è stato avvertito nel quartiere londinese di Notting Hill dopo il film omonimo ([www.notting-hill.com](http://www.notting-hill.com)), o per la fama che è derivata ad alcune piazze italiane grazie alla vicenda di Mr. Ripley ([www.talentedmrripley.com](http://www.talentedmrripley.com)), per la verità già molto conosciute e molto care. Niente a che vedere con il desiderio romantico di rivedere i luoghi degli incontri tra Audrey Hepburn e George Peppard in *Colazione da Tiffany* ([www.tiffany.com](http://www.tiffany.com)) o la panchina a Manhattan, dove vennero immortalati Woody Allen e Diane Keaton (<http://torp.priv.no/woody/films/manhattan.html>).

## Train de vie

Negli ultimi cinquant'anni le ricerche sulla tecnologia dei mezzi di trasporto si sono sviluppate soprattutto nell'ambito della velocità ([www.jrtr.net](http://www.jrtr.net)) e, nonostante tedeschi e giapponesi continuino gli studi sulla propulsione elettromagnetica, acquistano sempre più valore altri aspetti legati all'impatto ambientale, al consumo dell'energia, alla sicurezza, all'efficienza e al miglioramento dei servizi a vantaggio dell'utenza e del personale addetto. L'articolo parla del treno quale mezzo di trasporto a misura d'uomo (pag. 75) mentre, in rete, nella sezione Switchyard del portale [www.railserve.com](http://www.railserve.com), sono contenuti tutti link mondiali per avere qualsiasi tipo di informazione sui mezzi che circolano su rotaia, dalla metropolitana di Parigi ([www.paris.org/Metro/](http://www.paris.org/Metro/)) all'Orient Express australiano ([www.gspe.com](http://www.gspe.com)). Per l'Italia, le Ferrovie dello Stato, hanno messo a disposizione il servizio di prenotazione e acquisto dei biglietti online ([www.trenitalia.com](http://www.trenitalia.com)), valido sia per i trasferimenti nazionali sia per quelli europei, consultabili anche sull'European Railways Server (<http://mercurio.iet.unipi.it/home.html>).

di Nina Dager

## E adesso non mi innamoro più

Hugh Grant (pag. 58), ormai single dopo il lungo fidanzamento con Liz Hurley, scintillante testimonial di Estée Lauder ([www.esteelauder.com](http://www.esteelauder.com)) nonché sua socia nella Simian Films, parla del suo ultimo film *About a Boy* ([www.empireonline.co.uk/news/news.asp?story=3087](http://www.empireonline.co.uk/news/news.asp?story=3087)), tratto da una novella di Nick Hornby. In Italia è in arrivo l'attesissimo *Diario di Bridget Jones* ([www.miramax.com/bridgetjonesdiary](http://www.miramax.com/bridgetjonesdiary)), dove Hugh interpreta Daniel, il capoufficio con cui Bridget ha una relazione.



## La leggerezza è una sfida

Leggerezza è uno stile di vita che condiziona le scelte personali (pag. 97). Per chi desidera approfondire il tema nella letteratura, sono reperibili alcuni saggi su Eugenio Montale ([www.geocities.com/Paris/LeftBank/5739/maledivivere.html](http://www.geocities.com/Paris/LeftBank/5739/maledivivere.html)), Italo Calvino (<http://digilander.iol.it/memos2000/calvino.html>) o Milan Kundera (<http://space.tin.it/lettura/atca/Libreria/kundera.htm>). In un sito sul Rebirthing viene proposto uno *Speciale leggerezza* in cui si suggerisce di imparare la pratica della respirazione circolare (<http://erewhon.ticonuno.it/arch/1999/speciali/leggerezza/legg4.htm>) e, in vendita tra prodotti per la vita interiore, troviamo il Cd *Lightness, Musiche e acque per ritrovare la calma* ([www.innerlife.it/shop/CDC02/](http://www.innerlife.it/shop/CDC02/)).



## La mia India

L'ultima esperienza musicale di Michael Nyman riguarda l'India (pag. 107), dove si è recato nel dicembre scorso, sotto l'egida del British Council e dell'Asian Music Circuit ([www.amc.org.uk](http://www.amc.org.uk)). Le sonorità indiane erano già state apprezzate dal compositore tramite Ravi Shankar ([www.ravishankar.org](http://www.ravishankar.org)), ma è grazie alla guida

di Viram Jesani, capo dell'Amc, che Nyman ha potuto essere introdotto a questi suoni così particolari nel loro ambiente naturale e incontrare giovani musicisti con i quali sperimentare nuovi ambiti di collaborazione ([www.bbc.co.uk/radio3/world/nyman.shtml](http://www.bbc.co.uk/radio3/world/nyman.shtml)). Il percorso professionale dell'artista, che per primo ha applicato il termine minimalismo alla musica, è particolarmente eclettico: oltre alle opere e alle colonne sonore (famosissima quella composta per il film di Jane Campion, *Lezioni di piano*), ha creato per Yohji Yamamoto le musiche di una sfilata (*Yamamoto perpetuo*) e, insieme ad altre esperienze nel multimediale, suoi sono i suoni di un videogame chiamato *Enemy Zero* ([www.michaelnyman.com](http://www.michaelnyman.com)).

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

IL TEMPO

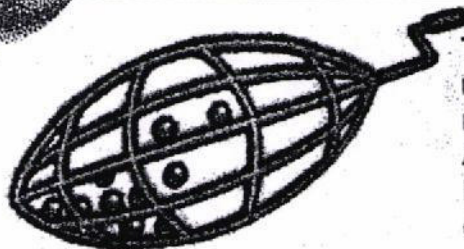
PIAZZA COLONNA, 366 - 00187 ROMA  
TEL. 06.675881 FAX. 06.67588324

30 SET / 6 OTT 2001

OCCHI

56 Occhi

## Occhi per giocare...



TORNA IL ROMAEUROPA FESTIVAL, VETRINA CHE NEGLI ANNI, E SONO BEN 16, È DIVENTATA DI GRANDE PRESTIGIO PER GLI ARTISTI DI TUTTO IL MONDO. UN 'NON LUOGO', UN PUNTO TEATRALE IDEALE DEDICATO AD ALCUNE GRANDI CAPITALI: BERLINO, LONDRA, NEW DELHI, PARIGI, NEW YORK, OLTRE ROMA E VIENNA, CHE RAPPRESENTANO CENTRI DI CREAZIONE E PRODUZIONE DELLE OPERE ARTISTICHE E CULTURALI

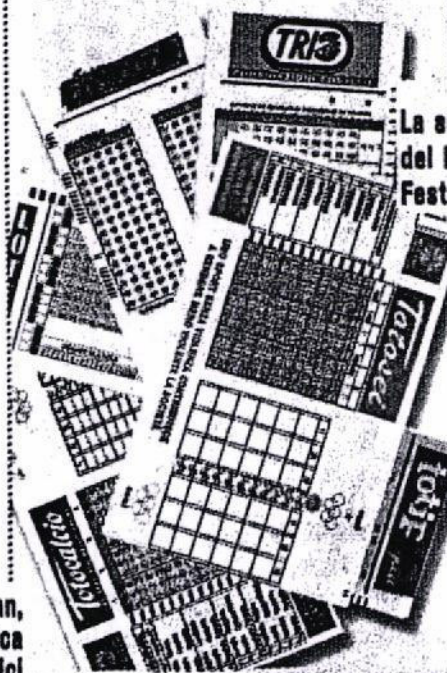
### LOTTO

È dedicato a Michael Nyman il Romaeuropa Festival 2001. Omaggio ad un compositore (11) raffinato, creatore della 'minimal music', nonché indimenticabile autore di musiche (5) di celebri film, diretti da Peter Greenaway, Jane Campion, ricordiamo *Lezioni di piano* del 1992, e Patrice Leconte. Prima assoluta il 4 ottobre al Teatro Argentina del "Mosè", quartetto d'archi e otto (8) voci, originale opera commissionata a Nyman da ministero per i Beni e le Attività Culturali in occasione della fine del recente restauro del Mosè di Michelangelo. La musica del 57enne compositore inglese sarà inoltre tessuto sonoro delle immagini del celebre film (65) del regista dell'avanguardia russa, Dziga Vertov, *The man with the movie camera* nel 1929, prima italiana il 6 ottobre alle ore 21, sempre al Teatro Argentina. Ma di grande interesse etnico e culturale è l'appuntamento del 5 ottobre dove presenterà un'opera multimediale, dove sonorità contemporanee e musica tradizionale indiana (10) si misceleranno parallelamente alla proiezione di film girati in India dallo stesso Michael Nyman.

Michael Nyman,  
i numeri della musica  
a cerchi concentrici

### S. ENALOTTO

Alla sua sedicesima edizione, il Romaeuropa Festival 42 è ancora protagonista della città eterna. Due mesi di grande spettacolo e di innovative proposte, all'insegna della contaminazione creativa dei linguaggi scenici e delle nuovissime tendenze artistiche d'Europa e del Mondo. "Qualcosa che non ha un proprio posto - così ama definirlo il direttore della Fondazione, Monique Veaute - qualcosa che promuove il movimento, una sorta di affermazione del nomadismo...". Musica 55, danza 64 e teatro 4 animano e animeranno le serate di romane dal 19 settembre al 11 novembre. Questa la combinazione del Romaeuropa Festival: **4-11-19-42-55-64**.



La sestina vincente  
del Romaeuropa  
Festival

### TOTIP

Cavalli e spettacolo, queste le combinazioni di oggi. Nella prima corsa corrono Ulabay, che con il suo driver R. Paolini, ricorda l'omonimo Gregorio, autore di numerosi programmi televisivi, tra cui Target, e Vivien Mig, anch'esso assonante all'indimenticabile interprete di Rossella O'Hara, Vivien Leigh. Nella seconda corsa R. De Curtis, guidatore di Unno Kin, ci ricorda "il principe della risata", Totò, mentre il driver di Zebco, V. Mango, ci riporta alle splendide melodie come "Bella d'estate". Musica e ancora musica per la terza corsa con Trombettista e Sambau, per caldi ritmi latini. Nella quarta corsa il fantino B. Jovine, per Mio Robino, non può che immergerci nel rock melodico dei Bon Jovi, mentre per i bambini correrà Topolino. All'insegna del cinema la quinta corsa con Terremoto e Wooden, mentre per la sesta abbiamo scelto Qualcosa in più, come portafortuna, e Puros Indios in omaggio all'esperimento etnico di Michael Nyman. Per Corsa+ non potevamo che abbinare i numeri del RomaEuropa Festival, che durerà ben 2 mesi, concludendosi l'11 novembre, rispettivamente Ursford e Valletta Jet: **1x-1x-12-1x-1x-1x**.

Donatella Di Nitto

settimana dal 30 settembre al 6 ottobre

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859  
- 4 OTT. 2001

CORRIERE DELLA SERA (ED. ROMANA)  
VIA TOMACELLI, 160 - 00186 ROMA  
TEL. 06.688-281 FAX. 06.6882-8592  
E-MAIL: romail@rcs.it

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 2001

61



ROMAEUROPA

## Prima esecuzione mondiale del «Mosè» di Nyman

Il Festival RomaEuropa organizza da stasera a sabato tre serate dedicate al musicista inglese Michael Nyman (foto), con varie prime mondiali. Oggi è in programma «Mosè», opera da camera affidata a quattro cantanti e a un quartetto d'archi commissionata e ideata da Lottomatica in occasione del restauro del capolavoro di Michelangelo. Domani la musica di Nyman accompagnerà le immagini di un celebre film dell'avanguardia russa «L'uomo con la macchina da presa» di Dziga Vertov. Sabato Nyman proporrà le sue nuove musiche indiane.

TEATRO ARGENTINA, oggi alle ore 21, largo Argentina 52,  
tel. 06.688.04.601

**«ROMAEUROPA»: UN FESTIVAL DEDICATO AL COMPOSITORE**

# Nyman: «Il mio Mosè tra Freud e lo stalinismo»

## Un brano per l'Heysel e per le Torri Gemelle

DALL'INVIATO

ROMA. Non capita a molti compositori di vedersi dedicare un festival in vita. Succede a Michael Nyman, al quale «RomaEuropa» intitola all'Argentina una tre giorni fitta di riproposte e soprattutto di anteprime: si comincia stasera col «Mosè» commissionatogli da Lottomatica per il restauro del capolavoro di Michelangelo; si continua domani con gli spartiti scritti per «Man with the movie camera» di Dziga Vertov, si chiude sabato con un'improvvisazione col virtuoso indiano del mandolino Shrinivas U.

Per Nyman è l'occasione giusta per riassumere la sua carriera, riepilogata anche nell'antologia «Film music: 1980-2001», in uscita il 26: «All'inizio puntavo tutto su ripetizioni e variazioni. Venti-trent'anni fa noi musicisti erigem-

mo barriere, ci dettammo regole per stabile che cosa potessimo fare e che cosa no: da bravi compositori fondamentalisti dovevamo difenderci dal romanticismo imperante e dalle beghe dell'avanguardia, dove c'era chi tifava per Cage e chi per Stockhausen. Quella temperie ora la portiamo nel Dna e possiamo concentrarci sulle emozioni, persino sulla capacità di collegare le nostre note a una narrazione». La tre giorni romana, infatti, punta sul Nyman musicista eclettico, attentissimo al cinema e all'immagine in generale: «Nel 1976 mi commissionarono un lavoro sul "Campiello" di Goldoni. La mia carriera nacque lavorando sulle antiche canzoni dei gondolieri veneti. E oggi mi misuro con un'opera d'arte così importante come il "Mosè": otto voci e un quartetto d'archi non possono raccontare in venti minuti un'opera d'arte così emblematica né un artista come il Buonarroti. Il mio "Mosè" si apre con la descrizione, in inglese, che Freud fece del capolavoro quando lo vide per la prima volta, nel settembre del

1901. Continua con le lettere in cui Michelangelo si lamentava della difficoltà di trovare il marmo giusto e dei gravissimi problemi con il Papa Giulio II».

E una partitura per l'11 settembre?

«Quel giorno ha sconvolto il mondo, ma ci vuole tempo per filtrare le emozioni. Comunque, qui a Roma riproporrò il brano scritto in memoria delle vittime dello stadio Heysel dedicandolo alle vittime delle Torri Gemelle. E domani, quando musicherò le immagini di Vertov, proporrò anche un estratto da "The commissar vanishes", l'opera multimediale di Kondek sulla manipolazione dei documenti fotografici nell'era stalinista. Può essere utile, oggi, riflettere sui grandi benefici e le pericolose conseguenze della fine dei regimi comunisti». [f.v.]



TROVAROMA

Settimanale supplemento de a Repubblica  
00185 ROMA - Piazza Indipendenza 11/b  
tel. 06.49822619-2475 fax 06.49822315

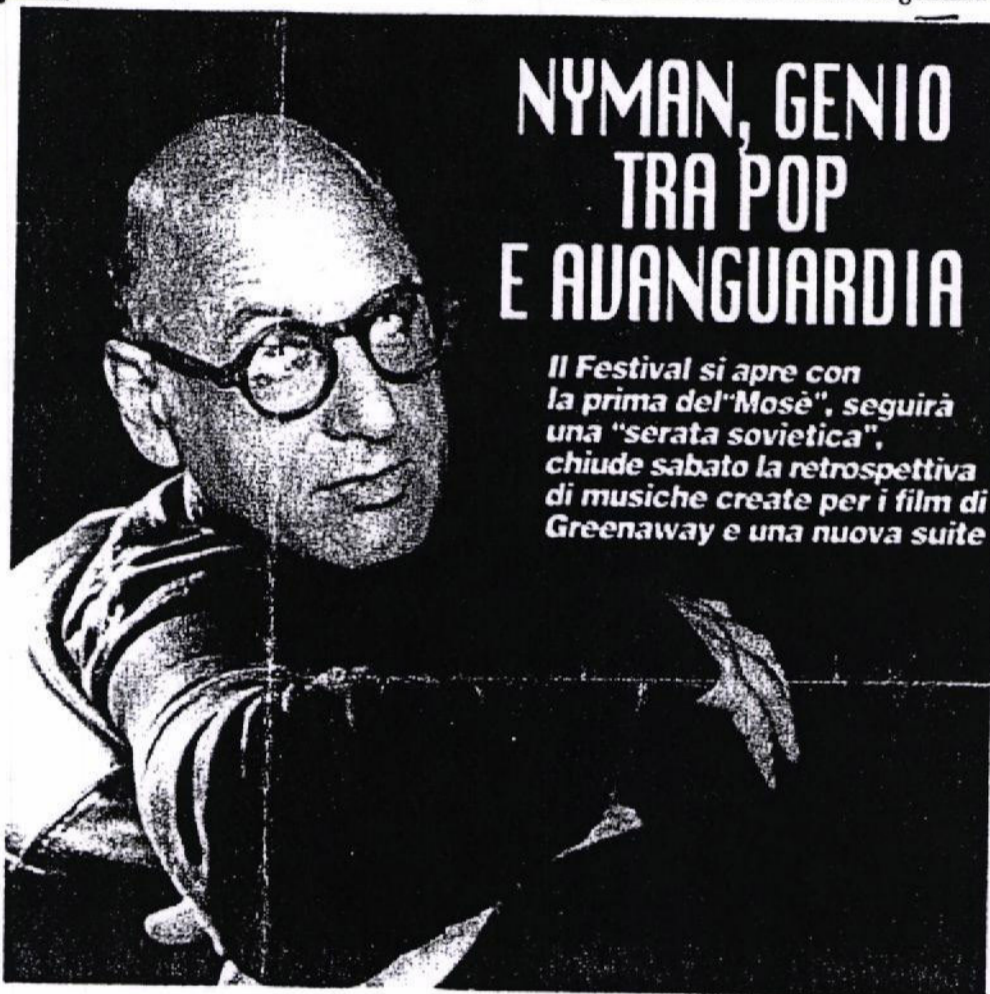
N. 639 DATA 4 OTT 2001

## abbiamo scelto

L'omaggio del Romaeuropa al grande musicista con una rassegna antologica dal 4 al 6 al teatro Argentina

di Leonetta Bentivoglio

O maggio in forma di festival a un musicista tra i più prolifici ed eclettici del nostro tempo: è Michael Nyman, al quale Romaeuropa dedica un'intera rassegna antologica. Inglese, 57 anni, l'aria buffamente "altrove" da scienziato geniale e distratto dei fumetti, Nyman è noto al grande pubblico soprattutto per le sue colonne sonore. Musiche memorabili, capaci di segnare intimamente i film che le hanno motivate: titoli come *I misteri del giardino di Compton House* di Peter Greenaway, attraversato da citazioni di Purcell spinte in accelerazioni ossessive; o *Lezioni di piano* di Jane Campion, scandito da melodie scozzesi con arrangiamenti ad alta intensità emotiva. Ma assai più ampio del cinema è il territorio operativo di Nyman: copre musica sinfonica e cameristica, lavori vocali e corali, opera e balletto. Plasmato da una formazione accademica (vanta un diploma alla Royal Academy of Music) e definito ai suoi inizi "minimalista" (per affinità strutturale con Steve Reich e Philip Glass), Nyman, negli anni, s'è lanciato in commistioni sempre più eterogenee, oscillando tra sperimentazione e classicismo, jazz e folklore, pop e avanguardia. La rassegna che gli intitola Romaeuropa al Teatro Argentina offre uno spaccato emblematico di questo mondo diversificato e avventuroso. Dopo l'apertura del 4, che oltre alla prima del *Mosé*, opera ambiziosamente ispirata alla statua di



## NYMAN, GENIO TRA POP E AVANGUARDIA

Il Festival si apre con la prima del "Mosé", seguirà una "serata sovietica", chiude sabato la retrospettiva di musiche create per i film di Greenaway e una nuova suite



**Così i concerti**  
Il Festival Michael Nyman è previsto da giovedì 4 a sabato 6 alle ore 21 al teatro Argentina (Largo di Torre Argentina 1 tel. 06/53004601/2). Spettacoli 22, 25 mila

Qui accanto un momento di "Lezioni di piano" sopra il compositore Michael Nyman

Michelangelo, include vari pezzi del repertorio di musica da camera. È in programma una serata multimediale in due parti, entrambe di tema sovietico: il primo pezzo, *The Commissar Vanishes*, esprime un atto d'accusa alla repressione stalinista segnalata da immagini realizzate dall'artista visivo Chris Kondek sul commento sonoro di Nyman, mentre nel secondo la musica accompagnerà un bel film muto di Dziga Vertov,

*Man with the Movie camera*, ambientato nella Mosca anni '20. Chiusura in festa, il 6, per il 25esimo anniversario della Band di Nyman, celebrata da una retrospettiva di musiche create per i film di Greenaway e da una nuova suite pronta a riflettere il versante "etnico" della produzione del compositore, con l'intervento del grande musicista indiano Shrinivas.



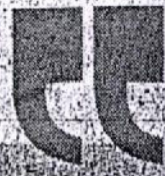
- 6 OTT. 2001

CORRIERE DELLA SERA (ED. ROMANA)

VIA TOMACELLI, 160 - 00186 ROMA

TEL. 06.688-281 FAX. 06.6882-8592

E-MAIL: romail@rcs.it



CLASSICA / 2

## Ipnottizzati da Nyman



L'altra sera, in occasione della prima mondiale del «Mosè» di Michael Nyman (nella foto), si è avuta l'ennesima prova del successo di certe manifestazioni esclusive del RomaEuropa Festival, che si presenta, ogni volta, spolverato di opportuno snobismo. Era di scena l'Opus Nyman, divenuta appunto occasione mondana. Nyman, chi? Non tutti sanno che deve la propria celebrità al cinema. Autore delle musiche dei più fanosi e preziosi film di registi come Peter Greenaway e Jane Campion. Film che il commento musicale, firmato Nyman, ha contribuito a rendere più belli. Ricordate «Lezioni di piano» della Campion? D'altro canto, una volta separata dal contesto visivo dello schermo, la musica di Nyman appare, e quindi appariva, desnuda. Si ripiegava su se stessa inartatamente, rivelando il proprio disegno ripetitivo. Il che, l'altra sera, è avvenuto soprattutto nella prima parte del concerto. Se è vero che i casi della vita si ripetono comunque... per la musica non può (e non deve) essere così. Un fastidio avvertito ascoltando i due Quartetti da camera di James Alex Cameron, con il violino a tre corde alla viola Cameron, Musker, al violoncello Anthony Horgan. Tuttavia, dopo aver smaltito lo stupore dei diversi «finali», tutti risolti sulla «dominante», è arrivato il momento della poesia, complice anche il sassofono di Simon Haram, oltre alla musa Mosè. Lo stesso Nyman, si è fatto strada sul palco in veste di direttore. Alle spalle degli strumentisti c'era il piccolo Coro Athestis. La musica risuonava clonata e riclonata. Era comunque un magico carillon. Ieri secondo appuntamento con il Festival Nyman. In programma, in prima assoluta, le musiche per il film del '29 «Man with the movie camera» di Dziga Vertov. Oggi Nyman festeggerà il venticinquesimo anniversario del suo ensemble con il concerto indiano firmato insieme al musicista Shrinivas e brani tratti dal suo repertorio.

Mya Tannenbaum

MICHAEL NYMAN  
all'Argentina, per  
RomaEuropa, stasera  
terzo concerto



TITOLO

Carnet

N.º

10

Data

Ott. 2007

**MUSICA PER LO SCHERMO.**

Michael Nyman, nato a Londra il 23 marzo 1944, già giornalista e musicologo, diventa il termine "minimalismo", da compositore arriva al successo con la colonna sonora del film "Lezioni di piano" di Jane Campion.



# l'India di

2001

MARK FOREG... TWY

Basta lezioni di piano.  
A Bombay e Nuova Delhi  
il compositore inglese ha  
conosciuto musicisti  
nuovi e suoni antichi. E ha  
deciso di fare l'indiano.  
Cominciando da Roma.

Di **Angelo Vaggi**.  
Foto di **Marco Cauz**/©

# Nyman

**Le note della colonna sonora** di *Lezioni di piano* si spandono morbide nella sonnolenta campagna veneta. Poi la melodia si scompone nel suono delle tabla del giovane Shabaz Hussain e del sitar di Ritesh Mishar e diventa altra musica, altro ritmo, altro respiro sonoro.

Michael Nyman (nella solita divisa snob formata da una larga camicia candida, pantaloni neri, occhiali rotondi dalla montatura d'osso scura e pesante) siede al pianoforte in una stanza spoglia. Sta suonando questa colonna sonora che l'ha reso famoso nel mondo per un pubblico di cinque persone, cinque indiani che, superata la magia della musica nota, usano le loro voci e i loro strumenti per entrare nei suoni, appropriarsene e suggerire cambiamenti...

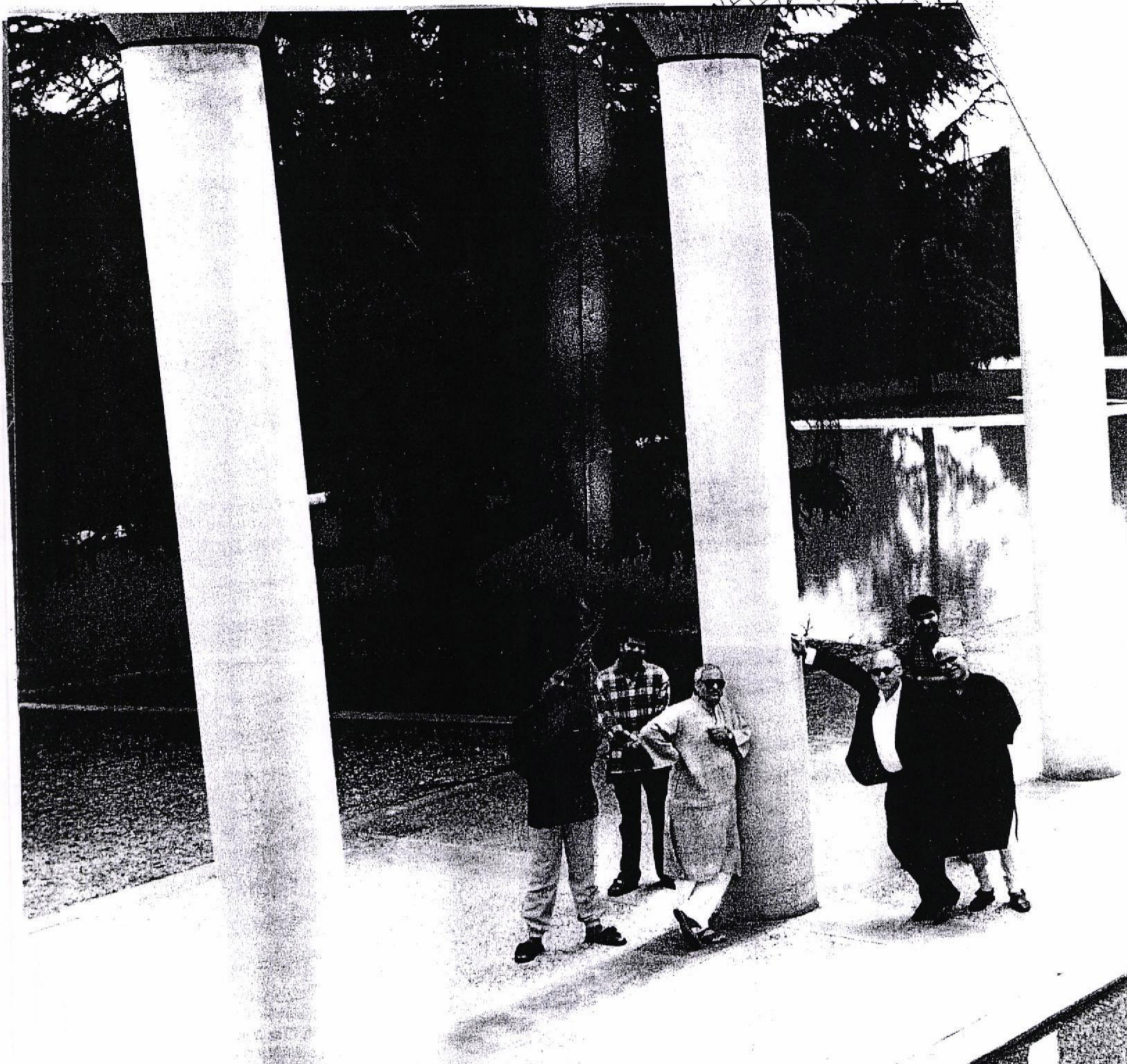
Siamo nei pressi di Treviso, a Fabrica, la

## dove e quando

RomaEuropa Festival Teatro  
Argentina di Roma (☎ 800-795525).

quando 4/10, "Concerto da camera" con prima mondiale di "Suite for the Mosè"; 5/10, "The Man with the Movie Camera" ed estratti da "The Commissar Vanishes"; 6/10, Concerto per i 25 anni della Nyman Band, nel programma parte delle nuove composizioni "indiane".

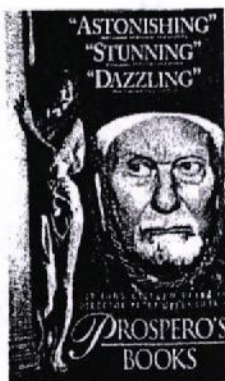
©protagonisti



**"colonne"** Storia d'amore col cinema, da Greenaway a Jordan



**IL CUOCO, IL LADRO, SUA MOGLIE E L'AMANTE (1989)**  
Una delle più felici collaborazioni di Nyman con il regista inglese Peter Greenaway: un rapporto creativo durato molti anni. Il risultato: un premio al Festival internazionale di cinema della Catalogna, a Sitges.

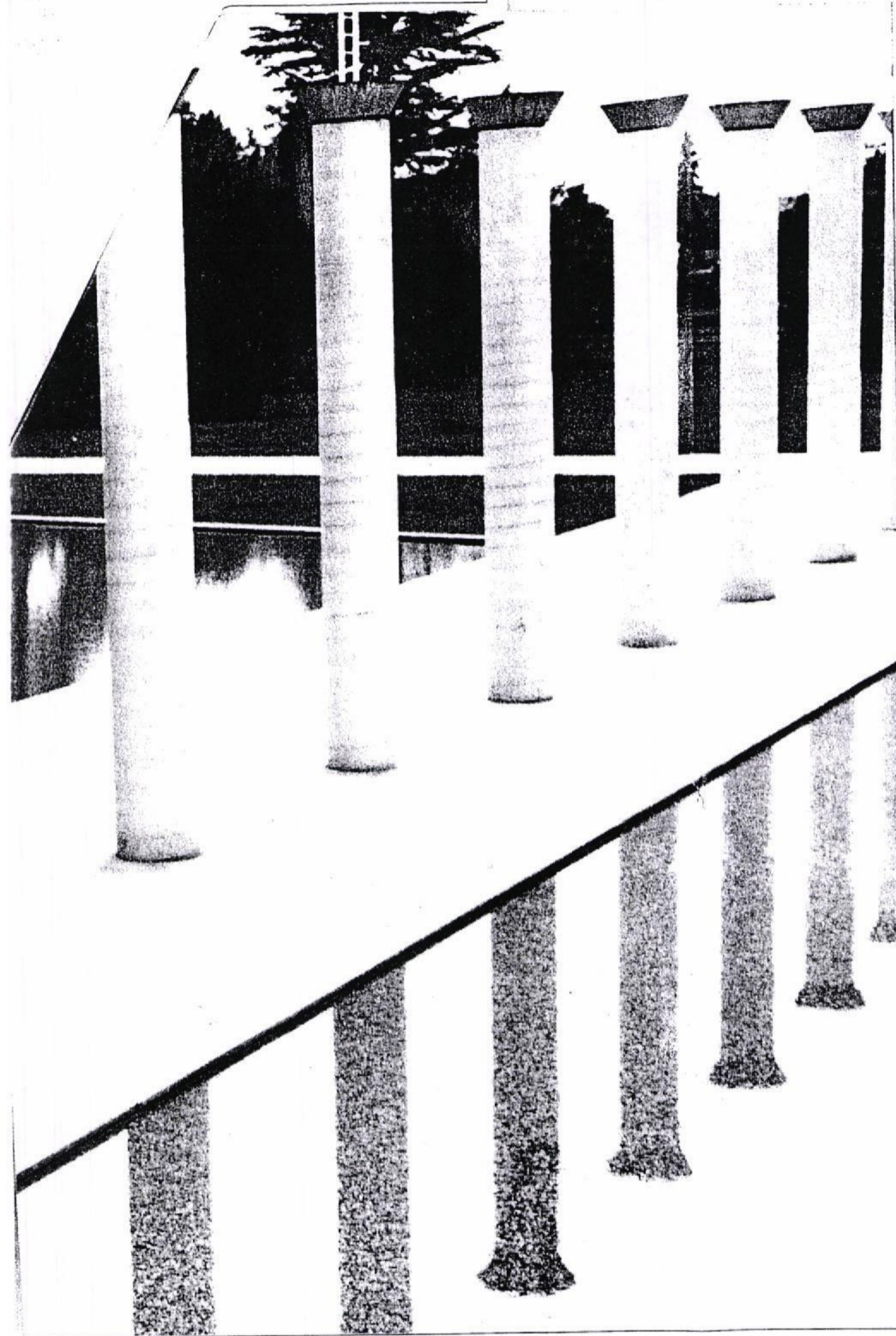


**L'ULTIMA TEMPESTA (1991)**  
Una rivisitazione della "Tempesta" di William Shakespeare. Con questo lavoro si conclude il rapporto professionale fra Nyman e Greenaway. Oggi il musicista non riserva parole tenere per il regista.



**LEZIONI DI PIANO (1993)**  
Il tema di questo film drammatico è il brano più famoso di Nyman. Per questa colonna sonora il compositore inglese è stato premiato dall'Australian Film Institute e dalla potente associazione dei critici cinematografici di Chicago.

2007



**WORKSHOP.** Gruppo di lavoro a Fabrica, il centro di ricerca e sviluppo sulla comunicazione della Benetton, a Ponzano (Treviso). Qui Michael Nyman è con alcuni dei suoi collaboratori indiani: vicino a lui, i cantanti Rajan e Sajan Mishra; alle sue spalle, tre giovani studenti di Fabrica, Shabaz Hussain, Ritesh e Rajnish Mishra.

"patria culturale" dell'impero Benetton. Nyman trascorre qui parte di una singolare estate italiana e ora sta movimentando una delle prime session in cui si confrontano due opposte culture musicali: la sua, quella solida e occidentale di un inglese, e quella indiana della tradizione. Sì, perché la nuova avventura di questo irrequieto compositore e ricercatore di nuovi stimoli artistici lo porta all'India e al suo suggestivo e variegato mondo musicale: una trilogia di cui quest'anno ascoltiamo la prima parte.

Michael Nyman, sorridente e compiaciuto da questa sfida, osserva i fratelli Rajan e Sajan Mishra, due tra le voci più significative dell'India, allontana le mani dal piano e dice: «Per me questa è una situazione totalmente nuova, alla quale mi avvicino con qualche apprensione, grande curiosità e molta eccitazione. Nella musica indiana non esiste il concetto di armonia, mentre per il mio modo di essere artista armonia e accordi sono fondamentali. Loro invece lavorano sulla melodia e sul ritmo: per questo si pone un problema di approccio e di ricerca di un punto di contatto in cui le differenze si fondino e divengano tappe creative per il lavoro comune».

**Come è nato il "Progetto Indiano"?**

Tutto è partito a Londra, nel febbraio dello scorso anno. Durante il London Fabbrica Festival, il musicista Andrea Molino, capodipartimento di FabbricaMusica, mi ha accennato quest'idea ed essa si è poi concretizzata anche con la collaborazione dell'Asian Music Circuit, un'associazione che porta in Occidente vari

©protagonisti



**CARRINGTON (1995)**  
Raffinato film di Christopher Hampton sulle dinamiche sentimentali in una comunità di intellettuali. Nonostante il successo del film e la colonna sonora sia giudicata molto bella, Nyman non ha ricevuto premi per questo lavoro.



**GATTACA (1997)**  
Ancora un premio al Festival internazionale di Sitges in Catalogna per la colonna sonora dell'angosciante film di Andrew Niccol con Ethan Hawke e Jude Law, visione di un mondo in cui solo ai perfetti è consentita una crescita sociale.



**LA FINE DELLA STORIA (1999)**  
Diretto da Neil Jordan, è il rifacimento di un film drammatico di Edward Dmytryk del '55, "La fine dell'avventura", tratto da un libro di Graham Greene. La musica di Nyman ha vinto, nel 2000, il premio del Bafta (l'Oscar inglese).



**ALLEANZE SONORE.** Ancora Nyman con i fratelli Mishra, due dei più famosi e stimati cantanti dell'India. A "Indian Project" (il nome è provvisorio) Nyman ha cominciato a lavorare nel dicembre 2000, quando ha visitato l'India per la prima volta. All'inizio del 2002, il progetto sarà ultimato in forma di trilogia sinfonica.

menti tipici come *tavil*, *nadaswaram*, *vi-na*. Sono stato in case private e in luoghi pubblici, ho assistito alla più severa e controllata musica vocale che abbia mai sentito, mi sono emozionato a certi canti ricchi di sensualità assoluta. Insomma dovunque ho vissuto momenti straordinari, così carichi di emozioni, ridondanze e colori da far girare la testa.

**È stata la sua prima volta in India. Che impressione ne ha tratto?**

Straordinaria e rara. Quando ci si va in vacanza, non si può ascoltare la musica in tutte le sue varietà, da quella religiosa a quella da film, alla classica... A me è stato concesso di farlo in pochi giorni, entrando anche nell'intimità dei contatti umani. Non potevo rilassarmi: ho vissuto una sorta di choc culturale che mi faceva sempre vacillare tra eccitazione e depressione. Era tutto "troppo".

**Il progetto derivato è complesso...**

Sì, sarà una specie di trilogia. Il primo brano l'ho già completato: un lavoro di 30 minuti che presenteremo al Festival RomaEuropa, nell'ambito di un festival di tre giorni che mi hanno voluto dedicare.

**E dopo come si svilupperà?**

Ho già elaborato un altro pezzo con Ram Narayan, suonatore di *sarangi* (una specie di violino, molto più elaborato), e un altro con i cantanti Rajan e Sajan Mishra. A loro si aggiungono giovani indiani, un *audiodesigner* svizzero, studenti di Fabrica... Elaborerò il materiale a Londra e il tutto verrà presentato in India, nei primi mesi del 2002. È possibile che ne venga un disco, ma in questo momento il magma di suoni e sensazioni che ho in testa non mi permette di pensare ad altro che a quest'opera.

**Lei è considerato un eclettico, uno che lavora sempre su più situazioni...**

Lo sono! Adesso sono impegnato a completare *Suite for the Mosè*, un'opera commissionata dal ministero dei Beni culturali per la conclusione del restauro del *Mosè* di Michelangelo, ma tanto per non tradire il cinema, ho scritto un commento musicale per *L'uomo con la macchina da presa*, il classico del muto di Vertov: composizioni che porterò a Roma prima di chiudermi nel mio "inverno indiano" e finire quello che è ora il mio disegno artistico più ambizioso. ©

gruppi e artisti asiatici, e del British Council. La cosa mi ha subito stimolato: da tempo cercavo un motivo per avvicinarmi a questo universo musicale, così quando mi è stato proposto un viaggio, nel dicembre del 2000, ho accettato.

**Come ha accolto questa proposta?**

Con entusiasmo e apprensione. Appartengo a quei musicisti degli anni Settanta che hanno "scoperto" la musica indiana con Ravi Shankar (celebre suonatore di *sitar*, ndr), ma non ne rimasi particolarmente colpito, così per vent'anni non me ne sono interessato. Nel 1997, però, ho scritto un quartetto d'archi per una danzatrice indiana e in qualche modo sono entrato nell'atmosfera.

**Ci parli dunque del viaggio in India...**

È durato 17 giorni. Praticamente sono

andato come studente, cercando di apprendere, domandando, osservando, per imparare un modo diverso di porsi di fronte alla scrittura musicale e produrre suoni. A Bombay ho avuto un primo incontro con musicisti e cineasti indiani; sono poi andato a Nathdwara, ad ascoltare i cantori del tempio che intonano *haveli sangeet*, un genere di musica devozionale. Quindi è stata la volta di Delhi e della musica sufi, poi Varanasi, dove ho ascoltato i canti vedici e ho studiato le origini della scala musicale indiana. Ancora in viaggio per Chennai, dove ho conosciuto il mandolinista U. Shrinivas con cui ho realizzato il primo brano di questo progetto, fermandomi poi a Benares e in tanti luoghi della tradizione, dove mi hanno fatto conoscere stru-

# Il musicista al Teatro Argentina per il Festival RomaEuropa I suoni di Nyman nel mare della noia

Presenti al concerto i bei nomi dell'arte e della politica ma deludente l'esito della serata per la scarsa originalità delle opere

di **LORENZO TOZZI**

SE IL BUON giorno si vede dal mattino, non ci sarà molto da stare allegri con il Festival Nyman al Teatro Argentina per RomaEuropa. L'attenuante è generica: beati i monocoli in terra di ciechi. E visto che non esistono più i Bartók, gli Stravinski o gli Schoenberg, è gioco forza accontentarsi di quel che passa l'asfittico convento della musica contemporanea. Ma è una scusa davvero di comodo, visto che tuttora operano grandi della musica come Ligeti o Arvo Paart, Gubaidulina o Schnittke, Nyman, dunque, o meglio quel che rimane del minimalismo, ovvero di quella dissennata corrente stilistica che si diverte a ripetere, talora con microscopiche variazioni, le stesse idee musicali contrabbandando la noia per linguaggio, la povertà di sviluppo per modularità

strutturale. E che il Re fosse nudo lo si vedeva proprio nel concerto di apertura, affollato dal bel mondo della politica e dell'arte, una serata prevalentemente consacrata alla musica da camera, ovvero ad un genere in cui per costituzione tutto l'ordito musicale traspare cristallinamente a vista.

Nel «Quartetto n.3» brandelli di tematicità neoromantica a gradi congiunti si calano in un contesto modale che prescinde dal cammino e dagli esiti drammatici dell'armonia. Accordi vuoti in un flusso magmatico, come un fiume che scorre sempre eguale eppur inevitabilmente diverso. La predilezione per le consonanze sorte l'effetto di una rassicurante apatia (nel senso letterale di assenza di passioni) densamente lirica. Più ritmico il «Quartetto n.2», dai tratti per lo più quasi folklorici da giroton-

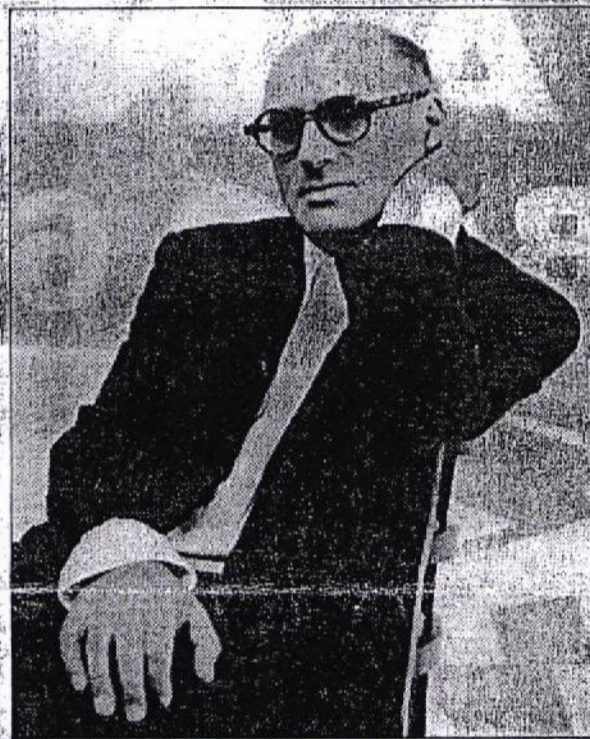
do all'aria aperta, ora rapsodico, ora ritmicamente variegato o ostinatamente percussivo. Manca però al solito lo scavo, resta invece l'ipnosi sonora, la noia inebriante eretta a sistema.

Sulla stessa falsariga si muove «Act without words» con il solo innesto coloristico del sax, mentre le delicate atmosfere del film «Lezioni di piano» della Campion assumono il piacere di compiaciuta autocitazione nel collage di «The piano sings». Attesissimo, visto anche il battage pubblicitario della vigilia, era il «Mosè» (in prima mondiale) che oltre al valente quartetto d'archi vedeva impegnato l'«Atheists' Chorus» sotto la direzione dell'autore.

Qui però non si distingue l'inglese dell'interessante saggio di Freud sulla statua di S. Pietro in vincoli dall'italiano del tutto incomprensibile delle lettere di Michelangelo, anche se in questa partitura traspariva una maggiore ricerca timbrica specie nella scrittura corale.

Verrebbe la voglia di ricordare però quale ben più suggestivo risultato poetico avesse raggiunto ben settant'anni fa un grande

Michael Nyman si è reso famoso con colonne sonore di film di successo come «Lezioni di piano»



della musica italiana del Novecento, oggi ignominiosamente dimenticato, come Luigi Dallapiccola, con i suoi «Cori di Michelangelo Buonarroti il giovane». Ma, si sa, lui non aveva alle spalle la macchina pubblicitaria del gigante di Hollywood, ma solo saldi studi di composizione.

Di Nyman resta la narcosi, il senso di una musica rotatoria, circolare, che non cammina, non progredisce, non va da nessuna parte. Ma sono forse questo vuoto, questo apparire più che essere, questa deliberata assenza di pathos, e di dramma che la rendono confortante agli occhi di un'epoca come la nostra che ha eretto il vuoto a sistema di pensiero. Purché non si ricordi il passato, né remoto né recente.

Del resto una cosa è accompagnare con la musica un'immagine in movimento, altra cosa è trasmettere un caleidoscopio di emozioni con la sola musica.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

IL MESSAGGERO

6 OTT. 2001

VIA DEL TRITONE, 152 - 00187 ROMA

TEL. 06.47201

WWW.ILMESSAGGERO.IT/INDEXMSGGR.HTM



Michael Nyman

## Nyman, sobrio e severo, fa il tutto esaurito

ROMA - I concerti, adesso, vanno seguiti anche pensando all'imminente apertura del nuovo Auditorium, che dovrà attirare il pubblico con spettacoli di qualità. Michael Nyman, famoso soprattutto per le colonne sonore (Greenaway, Campion), l'altra sera al Teatro Argentina (700 posti) per Romaeuropa ha fatto il tutto esaurito con biglietti da 35 a 55.000 lire, a conferma che c'è un pubblico che lo apprezza ed è interessato ai suoi nuovi lavori: il concerto includeva

pezzi cameristici degli ultimi 25 anni e la prima mondiale del *Mosè*, per 8 voci e quartetto d'archi, ispirato alla statua di Michelangelo. In opere come i *Quartetti per archi 2 e 3* e *The piano sings* (familiare a molti anche perché usato come sigla per Rai Educational) domina il procedimento minimalista della ripetizione più o meno variata, che può risultare per alcuni piacevole, per altri noioso; in area minimalista Nyman comunque ha più inventiva e contrasti di un

Philip Glass, almeno dell'ultimo Glass. In *Mosè*, dalla scrittura vocale spoglia e severa, il coro (l'Athestis) declama il testo (da Freud e da lettere di Michelangelo) con efficaci chiaroscuri in una sobria polifonia quasi sempre omoritmica. Benché sfugga un po' il rapporto tra nota e parola, il connubio tra l'intensa parte corale e gli "ostinati" strumentali ha una sua efficacia. Applausi soprattutto per *The piano sings* e *Mosè*, in cui Nyman era anche direttore.

Al. G.



**INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.**  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

**LIBERO**

- 6 OTT. 2001

Quotidiano  
VIA MERANO 18 - 20127 MILANO (MI)  
Tel. 02.281.841 fax. 02.281.842.64

Il compositore a Roma per una tre giorni di concerti ispirata alla vita di Michelangelo

## Nyman: «Vi presento il mio Mosè»

di **Andrea Scarpa**

**ROMA**- Suoni e sogni per l'Europa. Stasera il compositore britannico Michel Nyman - noto soprattutto per la colonna sonora del film di Jane Campion "Lezioni di piano" (1992)- dedica la serata al Teatro Argentina interamente dedicata ai 25 anni della sua Michel Nyman Band: in apertura un incontro fra Oriente ed Occidente, la proiezione dei film Indiani realizzati dallo stesso Nyman e da Marc ilver e accompagnati dalla musica realizzata da FabricaMusica di Treviso, il laboratorio multimediale della Benetton.

### **Ispirato al capolavoro**

Foi alcune celebri colonne sonore (Carrington, Prospero's Books e The Draughtsman's Concert) e in anteprima mondiale un brano

realizzato insieme con il mandolinista indiano Shrinivas U. «In questa tre giorni eccezionale», ha spiegato Nyman «ho potuto presentare le mie nuove opere e rileggere quelle del passato». Nyman l'altroieri, sempre nell'ambito del Romeuropa Festival che lo ospita, aveva presentato "Mosè", lavoro originale per otto voci e quartetto d'archi commissionato da Lottomatica in occasione del restauro del Mosè di Michelangelo. «Riguardo all'importante del progetto musicale legato al Mosè posso dire che si tratta di un pezzo vocale unico di 20 minuti. Per i testi della parte centrale ho utilizzato, in italiano, alcune lettere scritte dallo scultore, dove l'artista racconta le enormi difficoltà economiche ed organizzative avute con Papa Giulio II. Mentre per l'introduzione e la fine del brano ho adottato, in inglese, testi di Freud, alcuni

dei quali affrontano proprio il rapporto fra musica e arte Michelangiolesca».

Riguardo alle tragedie americane dell'11 settembre il musicista non sente di esprimere un parere su cosa queste mostruosità porteranno sulla produzione creativa. «È molto difficile, dire quello che indirettamente genereranno sul versante artistico».

### **Cambierà il mondo**

Comunque, ho voluto sottolineare che compaiono composizioni legate a fatti storici come il terremoto dell'Armenia del 1990, la tragedia dell'Heysel di Bruxelles e gli orrori dello stalinismo. Nuovi dischi? Farò un cd con le musiche di Mosè e altro e un dvd con Man with a Movie Camera mentre i problemi contrattuali che abbiamo incontrato io e Shrinivas U per fare un disco insieme sono molto simili a quelli avuti da Michelangelo... ».

INFORMAZIONE STAMPA snc Tel. 06/5836722

IL GIORNALE D'ITALIA

56 OTT. 2001

Via Parigi 11  
00185 ROMA

**Curiosità...**



*Michael Nyman con Staderini*

## Che coppia!

**I**l compositore inglese Michael Nyman (D) con l'amministratore delegato di Lottomatica, Marco Staderini, fotografati l'altra sera al teatro Argentina di Roma in occasione della prima mondiale di "Suites Formoses", il brano per quartetto d'archi, piano sine e coro composto da Nyman ispirandosi all'ultima fase del restauro della tomba di papa Giulio II in San Pietro in Vincoli, con la statua di Mosè di Michelangelo, e rappresentato nell'ambito del RomaEuropa Festival.

## IL RESTO

VIA GIULIO CESARE, 79 - 04011 APRILIA (LT)

TEL. 0692061632 FAX. 0692062032

WWW.ILRESTO.IT

### *Nyman nella Capitale*

L'ultima fase del restauro della tomba di Giulio II in San Pietro in Vincoli, con la statua del Mosé, ha ispirato il compositore inglese Michael Nyman, a scrivere una partitura che con la sua orchestra, da lui stesso diretta, ha presentato l'altro ieri sera in prima mondiale a Roma, al teatro Argentina, nell'ambito del festival Roma-Europa. Nyman, fattosi conoscere nel mondo soprattutto come compositore di diversi film del noto regista Peter Greenaway.

Si è trattato di un lavoro su commissione (committente la Lottomatica in collaborazione con il ministero per i Beni Culturali) al fine di stimolare un evento creativo. L'incontro fra il Mosé di Michelangelo e un autore particolarmente noto, molto personale, (creatore in musica del minimalismo) ha

avuto come obiettivo di rafforzare i molteplici significati che l'immaginario collettivo nutre per l'imponente opera michelangiotesca. Nyman per il suo brano, dal titolo "Suites Formoses", per quartetto d'archi, piano sinc e coro, ha fatto riferimento al saggio che Freud scrisse sulla statua mettendo in luce l'aggressività dell'opera.

Quindi ne ha colto il rapporto drammatico ponendo in evidenza, in un sottile ingegnoso collegamento fra voci ed archi, tale aspetto.

Il compositore ha utilizzato due brani che costituiscono la struttura principale del testo, consistente in una selezione delle lettere di Michelangelo in cui si parla dei problemi di natura pratica relativi al grandioso progetto scultoreo. Una strada che si è rivelata musicalmente

fertile di idee e suggestioni nello stile tipico di Nyman tra robuste melodie, ritmi flessibili ma decisi.

Eccellente l'esecuzione che ha posto in risalto ancora una volta il virtuosismo del musicista d'oltremarica che conferma così la sua straordinaria versatilità, sempre pronto ad adattarsi con spirito innovativo a qualsiasi tipo di musica. Accoglienza festosa, piena di cordialità, tra qualche isolato dissenso.



CLASSICA / 2

## Ipnotizzati da Nyman



L'altra sera, in occasione della prima mondiale del «Mosè» di Michael Nyman (nella foto), si è avuta l'ennesima prova del successo di certe manifestazioni esclusive del RomaEuropa Festival, che si presenta, ogni volta, spolverato di opportuno snobismo. Era di scena l'Opus Nyman, divenuta appunto occasione mondana. Nyman, chi? Non tutti sanno che deve la propria celebrità al cinema. Autore delle musiche dei più famosi e preziosi film di registi come Peter Greenaway e Jane Campion. Film che il commento musicale firmato Nyman, ha contribuito a rendere più belli. Ricordate «Lezioni di piano» della Campion? D'altro canto, una volta separata dal contesto visivo dello schermo, la musica di Nyman appare, e quindi appariva, desnuda. Si ripiegava su sé stessa inaridita, rivelando il proprio disegno ripetitivo. Il che, l'altra sera, è avvenuto soprattutto nella prima parte del concerto. Se è vero che i casi della vita si ripetono comunque, per la musica non può (e non deve) essere così. Un fastidio avvertito ascoltando i due Quartetti d'archi - ai violini, il famoso Alex Balanescu e Gabrielle Lester, alla viola e al violoncello Antony. Il concerto, dopo aver smaltito lo stupore dei diversi «finali» tutti risolti sulla «dominante», è arrivato il momento della poesia, complice anche il sassofono di Simon Haram, oltre alla Musa Mosè. Lo stesso Nyman si è fatto strada sul palco in veste di direttore. Alle spalle degli strumentisti c'era il piccolo Coro Aethis. La musica risuonava clonata e ricolonata. Era comunque un magico carillon. Ieri secondo appuntamento con il Festival Nyman. In programma, in prima assoluta, le musiche per il film del '29 «Man with the movie camera» di Dziga Vertov. Oggi Nyman festeggerà il venticinquesimo anniversario del suo ensemble con il concerto indiano firmato insieme al musicista Shrinivas e brani tratti dal suo repertorio.

**Mya Tannenbaum**

**MICHAEL NYMAN**  
all'Argentina, per  
RomaEuropa, stasera  
terzo concerto



# Il Messaggero



Michael Nyman

## Nyman, sobrio e severo, fa il tutto esaurito

ROMA - I concerti, adesso, vanno seguiti anche pensando all'imminente apertura del nuovo Auditorium, che dovrà attirare il pubblico con spettacoli di qualità. Michael Nyman, famoso soprattutto per le colonne sonore (Greenaway, Campion), l'altra sera al Teatro Argentina (700 posti) per Romaeuropa ha fatto il tutto esaurito con biglietti da 35 a 55.000 lire, a conferma che c'è un pubblico che lo apprezza ed è interessato ai suoi nuovi lavori: il concerto includeva

pezzi cameristici degli ultimi 25 anni e la prima mondiale del *Mosè*, per 8 voci e quartetto d'archi, ispirato alla statua di Michelangelo. In opere come i *Quartetti per archi 2 e 3* e *The piano sings* (familiare a molti anche perché usato come sigla per Rai Educational) domina il procedimento minimalista della ripetizione più o meno variata, che può risultare per alcuni piacevole, per altri noioso; in area minimalista Nyman comunque ha più inventiva e contrasti di un

Philip Glass, almeno dell'ultimo Glass. In *Mosè*, dalla scrittura vocale spoglia e severa, il coro (l'Athestis) declama il testo (da Freud e da lettere di Michelangelo) con efficaci chiaroscuri in una sobria polifonia quasi sempre omoritmica. Benché sfugga un po' il rapporto tra nota e parola, il connubio tra l'intensa parte corale e gli "ostinati" strumentali ha una sua efficacia. Applausi soprattutto per *The piano sings* e *Mosè*, in cui Nyman era anche direttore.

Al. G.

sabato 6 ottobre 2001

l'Unità

## AL VECCHIO MOSÈ RESTAURATO. FIRMATO MICHAEL NYMAN

Erasmus Valente

Il richiamo è quel che conta, e Michael Nyman, inglese, è un musicista di richiamo. Un pubblico di maximal eterogeneità ha riempito palchi e platea del Teatro Argentina, l'altra sera, per ascoltare Nyman, presentato dal Roma Europa Festival. È un felice compositore di musiche per film (anche «The Piano» di Campion, cioè «Lezioni di piano»), e tanto è bastato. Al richiamo per così dire cinematografico si è aggiunto quello scultoreo, legato al «Mosè» di Michelangelo. La famosa scultura è stata restaurata, e la fine del restauro viene suggellata da Nyman con una «Suite for Moses», per quartetto d'archi e otto voci. Ad esse il compositore affida alcuni frammenti di scritti di Michelangelo (scelta dei marmi, litigi con Giulio II) e di Freud che rievoca una sua visita al Mosè michelangio-

lesco.

Prima di questa Suite, sono stati eseguiti due Quartetti di Nyman (n.3 e 2, nell'ordine), documentanti certamente la brillante disinvoltura dell'autore nel riprendere e lasciare, ripetere e modificare ritmi e melodie di stampo tradizionale, abbandoni al canto, irruenze in sfrenati slanci di danza, ripiegamenti in un clima di meditazione e di ricerca interiore. Utile questo indugio su pagine precedenti la «Suite for Moses» (e si sono ascoltati anche momenti del film «The piano»), per rilevare come tutto naturalmente entri, confluisca in questo «Moses», eseguito in prima assoluta. Diremmo che questa musica, quasi prescindendo dai testi sopra indicati, si accosti alla Bibbia, piuttosto, in quel configurarsi come un accompagnamento di Mosè nell'asce-

sa al monte sul quale morì. Un quieto movimento di suoni e di voci nenianti avvolge l'ombra di Mosè che il Signore aveva escluso dalla Terra Promessa, raggiunta (ferocemente conquistata) poi da Giosuè, dopo una lunga serie di massacri. C'è, in questi suoni, proprio una pietas nei confronti di Mosè.

Non è stato uno sbaglio, quindi, eseguire il «Moses» alle fine della serata, ma è certamente un errore il non aver fatto conoscere i testi messi in musica da Nyman, che, in ogni caso, qualcuno poteva, se non altro, leggere prima dell'esecuzione. Peccato, infine, che tutte le musiche in programma (ed era un concerto da camera) siano state eseguite con amplificazioni che sempre sono nemiche della naturale vibrazione e risonanza del suono. Tant'è, abbiamo potuto avvertire la qualità

degli strumenti, quando, prima delle esecuzioni, i due violini, la viola e il violoncello, fuori dal palcoscenico, saggiavano archetti e corde.

Tanti gli applausi, agli interpreti e all'autore. Fu lui, Nyman, nel 1968, a chiamare Minimalism quella «Minimal music» nata in America a fianco della «Minimal art», ed è lui, adesso, a dire «il minimalismo è morto, viva il minimalismo». È un compositore alla ricerca di esperienze multimediali e stasera farà conoscere musiche di suoi Film Indiani, in aderenza alla linea del RomaEuropa Festival che Monique Veauté, direttore artistico, lega quest'anno ad un complessivo nomadismo (geografico, degli artisti e dell'opera), riflettente problemi attuali del mondo in cui viviamo.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

LA REPUBBLICA 5 OTT. 2001

PIAZZA INDIPENDENZA, 11/B - 00185 ROMA  
Tel. 06.49821 Fax. 06.49822923  
E-MAIL: [larepubblica@repubblica.it](mailto:larepubblica@repubblica.it)

## ARGENTINA

# Gran parterre per Nyman e la prima del suo "Mosè"

UNA serata di grande musica ieri al Teatro Argentina con la prima nazionale e mondiale del «Festival Michael Nyman» all'interno del «Romaeuropa Festival 2001». Nel parterre, in un teatro illuminato a festa e tutto esaurito, molti i volti noti del mondo della cultura e dello spettacolo, fra i quali il maestro Nicola Piovani, l'onorevole Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, l'amministratore delegato dell'Acea Paolo Cuccia, Luigi Abete e il professor Alberto Abruzzese. Il concerto con la regia del compositore, che al momento sta lavorando all'opera «The only witness», è cominciato alle 21,15 con la proiezione a sorpresa del film «Indiani» ed è proseguita poi con «Act Without Words», «The piano sings» e la prima mondiale del «Mosè», un'opera originale per quartetto d'archi e voce commissionata a Nyman da Lottomatica in occasione del restauro del Mosè di Michelangelo, che è stata a lungo applaudita. Il «Festival Michael Nyman» prosegue oggi con la prima del film di «Man with the movie camera», diretta nel 1929 da Dziga Vertov e estratti da The Commissar Vanishes e termina sabato con una serata dedicata alla Michael Nyman Band.



Michael  
Nyman

(cecilia cirinei)

## Nyman sul podio

### Tre concerti all'Argentina

Tre serate al Teatro Argentina per celebrare il genio musicale di Michael Nyman: da questa sera al 6 ottobre il Festival Romaeuropa organizza nella sede dello Stabile Romano tre appuntamenti col compositore reso celebre dalle colonne sonore di film come "Lezioni di piano" o di registi come Peter Greenaway, Jane Campion e Patrice Leconte. Commissionata da Lottomatica nell'ambito progetto di restauro del Mose di Michelangelo, stasera verrà presentata in prima mondiale la suite "Mose: otto voci e quartetto d'archi" che il compositore ha strutturato, per una durata di circa venti minuti su testi in inglese di Freud riferiti alla statua del Mose e lettere in italiano di Michelangelo. Domani Nyman dirigerà invece il suo ensemble nell'esecuzione in prima mondiale della partitura composta per il film russo del 1929 "Man with the Movie Camera". Sul tema della manipolazione fotografica di scopi politici nell'epoca stalinista verrà proiettata l'opera multimediale "a c o m p a g n a t a" anch'essa da brani di Nyman. Il film "The Commissar Vanishes" di Christopher Kondek. Per celebrare il venticinquesimo anniversario della Michael Nyman Band (in origine Campiello Band) sabato 6 ottobre verrà presentato il brano realizzato a quattro mani da Nyman e dal mandolinista indiano Shrinivas U. In memoria delle vittime delle Torri Gemelle verrà eseguito il memorial composto da Nyman nell'85 per i tifosi della Juventus morti nello stadio di Eisselle. "Spero - ha dichiarato il compositore - che queste tre serate possano dare al pubblico un'idea di cosa significhi il mio lavoro, delle ricerche che ci sono dietro, dell'evoluzione, stilistica e contenutistica, che dagli anni '70 ad oggi ha interes-

sato la mia musica. Il brano su Mose è stato completato quattro settimane fa, mi ha permesso, nei limiti di tempo disponibili, di affrontare la grandezza di questa icona dell'occidente. Le lettere di Michelangelo e gli scritti di Freud sono stati illuminanti, non tanto da un punto di vista tecnico, quanto



di capacità di suggestione: le difficoltà emotive e oggettive di Michelangelo. L'interpretazione di Freud, che tra l'altro non riusciva a trovare sintonia con la musica, mi hanno indicato la direzione verso cui muovermi. La suite su Mose è, a mio avviso, un nodo tra passato e presente, vecchio e nuovo, sia per il rapporto tra l'immagine di Mose e la modernità, sia perché al suo interno l'ascoltatore troverà elementi del mio passato artistico, riferito a quegli anni '70 e '80 che furono il trionfo dell'autocostrizione da parte dei musicisti, e del mio presente, votato all'umanità, all'espressione dei sentimenti. Vorrei che il pubblico potesse cogliere l'aspetto fondamentale della nuova musica, nuova perché contemporanea e insieme innovativa: finalmente possiamo lasciarci alle spalle il vecchio "fondamentalismo", e puntare dritti verso l'assoluta libertà di parola e di espressione".

Alessandro Montefusco



## Oggi a Roma L'omaggio di Nyman per il restauro del Mosè

ROMA — Omaggio a Michael Nyman. Il Festival RomaEuropa dedica tre serate al cinquantasettenne compositore inglese noto per aver firmato le colonne sonore dei film di Peter Greenaway e Jane Campion. Da stasera a sabato, al Teatro Argentina tre programmi diversi con quattro prime mondiali.

Oggi sarà proposto il «Mosè», per quartetto d'archi e voce, commissionato per il restauro della statua di Michelangelo. «Mi sono ispirato - spiega - all'analisi psicanalitica che Freud tracciò del Mosè e alle lettere nelle quali Michelangelo raccontava la sua gioia per il progetto, ma anche i complessi rapporti economici con il papa. Mi ricorda gli artisti contemporanei accusati spesso di essere venali». Domani Nyman dirigerà il suo ensemble sulle immagini di un film dell'avanguardia russa «L'uomo con la macchina da presa» diretto nel '29 da Dziga Vertov. Sabato, un concerto indiano con la collaborazione di Shrinivas. «Negli anni '70 ogni artista costruiva recinti intorno alla sua musica - dice -. Ho imparato che bisogna far vivere anche le fascinazioni di mondi lontani». Nyman ricorderà le vittime delle Twin Towers con il «Memorial». «Lo avevo scritto dopo la tragedia allo Stadio Heysel».

Fra gli altri grandi nomi del Festival RomaEuropa, lo scandaloso coreografo scozzese Michael Clark, Bob Wilson, il dirompente Jan Fabre, il provocatorio Peter Sellars con uno spettacolo sulle cantate di Bach e Frank Castorfi, scomodo regista simbolo della Germania dell'Est, Sandra Cesarale

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

AVVENIRE

- 4 OTT. 2001

PIAZZA CARBONARI, 3 - 20125 MILANO  
TEL. 02.67801 FAX. 02.6780208  
WWW.AVVENIRE.IT

**INCONTRO** A Roma tre prime mondiali del compositore

# Nyman: «La mia musica per il Mosè e le vittime Usa»

**T**re concerti uno diverso dall'altro (da stasera a sabato al Teatro Argentina di Roma). Quasi un festival: a suo modo un omaggio a Michael Nyman, forse oggi il personaggio di spicco della mai troppo folta schiera dei compositori colti inglesi. Soprattutto una esplorazione della musica di Nyman, che è variegata, complessa, eterogenea, e per tutto questo sfugge alle etichette e va ascoltata nelle sue varie componenti che si rapportano a stimoli e spunti diversi: dal barocco inglese di Purcell, a Mozart, alle avanguardie; e persino alle immagini (non solo il cinema, ma lo schermo nel suo impiego oggi molteplice).

**Nyman, davvero aveva bisogno di «almeno tre serate» per una sintesi ragionata della sua produzione?**

Generalmente un autore fa un concerto in una città, poi sparisce per anni e quasi se ne perde l'identità. La maggior parte delle mie musiche non ha un argomento, perché l'argomento è la musica stessa. Così, non avendo un oggetto, il sistema dei riferimenti è chiuso in se stesso, e quindi mi sembra inevitabile operare un confronto tra i miei lavori degli anni Settanta e di oggi, capire se c'è un linguaggio musicale in comune o (come spero) una evoluzione continua. In questo caso poi, le espressioni vecchio e nuovo vanno intese anche in senso letterale e biografico, in quanto io dovrò dirigere ad esempio sia il brano che scrissi nel 1976 attingendo alle canzoni dei gondolieri veneziani del XVIII secolo e che segnò l'inizio della mia Campiello Band (al 25° di questa formazione

**VIRGILIO CELLETTI**

è dedicata la terza serata del ciclo in programma all'Argentina -n.d.r.), ma anche le mie tre com-

posizioni più recenti».

**La più attesa è il Mosè, commissionato nell'ambito delle manifestazioni collegate al restauro della celebre statua di Michelangelo. In che cosa consiste?**

È un brano per otto voci e quartetto d'archi. Da una parte il mio compito era di tradurre in musica un'opera d'arte, dall'altra di approfondire la conoscenza del Mosè e di Michelangelo. La composizione dura solo 15 minuti ma è frutto anche di una lunga ricerca. Per il testo mi sono servito delle lettere in cui lo scultore descrive le difficoltà incontrate in un lavoro di cui non riusciva a vedere la fine, ma anche di un testo che Freud scrisse dopo aver visto il Mosè: esattamente un secolo fa».

**Stasera ascolteremo anche due suoi Quartetti e una nuova versione delle musiche scritte per Lezioni di piano. E nelle altre due serate?**

La seconda comprende fra l'altro *The Commissar Vanities*, tessuto sonoro di un video di Kondek che rievoca la repressione staliniana in Unione Sovietica, mentre la terza ho voluto modificarla un po', spinto da quel cambiamento che ha provocato in tutti noi la tragedia dell'11 settembre scorso. Ho ritenuto di aggiungere al programma *Memorial*, scritto per le vittime della tragedia di cui fu teatro lo stadio Heysel durante la partita Liverpool-Juventus. È il mio modo di tradurre i miei sentimenti di artista per i cinque o seimila morti di New York».

**Pc Cellulari mp3  
Home Theatre Hi-Fi  
Fotocamere Digitali**

palcoscenico



Mercoledì, 03 Ottobre 2001

1

Nasdaq: 3.95%

Mibtel: 1.08%

Cerca il Titolo

• Borsa in diretta

**il Nuovo TG**  
delle ore 15:30

**eVoci**

Prima Pagina

LE SEZIONI

- > Paese Italia
- > Esteri
- > Politica
- > Economia
- > Finanza
- ✓ Spettacoli
  - Primissima
  - Cinema
  - Televisioni
  - Pop & Rock
  - Classica & Jazz
- ◆ Palcoscenico

- > Sport
- > Culture
- > Starbene
- > Tecnologie
- > Milano
- > Roma

LE RUBRICHE

- Editoriali
- L'Edicola
- L'Almanacco
- Che tempo fa
- Speciali

I SERVIZI

- Newsletter
- Cerca
- Guida al sito
- Personalizza
- Informativa sui servizi

## Il Mosè "mondiale" di Nyman

Sarà Nyman stesso a dirigere personalmente la prima mondiale di *Mosè*, opera per quartetto d'archi e voce composta dall'artista in occasione del restauro della statua di Michelangelo.

di Francesca Molteni

Un vero e proprio Festival dedicato al maestro Michael Nyman, straordinario compositore e autore di alcune delle più celebri colonne sonore degli ultimi anni, come l'indimenticabile *Lezioni di piano*. Così si annuncia la maratona di tre giorni al Teatro Argentina di Roma, nell'ambito del Romaeuropa Festival 2001, che prevede ben tre prime mondiali e due nazionali. Un programma ricchissimo, diversificato ogni sera, a esemplificare l'eccellenza del maestro e la sua ricerca di connessioni tra la musica e le altre arti. La prima sera sarà Nyman stesso a dirigere in un concerto di musica da Camera la prima mondiale di *Mosè*, un'opera per quartetto d'archi e voce da lui composta in occasione del restauro della statua di Michelangelo. Il 5 ottobre la "Michael Nyman Band", *l'ensemble* da lui fondato, sarà la protagonista di una "serata russa" dedicata al sistema politico dell'URSS e alle conseguenze della sua sparizione.

La musica accompagnerà il film *Man with a Movie Camera* diretto nel 1929 dal regista Vertov e l'opera multimediale di Christopher Kondek *The Commissar Vanishes* sulla manipolazione dei documenti fotografici in epoca staliniana. L'ultima serata celebrerà il 25esimo anniversario della Band di Nyman, con l'esecuzione di alcune famose colonne sonore, da *Prospero's Book* a *Carrington*. Ma per non smentire la sua voglia di sperimentare il nuovo, il compositore presenterà per la prima volta il suo *Indian Project*, frutto di un viaggio di due settimane in India per conoscere i maestri di musica orientale. Il progetto, ancora in fieri, comprende un brano musicale creato con il mandolinista indiano Shrinivas U e un video girato durante il viaggio da Nyman con Marc Silver e la collaborazione di Fabrica, il centro per la ricerca sulla comunicazione della Benetton.

È Nyman stesso a spiegare il filo conduttore che riunisce un materiale tanto eterogeneo.

**è  
giù**

■ IN RETE  
Il sito del Festival  
Il sito ufficiale

"Tutto quello che verrà rappresentato miscela ciò che è molto vecchio e ciò che è molto nuovo, da una parte il legame con la statua del Mosè e dall'altro la connessione con le mie opere precedenti, perché ho concepito queste rappresentazioni come un continuum che parte dalle mie prime opere del 1976. In quell'anno il National Theatre mi chiese di realizzare una composizione per il Campiello, il materiale cui ho attinto sono state le canzoni dei gondolieri del XVIII secolo. In quell'occasione ho riunito l'ensemble "The Campiello Band" che poi si è evoluto diventando la Michael Nyman Band. Queste rappresentazioni contengono il vecchio e il nuovo anche in senso letterale, cioè il mio primo pezzo composto nel 1976 e le tre ultime nuove composizioni. La pittura è ancora fresca, come si dice. Per esempio il Mosè è stato completato quattro settimane fa, la colonna sonora per il film *Man with a Movie Camera* è stata completata due settimane fa, e il pezzo realizzato con la collaborazione del virtuoso Shrinivas due giorni fa. La maggior parte delle mie musiche non ha un argomento, di solito è la musica stessa il tema, e perciò il sistema dei riferimenti è chiuso completamente in se stesso; quello che è interessante è operare un confronto tra cosa e come scrivevo nel '76 e le mie opere più recenti, per vedere se ci sono un atteggiamento e un linguaggio musicale in comune o se si tratti di un'evoluzione costante che esplode in maniera diversa in punti diversi".

**Questa nuova musica contiene ancora il suo famoso assunto variazione nella ripetizione?**

Sì e no. Le prime opere erano molto ripetitive, esclusivamente ripetitive, la variazione era una forma di ripetizione. Questi due elementi sono ancora alla base di tutto ciò che faccio, ma negli anni '70 e '80 avevamo eretto delle vere e proprie barriere, c'erano cose che potevamo fare e cose che non potevamo fare, eravamo degli oppositori fondamentalisti, tanto per utilizzare un termine alquanto inopportuno oggi. Credo però che rispetto ad allora, grazie all'elaborazione di un mio proprio linguaggio, ho potuto modificarmi perché mi sono reso conto che non era assolutamente necessario mettere la musica in gabbia, che è possibile operare in maniera trasversale attraverso le culture e i secoli, e quindi andare ad attingere a modi di scrittura anche molto diversi. Per esempio nel *Mosè* la ripetizione viene utilizzata per costruire una struttura formale piuttosto che una struttura momento per momento.

**Cosa ha rappresentato per lei realizzare una composizione sul Mosè di Michelangelo?**

Da una parte sono un po' imbarazzato perché mi viene chiesto di rappresentare in musica un'opera d'arte, tentando di rapportarmi a un'opera scultorea importantissima nella civiltà occidentale. D'altra parte c'era il processo di ricostruzione di restauro di messa a

il processo di ricostruzione, di restaurare, di mettere a disposizione dell'opera. Quindi c'era un parte di me che voleva affrontare solo la pura e mera grandezza di questo progetto e voleva imparare quanto più possibile di Mosè, di Michelangelo, del Mosè di Michelangelo. Ma questo mi avrebbe richiesto mesi, forse anni. D'altra parte dovevo anche affrontare l'aspetto temporale, perché non mi era stato chiesto di scrivere un oratorio di quattro ore, dove potevo contenere tutti gli aspetti del Mosè, ma un pezzo vocale di una ventina di minuti, in cui si può soltanto andare a grattare la superficie di questa opera scultorea. Mi sono così servito di due testi, le lettere di Michelangelo e lo scritto di Freud sul Mosè di Michelangelo. Una cosa che mi ha colpito è che Freud vide per la prima volta il Mosè qui a Roma esattamente cento anni fa, nel settembre 1901. La mia composizione comincia proprio con la descrizione che ci dà Freud della statua, prosegue con le lettere di Michelangelo, e si chiude con la conclusione di Freud sul significato di Mosè.

**Il Mosè di Michelangelo dà inizio alla modernità e oggi assistiamo alla chiusura di quel ciclo. Qual è il suo atteggiamento dopo l'11 settembre 2001?**

L'11 settembre ha cambiato tutti noi come esseri umani. In che modo e per quanto tempo questi cambiamenti possano poi trasformarsi in risultati creativi, questo è molto difficile da dire. Prima dicevo di una musica autoreferenziale, contenuta in se stessa, ciò non vuol dire che non ci siano dei riferimenti a dei contenuti. Per esempio *After the Ruins* affronta le conseguenze del terremoto in Armenia nel '90; *Act without words* è basato su una colonna sonora di un film tratto da un'opera teatrale di Beckett; le due opere audiovisive della seconda serata trattano dell'Unione Sovietica degli anni '20 e '30; *the Commiser Vanisher* parla di come si falsificavano le fotografie in Russia durante il periodo staliniano, cancellando così anche le persone dalla storia.

Ho fatto però un preciso cambiamento nel programma per rendere omaggio ai morti di New York. Il 6 ottobre eseguiremo il *Memorial* da me scritto nell'85 in onore dei 41 tifosi della Juventus che morirono nel crollo dello stadio di Heysel. Pochi giorni dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre abbiamo tenuto un concerto in una piccola cittadina vicina a Bari, in una bellissima piazza, credo sia stata la più toccante e sincera esecuzione di quest'opera. In un certo senso è questa la dichiarazione dei miei sentimenti di artista nei confronti dei cinquemila, seimila o forse anche settemila morti del World Trade Centre.

Nyman, prima di andarsene, chiude con una nota polemica, ricordando con grande soddisfazione la sua collaborazione con l'artista indiano Shrinivas, che lavora su una tradizione millenaria di musica classica, chiedendosi se la nostra civiltà occidentale si possa per caso considerare

superiore a quella indiana.

(3 OTTOBRE 2001, ORE 17:00)



Il tuo punto di vista



Manda quest'articolo

| Home Page | IL Nuovo TG |

| Paese Italia | Esteri | Politica | Economia | Finanza | Spettacoli |

| Sport | Culture | Starbene | Tecnologie | Milano | Roma |

gruppo  e.Biscom

Copyright © e.BisMedia Spa 2001. Tutti i diritti riservati

---

2 ALBUM CULTURA

MUSICA

# E Nyman dedica una «suite» al condottiero

MASSIMILIANO LUSSANA

Mosè, certo. Ma non solo. Il modello non è solo Mosè, è anche Michelangelo. Per scrivere la sua *Suite for Moses*, una composizione per quartetto d'archi, piano sinc e sax contralto, che sarà eseguita in prima mondiale al teatro Argentina di Roma domani sera alle 21, Michael Nyman si è ispirato proprio a Michelangelo.

*Ispirata anche all'artista rinascimentale, verrà eseguita domani a Roma in prima mondiale*

Recludendosi volontariamente insieme ai restauratori e agli storici dell'arte che realizzavano il restauro di Mosè e scrivendo le sue note ai ritmi dei ceselli, dei morbidi passaggi di spugna, delle levigature di ogni spigolosità dovuta non a Michelangelo, ma al tempo. Il modello, per l'appunto, è quello dell'artista

rinascimentale. Dell'artista che vive sulla propria pelle ogni momento della propria arte. Dell'artista che chiede al committente di lasciargli campo libero per tutti i passaggi del suo lavoro. Fino all'ultimo colpo di cesello o all'ultima nota. Fino alla consegna finale dell'opera. Fino alla prima esecuzione pubblica. Fino a domani sera. Il gioco, stavolta, era ambiziosissimo.

Perché l'incontro fra Mosè, che è quasi una definizione scolpita di massimalismo, e Nyman, che è stato il primo a portare il concetto di minimalismo nel mondo della musica e delle partiture, rischiava di scatenare un gioco di ossimori troppo forte anche per un'opera dedicata a Michelangelo e a Mosè. E invece, chi ha spulciato sul taccuino del più grande autore contemporaneo di colonne sonore, considerato da molti quasi un poeta della musica da film, mentre scriveva note fra un restauro e l'altro, assicura che l'effetto è di grande suggestione. E, come nelle più attuali storie rinascimentali, anche il committente è committente elevato a potenza; Lottomatica ha finanziato non solo il restauro del Mosè («Questa esperienza - dice l'amministratore delegato della società Marco Staderini - esprime la nostra precisa volontà di rimettere in gioco i beni, le memorie e i valori dell'arte entrando nelle esperienze del grande pubblico») ma ha anche deciso di affiancare il restauro a un progetto onnicomprensivo e multimediale: dalle fotografie di Helmut Newton che ha tentato un dialogo per immagini con Mosè e con i suoi restauri al *Moses* di Nyman, autorecluso nel cantiere, anch'esso assolutamente nuovo, senza ponteggi e transenne e quindi con il restauro trasformato anch'esso in uno spettacolo. A Michelangelo, probabilmente, sarebbe piaciuto.

KBXV

ZCZC0397/SXB

WIC30164

R SPE S0B S41 ST1 QBXL

MUSICA: MICHAEL NYMAN SFIDA LA CLASSICITA' CON 'MOSE'  
(V. 'MUSICA: FESTIVAL MICHAEL...' DELLE 15,22)

(ANSA) - ROMA, 3 OTT - Attesa per la 'prima' mondiale di "Mose" del famoso musicista inglese Michael Nyman in programma domani 4 ottobre a Roma, al Teatro Argentina, nell'ambito del Festival Roma Europa. Si tratta di opera da camera affidata a quattro cantanti e a un quartetto d' archi commissionata e ideata da Lottomatica in occasione del restauro del capolavoro di Michelangelo.

'E' il mio primo lavoro in rapporto con un'opera scultorea - ha detto Nyman in una conferenza stampa presso il British Council - quando mi sono messo a scrivere le prime note del capolavoro michelangiolesco ero molto intimidito. Non era certo facile trovare la via giusta. Michelangelo e' un tale "mostro sacro" che ti fa sentire molto piccolo. Ma io non volevo fare un oratorio di quattro ore. Ho scelto una via piu' che altro emozionale. Mi sono messo a leggere le lettere di Michelangelo e proprio li' ho trovato gli spunti per tracciare un parallelo tra la visione artistica di Michelangelo e quel che volevo fare. Mi sono abbandonato a una certa assonanza".

"Quel che mi ha colpito - ha proseguito Nyman - e' il tormento dell'artista i suoi difficilissimi rapporti con le autorita' vaticane. I miei ricorrenti problemi con i produttori di Hollywood quando mi commissionano musiche per le colonne sonore dei film non sono niente rispetto alle difficolta' incontrate da quel sommo artista. Impressionante il suo modo di operare. Poi ho letto un saggio di Freud sulla musica e sulla psiconalisi degli artisti in genere e di Michelangelo in particolare, un'analisi che mi ha sedotto al punto da indicarmi un'ispirazione calzante. Con il Mose', del resto, e' cominciata la modernita', a cui mi sento di appartenere, anche se essa ormai sembra alla fine".

Nyman che e' conosciuto come un campione del minimalismo basato su strutture ripetitive dice di aver abbandonato oggi certe arditezze e novita' delle architetture musicali. "Non voglio essere piu' schiavo di una formula, la musica non puo' essere ingabbiata. Se penso alla cocciutaggine con cui io e alcuni miei colleghi hanno portato avanti teorie che ora ritengo in gran parte superate ho la sensazione di essere stato anch'io un fondamentalista. Pertanto ho rivisto diverse mie posizioni".

Il compositore di colonne sonore cinematografiche di grande successo, di ben 10 film di Peter Greenaway e di "Lezioni di piano" di Jane Campion, dedichera' la sua seconda serata romana, il 5, sempre al Teatro Argentina, a un evento filmico. pellicola del muto diretta nel 1929 dal regista Dziga Vertov ,



... cui eseguirà con la sua orchestra l'accompagnamento musicale. Nyman, che negli anni '70 aveva sbalordito con "I misteri del giardino di Compton House" di Greenaway, in cui si avvale della musica di Purcell, che appartiene all'epoca del racconto del film, rielaborando gli spunti originali attraverso un autentico processo di ricostruzione, ha ricordato "Ho spesso trasformato dei pezzi originali trasferendoli in un altro contesto per ricostruirli. Così funziona sempre, il materiale preesistente mi spinge in un'altra direzione. Con Dziga Vertov ho però seguito una strada in gran parte diversa. Ho cercato nuove soluzioni, spero che piacciono".

Nyman si è mostrato certo che anche per la musica l'11 settembre, il giorno della distruzione delle Due Torri americane, segna uno spartiacque. "Qualcosa cambierà anche per la musica - ha concluso - ma non so ancora cosa, nessuno può saperlo. Sabato 6, l'ultimo giorno del mio Festival romano, dedicheremo parte del concerto ai caduti di quel terribile giorno. Ho scelto brani che in qualche modo esprimono dolore e angoscia, segno che la musica non può andare per conto proprio come se niente fosse successo".(ANSA).

YZR

03-OTT-01 17:48 NNNN

KBXV

ZCZC0246/SXB

WIC30123

R SPE S0B S41 ST1 QBXB

MUSICA: FESTIVAL MICHAEL NYMAN CON QUATTRO 'PRIME' MONDIALI  
IL MUSICISTA INGLESE PRESENTA MOSE' ISPIRATO A NICHELANGELO

(ANSA) - ROMA, 3 OTT - A Roma con la sua orchestra il compositore inglese Michael Nyman, re delle colonne sonore cinematografiche, universalmente conosciuto per le musiche dei film di Peter Greenaway. Il Festival Roma Europa gli dedica, dal 4 al 7 ottobre, al Teatro Argentina, tre giorni durante i quali presenterà quattro "prime" mondiali.

Il debutto domani sera, con un primo programma di composizioni cameristiche, in cui figura la "prima" assoluta di "Mosè", un'opera che gli è stata commissionata dal Ministero dei Beni culturali in occasione del restauro del Mosè di Michelangelo. L'esecuzione è affidata a otto cantanti e a un quartetto d'archi. Il testo riprende il saggio che Freud scrisse sulla statua, mettendo in luce l'aggressività dell'opera. Di straordinario interesse la seconda serata che vedrà Nyman dirigere il suo ensemble accompagnando, in 'prima' mondiale, le immagini di un celebre film dell'avanguardia russa "L'uomo con la macchina da presa" diretto da Dziga Vertov (racconto della giornata di un operatore che vaga per Mosca, dall'alba al tramonto, alla ricerca del materiale da riprendere). Nyman quindi presenterà con la sua orchestra l'opera multimediale di Christopher Kondek, "The Commission Vanishes- the falsification of photography in Stalin's Russia", basato sull'omonimo romanzo di David King dedicato alla manipolazione dei documenti fotografici in epoca stalinista. La sera del 6 Nyman lo dedicherà alle sue nuove musiche indiane, eseguite su film girati in India. Il concerto sarà completato da una suite di brani per il cinema con segmenti di quel capolavoro di crudeltà barocca che è "I misteri del giardino di Compton House" di Greenaway e un pezzo creato per "Giochi d'acqua". Una vera e propria retrospettiva, quest'ultima parte, per celebrare il 25esimo compleanno della Campiello Band, storica formazione divenuta in seguito la Michael Nyman Band. (ANSA).

YZR

03-OTT-01 15:22 NNNN

MUSIQUE A la demande de la Fabrica, école d'arts du groupe italien Benetton, proche de Trévise, le compositeur britannique Michael Nyman et l'Indien Ram Narayan se sont rejoints

en juillet pour composer ensemble une musique inédite. LE RESULTAT de cette confrontation sera présenté en octobre à Rome dans le cadre d'Europa 2001. CE SONT DEUX LOGIQUES

deux systèmes musicaux qui s'assemblent l'un avec l'autre pas le mien a été créé par moi, et si j'ai un background culturel et musical, le baroque, le minimalisme etc, je n'ai pas d'obligation culturelle, lui, oui, explique au Monde Michael Nyman, qui a notamment écrit de nombreuses bandes originales pour les films de Peter Greenaway (Drowning by Numbers, Meurtres dans un jardin anglais).

CHARGÉE de réfléchir à la transversalité des arts et des genres, la Fabrica ouverte depuis 1999 héberge chaque année une quarantaine de boursiers.

# Michael Nyman confronté à la musique classique indienne

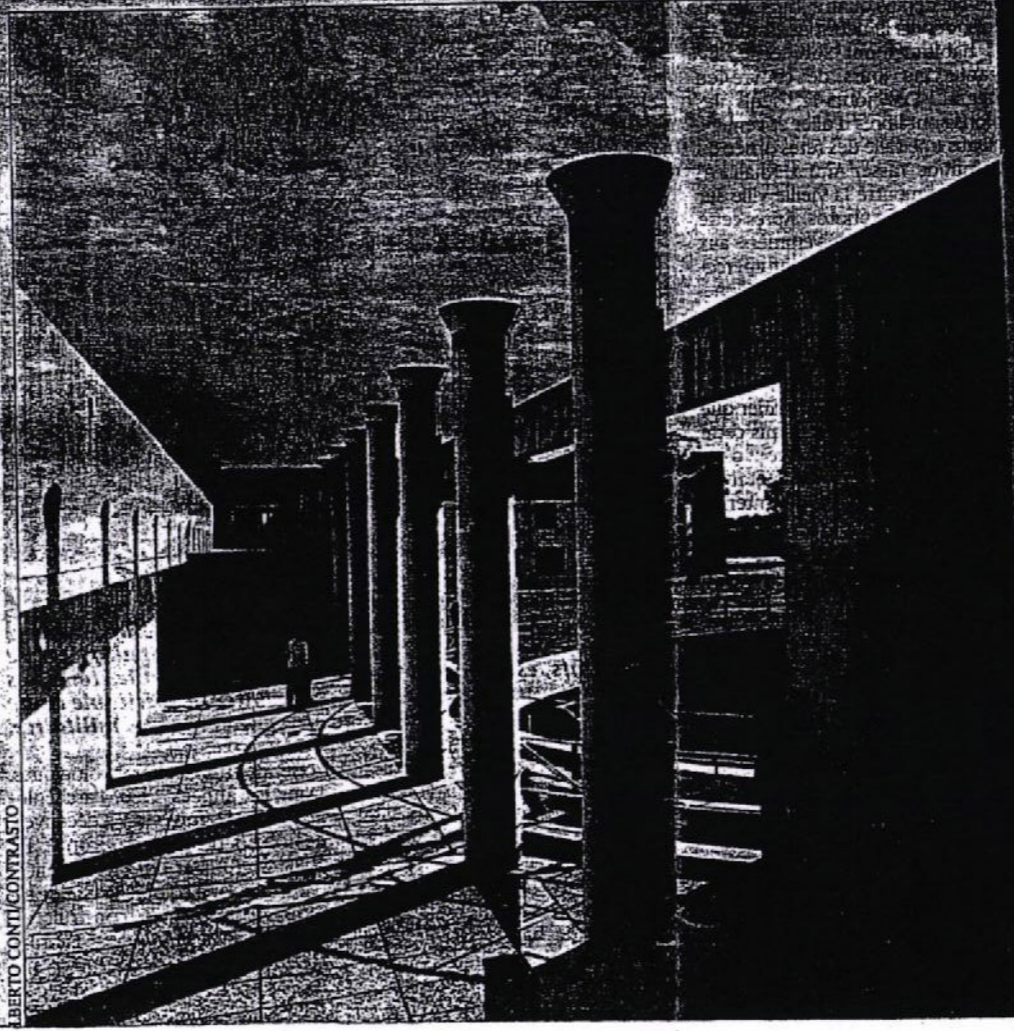
## Le compositeur expérimental britannique et le musicien indien Ram Narayan se sont rejoints en juillet en Venétie pour élaborer ensemble des morceaux inédits à la demande de la Fabrica, l'institut d'arts du groupe italien Benetton

TRÉVISE de notre envoyée spéciale. Devant la Fabrica, l'école d'arts appliqués créée par le groupe Benetton dans son fief de Ponzano, à quelques kilomètres de Trévise, l'architecte japonais Tadao Ando a dressé une échelle blanche. Offerte au ciel, sans but. Michael Nyman, compositeur anglais à l'humour caustique et aux lunettes de docteur en médecine, pose pour un photographe au côté de Ram Narayan, musicien classique indien et virtuose de la vièle sarangui. L'Indien et le Britannique se sont rejoints en juillet en Venétie pour composer ensemble une musique inédite à la demande de Fabrica, dont le budget est financé sur les 4 % du chiffre d'affaires (4 000 milliards de livres, 2,07 milliards d'euros) que le groupe Benetton consacre à la communication. Responsable des campagnes d'affiches sur le métrissage, puis sur le sida, sur les victimes de Sarajevo ou sur les condamnés à mort américains, qui ont explosé dans le paysage de la publicité urbaine, Oliviero Toscani avait souhaité l'ouverture d'un centre de recherche sur la communication dans son esprit, une école d'art. Toscani a quitté le navire Benetton en avril 2000, mais ses projets perdurent.

Ni Michael Nyman ni Ram Narayan ne sont hommes à nier l'univers économique: le premier y participe à temps complet, le second, musicien classique indien hindoustani - admiré par Yehudi

Meurtres dans un jardin anglais. CHARGÉE de réfléchir à la transversalité des arts et des genres, la Fabrica ouverte depuis 1999 héberge chaque année une quarantaine de boursiers. te musique très savante, très sophistiquée, à des siècles derrière elle. Passionné par le processus de travail, si insaisissable Michael Nyman revient à ses obsessions mathématiques premières, à la musique contemporaine et à Schoenberg, qui travaillait les douze notes chromatiques dans des ordres particuliers. Si vous écoutez ma musique, peut-être la sentirez-vous libre, vous sentirez-vous libre, mais elle est rigide et contrôlée, ajoute le parfait Anglais à l'œil malicieux. Or la musique indienne vit au rythme des obligations des ragas, ou modes musicaux, obéissant aux rites, aux heures du jour et de la nuit, aux rythmes imposés. En tant que compositeur occidental, c'est en principe ce que l'on devrait écrire sur mon passeport. Je peux choisir sans cesse, commencer par une note, la changer quand j'en ai marre. Mais les musiciens indiens, non. Quand ils commencent un raga, ils doivent le finir, deux heures après s'il le faut. Tout est limité: les gammes, les rythmes, les durées. Le musicien est un compositeur, créateur autant que moi, puisqu'il est chargé de donner une couleur absolument personnelle à ce système musical.

« INDIAN PROJECT » En février 2001, The Michael Nyman Band donnait un concert à Londres, à South Bank, en compagnie de musiciens indiens, rencontrés pendant son périple. Au même moment se déroulait le Fabrica London Festival: à la galerie David Gill, Fabrica présentait ses 1 000 Extra/Ordinary Objects, de la capsule de Prozac au fusil en bois des enfants zambiens, tous appartenant à la collection Colors, qui est aussi le titre du magazine étendard de l'empire Benetton, réalisé également à Trévise. A l'Institut culturel italien, Fabrica Musica présentait



Meurtres dans un jardin anglais. CHARGÉE de réfléchir à la transversalité des arts et des genres, la Fabrica ouverte depuis 1999 héberge chaque année une quarantaine de boursiers. te musique très savante, très sophistiquée, à des siècles derrière elle. Passionné par le processus de travail, si insaisissable Michael Nyman revient à ses obsessions mathématiques premières, à la musique contemporaine et à Schoenberg, qui travaillait les douze notes chromatiques dans des ordres particuliers. Si vous écoutez ma musique, peut-être la sentirez-vous libre, vous sentirez-vous libre, mais elle est rigide et contrôlée, ajoute le parfait Anglais à l'œil malicieux. Or la musique indienne vit au rythme des obligations des ragas, ou modes musicaux, obéissant aux rites, aux heures du jour et de la nuit, aux rythmes imposés. En tant que compositeur occidental, c'est en principe ce que l'on devrait écrire sur mon passeport. Je peux choisir sans cesse, commencer par une note, la changer quand j'en ai marre. Mais les musiciens indiens, non. Quand ils commencent un raga, ils doivent le finir, deux heures après s'il le faut. Tout est limité: les gammes, les rythmes, les durées. Le musicien est un compositeur, créateur autant que moi, puisqu'il est chargé de donner une couleur absolument personnelle à ce système musical.

LIBERTO CONTI/CONTRASTO

donna son premier concert en France en 1964, avoue sans honte avoir composé une vingtaine de bandes originales de films en Inde afin de nourrir sa famille, mais aussi parce qu'il est tout sauf conformiste.

Le minestrone du restaurant d'entreprise est délicieux, les vignes et les plants de tomates ciment la Fabrica, et Michael Nyman à carte blanche pour créer trois pièces de musique « globale mais non délocalisée », selon la philosophie maison, en compagnie de musiciens indiens de son choix : Ram Narayan, donc, né en 1927 ; U. Shrinivas, jeune musicien karnatique (d'Inde du Sud) joueur de mandoline ; les chanteurs Rayan et Sayan Misra.

Comment ces deux mondes se sont-ils rencontrés ? En décembre 2000, Michael Nyman était l'in-

*The Left Hand of Giene Gould*, mis en scène et orchestré par Heimer Goebbels et Andrea Molino, nouveau directeur du département musique de Fabrica et ex-directeur du Pocket Opera de Nuremberg. Croissant Nyman, Andrea Molino imagine alors de l'accueillir en résidence à Ponzano, afin de mettre au point un « Indian Project ». Le résultat : trois pièces de 2 à 30 minutes, selon Michael Nyman, sera présenté en octobre à Rome, dans le cadre de Roma Europa 2001.

Abrités dans l'architecture perle de la Fabrica - une villa vénitienne historique, rénovée et agrandie, que peuvent imaginer les deux musiciens ? « Cela pourrait être une musique internationale », disent en chœur Michael Nyman et pandit



JAMES MOLLISON

Ram Narayan, mais ce n'est pas notre but. Ram Narayan fut révolutionnaire en son temps et en son pays : le sarangi, une vièle à trois cordes mélodiques et trente-cinq cordes sympathiques en métal (pour l'écho) était dédié jusque-là

à l'accompagnement de la voix, instrument suprême proche des dieux dans la hiérarchie indienne, mais aussi à celui des danses des courtisanes. Ram Narayan en fit un instrument de soliste et lui rend sa complexité. Quant à U. Shrinivas, né en

Ci-dessus, l'un des espaces de la Fabrica, une école d'art créée par le groupe Benetton, qui a accueilli, ci-contre, Michael Nyman (à gauche) et Ram Narayan.

1969 dans l'Andhra Pradesh et qui vit à Madras, il a squatté les arcanes de la musique savante pour les transposer sur une mandoline électrique. De Peter, Gabriel et John McLaughlin, on s'arrache le jeune maître. Il est arrivé ici avec des tas de petites statuettes dorées, c'est un gamin », dit Michael Nyman, encore étonné de la rapidité avec laquelle il a pu achever une pièce de trente-cinq minutes avec un Shrinivas effervescent. Avec pandit Ram Narayan, c'est l'opposé. Nous observons, nous prenons cinq notes chacune de notre côté, nous les travaillons avant de confronter le résultat. La musique, pour lui, c'est une psyché, il est fantastique et effrayant à la fois. Il s'aborde ce projet avec modestie : cet

écrit, l'autre pas. L'immensité créée par moi, et si j'ai un background culturel et musical, le baroque, le minimalisme, etc., je n'ai pas d'obligation culturelle ; lui, oui. Il a des siècles de tradition codifiée. Mais, dans les deux cas, il existe des espaces de liberté. Nous explorons ces limites et ces possibilités. Sans contraintes, la vie ne serait-elle pas ennuyeuse ? Champions de « l'intelligence de l'entreprise » et de l'humanitaire illustré, ni Luciano Benetton ni Oliviero Toscani n'ont apporté de réponse. Fabrica planche, Michael Nyman s'amuse, et pandit Ram Narayan traverse le temps dans les murs impeccables conçus par un architecte né à Osaka en 1941.

## Un compositeur qui a rapidement dépassé le cercle de la musique contemporaine

NE A LONDRES le 23 mars 1943, Michael Nyman étudie le piano, le clavecin, la composition à la Royal Academy of Music. En 1964, il abandonne ce terrain

### PORTRAIT

Musicologue, critique, Michael Nyman invente l'appellation « musique minimaliste ».

pour investir celui de la musicologie, il édite Purcell et Haendel, collecte des musiques traditionnelles en Roumanie, écrit des critiques dans plusieurs journaux et invente l'appellation « musique minimaliste » ou seront repro-

### COMME A LA MAISON

Galerie Beaubourg  
Château Notre-Dame des Fleurs  
Vence - Tél. 04 93 24 52 00

<http://www.galerie-beaubourg.com>

pés ses congénères Philip Glass et Steve Reich. En 1974, il publie *Experimental Music*. John Cage and Beyond.

C'est en entendant la diffusion à la BBC de *Come Out*, de John Cage, qu'il retrouve l'envie de composer. *Bells*, pour percussions métalliques, *Keep It Downstairs*, *Decay Music* affirment les intentions premières de Michael Nyman : une rigoureuse mise en œuvre de schémas fondés sur des structures chiffrées. Mais Nyman dépasse très vite le cercle de la musique contemporaine. En 1976, il réécrit des pièces du XVIII<sup>e</sup> siècle vénitien pour *Il Campiello*, de Carlo Goldoni. Le *Campiello* Band mêle le saxophone, les rebecs, le banjo, etc. Par la suite, sort du théâtre le groupe prend le nom de Michael Nyman Band. Il joue du piano et en fait le tremplin de ses expérimentations.

### DÉFILÉS DE MODE

De 1976 à 1991, Michael Nyman sera le compositeur attitré de Peter Greenaway. Sorti en 1980, *The Falls*, premier long métrage de Greenaway, met en parallèle les démarches du cinéaste et du musicien. Le premier met en scène quatre-vingt-douze personnes ayant en commun d'avoir un nom commençant par les quatre lettres F, A, L, L. Le second livre une

musique organisée en quatre-vingt-douze variations successives d'un même morceau basé sur un passage d'une symphonie concertante de Mozart.

La musique de *Drowning by Numbers*, meurtris dans un jardin anglais. *Le Cuisinier*, le *Voleur*, sa *Femme* et son *Amant* lui apporte le succès commercial. Nyman travaillera également pour Volker Schlöndorff et Jane Campion (*La Leçon de piano*). Le compositeur s'occupe pour les défilés de mode (Yohji Yamamoto) et les jeux vidéo (*Enemy Zero*) ou la danse (Karine Saporta, Lucinda Childs). Il poursuit parallèlement ses recherches musicales, écrivant des opéras, *L'Homme qui prend sa femme pour un chapeau* (1986) d'après l'étude d'un cas clinique publiée par le psychiatre Oliver Sachs, *Jackie Sobieski* (*Only Whinnis* (2000) également d'inspiration neurologique, mais aussi de nombreuses pièces ou encore un *concerto pour trombone et orchestre*.

A ceux qui l'accusent d'appartenir au marché de la musique, Justin de Philip Glass il répond en 1991 par *Batters, Riddles and Writs*, mise en musique de plusieurs lettres de Mozart traitant du problème de l'argent.

## La Fabrica, laboratoire artistico-industriel

### TREVISE

de notre envoyée spéciale. Jeune Madrilène expansive, Jaime Hayon dirige le département design de la Fabrica, l'école d'arts centre de production des vêtements Benetton. D'une main, il sort des échantillons de tissus et de papiers à la texture inconnue, de l'autre, les matières créent l'illusion d'optique, les sensations tactiles. Les miroirs changeants, déformants, les fibres conductrices d'électricité. Jaime Hayon puise dans les nouveaux matériaux et fait la chronique de l'innovation selon Benetton, un journal interactif, d'ancienne un exemplaire du magazine *Colors* découpé en trois morceaux, sur lequel les artistes en gestation de la Fabrica dessinent et commentent leur quotidien en anglais, en japonais, en slave, en portugais. Une douzaine de nationalités se croisent à la Fabrica. Le recyclage industriel est la valeur sûre qui touche aussi *Colors*, fabrique dans la salle de cotés sous l'égide d'Olive Ghanam et Adam Bromberg, un Anglais et un Sud-Africain.

Design, musique, cinéma, photographie, édition, internet, la Fabrica, laboratoire de créativité appliquée, amant des liens étroits avec les domaines d'intervention de Benetton Group, entreprise totalement ancrée en Vénétie, mais touchant le moindre recoin de la planète. *Colors*, créé en 1991, a été réo-

rienté après le départ du publicitaire Oliviero Toscani vers les communautés (les Gitans en Macédoine, les vieux aux Etats-Unis, les astronautes russes, les Africains des camps de réfugiés) qui survivent en dépit de la mondialisation. Le magazine a beau poser des questions existentielles (« Quel est le sens de la vie ? »), qu'est-ce qu'un trou noir ? Comment est né le monde ? »), il propose des modèles vivants, il profite à la fois de la vie et de la mort. Comment est né le monde ? »), il propose des modèles vivants, il profite à la fois de la vie et de la mort.

### MAGASINS NON FRANCHISÉS

Jaime Hayon et sa troupe ont inventé le Nomad's bag, nécessaire de survie urbain, empaqueté dans du plastique transparent. Ils ont créé une ligne de meubles pour ceux qui se déplacent sans cesse. Ils ont aussi aménagé les espaces culturels des nouvelles boutiques Benetton de Bologne et de Bismonte, des magasins non franchisés. Une nouveauté dans la culture Benetton, ou l'esprit de famille et de réseau bat son plein. Le département musique de la Fabrica fournit les créateurs du web design et du vidéo art ainsi que des bandes sonores aux films coproduits par *Colors*. *De tableau noir*, de Françoise Samira Makramalbar, *Moloch*, du Russe Alexandre Sokourov. *De sept ans*, de la Chinoise Zhang Yuan. *Le Cercle*, de l'Iranien Jafar Panahi, primés dans les festivals internationaux.

La Fabrica abrite également des colloques, comme le Congrès international de l'antiracisme en 1996, quarante-quatre organisations invitées, dont SOS-racisme, Politique, Commerce, Arts, Publicité, communication, la grande marmitte Benetton brasse les valeurs et les concepts. Le photographe Oliviero Toscani en avait poussé la logique à fond, jusqu'aux couloirs de la mort des prisons américaines, un pas de trop qui fit baisser les ventes et lui coûta son poste et son statut de nouveau philosophe de la communication culturelle. La Fabrica était une créature de Toscani, elle lui a survécu. Chargée de réfléchir à la transversalité des arts et des genres, elle héberge chaque année une quarantaine de bourses de sélectionnés sur dossier (les modalités sont publiées par *Colors*) parmi une moyenne de six cents candidats.

Rénovée et transformée par l'architecte japonais Tadao Ando, une ancienne ville vénitienne abrite les activités de la Fabrica sur 12.000 mètres carrés de lieux couverts et de salles spacieuses. Pour créer les surfaces nécessaires, certains espaces ont été creusés sur deux niveaux. Les temps blaqués par les services de urbanisme et les autorités administratives, l'étude du projet architectural avait duré cinq ans, jusqu'à l'ouverture en 1999.

V. Mo.

# Les frasques érotiques de Michael Clark

En deux séquences de dix minutes, au Festival RomaEuropa, le chorégraphe prodige des années 1980 déconcerte et séduit

ROME

de notre envoyée spéciale

Il arrive avec une heure de retard à la conférence de presse au British Council. Décide que les interviews dureront dix minutes, verre de bière en main : le chorégraphe Michael Clark vit ailleurs. Il faut dire que cet enfant chéri de la punkitude flamboyante revient de loin. S'il n'a rien perdu de sa légendaire beauté d'ange qui vous veut du mal, si son sourire en pointe est toujours aussi percutant, il refuse, mollement, qu'on lise l'histoire de son naufrage dans les deux pièces - *The Fall* (une reprise de 1984) et *The Rise*, sa toute dernière création - qu'il présente au Théâtre Argentina. Douceur apparente et fragilité extrême. Les grands journaux anglais - quatre pages dans *The Observer Magazine* - se sont fait l'écho du *come back* de Michael Clark en 1999, remontée d'un enfer où drogue, alcool et dépression l'avaient plongé pendant six ans.

Il a dix-huit ans en 1980, quand il se propulse sur la scène. Tout lui est bon pour faire éclater sa danse et épouser tous les Princes charmants et toutes les Belles au bois dormant du monde. Il veut vivre dans le présent, même s'il pense qu'il n'a pas de futur. Les excentriques de tous bords adulent le très jeune Ecossais, né dans un village situé à quelques minutes d'Aberdeen, d'un père alcoolique - « mais très drôle quand il était bourré », soutient-il (il mourra en 1980) - et d'une mère qui trouve consolation et refuge à l'Armée du Salut. Divinement doué pour la danse, Michael Clark est accepté à l'âge de treize ans à l'école du Royal Ballet.

« Non, je n'ai pas vu *Billy Elliott* », répond-il, les yeux assassins, si on ose lui poser la question. Quand il monte sa compagnie, il a vingt-deux ans. L'Australien Leigh Bowery, l'un des meneurs extravertis de la scène londonienne, modèle du peintre Lucian Freud, crée ses costumes, et Trojan la scénographie. Dans *The Fall*, qu'on découvrait en 1984 au Théâtre de la Bastille, à Paris, le costumier avait eu l'idée, primesautière, de collants qui laissent les fesses à l'air.

« J'avais eu l'occasion d'aller à l'Opéra de Paris, il y avait encore Noureev, j'étais comme un gosse dans un magasin de jouets », se souvient-il. Vingt ans plus tard, la pièce, qui sent ses années 1980, tient néanmoins le coup par le mélange des genres : entre arabesque et Crazy Horse Saloon, petits soldats d'opérette et travestis bottés de cuir argent. Ces hommes-femmes qui vont par paires ressemblent à

des Petrushka Punks. La musique ? Saturée, à mort.

*La Chute* se veut une recherche exacerbée et vaine de son double. Poses érotiques, masturbation en direct, claudication, barboteuse de bébé. Loin des contes de fées du Royal Ballet, Michael Clark fantasme un univers de gémissements et d'artifices. Leigh Bowery meurt. Trojan meurt. Michael Clark s'arrête un an, sonné lui aussi par l'héroïne, et le chagrin. Il a vingt-six ans. En 1989, sa liaison avec le chorégraphe Stephen Petronio le renvoie sur les planches pour un *Sacre du Printemps* et un *Apollo* malaxés non sans égards, dans lesquels tempêtent les guitares de Glenn Branca, des Sex Pistols et de Public Image. Viennent les années de dépression. La retraite à Aberdeen. La drogue remplacée par l'alcool. Reste la souffrance du rescapé. Avec pour question centrale : pourquoi la danse ? Pourquoi boussiller à ce point un talent inné ?

Dès l'annonce de son retour à Londres, la presse anglaise l'encerclait. On voit *CurrentSee* à la Biennale de Charleroi, en 1999 (*Le Monde* du 24 mars 1999) : « C'était une tentative pleine de précautions dans laquelle la musique de Susan Stenger tenait le premier rôle », se défend-il. Michael Clark considère *The Rise* comme son vrai retour. Soit deux séquences de dix minutes sur lesquelles il avoue travailler depuis des mois. On s'étonne de la brièveté du résultat. « Je suis devenu lent », balbutie-t-il.

## OBSESSIONS MASTURBATOIRES

En scène, un énorme avant-bras musculé, le poing fermé. Il est l'œuvre de la plasticienne anglaise Susan Lucas, jeune femme aux airs adolescents. Alors que la représentation va commencer, elle deman- de l'heure, légèrement en sueur, excitée : « Juste le temps pour un verre rapido », s'exclame-t-elle. « C'est elle qui a guidé la création », explique le chorégraphe qui a toujours su se servir des provocations plastiques pour diriger ses pièces.

Des danseuses arrivent en scène dans le noir le plus intense. Elles sont éclairées par les néons qu'elles portent. Il y a aussi des arbres qui surgissent couverts de fleurs qui ont l'apparence d'œufs au plat. Mystère et humour président à une danse blanche, agitée, élégante, qui emprunte à Balanchine avec allégresse. Notamment les jeunes pouliches attelées d'*Apollon Musagète*. La chorégraphie bifurque sur des airs de sirtaki. L'avant-bras se lève et s'abaisse en rythme. Manipulateur de marionnettes ? Est-on naïf ! Il faut y voir de nouveau les obsessions masturbato-



Michael Clark (à gauche) dans sa dernière création, « *The Rise* », avec un décor de Sarah Lucas.

res du chorégraphe. Une vidéo, projetée lors d'une autre séance, ne laissera aucune ombre sur le mouvement...

Quand *The Rise* s'arrête, au bout de quelques minutes seulement, les spectateurs se regardent, déconcertés : déjà fini ? « Ejaculation précoce », ironise une mauvaise

langue. « Vous voyez cette pièce comme une esquisse ? interroge Michael Clark, avec une moue. Vous avez peut-être raison. Elle sera plus longue en avril prochain quand je viendrai la présenter à Paris. Vous savez, j'ai aussi d'autres projets, comme celui de remonter *Le Sacre du Printemps*, *Apollo* et d'y ajouter

Les Noces. » RomaEuropa à Rome, Dance Umbrella à Londres, Hebbel Theater de Berlin, Théâtre de Chaillot à Paris ont organisé la production : les bonnes fées croient toujours au talent de Michael Clark ?

Dominique Fréard

## RomaEuropa croit en la scène anglaise

LA PRÉSENCE de Michael Clark au festival RomaEuropa permet de poser la question de la danse anglaise. Alors qu'en France on ne la voit presque plus, la Française Monique Veaute, directrice d'une manifestation qu'elle créait il y a déjà seize ans, et le Napolitain Fabrizio Grifasi, directeur adjoint, manifestent leur confiance dans la chorégraphie d'outre-Manche, insistant sur le rôle prépondérant du British Council de Rome : « Nous étions plusieurs à vouloir aider Michael Clark à revenir. Brendan Griggs et Louise Trabucchi, du British Council, ont su être, auprès des institutions britanniques, des intermédiaires persuasifs, explique Monique Veaute. RomaEuropa est une fondation européenne privée, ce qui nous laisse les mains libres, même si on doit se battre tout le temps pour arriver à nos fins. Depuis le début, on a joué la carte d'une culture contemporaine, créant un salutaris électrochoc à Rome. On n'a jamais démoré de notre ligne. »

Fabrizio Grifasi aime la scène anglaise. Pour l'édition 2000, il avait été dans les clubs chercher une programmation musique et danse très pointue. Akram Khan, qui fustige le Kathakali à la house, est un de ses favoris. « Mais le plus grand reste Lloyd Newson, avec sa compagnie DV8, ajoute Monique Veaute. Jusqu'à la fin 2002, il est pris par son film, mais, en 2003, il nous a promis sa nou-

velle création. » Fabrizio Grifasi ira en janvier à Birmingham aux plates-formes de présentation des jeunes troupes, tout comme il était allé à Birmingham il y a deux ans. « Cette impression d'une possible disparition de la danse anglaise à l'étranger est peut-être due à une distribution différente des aides, reconnaît Brendan Griggs, directeur artistique du British Council, à Rome. Nous voulons faire surgir de nouveaux talents et augmenter le public des jeunes. Pour ce faire, nous investissons dans les communautés et le multiculturalisme. D'autre part, les chorégraphes de la génération des Jonathan Burrows ont presque tous reçu des subventions pour une année de réflexion. On devrait voir bientôt les résultats de cette politique d'anticipation. »

Bientôt, on découvrira en France Jonzi D, mélange de hip-hop et de musiques actuelles, les Bullies Balletinas, constitués uniquement de danseuses noires, Benji Reid, Jasmin Vardimon... En attendant, RomaEuropa continue. Après le cirque selon Francesca Lattuada, Michael Nyman ; Robert Wilson arrive, mais aussi Peter Sellars, Romeo Castellucci, Frank Castorf...

D. F.

★ RomaEuropa, jusqu'au 11 novembre 2001.

## L'ombre de Ben Laden sur la Foire du livre de Francfort

Le philosophe allemand Jürgen Habermas a reçu le Prix de la paix

FRANCFORT  
de nos envoyés spéciaux

On ne parlait que de ça : le 11 septembre, l'Islam, l'Afghanistan, l'anthrax, l'absence des Américains, les incertitudes économiques. Moins de public (14 % de visiteurs en moins par rapport à 2000), moins d'éditeurs, moins de contrats sans doute.

Malgré le brouhaha qui envahissait toujours le plus grand marché du livre du monde, une ambiance étrange régnait à Francfort. Des stands étaient vides, dans le hall américain mais aussi à l'étage des éditeurs asiatiques. Plusieurs Japonais n'avaient pas fait le déplacement. Des affiches priaient leurs visiteurs de les excuser. La ruche des agents littéraires bourdonnait moins de d'habitude. Il n'y a pas eu de véritable « big book » cette année à Francfort. Les Mémoires de Bill Clinton achetés par Knopf cet été pour un prix estimé entre 10 et 12 millions de dollars (11 et 13 millions d'euros) ont été revendus dans la plupart des pays avant la Foire. Quant à ceux de Rudy Giuliani, le maire de New York, qui faisaient l'objet d'une commande de Talk Miramax Books, et avaient été remis peu avant le 11 septembre, leur auteur a « repris son texte pour écrire le dernier chapitre et revoir son à-valoir », explique un agent.

Indirectement, Ben Laden et les talibans ont été les vedettes de la Foire de Francfort. Les livres dont on a le plus parlé étaient aussi dominés par l'Islam. Knopf propose le récit d'une cinéaste, Saira Shah, partie en Afghanistan après avoir vécu en

conflit. The New Press a augmenté à 60 000 exemplaires le tirage de l'es- sai sur la mort aux Etats-Unis, de Studs Terkel.

Côté français, l'événement a été provoqué par Anne Carrière et Jean Picolet. La première a confié à l'effica- ce Susanna Lea le soin de vendre le récit d'une jeune femme afghane, Latifa : *Visage volé, avoir vingt ans à Kaboul*. Elle avait fait l'objet d'un reportage dans *Elle*, avant de bâtir un livre sur son témoignage. Il est vendu dans quinze pays, notamment chez Talk Miramax, aux Etats-Unis, et chez Virago, en Angleterre. Petit éditeur, Jean Picolet a vendu, au nom d'Oussama Ben Laden, de Roland Jacquard (tirage 72 000 exemplaires), dans une dizaine de pays, de l'Espagne à la Suède, obtenant deux contrats de plus de 100 000 euros en Allemagne et au Japon. Susanna Lea va également vendre un document publié par Denoël, de Guillaume Dasquier et Jean-Charles Brisard, auteur d'un rapport confidentiel sur les réseaux Ben Laden.

### LES JOHN WAYNE INTELLECTUELS

L'intérêt pour le monde arabe offre une deuxième vie à des ouvrages récents tels que *Terre et cendres* - ce magnifique petit texte de guerre et d'effroi de l'Afghan Atiq Rahimi (POL, 2000), plusieurs fois réimprimé depuis le 11 septembre et dont le tirage total atteint aujourd'hui 20 000 exemplaires - ou *La Ceinture*, ce récit autobiographique du poète saoudien Abodehman Ahmed, lui aussi réimprimé et vendu à Franc-

philosophe Jürgen Habermas a estimé que « dans toutes nos religions monothéistes réside un potentiel d'orthodoxie qui peut conduire au terrorisme fondamentaliste ». Il a souhaité que l'Occident réussisse, « avec une plus grande crédibilité que jusqu'à présent, à établir un dialogue avec les différentes cultures nationales du monde musulman ». En rappelant que « ces temps-ci, la tentation est grande ; chez les John Wayne parmi les intellectuels, de tirer des conclusions trop rapides ».

Au nom de ce dialogue, depuis plusieurs années la présence arabe ou moyen-orientale se développe à la Foire du livre de Francfort. L'Association des éditeurs iraniens est présente pour la première fois, un peu à l'écart. L'Iran n'a pas signé la convention sur le copyright et publie de nombreux livres de façon pirate. García Marquez, Fuentes, Vargas Llosa ou Saramago ont du succès. Tirée à 3 000 exemplaires, une récente traduction de *La Recherche du temps perdu* fait l'objet d'une réimpression. La censure s'est assouplie, mais il y a « des hauts et des bas », explique l'éditeur Reza Jafari. Le ministère de la culture vient ainsi d'autoriser la publication d'une traduction du *Deuxième Sexe*, de Simone de Beauvoir.

Florence Noiville  
et Alain Salles

MAILLOL PEINTRE  
Prolongation jusqu'au 29 octobre 2001

## L'essayiste Alain Minc poursuivi pour plagiat

GEORGES KIEJMAN est fait honnête homme ; il n'a « fuir la difficulté » et pa- silence l'épisode de la « C'est que, parmi les nomb- sages sur Spinoza que se Alain Minc, est accusé d'a- plés dans le livre d'un p- de philo bordelais, l'affa- confiture n'est pas la plu- défendre. Patrick Rödel, 1997 d'une joyeuse « b- imaginaire » de Spinoza tions Climats, à Montpell suivait, mardi 16 octobre troisième chambre civile nal de Paris, l'essayiste A et Gallimard pour la pu- En 1999 de Spinoza, un r- Et il était curieux de sau- ment l'avocat allait s'en t-

Pour Patrick Rödel, l'a- claire : il a reconnu 36 e- de 2 mots à 27 lignes, ci Minc, qui n'a, lui, cité qu- « la charmante biographie précédé. Le côté c'est que le prof de philo- des scènes imagées mais i- res, reprises dans le détail sayiste : le suicide par p- d'un homme qui s'est e- tiré une balle dans la têt- jolie recette de la con- rosés, dans une lettre ent inventée par Patrick Rö- avocat a tonné contre ce- dage littéraire » et l'« e- médiatique » du livre Minc. « Je plaide pour un assuré M' Gérard Boul- une maison d'édition c- contre quelqu'un qui surface, et une méthode surface : il a un atelier q- pour lui. » Trois collabor- fait, d'ailleurs remer- l'ouvrage.

### EMPRUNTS INVOLONTAIRES

Même le redoutable M- a dû reconnaître qu'il y problème. « Alain Minc, re de l'assignation de M. I- la lecture de son propre a parfaitement conscien- que le livre de M. Rödel a plus utile que ce qu'il ne lui-même, en toute b- a-t-il délicatement not- conclusions. Mais, a pl- cat, « ce qui paraît tionné », c'est cette idée- ge de masse » quand il s- au plus « de réminiscence cat a reclassé les emprun- sés en « lieux communs d'or », connus de tous teurs, puis en « éléments phie », connus de tous les- tes de Spinoza, enfin en- de citations », connus d- lecteurs de Spinoza.

Restent quelques m- « emprunts involontaire- sans doute l'affaire de la- que l'avocat ne veut ce- éluder. M' Kiejman en v- tiellement deux ». L'un n- « qu'une citation im- l'autre « est mentionné Patrick Rödel lui à cer- « une dimension litté- « sommes-nous vraiment emprunt ? » Sur 230 pa- ment, « quelques lignes s- quées de Rödel », a expli- cat, pour qui il n'est plu- de confiture ; d'ailleu- Flaubert a pillé Shakespe- fois sans le savoir ». Mieu- de Patrick Rödel s'est 800 exemplaires en trois 200 d'un seul coup lors- tion du livre d'Alain Mi- à l'hommage, certes - de l'essayiste. M' Kiejm- dé de réclamer des droi- mais sans doute seule- que « Spinoza est une - à la sagesse ». Jug- 28 novembre.

Frank

THEATRE HEBERTOT  
HELENE BOUQUIN PRODUCTIONS

Judith Magre  
Evelyne Bouix  
Hippolyte Girardot

EMY'S  
VIEW

David Hare  
Bernard Murat

GALERIE PATRICE T-  
4 bis, rue des Beaux-Arts

12/10/2001

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Debutta stasera al Teatro Argentina lo spettacolo "The fall"

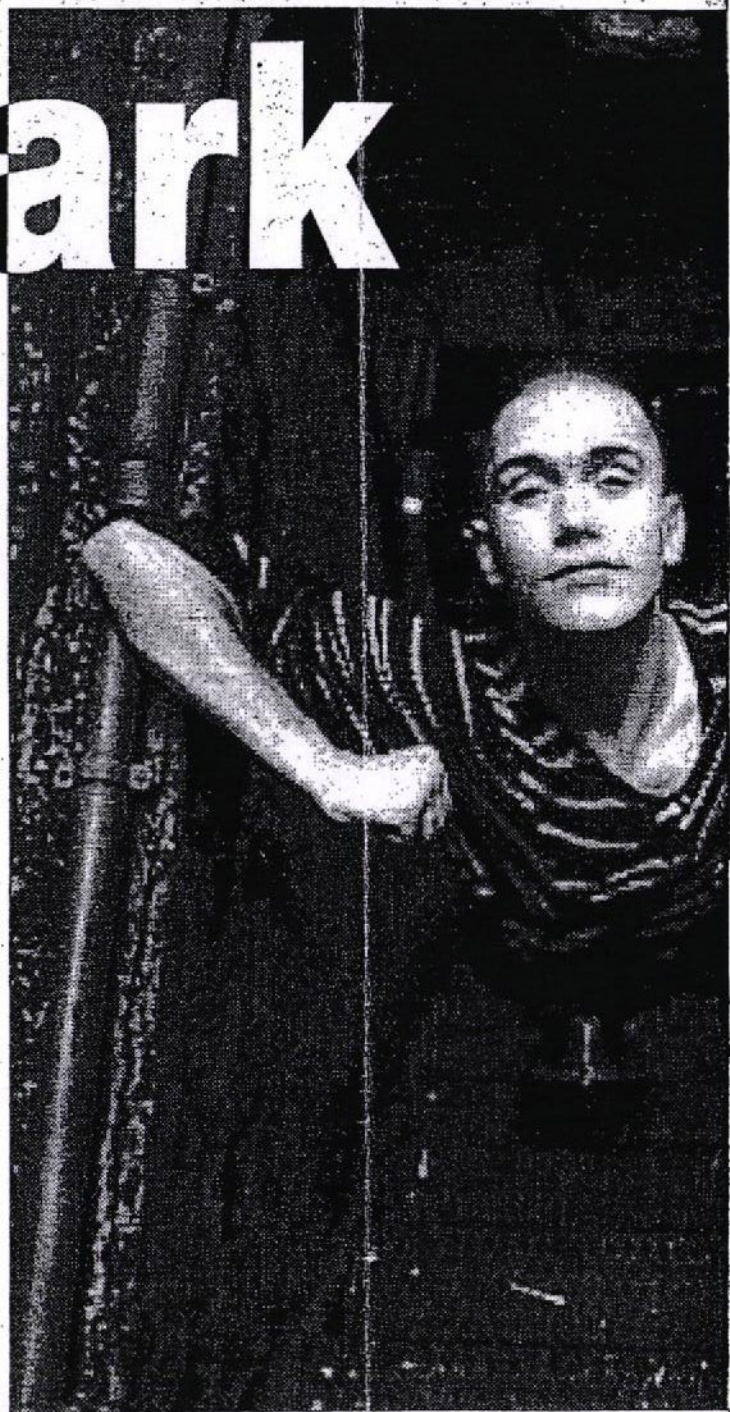
Michael

Clark

FRANCESCA GIULIANI

**M**ICHAEL Clark la storia della sua vita la porta stampata in faccia. Lo sguardo sempre distante, la bocca carnale, un profilo da eterno adolescente *maudit* su un corpo da danzatore flessuoso e marmoreo. Negli ultimi vent'anni i media lo hanno chiamato *enfant terrible*, punk più o meno reudento, prima sulla ribalta e poi inesorabilmente alla deriva. La sua danza ha sconvolto le platee perbeniste di mezza Inghilterra in pieno thatcherismo, tra dissacrazioni omosex e provocazioni d'ogni genere ed è poi precipitata nell'abisso di droghe, lutti e disperazioni fino alla ripresa, «The rise». «Provare una cosa soltanto una volta non mi basta - ha detto - ho bisogno di andare a fondo, diventarne dipendente». Motto d'artista, lo stesso che ha portato Clark agli opposti estremismi che costituiscono il leit motiv della sua vita, lui, gracile allievo del Royal Ballet a dirazzare in giro per King's Cross con gli ultimi punk, quasi un Billy Elliot postmoderno.

Oggi, seduto sul divano di un attico sui tetti di Roma, viene indotto a tentare di raccontarsi ma si capisce che è quello di sempre, ascrivibile a quella categoria di artisti che - per fortuna - preferisce lasciar parlare le sue cose per sé, un uomo di trentanove anni che ha saputo dare forma ad un picco memorabile della cultura underground degli anni Ottanta. Roma lo accoglie, dopo i suoi ultimi due spettacoli visti soprattutto all'estero, con il sostegno del British Council e all'interno del Festival RomaEuropa: Clark è sul palcoscenico del Teatro Argentina do-



Balletto in due parti della compagnia inglese. Repliche fino a domenica

BRITISH COUNCIL

Sarah Lucas, 12 autoritratti in forma di foto



DODICI autoritratti fotografici firmati Sarah Lucas sono in mostra nelle sale del British Council (in via Quattro Fontane 20): sono immagini in grande formato realizzate tra il 1990 e il 1998 dall'artista ultimamente impegnata in un sodalizio creativo con Michael Clark. La Lucas è diventata nota in Inghilterra in particolare dopo la mostra "Sen-

sation, Young British art from the Saatchi collection" del 1992 e ha partecipato a "Intelligence, new british art 2000" alla Tate modern. Si tratta di immagini dell'artista in pose provocatorie incentrate su temi come sesso e morte, contro ogni stereotipo femminile. Il suo lavoro è incuso nelle più prestigiose collezioni internazionali.

## Caduta e ascesa di un ballerino punk

Come un Billy Elliot postmoderno, il coreografo racconta la Londra dei favolosi anni Ottanta e il nuovo fervore di oggi



Il danzatore e coreografo Michael Clark, nato ad Aberdeen nel 1962. Sopra, un momento dello spettacolo

ve debutta stasera «The Fall», spettacolo realizzato in parte con l'artista visiva Sarah Lucas, giovane della leva scandalosa di "Sensation", compagna di strada di gente come Damien Hirst.

«Il parallelo tra ascesa e caduta rispetto alla mia storia è persino troppo ovvio. Il punto nella vita sono invece i perenni "up and down", gli alti e bassi. Non sapere

se potrai farcela o no, se avrai la fortuna di vivere abbastanza. Certo, il lavoro di ogni artista parla dell'artista stesso. E io non rinnego nulla di quel che ho fatto nella mia vita», dice Clark. Lo spettacolo - spiega ancora il coreografo scozzese - è diviso in due parti, la prima «The fall» è una sintesi di tre precedenti lavori nati nello studio di Riverside a Londra («Non avrei potuto concepirli in nessun altro posto al mondo», dice con un sorriso) e realizzati con le scene e gli shockanti costumi del suo mentore Leigh Bowery («ricordatemi come una persona con delle idee, non con l'aids», disse il leggendario artista, noto anche per esser stato modello di Lucien Freud) mentre la seconda, «The rise» è invece la prova artistica dell'oggi che pesca in un ambiente culturale londinese nuovamente vivace e peraltro animato, dalla moda alla musica, da un colossale revival proprio dei mitici Eighties.

Il bellissimo Clark, che il grande pubblico ricorda forse nei panni (si fa per dire) di Calibano in "Prospero's books" (1993), versione cinematografica della Tempesta di Shakespeare firmata Peter Greenaway, ci tiene a sottolineare il sodalizio con la Lucas, con la quale condivide «a similar imagery», un immaginario comune, imperniato su temi forti come vita, sesso, morte. «You'll see», vedrete con i vostri occhi, ripete a chi cerca di sapere quali sorprese riserva il suo spettacolo, al debutto stasera in prima nazionale. La musica mescola generi e stili e spazia dai "classici" Public Image limited a Nina Simone. Repliche fino a domenica; prevendite all'800-795525. Michael Clark incontra il pubblico lunedì 15 alle 15 allo Iulm, piazza Lauro de Bosis 4.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

IL TEMPO

14 OTT. 2001

PIAZZA COLONNA, 366 - 00187 ROMA  
TEL. 06.675881 FAX. 06.67588324

All'Argentina fischi per il ballerino inglese

# Le provocazioni di Michael Clark

di **LORENZO TOZZI**

MICHAEL Clark, il discolo di ieri, il provocatore punk, il roccettaro della danza degli Anni Ottanta torna al Teatro Argentina dopo una lunga sosta di inattività dovuta all'uso di droghe ed alcool. Diremmo una lunga pausa di meditazione, che non guasta visto che la giovinezza e la trasgressione sono «mattie» che passano in fretta. Un confronto ravvicinato tra il "garçon terrible", oggi quasi quarantenne, della danza di Sua Maestà britannica com'era e quello che oggi vorrebbe essere, visto che le due parti della serata proprio lo ripropongono a distanza di circa vent'anni in una continuità discontinua della sua creatività.

Fall, innanzitutto, caduta, da intendersi liberamente sia in senso fisico che metaforico. Propone un collage di tre suoi vecchi lavori, distinguibili forse però solo dai diversi costumi, egualmente stravaganti e surreali, illogici, di Leigh Bowery sulla musica rock della band The Fall. La fazione dei soldatini dai sederi scoperti se la fa con quella dei sederi coperti da un bollino rosso e con quella dei parrucconi biondi in un clima molto unisex con parannazine, corte gonnelle, collant rosso aceso

e body azzurri. Gli esseri androgini si muovono sul palcoscenico senza apparenti motivazioni né psicologiche né narrative, solo obbedendo agli istinti cinetici della assordante musica. E non manca la masturbazione col fallo di gomma e la evirazione. Dicono che fa tanto english e che diverta il pubblico inglese! Naturalmente de gustibus... con quel che segue.

C'era poi il Clark due, quello di oggi che speravamo più assennato. Lo era solo, nei costumi di Rise (Risalita, ma solo di nome più che di fatto) più sobri, logici e, Dio non voglia, «normali». Su musiche diversificate - suggestiva a tratti solo la scena con il popolare sirtaki di Theodorakis - un grande avambraccio destro di marmo va su e giù con chiara allusione onanistica, costituendo elemento scenografico (di Sarah Lucas) cinetico che viene "contraddetto" e contrappuntato dalle evoluzioni dei giovani danzatori.

Alla fine applausi davvero poco convinti e qualche timido fischio. Si sa: piazza Argentina non è Soho e da noi i lettini di psicanalisti sono molto più frequentati, liberando il pubblico da esibizioni cartistiche consigliabili terapeutica-mente solo per chi ne è protagonista. Ancora un passo falso per RomaEuropa.

## SPETTACOLI

*ROMAEUROPAFESTIVAL Domani appuntamento all'Argentina con lo spettacolo "Before and After: The Fall"*

# La danza e la realtà fisica del corpo

## Il coreografo scozzese Michael Clark e la sua Dance Company

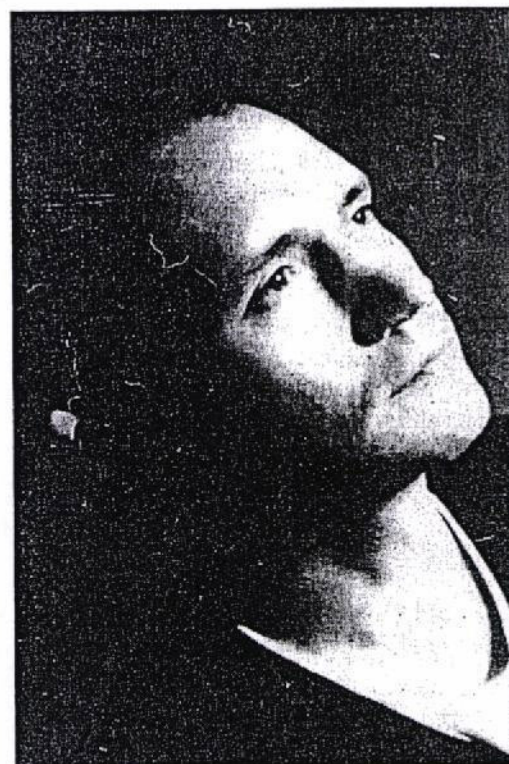
**A**vremo a Roma al Teatro Argentina, dal 12 al 14 ottobre, Michael Clark, nell'ambito del Romaeuropa Festival 2001. Il festival romano - cui partecipano molte grandi istituzioni cittadine e che è diventato un atteso appuntamento internazionale - può ben permettersi certe presenze, come quella del coreografo scozzese Michael Clark, uno dei più ambiti e richiesti rappresentanti del-

la coreografia di punta mondiale. La Michael Clark Dance Company presenterà dunque, in prima nazionale al Teatro Argentina, domani e dopodomani alle ore 21, e il 14 alle ore 17, "Before and After: The Fall" con musica di The Fall e costumi di Leigh Bowery, e "Time in our Hand" con musiche varie anche di Theodorakis e costumi di Sarah Lucas. Michael ha 39 anni e degli occhi profondi e dolci: ha studiato

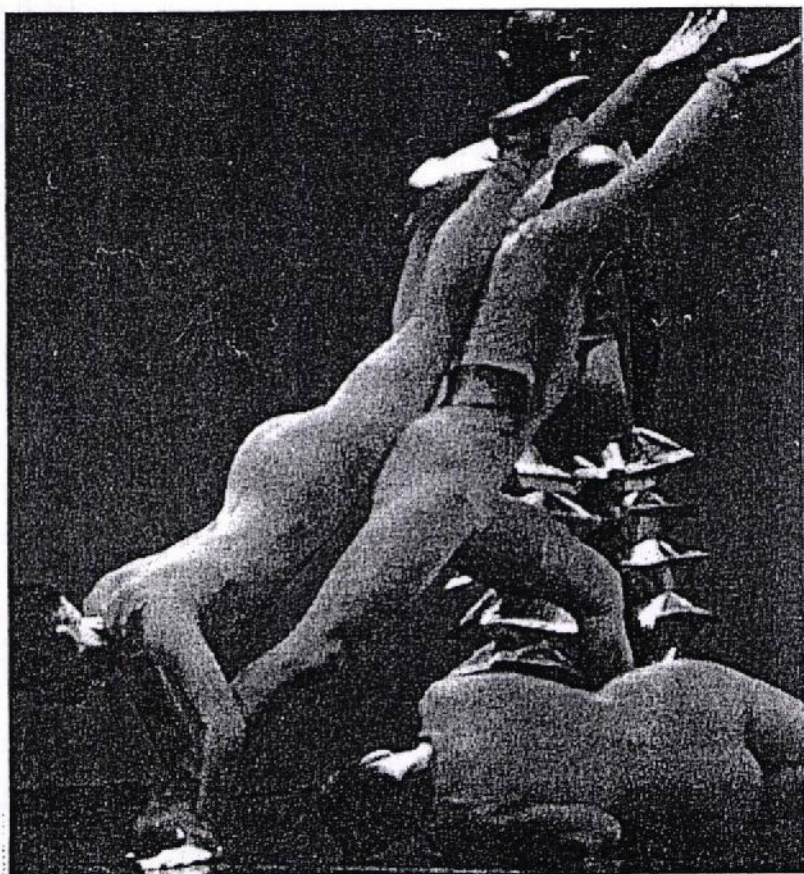
danza fin dall'età di 4 anni, entrando poi alla Royal Ballet School di Londra e - poco più che diciassettenne - nel Ballet Rambert, dandosi per sempre alla danza moderna. A 22 anni ha formato una sua compagnia, le cui performances sarebbero presto diventate sinonimo di provocatorietà di gesti, di contenuti spesso sessuali, di costumi - creati anche da David Holah, con cui Michael allora viveva - il cui 'humus' affondava nella vita del danzatore-coreografo, dedito all'alcool, alla droga, alla promiscuità. Frequenti e lunghe le pause nell'attività teatrale e lavorativa di Michael, per profonde crisi personali: ma dal 1998 egli è rientrato stabilmente nel mondo della danza. Nella coreografia che presenterà al Romaeuropa Festival ha unito inserti di precedenti lavori - quel-

li realizzati con la band 'The Fall' - a parti nuove. Nel suo metodo di lavoro Clark, che intende proporre un più stretto rapporto della danza con la vita e la realtà fisica del corpo, non ama l'improvvisazione e lascia molto spazio ai danzatori, affinché emergano sequenze nuove che poi egli rielabora. E non vuol sentirsi dire che è provocatorio: anche se gli spettatori della performance del 1999 con Stephen Petronio, presso l'Anthony d'Offey Gallery - in cui per un buon quarto d'ora si danzò la sessualità - non la pensarono così.

PAOLA PARISET



Un primo piano di Michael Clark e un momento dello spettacolo





DANZA CONTEMPORANEA

TEATRO ARGENTINA A ROMA

# Il corpo sensuale di Michael Clarke in due prime assolute

*Il trasgressivo danzatore inglese torna dopo sette anni di silenzio assoluto*

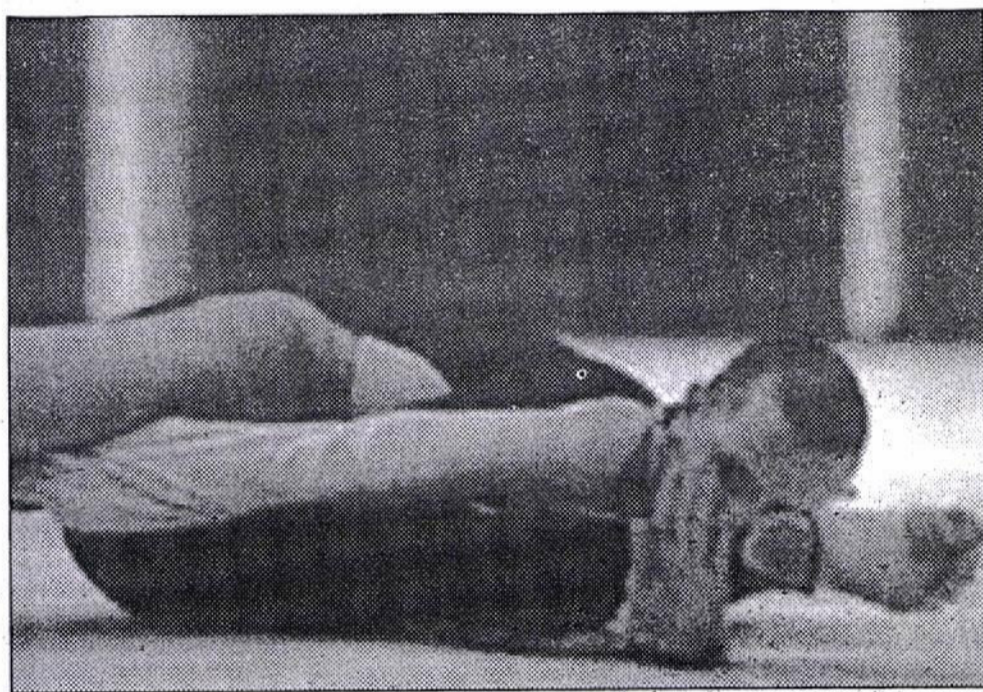
Oggi, Michael Clark debutterà con due prime assolute al Teatro Argentina, tornando così alla ribalta dopo un silenzio durato sette anni. Il trasgressivo danzatore inglese sarà ospite della rassegna Roma Europa Festival. Il primo lavoro in scena è "Before and after: the Fall", creato su testi di Mark Smith e musiche del gruppo The Fall, il secondo "Time in our hand", trascritto su un collage sonoro dei Public Image Ltd, composto da brani di Nina Simone e Mikis Teodorakis.

Leigh Bowery e Sarah Lucas firmano i costumi dei balletti. Originale e provocatoria, quest'ultima, costruisce abiti utilizzando giornali, fotografie, sculture e installazioni.

A Roma Clark va in scena con balletti creati per il suo gruppo. Il danzatore inglese soffoca, ostentatamente, il suo ego esuberante e parla di sfida, di una concezione diversa della danza. "E' interessante farsi da parte per osservare altri danzatori. A volte mi sorprende come un artista possa manipolare, ricreare materiali coreografici, inventando sequenze e nuovi approcci creativi. Perché in fondo la danza è scoperta, cultura. Per troppo tempo è stata prigioniera di un classicismo decadente e paludato. Bisogna aprirsi al mondo, ad altre culture, alle tradizioni dei popoli".

Debutto importante, quindi, per Michael Clark, enfant terrible della danza inglese, angelo ribelle cresciuto in

"Before and After", il dancer inglese è stato paragonato, per la sua sensualità, a Elvis Presley. Con due prime assolute torna alla ribalta dopo un lungo silenzio durato ben sette anni



seno al Royal Ballet di Londra, dal quale si allontanò sbattendo la porta per rivendicare una spettacolarità estrema. Giarrettiere, body, grembiuloni sexy, look post punk e un gusto ambiguo per il travestimento tout court. Qualche anno fa si difendeva dagli attacchi dicendo: "Non volevo che il pubblico mi dimenticasse".

Clark in questi anni ha superato grossi problemi di droga e alcol. "Ero entrato in un tunnel in cui non riuscivo più a vedere la luce. Pensavo di non farcela". Ha dichiarato. "Ma l'amore per la vita è stato più forte della disperazione". Il danzatore ha sperimentato anche il grande cinema ac-

canto a Peter Greenaway vestendo i panni di Calibano in "Prospero's book" e proposto gratuite provocazioni con spettacoli, all'interno di spazi museali e gallerie inglesi, dove proponeva esplicite scene di sesso che il pubblico non ha disdegnato (soprattutto quello femminile) paragonando il suo corpo morbido, flessuoso, ammiccante a quello di Elvis Presley.

Clark sarà a Roma con il suo spettacolo fino al 14 ottobre. Sabato due repliche alle ore 15 e alle ore 21. Lunedì 15, alle ore 15, incontro con il coreografo inglese aperto al pubblico presso lo Iusm (Istituto universitario di scienze motorie).

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

## IL MESSAGGERO

VIA DEL TRITONE, 152 - 00187 ROMA  
TEL. 06.47201

WWW.ILMESSAGGERO.IT/INDEXMSGR.HTM

### E all'Argentina torna Clark

Ritorna alla ribalta dopo un silenzio durato sette lunghissimi anni Michael Clark, trasgressivo e provocatorio danzatore inglese (classe 1962), che domani debutterà al teatro Argentina, ospite di RomaEuropa Festival, con due prime assolute. Si tratta di *Before and after: the fall*, creato su testi di Mark Smith e musiche originali del gruppo The Fall, e *Time in our Hand*, trascritto su un collage sonoro composto da brani di Mina Simone, Mikis Teodorakis, dei Public Image Ltd. I costumi dei balletti sono firmati da Leigh Bowery e Sarah Lucas, originale provocatoria, quest'ultima, costruisce abiti utilizzando giornali, fotografie e sculture.

Un debutto importante per Clark, enfant terrible della danza inglese, angelo ribelle cresciuto in seno al Royal Ballet di Londra, dal quale si allontanò sbattendo la porta per rivendicare una spettacolarità estrema. Giarrettiere, body, grembiuloni sexy, look post punk e un gusto ambiguo e sofisticato per il travestimento tout court.



Michael Clark, enfant terrible della danza inglese

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

12 OTT. 2001

**CORRIERE DELLA SERA** (ED. ROMANA)

VIA TOMACELLI, 160 - 00186 ROMA

TEL. 06.688-281 FAX. 06.6882-8592

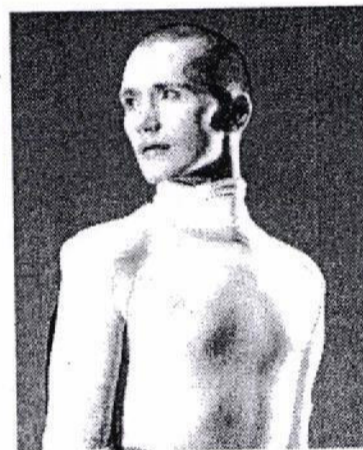
E-MAIL: [romail@ros.it](mailto:romail@ros.it)

## TEMPO LIBERO

ROMAEUROPA

### • All'Argentina Michael Clark, il trasgressivo danzatore inglese

Ritorna alla ribalta dopo un silenzio durato sette anni Michael Clark (*foto*), trasgressivo e provocatorio danzatore inglese (classe 1962), ospite del RomaEuropa Festival. Presenterà due prime assolute: «Before and after: the Fall», su musiche originali del gruppo The Fall, e «Time in our Hand», con brani di Nina Simone, Mikis Teodorakis, Public Image Ltd, e la scena di Sarah Lucas, rappresentante di punta delle arti visive. Clark sarà a Roma con il suo spettacolo fino a domenica. Domani due repliche alle ore 15 e alle ore 21. Lunedì alle ore 15, incontro con il coreografo inglese, aperto al pubblico presso lo IUSM (Istituto universitario di scienze motorie) a piazza Lauro de Bosis 4.



**TEATRO ARGENTINA, ore 21, largo Argentina 52, tel. 06.68804601**

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859  
13 OTT. 2001

**CORRIERE DELLA SERA** (ED. ROMANA)  
VIA TOMACELLI, 160 - 00186 ROMA  
TEL. 06.688-281 FAX. 06.6882-8592  
E-MAIL: romail@rcs.it

*Corriere della Sera*



ROMAEUROPA

## Michael Clark al teatro Argentina con la sua danza trasgressiva

Michael Clark, uno dei più interessanti e trasgressivi protagonisti della danza britannica e internazionale, è tornato a Roma per il festival RomaEuropa, dopo dieci anni di assenza dal palcoscenico. Lo spettacolo prevede due coreografie: «Before an after: the Fall», in cui vengono presentati brani dei suoi primissimi lavori, con gli sgargianti e provocatori costumi; e «Time in our Hand» che nasce dalla collaborazione con Sarah Lucas, costumista e scenografa londinese, che trae ispirazione dalla quotidianità per sovvertire il comune senso della morale.

**TEATRO ARGENTINA, ore 21, largo Argentina 52, fino al 14 ottobre, tel. 06.68804601**

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

OGGI NUOVO CASTELLI  
VIA PIETRO NENNI, 6 - 00047 MARINO  
TEL. 069 380 1021 FAX. 069 366 3241

92 OTT. 2001

## Al teatro Argentina la danza di Michael Clark

**ROMA** - «I miei lavori erano scioccanti e provocatori negli anni Ottanta, oggi assumono significati diversi, anche se sesso, vita e morte sono concetti alla base delle mie creazioni».

A parlare è Michael Clark, uno dei più interessanti protagonisti della danza britannica e internazionale, che torna in Italia, quarantenne, dopo dieci anni di assenza dal palcoscenico. Ma in perfetta forma, assicura Monique Veaute, direttore della fondazione RomaEuropa. Lo spettacolo del ballerino scozzese sarà da stasera fino al 14 ottobre presso il teatro Argentina di Roma. «La mia danza era provocatoria più per me che per gli altri - confessa Clark - innanzitutto per il mio background, per il fatto di essere scozzese, perchè provenivo da una accademia di danza classica, perchè sono figlio di

una madre molto religiosa. Nella danza comunque la provocazione è meno consentita che nelle altre espressioni artistiche».

Lo spettacolo, presentato dal festival RomaEuropa 2001, prevede due coreografie dai titoli emblematici: "Fall", caduta, in cui vengono presentati brani dei primissimi lavori di Clark, ai tempi della sua collaborazione con lo scomparso Leigh Bowery, realizzatore degli sgargianti e provocatori costumi; e "Rise", ascesa ovvero resurrezione, che nasce dalla collaborazione con Sarah Lucas, costumista e scenografa londinese, che trae ispirazione dalla strada e dalla quotidianità per sovvertire il comune senso della moralità.

Le coreografie di Michael Clark saranno presentate in seguito a Londra e a Parigi.

# Rome

## DANCE

At Teatro Argentina  
on 12th and 13th

### Michael Clark, dance genius

The talented Michael Clark returns to Italy with his dance company for the RomaEuropa Festival. At Rome's Teatro Argentina he will be presenting three choreographies: the first 'Nature Mor-te' is a kind of 'work in progress' set to electronic music. The second, entitled R'n'R'n'R' explores the complex connections between sex, music and dance. The final piece is entitled 'Before and After the Fall', a re-elaboration of some of Clark's earliest works. Performances on October 12th and 13th at 9pm and on the 14th at 5pm. Infoline: 800-795525.



the best

TROVAROMA

Settimanale supplemento de a Repubblica  
00185 ROMA - Piazza Indipendenza 11/b  
tel. 06.49822619-2475 fax 06.49822315

N. 660 DATA

11 OTT. 2001

ART

L'INTERVISTA

Michael Clark al Teatro Argentina da venerdì 12 ci parla del suo nuovo spettacolo

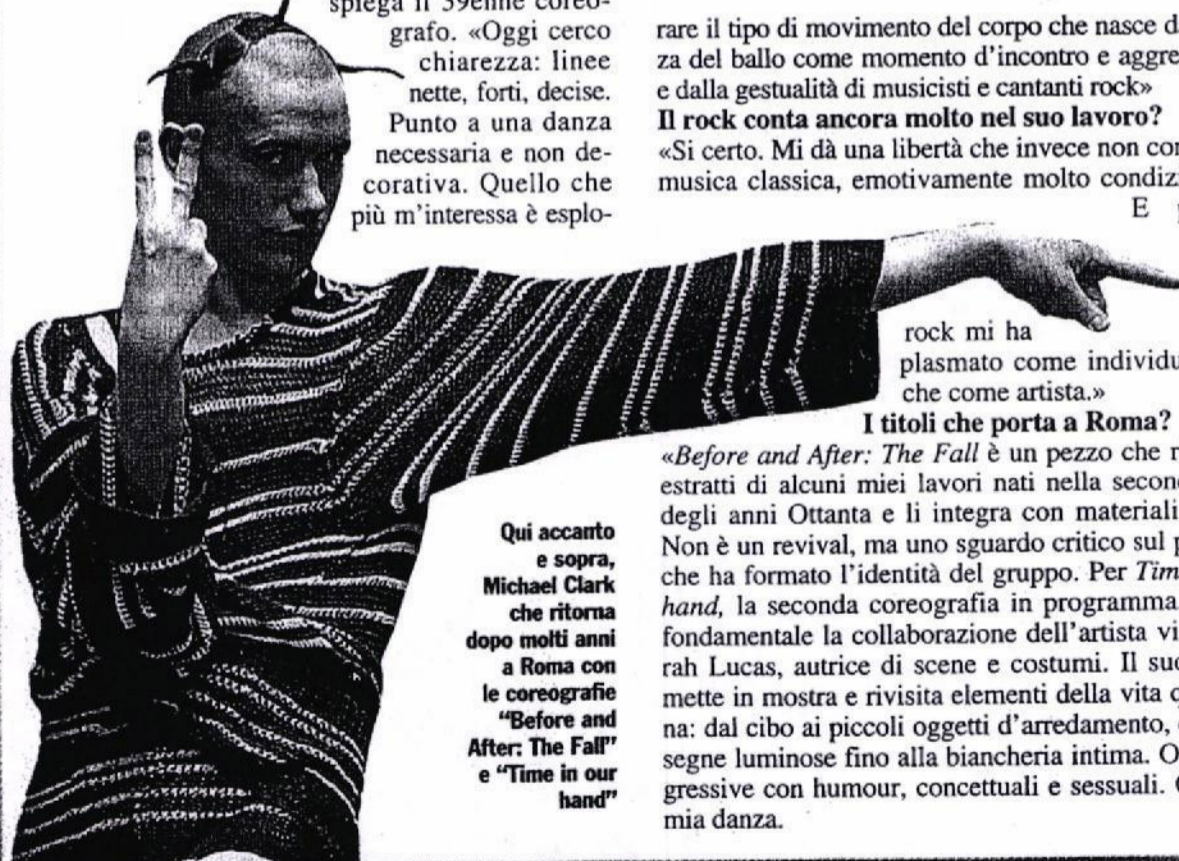
# "LA MIA DANZA A TINTE FORTI E SENSUALI"

di Leonetta Bentivoglio

**N**egli anni '80 era il divo della danza punk per eccellenza, con i suoi balletti martellanti e caotici, scanditi in flash da video-music, e i look provocanti come un vessillo iconoclasta dell'anti-repressione nell'era Thatcher: guerrieri della notte in demenziali tute da motociclista, calzamaglie ritagliate sul fondoschiena per un trionfo di sederi a vista, trucchi e lazzi ammiccanti al gusto gay, persino giganteschi falli finti. Il tutto condito dalla violenza di ritmi del rock più duro. Poi, bruciato dalle proprie "perdizioni" e da una lunga crisi creativa, Michael Clark, ballerino e coreografo scozzese dal volto ambiguo e dal corpo sinuoso e tecnicamente virtuosistico (paradossalmente è una creatura del tradizionalissimo Royal Ballet), sparì per molto tempo dalle scene. Ora Roma festeggia il suo ritorno con una rinnovata compagnia di danza e una gran voglia di sperimentare dimensioni nuove, "molto più asciutte e radicali che in passato", spiega il 39enne coreografo. «Oggi cerco chiarezza: linee nette, forti, decise. Punto a una danza necessaria e non decorativa. Quello che più m'interessa è esplo-

## Così i biglietti

Il concerto di Michael Clark è in programma al teatro Argentina (Largo di Torre Argentina 1 tel. 06/68804601/2) venerdì 12 e sabato 13 ore 21, domenica 14 ore 17. Biglietti: 55, 33 mila



rare il tipo di movimento del corpo che nasce dalla forza del ballo come momento d'incontro e aggregazione e dalla gestualità di musicisti e cantanti rock»

### Il rock conta ancora molto nel suo lavoro?

«Sì certo. Mi dà una libertà che invece non concede la musica classica, emotivamente molto condizionante.

E poi la cultura radice

rock mi ha plasmato come individuo, oltre che come artista.»

### I titoli che porta a Roma?

«*Before and After: The Fall* è un pezzo che rielabora estratti di alcuni miei lavori nati nella seconda metà degli anni Ottanta e li integra con materiali inediti. Non è un revival, ma uno sguardo critico sul percorso che ha formato l'identità del gruppo. Per *Time in our hand*, la seconda coreografia in programma, è stata fondamentale la collaborazione dell'artista visiva Sarah Lucas, autrice di scene e costumi. Il suo lavoro mette in mostra e rivisita elementi della vita quotidiana: dal cibo ai piccoli oggetti d'arredamento, dalle insegne luminose fino alla biancheria intima. Opere aggressive con humour, concettuali e sessuali. Come la mia danza.

Qui accanto e sopra, Michael Clark che ritorna dopo molti anni a Roma con le coreografie "Before and After: The Fall" e "Time in our hand"

lunedì 15 ottobre 2001

L'Unità

23

## PUGNO CHIUSO E BAMBINACCE, TORNA MICHAEL CLARK LO SFACCIATO

Rossella Battisti

**ADDIO A JOHN COLLINS, CHITARRISTA DI NAT KING COLE**  
È morto a 83 anni il chitarrista jazz John Collins. Suonò per circa 14 anni con Nat King Cole, una delle leggende del jazz americano. Collins è deceduto per un cancro a Los Angeles il 4 ottobre. Iniziò la sua carriera negli anni '40, accompagnando Billie Holiday, poi suonò con Cole dal 1951 al 1965. Formò, quindi, un suo gruppo e fece anche tournée in Europa. Da oltre dieci anni s'era ritirato dalle scene e dedicato all'insegnamento.

danza

*Fu vero genio? Per una volta, si può rispondere e non da posteri al quesito, che riguarda, in questo caso, Michael Clark, coreografo e danzatore inglese che conquistò fama negli anni Ottanta per aver tinto di punk passi di balletto e di modern dance. In altre parole, per aver fatto ballare danzatrici di puro stampo classico (lui stesso veniva dalla prestigiosa scuola del Royal Ballet) con il sedere di fuori, a suon di heavy-metal e con espliciti riferimenti al sesso e all'omosessualità. Lo scandalo, allora, non fu poco e il successo di conseguenza per lo sfacciato ventenne.*

*Oggi, il ritorno di Clark - ospite all'Argentina del Romaeuropa Festival, dopo varie e tormentate pause di riflessione - appare molto meno scandaloso e,*

*rivedendo il suo vecchio repertorio riassembleto in tre quarti d'ora, molto meno geniale, pensando anche a chi è venuto dopo di lui come l'irriverente ed estroso Matthew Bourne. La risposta è secca: no, Clark non fu, non è vero genio coreografico. Dietro la coloratura trash, le scurrilità delle sue rocker-danzatrici, bambinacce impertinenti e inclini alla masturbazione, c'è un po' di Cunningham, residui mnestici di classico, qualche gestaccio, insomma poco o niente. Il che, combinato a una musica vagamente punitiva per i non amanti del rock duro e al fatto che a noi italiani fa poco effetto vedere profanati i «corpi» classici, induce a una certa soporifera visione della prima parte dello spettacolo.*

*Clark, che in fondo non manca di autoironia, l'ave-*

*va del resto intitolata Fall, «caduta» (anche riferendosi alla musica che accompagna i brani firmata dalla band The Fall con testi di Mark Smith), mentre suggeriva un Rise, «ascesa», «risalita», per la seconda parte, dove ha presentato le sue ultime produzioni. L'imprinting coreografico resta quello, grosso modo, ma l'ispirazione, per fortuna, respira meglio. Il coreografo inglese si libera dello sberleffo goliardico da studente e guadagna una concezione più matura dello spazio e di come riempirlo. Sollecitato dalle invenzioni scenografiche minimal-pop di Sarah Lucas, Michael muove i suoi danzatori come statue decò, tubi neon in mano e muscoli in evidenza, mosse su un piano orizzontale come striscioni pubblicitari che le luci radenti di Charles Atlas*

*ben evidenziano. Torna, invece, al vizietto originale, ad onanismi scenici, nel secondo brano, ma arricchito di una fantasia surreale, proponendo un'enorme braccio con la mano socchiusa a pugno che si muove in su e in giù a tempo di sirtaki, domina i tre quarti della scena e intrappola visivamente i danzatori che slittano qua e là come scheggioline impazzite (fuga di spermatozoi?).*

*Rise ha anche il dono della brevità, che mantiene fresca l'invenzione e fa passare in secondo piano l'inconsistenza della struttura coreografica. Senza contare che Clark riesce con sublime ironia a rendere tematico quello che ad altri autori, spesso, accade involontariamente: fare cioè del proprio spettacolo una gigantesca pippa.*



# All'Argentina da stasera a domenica la compagnia di Michael Clark Danzo, dunque vivo

di LORENZO TOZZI

ARRIVA alla conferenza stampa con quasi un'ora di ritardo, trattenuto dagli ultimi ritocchi alle sue produzioni che stasera debuttano al Teatro Argentina per RomaEuropa. Ma Michael Clarke, che riappare a Roma dopo tanti anni, sembra essersi lasciato alle spalle le inutili provocazioni degli anni Ottanta tra punk e rock. Oggi mostra un viso di bravo ragazzo dallo sguardo intelligente e dal sorriso dolce e ingenuo allo stesso tempo. Al Teatro Argentina presenta, sino a domenica, un significativo dittico: «Fall» (Caduta) fusione di tre suoi lavori di un tempo e «Rise» (Risalita) la sua ultima creazione con scenografie di Sarah Lucas, un'artista figurativa di spicco della scena londinese che espone ora al British Council di Roma una galleria di autoritratti. «I tito-

Il coreografo scozzese ha abbandonato le provocazioni rock degli anni Ottanta  
«Ora mi interessa qualsiasi tipo di balletto, anche quello televisivo»

li dei due lavori che ora presento a Roma, dove torno dopo oltre dieci anni — dice Clark — possono essere intesi in più modi, sia metaforico che letterale. Personalmente non amo titoli troppo espliciti, ma quelli che accennano solo senza troppo scoprire le intenzioni reali. In danza "the fall" non è necessariamente negativo, ma può assumere anche un valore di allegria, come quando ci sfugge qualcosa di mano. Eppoi The Fall si chiamava la band musicale che accompagnò i miei primi lavori negli anni Ottanta. La caduta mi interessa so-

prattutto da un punto di vista fisico: usare tecniche forti che spingono il corpo sino a perdere il controllo».

**Ma quali sono le differenze tra il Clark di ieri e quello di oggi?**

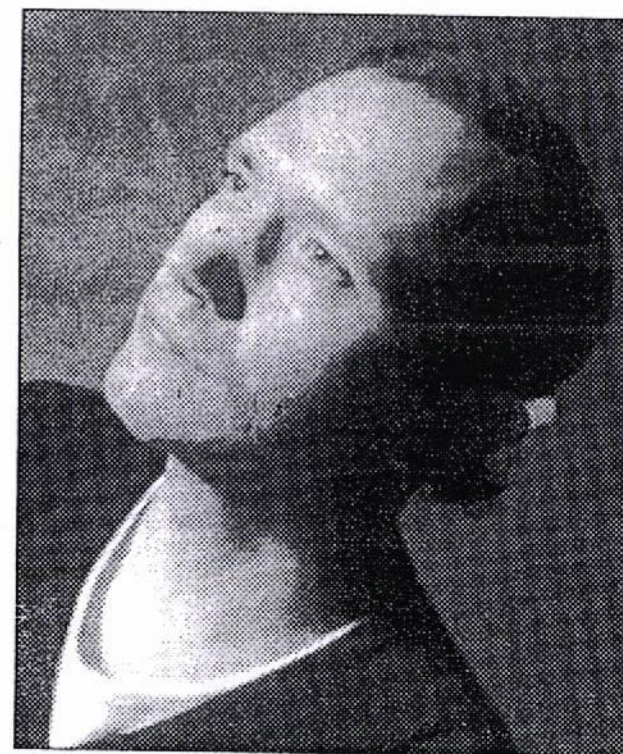
«È una risposta che può dare più facilmente il pubblico. Forse una volta gli attrezzi estranei non erano amalgamati molto bene con la danza. Oggi la collaborazione con Sarah Lucas è preziosa perchè le sue scenografie, che hanno un valore quasi ritmico, rappresentano un input alla mia creatività. Tutti gli ingredienti dello spettacolo sono ora davvero interdipendenti».

**E le provocazioni di un tempo?**

«Molte cose negli anni Ottanta potevano apparire provocatorie, oggi le stesse cose assumerebbero tutto un altro significato. I miei lavori di allora, come quelli che ho fuso insieme in "Fall", rispecchiavano cose che succedevano nell'ambiente culturale londinese: non potevano nascere altrove che a Londra. Allora i costumi erano realizzati in economia e i danzatori erano presi dall'ufficio di collocamento, ma ciò non si rifletteva sulla qualità del prodotto artistico. Il cambiamento avvenne verso il 1988 grazie anche al successo riscosso. Erano quelli tempi di grandi eccessi ed esagerazioni, di estremismi...».

**E la musica che accompagna i suoi spettacoli?**

«Per me ha sempre una carica liberatoria. Una volta



Il danzatore e coreografo scozzese Michael Clark propone la sua «Caduta» all'Argentina sino a domenica

era il rock, ora ricorro a musiche abbastanza diversificate senza esserne dipendente. Penso quasi ad una musica che possa essere creata sulla danza. Il mio stile è cambiato come la mia vita. Vi sono varie fasi nella vita di ognuno: a volte credi proprio di non farcela e poi invece riprendi il volo come d'incanto. Molti pensano però che la vita si rifletta sempre nei lavori artistici. Questo in parte è certamente vero, ma non sempre».

**Ma quale è il tipo di danza che sente più vicino?**

«Certamente un Balanchine o un Cunningham appaiano la mente come gli occhi. Ma io sono interessato a tutti i tipi di danza, anche quella televisiva, anzi anche allo stesso movimento della gente comune. Del resto la danza più popolare non è sempre la più interessante. La danza rappresenta invece sempre per tutti una grande sfida».

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

IL MESSAGGERO

14 OTT 2001

VIA DEL TRITONE, 152 - 00187 ROMA

TEL. 06.47201

WWW.ILMESSAGGERO.IT/INDEXMSCD.HTML

## ROMA SPETTACOLI

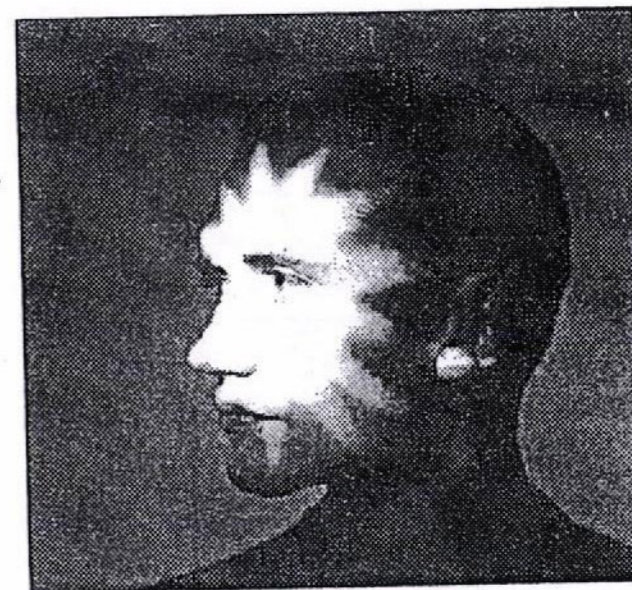
### Michael Clark, la provocazione scozzese arriva all'Argentina

di DONATELLA BERTOZZI

Ancora di scena, al Teatro Argentina, per il Romaeuropa Festival il coreografo scozzese Michael Clark, con un *mélange* di antiche trasgressioni e una breve novità. Il tutto riunito sotto il titolo *Before and After: The Fall*. Uno spettacolo che ci riporta indietro nel tempo, al Regno Unito della Signora Thatcher e di John Major, in cui crebbe e si consolidò una vivace cultura di opposizione, spesso sfrontata e trasgressiva che ha avuto nel cinema il suo fondamentale contrafforte. Anche il mondo della danza britannica fu

percorso, allora, da qualche brivido punk. In particolare fece scandalo questo ragazzino prodigio che, uscito dalla scuola del blasonato "Royal Ballet", rifiutando un posto in compagnia e dichiarandosi apertamente gay si mise in proprio, debuttando con uno spettacolo provocatorio e pieno di espliciti contenuti sessuali che gli procurò fama istantanea. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Il Regno Unito ha già riconfermato il secondo mandato ad un governo laburista e la comunità gay ha saputo affermare con forza e con persistente iniziativa politica la pro-

pria presenza sulla scena internazionale mentre artisti gay hanno creato capolavori di contenuto esplicito e di valore universale. Clark ci ripropone oggi le sue provocazioni antithatcheriane riuscendo solamente a dimostrare come fossero anche allora artisticamente fragili e coreograficamente inconsistenti. Le cose migliorano relativamente nella seconda parte dello spettacolo, dominata, come la prima, da povertà di vocabolario e ricorrenti riferimenti al sesso e alla masturbazione francamente noiosi, ma un poco più equilibrata coreograficamente e con splendide luci di Charles Atlas.



Il coreografo scozzese Michael Clark. E' in scena a Roma, al Teatro Argentina, per il festival RomaEuropa con antiche trasgressioni e una breve novità

**G**

**CHE SI FA STASERA**

**MUSICA**

**IL LOCALE**  
Alle 22 musica da  
Valentina Lupi, v.  
Corrado De Santis  
chitarra, Frances  
alla chitarra, Simo  
batteria, Simone  
basso e Matteo S  
alle tastiere. A vic

**CAFFÈ LATINO**  
Alle ore 22 tributo  
con i Beatles for  
Monte Testaccio

**ARGENTINA**

## Clark, l'enfant terrible che però non cresce più

**A**UN occhio attento, competente, non può sfuggire quanto abbia servito, giovato a Michael Clark la sua pregressa preparazione classico-accademica alla Scuola del Royal Ballet. È naturale che egli abbia in seguito scelto e trovato altre strade più di quanto ci abbia fatto capire il suo discorso contraddittorio alla conferenza stampa nei locali del British Council. Nel suo programma all'Argentina Clark ha ripercorso un cammino a ritroso nella prima parte («Fall») e non muta molto nella seconda («Rise»). Il coreografo, comunque, non rivela una ricerca di movimento coreografico nuovo, va da Blasis, (1) a Cunningham, ma dopo la crisi, quattro anni di silenzio, che cosa resta? La sua collaborazione con Sarah Lucas, nelle scene e nei costumi, gli serve di appoggio alla composizione coreografica più che nella musica.



Michael Clark

Vent'anni fa si è parlato di «enfant terrible» ma l'enfant, così promettente allora nella danza, non è cresciuto nella coreografia che si ritira e il ballerino si limita ad apparire. C'è la presa in giro, il naïf e ben poco di terribile che non sia già stato visto negli Anni Ottanta. Il pubblico è contento lo stesso, si diverte e lascia il teatro gridando il suo entusiasmo non per quello che ha visto ma per ciò che crede di aver visto.

(alberto testa)



Un mondo di spazio.

# TELEVISIONE & SPETTACOLI



Abbiamo incontrato ad Avignone l'autore più dissacrante del momento. A ottobre Romaeuropa Festival porterà uno dei suoi spettacoli in Italia

Ha presentato "Je suis sang", la sua cruenta e visionaria corte dei miracoli, sul palcoscenico del Palazzo dei Papi

Un momento di "Je suis sang"

DAL NOSTRO INVIATO  
RODOLFO DI GIAMMARCO

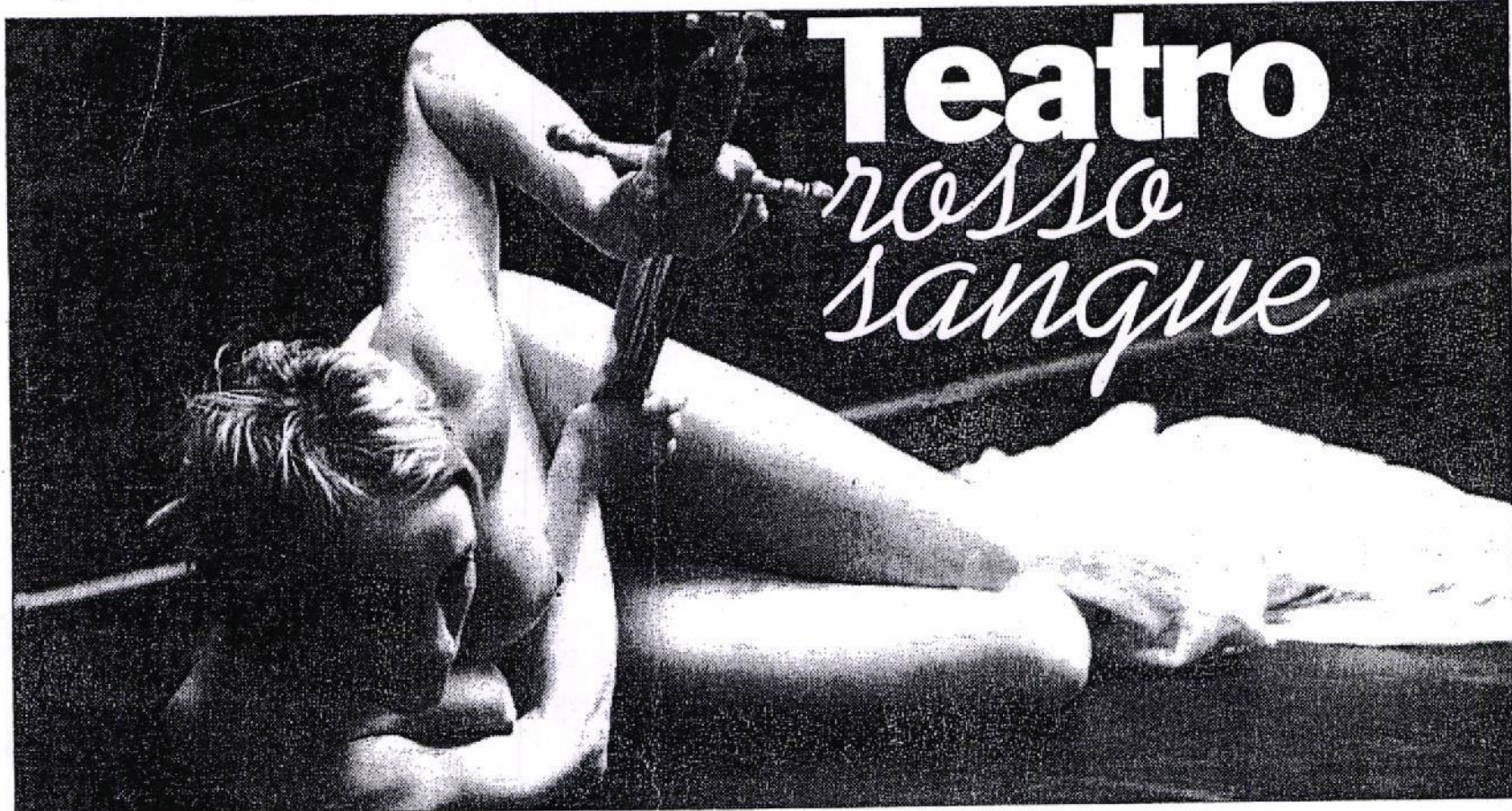
AVIGNONE — Plasmatore di corpi reali in tempo reale, teorico di un artista "guerriero della bellezza", autore di performance e spettacoli che fondono assieme teatro, danza e linguaggi plastici, specialista in kermesse caotiche, nude, virulente e sensuali, di contenuto anarchico e sociale (doves' indovina l'eredità del nonno entomologo Jean Henri Fabre), e scultore di oggetti e installazioni a base di collettori, l'estremista fiammingo 43enne Jan Fabre ha fatto esplodere un evento di sangue nella Corte d'Onore del Palazzo dei Papi, da sempre luogo-simbolo del Festival d'Avignone giunto alla 55esima edizione che si è conclusa sabato scorso. *Je suis sang*, lo sono sangue, è il titolo del lavoro con cui il teatrante-artista di Anversa ha introdotto una vermiglia e visionaria corte dei miracoli in un austero cortile monumentale. Lo incontriamo in un altro chiostro, quello della Chapelle Saint Charles, dove è allestita la sua mostra "Umbraculum (un luogo, fuori dal mondo per lavorare e riflettere)", un campionario sospeso di attrezzi di sostegno per handicap, per parlare di lui, di *Je suis sang* creato apposta per la scena di 40 metri per 20 di Avignone, e di *As Long as the World Needs a Warrior's Soul* che presenterà in ottobre a Roma al Romaeuropa festival.

Dal suoi impegni, manifesti e spettacoli si deduce che lei, Fabre, sulla scia di certi simbolismi e bestiari di cui nella sua terra furono maestri Bruegel e Bosch, sia interessato a riprodurre l'evoluzione e l'involuzione della specie umana. E' così?

«In un certo senso sì. La condizione umana è lo scenario che tento di studiare e di rispecchiare in arte, sia a teatro sia attraverso le espressioni plastiche. Rifiuto il cinismo, le manipolazioni e le strategie del potere. Intendo dire il potere dei media, della pubblicità. Io cerco di creare le prove per un universo che sia differente dalla realtà esterna, e immagino una dimensione che dovrebbe fare concorrenza a questa realtà, suggerisco un'altra biologia, un altro modo di pensare».

Lei valorizza la saggezza delle radici, elogia il provincialismo, ha dato alla sua compagnia il marchio di un gufo e il nome Troubleyn che in vecchio fiammingo significa «restare fedeli», eppure combatte la destra che esercita potere nell'area di Anversa dove è collocato il suo quartier generale artistico. Che "fedeltà" proclama?

«Il gufo è il marchio delle mie idee. Troubleyn è anche il nome della protagonista d'una trilogia lirica. È la lealtà cui mi riferisco ha per obiettivo la bellezza, una bellezza di responsabilità, di trasparenza, di



## Jan Fabre: contro il Medioevo



A Roma vedremo un altro dei lavori dell'autore fiammingo, dedicato al rapporto antropologico fra cibo e anatomia

Un altro momento dello spettacolo-choc "Je suis sang". A sinistra l'autore Jan Fabre

nelegate all'esperienza, alla pratica. Ad esempio sostengo anche in *Je suis sang* che noi possiamo imparare tante cose dagli animali, perché gli animali sono migliori, a volte, di dottori e filosofi. Quanto alla condizione politica, la distanza è il mio ideale, e mi piace far sentire la mia voce anche nel campo del nemico più retrivo, mentre mi sottraggo dalle cosiddette torri d'avorio culturali».

Con lo spettacolo di Avignone lei allude a un uomo futuro che sia

tutto sangue, per liberarsi dalle schiavitù parziali del sangue (mestruo, ferite, liquidi consacrati...). In altre parole?

«A dispetto delle prospettive della robotica, e a difesa dalle grandi piaghe, io intravedo un'invulnerabilità condizionata da un corpo che sia tutto liquido. E' una metafora, d'accordo, ma in forza di questa metafora potrà finire il Medioevo e ci sarà un nuovo repertorio di emozioni, una nuova sensibilità, e finirà la cultura delle stim-

mate».

Eppure un'ipotesi così radicale e rivoluzionaria fa appello dichiaratamente, in *Je suis sang*, non a stravaganze da Grand-Guignol ma anche a una mistica come Hildegard Von Bingen...

«Sì, ho tratto alcuni concetti dai suoi scritti intuitivi sul corpo, sulle virtù terapeutiche. Che c'è di strano? Io stesso mi reputo un mistico, nel senso che le mie visitazioni non si fermano mai. La differenza tra un cattolico e un mistico consiste

secondo me in questo: il cattolico chiede sempre perdono e vive con traumi e colpe, e il mistico va avanti per esperimenti, senza complessi. Certo, è cambiato molto l'effluvio del tempo, che non è più romantico ma economico. Ma io sono un po' come Duke Ellington, condivido un flusso coi miei compagni, un flusso che non si ferma mai».

Vive una vita armonica o ha qualcosa di non conciliato con se stesso?

«Per me è fuori moda l'idea dell'artista che deve creare spinto dalla sofferenza. Io lavoro con un sentimento di felicità, e nel rispettare la bellezza faccio una scelta irrazionale, alimento l'immaginazione, e questa implica sensualità».

Che differenza c'è tra *Je suis sang* e la creazione che vedremo a Romaeuropa in ottobre?

«Quello di Avignone è un progetto visionario, mentre *As Long as the World Needs a Warrior's Soul* tratta del corpo in rivolta, del rapporto antropologico fra mangiare e anatomia. C'è da stabilire se è più importante quello che va dentro il corpo o quello che c'è fuori. Noi viviamo in un mondo senza odori, e la pubblicità ci impone un'igiene ipocrita».

A lei interessa comunicare o colpire?

«Sia che faccia una performance per 10 spettatori, sia che agisca per 2000 persone come nel Palazzo dei Papi, ho sempre la speranza di trasmettere qualcosa a degli individui».

Che rapporto ha con il suo corpo?

«E' un territorio infinito di ricerca».

### GLI SPETTACOLI SHOCK

"Je suis sang" e "La mort de Danton" di Ostermeier

## Avignone, in scena un mare vermiglio

AVIGNONE — Due spettacoli, quest'anno, grondavano letteralmente sangue: quello di Jan Fabre esplicito già nel titolo, e *La mort de Danton* di Büchner con messinscena di Thomas Ostermeier. La drammaturgia-coreografia-anatomia di Fabre, *Je suis sang*, nella Corte d'Onore del Palazzo dei Papi, s'è sviluppata come un'estasi traumatica che ha avuto di volta in volta l'apoteosi di una carabanda

uomini onanisti, sansebastiani trafitti, in mezzo a scrosci di rock, a quadri barbari, alla voce di Boris Vian e al rap oratoriale. Dopo un corteo di armature e lottatori è il turno di un drappello di spose in abiti immacolati ma con l'onta d'una chiazza purpurea. E mentre le mura della Corte d'Onore s'infuocavano di rosso sangue, ecco gli autoretismi d'un certo effetto per la residenza dei Papi, i coltelli da

no applaudito a lungo.

Altro clima, altra tecnica e altro linguaggio, nel Cortile del Liceo Saint-Joseph, per *La mort de Danton* con cui Ostermeier per la prima volta firma la regia di un classico. L'apporto spettacolare di sangue giunge alla fine, nella scena dei ghigliottinamenti, quando al calar della lama ogni condannato a morte riceve una gran scchiata di liquido rosso in faccia, con risultati da mattatoio. Quanto alla struttura-base del *Dantons Tod*, Ostermeier ha reso il massimalismo, l'edonismo e la teatralità di questo capolavoro con un impianto di praticabili, botole e siparietti rossi, con orchestra forse superflua, con miraggi zoomorfici intriganti, con processo dirottato e in caricatura



DEEJAY.TV

la vedi su D+ / canale 127

# G I O R N O



CHE SI FA STASERA

## MUSICA

**IL LOCALE**  
Alle 22 musica dal vivo con **Valentina Lupi**, voce e testi, **Corrado De Santis**, alla chitarra, **Francesco Tosoni**, alla chitarra, **Simone Taloni** alla batteria, **Simone Massimi** al basso e **Matteo Scannicchio** alle tastiere. A vicolo del Fico 3

**CAFFÈ LATINO**  
Alle ore 22 tributo ai Beatles con **1 Beatles for Sale**. In via di Montè Testaccio 96

**LOCANDA DI ATLANTIDE**  
Alle ore 22 concerto di **Peppe La Spina** alla chitarra, **Paolo Tobolesi** al pianoforte, **Stefano Cantarano** al contrabbasso e **Carlo Battisti** alla batteria. In via dei Lucani 22/b

**NEW ORLEANS CAFÉ**  
Questa sera alle ore 22 **Romano Mussolini** all Stars in concerto. In via XX Settembre 52; tel. 06.42014785

**ALEXANDERPLATZ**  
Dalle ore 22 concerto di **Enrico Plerannunzi Quartet**. In via Ostia 9; tel. 06.39742171

**FONCLEA**  
Alle ore 22 swing con **Swinging Cats**, un gruppo composto da **Alessandro Russo** alla chitarra, **Bruno Castracucchi** al clarino, **Enzo Il Grande** al contrabbasso. In via Crescenzio 82/a; tel. 06.6896302

**IL POSTO DELLE FRAGOLE**  
Giovedì alle ore 22 **Olio e Benzina** in concerto. In via Carlo Botta 51; tel. 06.47824868

**GOA**  
Questa sera alle ore 22 serata

Gay all'insegna della musica e della stravaganza, con animazioni e performance di **Drag Queen**, accompagnate dalle selezioni musicali del dj **Chicco Messina**. In via Libetta 13; telefono 06.5748277

**SPEEDY GONZALES**  
Dalle ore 23.30 musica per ballare con il dj **Arthur Carlo**. In via Libetta 13; tel. 06.57287338

**CIRCOLO VIZIOSO**  
Sarete cabaret con **I Farlocchi** e djcoteca con il dj **Sonnino**. In via del Reti 25; telefono 3478146544

## TEATRO

**FURIO CAMILLO**  
Questa sera prima di **Vita di Sir William Shakespeare?** Un ironico e divertente ritratto di William Shakespeare, immaginato come un omosessuale che tenta di circolo un giovane e bellissimo Christopher Marlowe in compagnia della sua fidanzata Sissy. In via Camilla 44; telefono 06.78347848

**ROMAEUROPA FESTIVAL**

## ARGENTINA

### Clark, l'enfant terrible che però non cresce più

UN occhio attento, competente, non può sfuggire quanto abbia servito, giovato a Michael Clark la sua pregressa preparazione classico-accademica alla Scuola del Royal Ballet. E' naturale che egli abbia in seguito scelto e trovato altre strade più di quanto ci abbia fatto capire il suo discorso contraddittorio alla conferenza stampa nei locali del British Council. Nel suo programma all'Argentina Clark ha ripercorso un cammino a ritroso nella prima parte («Fall») e non muta molto nella seconda («Rise»). Il coreografo, comunque, non rivela una ricerca di movimento coreografico nuovo, va da Blais (I) a Cunningham, ma dopo la crisi, quattro anni di silenzio, che cosa resta? La sua collaborazione con Sarah Lucas, nelle scene e nei costumi, gli serve di appoggio alla composizione coreografica più che nella musica.

Vent'anni fa si è parlato di «enfant terrible» ma l'enfant, così promettente allora nella danza, non è cresciuto nella coreografia che si ritira e il ballerino si limita ad apparire. C'è la presa in giro, il naïf e ben poco di terribile che non sia già stato visto negli Anni Ottanta. Il pubblico è contento lo stesso, si diverte e lascia il teatro gridando il suo entusiasmo non per quello che ha visto ma per ciò che crede di aver visto.

(alberto testa)



Michael Clark

## MOSTRE

**RINASCIMENTO**  
Fino al 6 gennaio alle Scuderie Papali al Quirinale, via XXIV Maggio 16, 0639967500. Ore 10-20, venerdì e sabato 10-23. L. 16.000.

**GERMINABIT**  
Fino al 21 ottobre a Palazzo della Cancelleria, p.zza della Cancelleria 1, 0669887595. Ore 10-21, ingresso libero.

**KLIMT KOKOSCHKA SCHIELE**  
Fino al 3 febbraio al Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, 06.6780664. Ore 9.30-19.30, ven. e sab. 9.30-23.30, dom. 9.30-20.30. L. 15.000.

**GIUSEPPE BIASI**  
Fino al 4 novembre al Vittoriano. Ingresso gratuito.

**MORFOLOGIE**  
Fino al 22 novembre al Museo Hendrik C. Andersen, via P. S. Mancini 20, 06.49919239. 9-20, lunedì chiuso. L. 8.000.

**SANGUE E ARENA**  
Fino al 7 gennaio 2002 al Colosseo. Tutti i giorni fino alle 19.15.

**ERTE**  
Fino al 28 ottobre al Museo del Corso, via del Corso 320, 066786209. Ore 10-20, chiuso lunedì. L. 12.000.

**LA XILOGRAFIA DA DURER A PICASSO**  
Fino al 17 novembre all'Istituto Nazionale per la Grafica, via della Stamperia 6, 06.69980223. Ore 10-17, sab. 10-14, chiuso festivi. L. 8.000.

**IL PIANETA CARTA NEL 3° MILLENNIO**  
Fino al 4 novembre al Museo Arti e Tradizioni Popolari, piazza Marconi 8, 06.5926148. Ore 9-20, lunedì chiuso. L. 8.000.

**VEIO, CERVETERI, VULCI**  
Città d'Etruria a confronto fino al 30 dicembre a Villa Poniatowski (Museo Etrusco di Villa Giulia). Ore 8.30-19.30, chiuso lunedì. L. 8.000.

## MUSEI

**DOMUS AUREA**  
Ore 9-20, sab. fino alle 23, chiuso martedì. Viale della Domus Aurea, solo su prenotazione 0639967700. L.10.000.

**MUSEO NAZIONALE ROMANO**  
Le sedi sono Palazzo Altemps in piazza Sant'Apollinare 44 (L. 10.000) Palazzo Massimo in largo di Villa Peretti 1 (L. 12.000) Terme di Diocleziano in viale De Nicola 78, Crypta Balbi via Botteghe Oscure 31 (L. 8.000) ore 9-19.45, chiuso lunedì. 0639967700.

**GALLERIA BORGHESE**  
Prenotazione obbligatoria 0632810. Ore 9-19.30, 9-23 (sabato) e 9-20 (festivi), lunedì chiuso.

**MUSEI VATICANI**  
Ore 8.45-16.45, sab. 13.45, chiuso i festivi L. 18.000. 0669883333.

**CASTEL SANT'ANGELO**  
Ore 9-20, sabato 9-23, lunedì chiuso. L. 10.000, 0639967600.

**MUSEI CAPITOLINI**  
Ore 9.30-19, sab. 9.30-23, lunedì chiuso. L. 12.000. 0639967800.

**GALLERIA NAZ. ARTE MODERNA**  
Ore 8.30-19.30, sabato 9-23. L. 12.000. Chiuso lunedì. 06322981. Viale delle Belle Arti 131.

**VILLA DEI QUINTILI**  
Ore 9-18.30, escluso lunedì. L. 8.000. 0639967700. Via Appia Nuova 1092.

**MUSEO ETRUSCO**  
Ore 8.30-19.30, lunedì chiuso. L.8.000. P.le Villa Giulia

**GALLERIA NAZ. ARTE ANTICA**  
Martedì-venerdì 9-19.30, sabato 9-23, festivi 9-20. L. 12.000. Via Barberini 18. 0632810.

**EXPLORA**  
Il Museo dei Bambini. Visite alle 9.30-11.30-15-17, sabato e festivi 10-12-15-17, chiuso lunedì. In via Flaminia 80, 063613776. L. 10.000.

### Uno spettacolo all'Argentina e due esposizioni per l'artista fiammingo

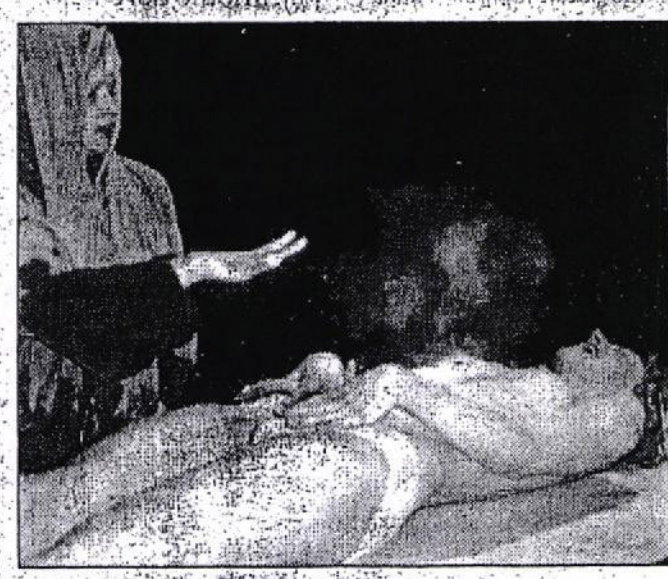


## IL TEATRO

### La crudeltà sul palcoscenico "La mia arte vi disturberà"

**RODOLFO DI GIAMMARCO**  
**TRENTACINQUE** pacchetti di burro, 15 chilogrammi di farina, 90 bottiglie di Heinz Ketchup, 100 tubi di crema di cioccolato, 4 chilogrammi di prosciutto e 300 uova, 11 attori-performer-musicisti, una quantità indefinita di Barbie nude di dimensioni umane, più un po' dappertutto il corpo freddo e drammaturgico di «Io, Ulrike, grido!» di Dario Fo come ossatura anti-alienante tratta dal diario di Ulrike Mainhof. Alla ricetta di questi ingredienti vanno aggiunti atti sovversivi amorosi espressi dalla canzone «Strange Fruit» di Billie Holiday, che parla dei linciaggi di afro-americani, «Le chien» di Leo Ferré, che è un'ode di passione anarchica, l'infuocato desiderio di passare all'azione di «Sabotage Live» di John Cale, ex membro dei Velvet Underground, la rabbia contro il sistema alla base di «Killing in the Name of» dei Rage Against the Machine.

Il tutto, dal debutto mondiale che risale all'Expo di Hannover del 2000, ha un titolo, «As Long as the World Needs a Warrior's Soub», e un ideatore, regista, scenografo e coreografo, il 43enne artista fiammingo Jan Fabre, già artefice di spettacoli aggressivi e ambiziosi, lunghi anche 8 ore, imprese sempre fisicamente estenuanti, sempre glaciali, sempre contestatarie, e l'attuale manifesto crudele con materiali da franco tiratore che sarebbero



piaciuti ad Antonin Artaud, è programmato da RomaEuropa Festival al Teatro Argentina da venerdì 19 a domenica 21. Appuntamento imperdibile per quel pubblico alieno al teatro di design, come Fabre definisce il teatro che non disturba, che è solo onestamente socio-liberale.

## RIVOLI

### Barbie, lo schiaccianoci e la bambola va in video

IL CINEMA Rivoli ieri sera si è trasformato come per incanto, e con tanto di fiocco rosa gigante all'entrata, nel magico mondo della bambola Barbie. Quattrocento mini-vip accompagnati dai genitori sono stati invitati all'anteprima nazionale del film di animazione «Barbie e lo schiaccianoci» organizzata dalla Mattel in collaborazione con la Universal Pictures e con la supervisione di Giorgia Giacobetti. Il film sarà disponibile in videocassetta a partire dal 31 ottobre, è il primo lungometraggio d'animazione dedicato alla bambola più famosa del mondo, ed è l'adattamento di una classica favola. Barbie interpreta il personaggio della principessa del Regno Candido in una romantica storia dove alla fine incontrerà il principe azzurro Ken.

Fra i piccoli invitati i figli di Eleonora Brigliadori, Elena Sofia Ricci e Pino Quartullo, Gaia De Laurentis, Stefano Masciarelli, Tosca D'Aquino e Rodolfo Laganà. Una schiera di hostess bionde in tailleur rosa confetto, tutte uguali alla bambola, ha regalato ai bimbi tanti gadget-palloncino con ritratti i personaggi del film, zucchero filato e gelati alla frutta.

(cecilia cirinei)



Due bambole Barbie

## EMERGENZE

- Emergenza sanitaria 118
- Carabinieri 112
- Guardia di finanza 117
- Polizia 113
- Questura Centrale 06 4686
- Corso stradale ACI 116
- Telefono Azzurro 19696
- Telefono rosa 06 37518282
- Vigili del fuoco 115
- Vigili Urbani 06 67691

S. Giovanni 06 77055583

## SERVIZI

- Acea Pronto intervento idrico 800130335
- elettrico 800130332
- Ama 800 867035
- Comune 06 67101
- Certificati a domicilio 186
- Enel 184.41 (aut.)
- 06 3212200 (con operatore)
- Italgas 800 900999
- Rimozione auto 06 6769838

EDINOTTE

## FARMACIE

- Via dello Statuto 35/a 35/b - 00185; Via Arenula 73 - 00186; Via Rocantica 2/4 ang. Viale Libia 255/227 - 00199; Corso Vittorio Emanuele 343-343/A 00186 - Via delle Vigne Nuove 656 - 00139; Galleria di Testa Staz. Termini - 00185; Piazza dei Cirquecento 49/50/51 - 00185; Piazza Massa Carrara 10 - 00162; Corso d'Italia 100 - 00198; Via Nomentana 564 -

925/B - 927/929/931 - 00174 -

- Piazza Torraio 00133 Torrenova; Via Ginosa 24/26 - 00132; Via delle Robinie 81; Via delle Azalee 122 - 00172; Via Tuscolana 918/920 - 00174; Via Tiburtina 437 - 00159; Via Tuscolana 1258/1262 - 01174; Via Casilina 1220/1220/a - 00133; Via Alfredo Baccarini 22b-22c-22d; Via Colatina 112/112 A-B - 00177; Via Cesare Pa-

lana - 925/B -

- 927/929/931 - 00174 - Via Gino Bonichi 113/115/117/119 - 00125; Via della Magliana 191/191/A-B - 00146; P.zza della Rovere 2/c - 00122 Ostia Lido; P.zza S. Giovanni Dio 14 - 00152; Via G. Marconi 178/180 - 00146; Via Portuense 425 - 00149; Lgo G. Da Montesarchio 13/14 - 00125 Acilia; Via Casalotti 185 - 00168; Via Cola di Rienzo 213/215 - 00192; Via Cassia 838 -

## ALL'ULTIMO MINUTO DA ROMA PER...

- UMBRIA** 1 notte
- PREZZO: L. 718.000
- PARTENZE: 24 novembre
- INFORMAZIONI: [www.eviaggi.com](http://www.eviaggi.com)
- TELEFONO: 800.283.899
- PARIGI** 2 notti
- PREZZO: L. 520.000
- PARTENZE: 20 e 27 ottobre
- INFORMAZIONI:

**SOS TRAFFICO**  
CANTIERI IN CORSO

XVI MUNICIPIO  
Causa lavori, è istituita la seguente disciplina viaria: Viale Quattro Venti (per i veicoli provenienti da P.le Quattro Venti e diretti a P.le D'Annunzio) all'incrocio con V. Maledalchini è istituito l'obbligo di svolta a destra. P.le D'Annunzio chiusa al traffico la corsia lato V. di Monteverde all'altezza V. Donna Olimpia-V. Quattro Venti fino a 15 mt. prima dell'intersezione con la C.n.e. Gianicolense e istituito il doppio senso di marcia sul lato opposto dei piazzali;

in cartellone

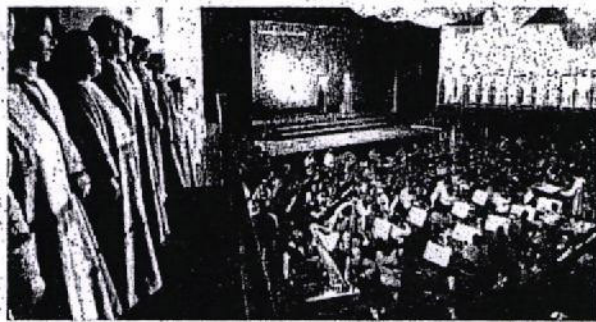


SANTA CECILIA

«Tannhäuser» diretto da Chung

Per la stagione di Santa Cecilia, il «Tannhäuser» di Wagner in forma integrale e semiscenica con la regia di Daniele Abbado; alla guida dell'orchestra dell'Accademia il maestro Mjung-Whun Chung, coro diretto da Filippo Maria Bressan. I cantanti sono Emily Magee, Petra Lang, Louis Gentile, Detlef Roth, Hans Tschammer

AUDITORIUM di via della Conciliazione, oggi alle ore 17.30, tel. 06.68801044



ARICCIA

Britten e Stravinskij per Giovanna M

Concerto del soprano Giovanna M... con l'orchestra dell'Accademia degli Sfaccendati diretta da Fab Ventura, al piano Paolo Bartolacci. Le musiche in programma: «Les illuminations» di Benjamin Britten, testo di Arthur Rimbaud, di rarissima esecuzione in Italia; «Concerto» di Stravinskij, composizioni di Joan Turina e Ada Gentile.

PALAZZO CHIGI, Ariccia, oggi tel. 06.930053

ROMAEUROPA / All'Argentina andrà in scena il nuovo spettacolo «As long as the world needs a warrior's soul»

# Jan Fabre: la politica è un corpo in rivolta

Teatro, danza e pittura nelle provocazioni dell'artista fiammingo. «Parlo dei diritti umani calpestati»

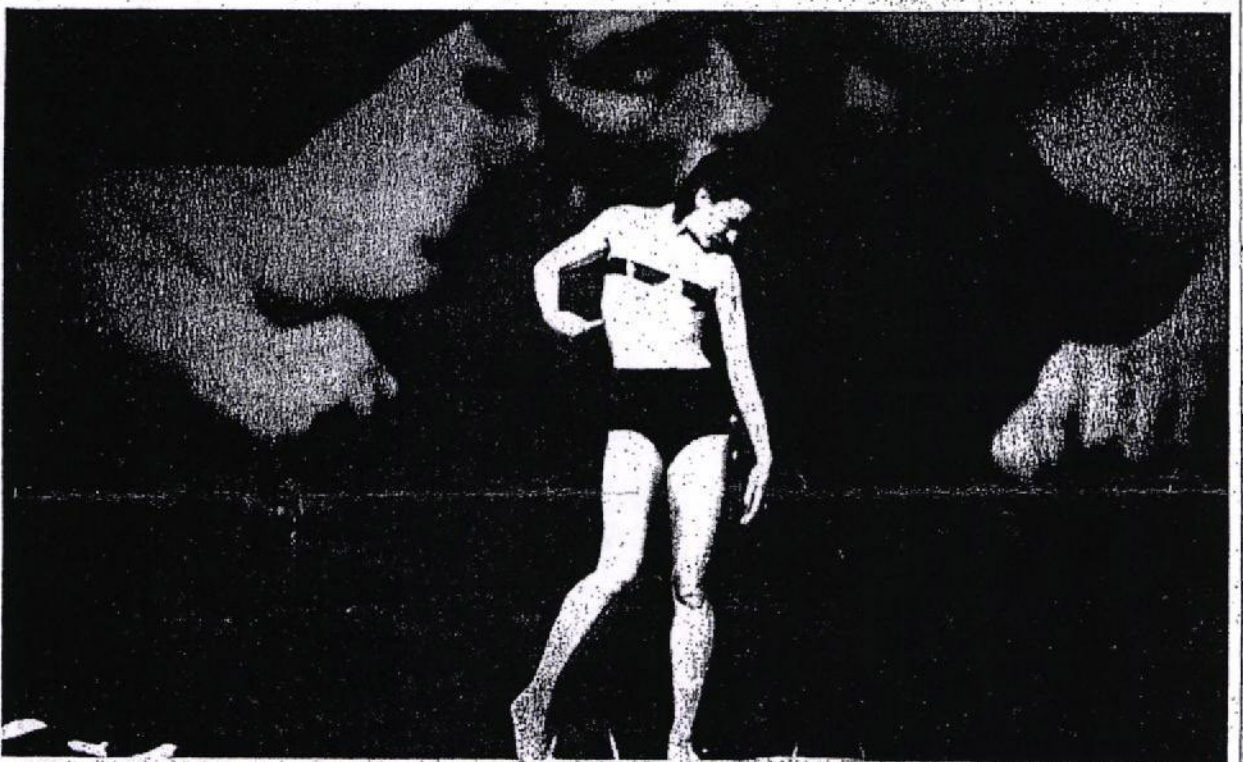
Politico, provocatorio e per niente rassicurante. Il mondo di Jan Fabre è un mosaico nel quale si incastrano le tensioni e le smanie di questo secolo. Billie Holiday, Leo Ferré, Dario Fo, John Cale e i Rage Against the Machine, sono i «guerrieri poetici», come li chiama Fabre, protagonisti con i loro scritti e le canzoni del suo nuovo spettacolo «As long as the world needs a warrior's soul», da venerdì al Teatro Argentina, per il RomaEuropa Festival. «Le loro menti si contraddistinguono dai guerrieri "comuni", dalla gente normale che per vivere è costretta a lottare e protestare quotidianamente», spiega il quarantatreenne artista fiammingo che si confronta con il teatro, la danza (nel marzo del 2002 allestirà a Bruges «Il lago dei cigni»), la pittura. E infatti RomaEuropa dedica alle sue sculture una mostra, dal 17 ottobre alla Galleria comunale d'arte moderna.

In «As the world...» scorrono i linciaggi dei neri d'America sulle note di «Strange Fruit» incisa nel '40 da Billie Holiday; «Le chien» di Ferré è sulla forza sovversiva dell'amore; «Io, Ulrike, gridol» di Fo si basa sui diari di Ulrike Meinhof, la giornalista che fu uno dei capi della Raf, gruppo terroristico tedesco; «Sabotage live» di Cale rivendica l'azione contro la piattezza quotidiana; e alla fine irrompe la sovversiva «Killing in the name of» dei RATM. Gli interpreti cantano, parlano e si muovono tra grandi bambole disseminate sulla scena, si spalmano sul corpo uova e farina.

«I miei lavori pongono domande che, anche se dolorose, curano le ferite della mente»

Lo ha definito il suo spettacolo «più politico». Perché?

«Le canzoni e i testi di cui mi sono servito coprono 60 anni di storia dell'umanità, e parlano di diritti umani calpestati. Ho lavorato a questo spettacolo per due anni e mezzo, dopo l'attentato di New York ho avuto la conferma di quello che pensavo: il terrorismo cambia faccia, ma esiste sempre. Non era terro-



MOSAICO Nel mondo di Jan Fabre trovano posto Billie Holiday e Leo Ferré, Dario Fo e John Cale, fino ai Rage Against The Machine

Ci sono immagini violente.

«Non direi. C'è del ketama che sembra sangue, ma non lo è perché in questo spettacolo racconto anche il nostro rapporto con il cibo. Ci sono delle tribù in Colombia che usano gli alimenti per truccarsi. Del resto i bambini non si imbrattano le mani e il viso con il cibo? E non sono belli, forse? Ma quando crescono gli insegniamo a non sporcarsi. La "civiltà" ci impone delle regole, viviamo nel terrore della pulizia. Il corpo è asettico, non ha più odore, non profuma, non puzza, non suda».

Qual è il compito dell'artista?

«Rispettare la vita e l'etica della bellezza. Noi siamo gli ultimi mohicani che trasformano la spazzatura in oro. Il nostro è un atto poetico».

Dove incontra la bellezza?

«Ovunque, soprattutto nella gente che è bella, mentalmente e fisicamente».

Lei insinua negli spettatori inquietudine.

«È vero, i miei spettacoli sono provocatori, ma in modo positivo. Pongo delle domande che, anche se dolorose, curano le ferite della mente».

Sandra Cesarale

AS LONG AS THE WORLD NEEDS A WARRIOR'S SOUL da venerdì 19 a domenica 21, alle ore 21, al Teatro Argentina, Largo di Torre Argentina 1. Tel. 800795525

ROMAEUROPA 2 // Il coreografo-danzatore inglese presenta «Fall» e «Rise»

## Michael Clark, una stella fra passato e presente



Una scena di «Rise»

Più che una prima, quella di Michael Clark al Teatro Argentina era la rinascita di una star: la risurrezione del coreografo e ballerino più amato d'Inghilterra assorbito alla gloria poco più che ventenne, quindi come perso per sempre. Annesso alla droga. La bella immagine oscurata. Il silenzio. Una assenza che giustificata dall'esempio del padre alcolizzato, da un amore tradito e dalla morte dell'amico costumista Leigh Bowery. Infine il rifugio tra le braccia di mamma. E, finalmente, il ritorno al ballo. Colori quali credevano nel talento di Michael, gli hanno fatto muro intorno: Come il RomaEuropa Festival. L'altra sera il confronto tra Passato e Presente: Michael Clark uno e due. La prima parte dello spettacolo, datata 1984, era intitolata «Fall», caduta, altroché caduta! Era tutta una messinscena esilarante, fantasiosa. L'umorismo anglosassone tradotto nel gesto, il divertimento. La provocazione spolverata di candore. Così i sederini nudi. E una sola testina al vento, a persona. La gestualità clownesca, allegra, agile, accompagnata da un

mostruoso simibrock: l'anticultura del rumore. Poi, il colpo di scena. La seconda parte del programma, dieci minuti di danza. Il titolo? «Rise». Risurrezione naturalmente. Ma era laddio alla leggerezza. L'immaginario collettivo si era trovato a tu per tu con una asciutta crudeltà ortopedica. Una sorta di «prolunga» delle braccia attaccata alle braccia. Certo, un'invenzione. La nuova costumista e set-designer, Sarah Lucas, ha quindi rivestito le ballerine di costumi da bagno a due pezzi. Bando alla fantasia. Niente risate. C'era inoltre un curioso elemento scenico: semovente, un gigantesco avambraccio dal pugno chiuso. Si ballava al ritmo di Mikis Theodorakis. Alla fine tutti unzi, tutte, sono tornate alla ribalta con le gambe ricoperte da lunghi peli. Per piacere, Michael Clark, cosa intendeva esprimere? Domani si vedrà. Punto e da capo.

Mya Tannenbaum

MICHAEL CLARK DANCE COMPANY all'Argentina per RomaEuropa. Oggi l'ultima replica.

in cartellone

WEEKEND  
SPETTACOLI

## BLUE CHEESE

La sera ritorna  
Pastamatic

Riprendono stasera al Blue Cheese, Pastamatic, le serate sui ritmi house, breakbeat, two step e d'n'b. L'appuntamento, organizzato con Radio Città Futura, prevede fra gli ospiti i Jolly Music, con un «live set». A seguire sonorità chill out a cura di Sinergia.

BLUE CHEESE via di Monte Testaccio 23. Dalle 22.30. Tel. 339.7244823

## EX MAGAZZINI

Live set di Ominostanco,  
dai motivetti estivi al drum'n'bass

Ominostanco (foto) suonerà stasera agli Ex Magazzini per le serate elettro-etniche Apple Tea. La performance dell'artista è stato supporter di Moby, Laurent Garnier, St Germain - ruota intorno alla ritmica. Il suo ultimo lavoro in studio racchiude dieci tracce che passano da atmosfere blues e notturne a scanzonati motivetti estivi, dal jazz al drum'n'bass, da sonorità orientali ad altre dai colori spiccatamente più occidentali. Ci saranno anche suggestive videoproiezioni e diaproiezioni. Il live set di Ominostanco verrà arricchito dalla performance all'interno dello «shadow box», una «laiferna magica».

OMINOSTANCO stasera alle ore 23 agli Ex Magazzini, via dei Magazzini Generali 8 bis. Tel. 06.5758040

## CLASSICO VILLAGE

Arriva il «soulman» Ludovic Llorca  
astro nascente del jazz tech-soul

Ludovic Llorca (foto) suonerà stasera al Classico Village per «Xplosiva: people in loop». Con lui sul palco saliranno la cantante Julie Monin, il tastierista Marc Benhamou, il bassista e contrabbassista Bruno Vouillon. Considerato un «soulman», Llorca compone pezzi ricchi di groove ispirati alla musica elettronica, con forti caratteristiche funky e jazz. Dj, compositore e produttore, Llorca è un musicista eclettico e originale. Il suo pezzo «Indigo Blues» negli ultimi mesi ha invaso radio e club in Europa. Llorca è l'astro nascente del jazz tech-soul, ovvero quando l'elettronica incontra il jazz.

LLORCA stasera alle ore 23 al Classico Village, via Libetta 3. Tel. 06.57288857



## TEATRO

Se Ippolito  
è frigido

FEDRA Fois e Pangallo

Sarah Kane è drammaturga provocatoria e tecnicamente disinvolta, morta suicida a 27 anni già celebre, soprattutto per la violenza dello scandalo dei suoi lavori. Ma queste sue debolezze sono anche la sua forza, il suo giocare col teatro andando quasi dritta al nodo della sua dimostrazione, come in un video clip ossessivo. Così in tutto questo resta un poco di verità, specie quella che nasce dalla coincidenza della sua vita con la beffarda e dissoluta visione esistenziale dei suoi testi.

Ora uno dei pregi di questo allestimento (vietato ai minori) firmato da Elia Dal Maso ci pare proprio l'aver portato in superficie ogni tanto quello sberleffo ironico, che annoda i fili tra tanta fredda razionalità e tanta violenza sessuale.

Così il dramma si svolge senza paura di qualche risata in questa versione - decadente e accusatoria, da «Blade runner» (come un po' ricorda col suo disfacimento anche la scena) - della «Fedra» classica, innamorata del figliastro Ippolito che seduce (qui, con un ormai famoso rapporto orale) e quindi accusa di stupro suicidandosi e portando di conseguenza tutto a una finale collettiva tragedia, da cui non si salva nessuno.

Dal Maso punta sull'intensità realistica, ma è anche capace di stilizzare con bell'effetto e allontanare alcuni particolari delle scene di seduzione-dissoluzione del dramma.

ROMAEUROPA / All'Olimpico già in scena Bob Wilson, all'Argentina Jan Fabre

## Bach nudo per Peter Sellars

«Cantatas» in musica ma senza regia. La protagonista vuole restare negli Usa

Il RomaEuropa Festival è nel pieno della sua programmazione: «Relative Light» di Bob Wilson ha debuttato ieri sera al Teatro Olimpico (répliche fino a domenica); «As long as the world needs a warrior's soul» di Jan Fabre sarà da stasera a domenica al Teatro Argentina.

Ma per la prima volta nella sua storia la manifestazione, diretta da Monique Veaut, è costretta a rinunciare a uno spettacolo. Le «Bach Cantatas» di Peter Sellars, con l'ensemble Concerto Italiano diretto da Rinaldo Alessandrini, sono state cancellate dal cartellone per la defezione del mezzosoprano Loraine Hunt Lieberson. La protagonista assoluta dello spettacolo non ha voluto lasciare gli Stati Uniti per venire a Roma, impressionata dagli eventi seguiti all'attacco terroristico contro le Twin Towers. E a nulla sono valsi gli inviti dello stesso Sellars. «Bach Cantatas», previsto all'Argentina il 25 e il 27 ottobre, dunque, è stato annullato.

L'appuntamento sarà sostituito negli stessi giorni e sempre all'Argentina da «Incontri con musiche straordinarie, due concerti tra Oriente e Occidente». Si tratta di un evento speciale, presentato dallo stesso Sellars: un doppio concerto creato per celebrare, con la musica, la tra-



FIAMMINGO «As long as the world needs a warrior's soul» di Jan Fabre

dizione compositiva orientale e occidentale. Protagonista di questo nuovo appuntamento sarà Monâyat Yulchieva, la cantante uzbeka considerata una delle più belle rivelazioni nella scena della world music, che si è già esibita al RomaEuropa Festival nel '97. La prima parte della serata sarà affidata interamente alle musiche e ai canti su-

fi che la Yulchieva presenterà con l'accompagnamento del suo gruppo di musicisti. Quarantun anni, nata in un villaggio rurale nei pressi di Andijân, Monâyat, dopo essere stata respinta all'esame di ammissione del Conservatorio, imparò da un docente di musica tradizionale una tecnica vocale inaffabile che l'ha resa nota sulla scena

internazionale. Simbolo della musica uzbeka, la Yulchieva è dotata di un'insolita ampiezza vocale, tipici delle zone ai confini dell'Asia centrale, dall'intensità del vibrato e dalla profondità del registro grave. Monâyat interpreta il genere «maquâm», normalmente riservato agli uomini, rivoluzionandolo nella struttura.

La seconda parte della serata sarà affidata all'ensemble Concerto Italiano di Rinaldo Alessandrini, che riprenderà - senza più la regia dell'irriverente Sellars - proprio le due cantate di Bach (la numero 82 e la 199) che rappresentavano il corpo principale dello spettacolo. Voce solista sarà il soprano Gemma Bertagnoli. Il primo brano narra il percorso di un'anima sulla via del pentimento. Il pezzo si apre con una confessione violenta: sangue, mostri, tortura, vizi e disperazione, sono le parole che Bach mette in bocca al peccatore disperato. La seconda Cantata è invece sfata composta per la festa della Purificazione di Maria.

S. Cs.

ROMAEUROPA FESTIVAL  
tel. 800795525

in rete  
www.romaeuropa.net

## VENERDÌ

I Tamburi dell'Iran  
alla Locanda Atlantide

Sarawan, i Tamburi dell'Iran, è l'ensemble protagonista del concerto di stasera alla Locanda Atlantide dove porterà gli strumenti tradizionali di Kurdi, Turchi, Persiani, fino alle terre ai confini con il Turkmenistan e l'Afghanistan. Il gruppo, nato attorno a Siamak Guran e Mohsen Kasirossafar, spazia fra melodie sacre islamiche, cerimonie Darawisgh, e suoni profani come canti di mietitura, di matrimonio, repertorio del capodanno zoroastriano.

LOCANDA ATLANTIDE, alle ore 22.  
tel. 06.44704540

## SABATO

Le disavventure  
di Bridget Jones

Sugli schermi «Il diario di Bridget Jones» di Sharon MacGuire, commedia romantica inglese con Renee Zellweger (foto), Hugh Grant e Colin Firth. La storia di una trentenne piena di sensi di colpa e timidezze sentimentali.

«IL DIARIO DI BRIDGET JONES» in 20 sale

## DOMENICA

Suona la band rock  
di Seth Yacovone

Per la rassegna Rockcity, il Big Mama propone stasera un concerto della Seth Yacovone Band (foto), il cui leader ventunenne si sta affermando come uno dei migliori chitarristi del rock e blues americano.

BIG MAMA, alle ore 22, tel. 06.5812551

Diciannove compositori  
per «Progetto Musica»

«Progetto Musica», dedicato agli autori contemporanei, si apre con 19 brevi pezzi per pianoforte di altrettanti compositori italiani, una raccolta intitolata «ALDAMICIOMUSIC» e dedicata alla pianista Alda Vio, mitica maestra di intere generazioni di musicisti. Sarà Mauro Castellano a eseguire i brani degli autori: Antonioni, Bo, Castellano, Colardo, Collina, Colombó Taccani, Dall'Ongaro, De Rossi Re, Fedele, Ferrario, Gorli, Lombardi, Mann, Moretti, Pennisi, Sbordoni, Taglietti, Torri, Vacca.

GOETHE-INSTITUT, domani alle 19,30

## Il regista Usa ha trionfato a Londra con uno spettacolo che porterà anche a Roma

# La sfida di Sellars: due Cantate di Bach come «operine»

DAL NOSTRO INVIATO

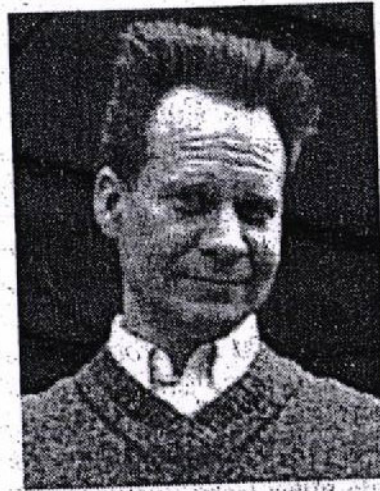
LONDRA — La musica sublime di Bach nelle mani di Peter Sellars? Viene da immaginare i volti addolorati dei cultori della tradizione di casa nostra davanti allo spettacolo del regista americano, geniale iconoclasta della musica, che porterà «Bach Cantatas» in ottobre nella Capitale, ospite del Festival Roma-Europa. Gli inglesi lo hanno definito «Shock Bach», due serate al Barbican salutate da un vero e proprio trionfo, come già a New York e Parigi. «Per voi in Italia, la musica e l'arte in generale viene vissuta come conservazione. Che ne sarà di me?», chiede con ironica provocazione Platel, che ha già dissacrato Mozart, a Salisburgo ha fatto arrabbiare Ligeti e con «Il padiglione delle peonie», prima ancora dell'Oscar, ha fatto conoscere al mondo il musicista cinese Tan Dun.

Ora è il momento di smantellare il «big bang» del melodramma, come lo chiama lui paragonandolo ai film di Hollywood. «Quando lavori con una grande macchina, il risultato può essere impersonale. In questo momento avverto il bisogno di forme più piccole, più intime. Nell'era del "no-budget", propongo

un vero teatro povero». Sellars ha scelto due delle centinaia di Cantate che Bach compose a Lipsia per le ricorrenze liturgiche della chiesa luterana e, sfidando il tabù dell'irrappresentabile, le ha messe in scena come fossero due vere operine: «Una musica drammatica, ma così incantevole che non ascolti le parole. Invece è autentico teatro dell'immaginazione, un dramma dell'anima». Raccontano i momenti estremi della morte, i lati oscuri ai confini della trascendenza. Le interpreta lo straordinario mezzosoprano americano Lorraine Hunt Lieberson («Sarà la prima volta che canterò in Italia»), che da vent'anni collabora a Boston con Sellars, così come Craig Smith che ha diretto l'Emmanuel Music di Boston (ma a Roma sul podio sarà Rinaldo Alessandrini con l'Ensemble Concerto Italiano).

La Cantata 199 racconta la parabola del Fariseo e del Pubbli-

cano, ma Sellars la trasforma nel delirio di una donna sull'orlo del suicidio: «Il mio cuore naviga nel sangue per colpa dei miei peccati. Sono un mostro agli occhi santi di Dio...». In una scena spoglia, a fianco dell'ensemble, su una pedana immersa nel buio, la cantante simile a una Madonna rinascimentale si contorce fino a terra, avvolta con una lunga sciarpa che sembra trasformarsi in un cappio.



Il regista Peter Sellars

La Cantata 82 inizia con la struggente melodia dell'oboe che accompagna le parole bibliche del vecchio Simeone. Nella morte vede la liberazione: «E' abbastanza». Ha ritardato quel momento per potere abbracciare il piccolo Gesù, ora è pronto.

«La morte non è un'uscita, ma l'entrata in un altro mondo — commenta Sellars —. Siamo in un'epoca di medicina ipertecnologica, ma alla morte non c'è rimedio. Altre culture hanno affrontato questo momento, noi

occidentali siamo ancora disarmati. La vita spirituale è l'ultimo tabù, ma molti avvertono un anelito che non ha nulla a che vedere con le religioni organizzate. In questo, Bach è radicale, la sua musica ti entra profondamente nel corpo. Le Cantate non erano decorazioni, toccavano le persone nei momenti più intimi, coinvolgevano pensieri che non si vorrebbero mai raccontare a nessuno».

Vestita con un camice bianco e i calzini corti, il volto contratto dal dolore, Lorraine offre un'interpretazione struggente di una donna che vuole morire. I tubicini sulle braccia e nel naso fanno pensare ai malati terminali, alle malattie simbolo del nostro tempo come l'aids e il cancro (dramma contro cui ha combattuto la stessa cantante). Ma la luce acccecante, da ospedale — manovrata in scena da una sorta di angelo (il danzatore Michael Schumacher) che intreccia con la donna un balletto stilizzato —, via via sembra trasformarsi in un raggio divino; un dialogo emozionante tra il canto e la musica, dai silenzi che sembrano non finire mai, i tempi rallentati fino allo sfinimento dell'estasi.

Paolo Cervone



REPUBBLICA 12 AGOSTO

Frank Castorf parla del suo "Endstation Amerika", tratto dal "Tram che si chiama desiderio" di Tennessee Williams, da ottobre a RomaEuropa

## TEATRO DI GUERRA

HANNOVER — Un gigante del teatro tedesco sta per arrivare in Italia per la prima volta. È un regista provocatorio e impertinente, un cinquantenne di aspetto trasandato e di curatissimo intelletto. Si chiama Frank Castorf e dal '92 è alla testa della Volksbühne, un tempo il più importante teatro di Berlino Est, oggi la più frequentata istituzione teatrale della Berlino riunificata. Ex "enfant terrible" vicino ad Heiner Müller, si definisce un "bastian contrario". Quando il Muro divideva Berlino (e lui viveva a Est) i suoi spettacoli erano spesso una critica al regime comunista di Honecker; oggi Castorf è vicino ai postcomunisti della Pds. Delle tre istituzioni teatrali berlinesi (le altre sono il Berliner Ensemble e la Schaubühne) la Volksbühne è quella che meglio ha saputo attirare un pubblico vasto ed eterogeneo. Scioccante, provocatorio, pieno di musica ad alto volume e di sangue (e altri liquami), oggi il teatro di Castorf si scaglia contro il capitalismo. Così dopo aver messo in scena il "Calligola" di Camus e "I demoni" di Dostoevskij, Bataille e Karl Marx, otto Shakespeare e le versioni teatrali di "La città delle donne" e di "Trainspotting", Castorf arriva a Roma con "Endstation Amerika", liberissima interpretazione di "Un tram che si chiama desiderio" di Tennessee Williams. Sarà ospite del RomaEuropa Festival, il 31 ottobre e il primo novembre al Teatro Argentina.



### L'INTERVISTA

**DA BERLINO**  
Frank Castorf, direttore della Volksbühne a Berlino. Sopra e in basso, "Endstation Amerika"

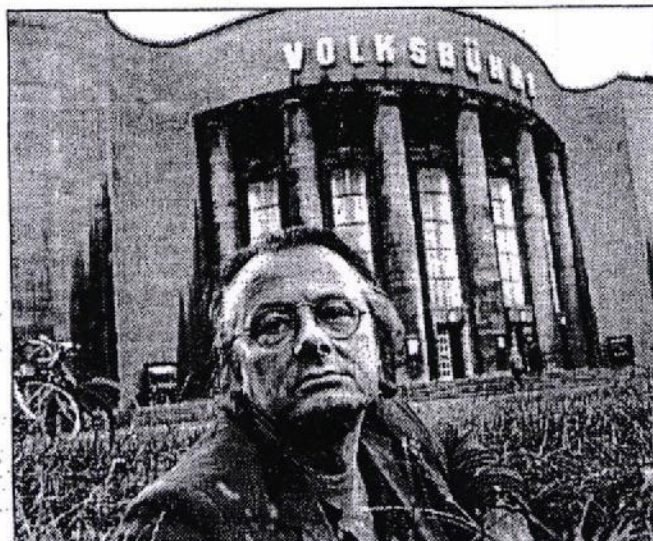
DAL NOSTRO INVIATO  
**LAURA PUTTI**

HANNOVER — Signor Castorf, perché, dopo Shakespeare e Dostoevskij, si è rivolto a Tennessee Williams?

«Avevo adattato molti romanzi e avevo bisogno di una pièce che mi facesse utilizzare un'altra scansione del tempo. Un tram che si chiama desiderio è un testo molto ordinato, come i giardinetti davanti alle case in America. Ordine e tristezza, e un senso di impotenza, e persone che non possono essere come desiderano. Blanche Dubois, per esempio, è Tennessee Williams. In questa America del dopoguerra, che io immaginavo simbolo di un mondo libero, Tennessee Williams si è sentito così: disperato, al capolinea, senza nostalgia. E' davvero interessante che uno come lui, omosessuale, beatnik, tossicodipendente, oggi, tutto d'un tratto, venga riabilitato per esempio dagli eredi e dalla critica americana. In tutti i personaggi ho cercato di vedere la sua impotenza. E sono contento di aver chiamato lo spettacolo Capolinea America, perché rappresenta il capitalismo che nella sua corsa verso la globalizzazione è arrivato al culmine, ma anche al capolinea».

Se Blanche è Williams, chi è Kowalski, l'altro protagonista della pièce?

«È un americano amico di Lech Walesa all'inizio di Solidarnosc, è un personaggio che si è schierato contro un determinato sistema politico in quel frigorifero che è l'Europa dell'Est e ora vive di espedien-



ti, è un piccolo criminale consapevole del potere dei media».

L'Europa dell'Est sarebbe un frigorifero?

«È qualcosa di congelato che ora viene aperto. Si apre e ci si accorge che la roba che si scongela puzza. E' mancato lo sviluppo democratico del XX secolo, quindi nel congelatore c'è ancora il XIX. Si salta il XX e si approda direttamente al XXI. Un processo storico molto singolare».

Che però, in termini di cultura, sta dando frutti: molti grandi nomi del teatro di oggi vengono dai paesi dell'Est.

«Le strutture totalitarie non agiscono solo a livello politico o giuridico: continuano a condizionare l'intera vita dei tedeschi dell'Est come me. Questo spirito da cercatori d'oro, un senso di speranza e insieme di totale distruzione, lo troviamo estremizzato in Russia. Ma dopo il crollo dell'Europa dell'Est, cui l'occidente ha molto contribuito, anche il mondo crolla. Io credo che quando si faccia arte o teatro, non considerarlo solo come strumento edonistico, ma anche come strumento politico, sia un vantaggio. Credo che sia positivo mantenere un atteggiamento sovversivo verso una società che continuiamo a considerare ingiusta. Endstation Amerika è una crisi in miniatura del capitalismo, mostra la sua depressione. All'Est pensavamo di poter ottenere tutto e se non ci riuscivamo era colpa del potere politico repressivo. Delegavamo il fallimento a qualcosa di astratto, alla società. Oggi avviene il contrario: nessuno dà più colpa alla società, ma solo a se stesso. È la depressione. Capitalismo e depressione. E più parliamo di depressione e più ci rassereniamo».

In che senso? «Elaborare la propria impotenza dà un grande senso di liberazione. Almeno, per me è così. Sono sempre stato un bastian contrario. Non so se ai tempi della Ddr fossi anticomunista, sicuramente no, ma se sentivo dire nero dovevo per forza pensare bianco, e viceversa. Non che si debba solo distruggere, bisogna anche ricostruire quello che si è smontato. Ma, volendo, si può solo prendere atto della distruzione. E' spesso quello che facciamo con i nostri lavori».

Perché alle volte i suoi spettacoli sono tanto brutali? «Trovo molto interessante vede-

re come, attraverso il teatro, si possa rappresentare qualcosa di fisico come la violenza. Ai tempi del Grand Guignol il pubblico era sconvolto alla vista di un dito mozzato. Oggi morirebbe dal ridere. Mi sembrano strane tutte queste piace teatrali inglesi che puntano molto sulla fisicità. Credo che la brutalità sia interessante se rappresentata con il ritmo giusto. I miei attori hanno spesso lividi e sangue dal naso perché per creare un certo pensiero bisogna anche usare il corpo in un certo modo».

A dodici anni dalla caduta del Muro e a quaranta dalla sua costruzione lei ha scelto di lasciare la scritta "Ost" sulla Volksbühne:

«Perché veniamo dall'Est e tutti devono saperlo. Perché oltre ad essere stato, negli anni 20, il teatro di Piscator, nel 1913 la Volksbühne è stata la prima costruzione dell'U-

## “La mia arte sovversiva fatta di botte e sangue”

“**LO SPETTACOLO**  
Rappresenta il capitalismo globalizzato arrivato al culmine e al capolinea”

perché?

«Perché veniamo dall'Est e tutti devono saperlo. Perché oltre ad essere stato, negli anni 20, il teatro di Piscator, nel 1913 la Volksbühne è stata la prima costruzione dell'U-

nione dei liberi teatri popolari, associazione che rese possibile l'accesso alla cultura anche alla classe operaia. Oggi è un punto d'incontro. Ci sono anche veterocomunisti che vi hanno fatto lo sciopero della fame. Non abbiamo un sistema di abbonamenti; per cui non sappiamo chi si presenterà al botteghino. Era importante non limitarsi a fare soltanto teatro, ma tutto il possibile. Abbiamo senz'altro organizzato giochi, serate danzanti di tango, vogliamo quelli con i soldi e chi non li ha. Con il teatro si può costruire un pubblico, riunire cioè persone che altrove non si incontrerebbero. Alla volte ci siamo riusciti».

Particolarmente seguite, alla Volksbühne, sono le notti di musica elettronica. E' la musica è molto presente anche in "Endstation Amerika": c'è Nico, i Nirvana...

«La musica è un mezzo di trasporto dei sentimenti. Ma il motivo per cui la utilizzo così tanto e a così alto volume dipende anche dal fatto che, in un certo senso, sono cresciuto con Jim Morrison e con il suo "We want the world and we want it now"».

Si può considerare Frank Castorf come l'erede di Heiner Müller?

«No. Eravamo amici e condividevo un po' del suo cinismo. In questo senso mi ha influenzato molto. La sua morte ha addolorato molti intellettuali della Germania dell'Est. Müller è stato una figura paterna, in senso patriarcale, più importante di quanto si possa pensare».



**DEE JAY TV**

la vedi anche in internet  
[www.deejay.it](http://www.deejay.it)

A fine ottobre all'Argentina «Un tram che si chiama desiderio» del regista tedesco

# Castorf e la crisi dell'America

L'appuntamento nell'ambito di RomaEuropa Festival

L'obiettivo di rafforzare con l'arte il discorso unitario

Dopo Brecht, Shakespeare e Ibsen, l'artista di Berlino

affronta il testo di Williams in chiave provocatoria

di TIBERIA DE MATTEIS

IL TENTATIVO di rintracciare una vocazione comune fra le migliori produzioni teatrali europee diventa sempre più necessario in prospettiva di un'armonia culturale che deve maturarsi in corrispondenza con le già avviate trattative di unione economica e giuridica. Si conferma in quest'ottica l'impegno del RomaEuropa Festival che da alcuni anni convoca nella città eterna gli artisti più significativi del panorama europeo consentendo al pubblico italiano di saggiare i nuovi percorsi dell'arte teatrale. Il cartellone previsto per quest'autunno riserva, infatti, numerose sorprese interessanti nella volontà di potenziare un confronto diretto e costante fra le capitali dell'Unione e si attende con speciale curiosità l'arrivo per la prima volta in Italia del regista tedesco Frank Castorf.

Originario di Berlino Est e amico di Heiner Müller, dirige dal '92 la Volksbühne della capitale tedesca riunificata ed è considerato un artista radicale e anti-conformista. Il Teatro Ar-

gentina ospiterà il 31 ottobre e il 1 novembre il suo «Endstation Amerika», libera interpretazione di «Un tram che si chiama desiderio» di Tennessee Williams. Una scelta inusitata per il regista cinquantenne che si è contraddistinto in passato per la feroce critica al regime comunista condotta anche attraverso personali e dissacratorie proposte dei testi classici. Uno dei più celebri capolavori della drammaturgia americana si trasforma perciò, nelle mani di questo temerario iconoclasta, nella bandiera contro la globalizzazione che svela l'inesorabile crisi del capitalismo. Dopo un'intensa carriera che gli ha consentito di allestire Brecht, Shakespeare, Dostoevskij, Ibsen, Müller e Camus, desta una comprensibile attenzione il ricorso a un testo tanto frequentato e ora riletto in chiave provocatoria ed eversiva.

La messa in scena è impostata sulla sovrapposizione fra l'autore e la protagonista Blanche Dubois che, con la sua impotente disperazione, simboleggia il dramma del sogno ameri-

cano ormai infranto e provoca una depressione contagiosa e dilagante che ci riguarda tutti. Si comprende così il significato del titolo dato alla pièce che individua nell'America il capolinea dell'oggi. Forte del successo ottenuto dal suo teatro che ha saputo accattivarsi un'ampia e variegata gamma di spettatori, Castorf continua a credere nella cultura come dimensione aggregativa di elevazione spirituale anche se ama ricorrere alla violenza e al gusto dell'orrido per impressionare il suo pubblico. La tendenza alla rappresentazione del male nelle sue forme più brutali sembra caratterizzare l'attuale ricerca espressiva della scena tedesca come dimostrato anche da Thomas Ostermeier, il giovane direttore della Schaubühne, nelle sue recenti incursioni italiane. A distinguere però la professionalità del pur irriverente Castorf dovrebbe essere il serio lavoro compiuto con gli attori attraverso l'improvvisazione e l'uso sapiente della fisicità come forma primaria di comunicazione artistica.

## CULTURE

TEATRO / SEGRETI E SUCCESSI DELLA VOLKSBÜHNE

# Stasera sul palco c'è un po' d'anarchia

Un direttore geniale. Spettacoli che citano cinema e tv. Così Berlino conquista il cuore della drammaturgia europea

di Stefano Vastano

**TEMPI DURI PER I TEATRI BERLINESI.** La Schaubühne, il teatro diretto dai giovanissimi Sascha Walz e Thomas Ostermayer, più di tanto non va. Persino il Berliner Ensemble, il leggendario palcoscenico che fu di Bertolt Brecht e poi del grande Heiner Müller, è in crisi. Quale sarà mai allora il segreto di tanto successo della Volksbühne? Dalla caduta del Muro a oggi, infatti, è senza dubbio questo il teatro di Berlino; di più, l'irresistibile centro di gravitazione delle serate e notti della capitale tedesca.

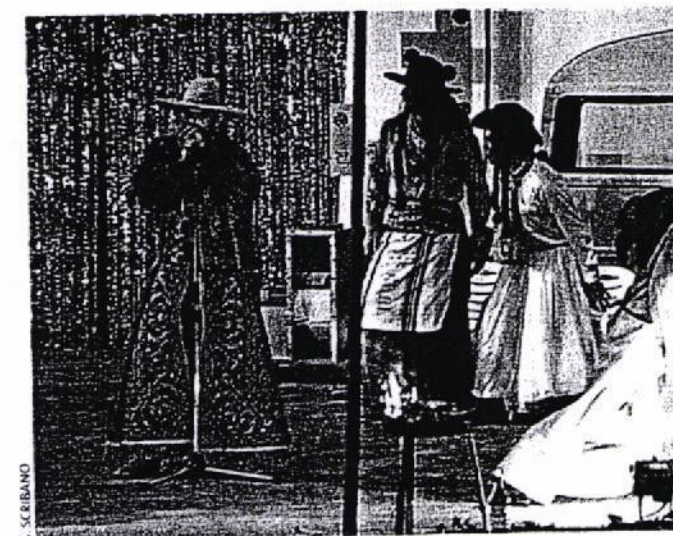
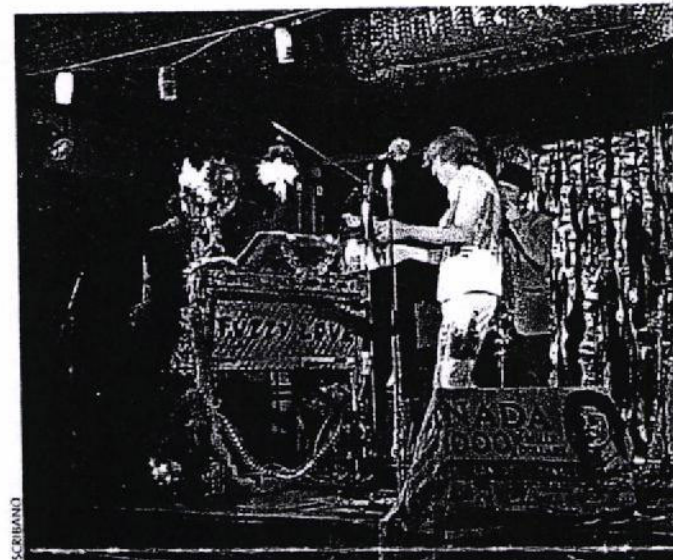
Già l'indirizzo della Volksbühne è strategico: al centro della Rosa Luxemburg Platz. A due passi sia dal Fungo di Alexander Platz (la famosa torre della Televisione) che dal quartiere alternativo di Prenzlauer Berg. Fascino a fiotti viene anche dalla maestosa architettura anni '20 dell'edificio. «Ma il vero simbolo del nostro teatro è la scritta sul tetto», ci dice il carismatico Frank Castorf, da dieci anni direttore della Volksbühne. E che Castorf - nato e cresciuto nell'ex-Rdt, discepolo e intimo di Heiner Müller - ci tenga alla scritta sul tetto, non è casuale: "OST", in vivido neon bluastro, così si legge (persino atterrando in aereo su Berlino) in cima al palazzetto. Vale a dire: l'"Est". E cioè: il baluardo della cultura del dissenso siamo noi. «Non abbiamo nostalgia dell'ex-Rdt», specifica Castorf, «ma sono convinto che il nostro teatro sia un mezzo contro la depressione del capitalismo globale».

Inforca minuscoli occhietti d'oro da anarchico russo il ribelle Castorf: per il resto l'uniforme precisa del suo Maestro Müller (scarpe, calzini, jeans, maglietta e giaccone di pelle: tutto rigorosamente "Schwarz", nero). E quando parla è una citazione non stop da Dostoevskij - i suoi

ultimissimi successi sono versioni de "I demoni" nonché "Umiliati e offesi" - Bakunin e interi brani dai "Grundrisse" di Karl Marx. Il tutto condito con immagini da film (Castorf ha già portato in scena sia "La città delle donne" di Fellini che "Arancia meccanica"), dalla storia del rock nonché dal fenomeno del "Grande Fratello".

«L'idea di ficcare la gente nei container e d'inquadrarla con una telecamera è mia»: tiene anzi a dire lui. Ed è vero: già nella sua famosa interpretazione dei "Demoni", al Burg di Vienna, la compagnia della Volksbühne recitava intere scene nascosta in bui container. «Mi piace elettrizzare al massimo tutti e cinque i sensi del pubblico», spiega il cinico Castorf, «e far vedere via tv tutto dei miei attori: pezzi di corpo, gocce di sudore, i foruncoli sul naso».

L'occhio crudele della telecamera, i grandi film, i classici romanzi e il più martellante rock sono la fissa del neomarxista Castorf (uno che però riceve sovvenzioni per 25 milioni di marchi dallo Stato per la sua Volksbühne). Nel-



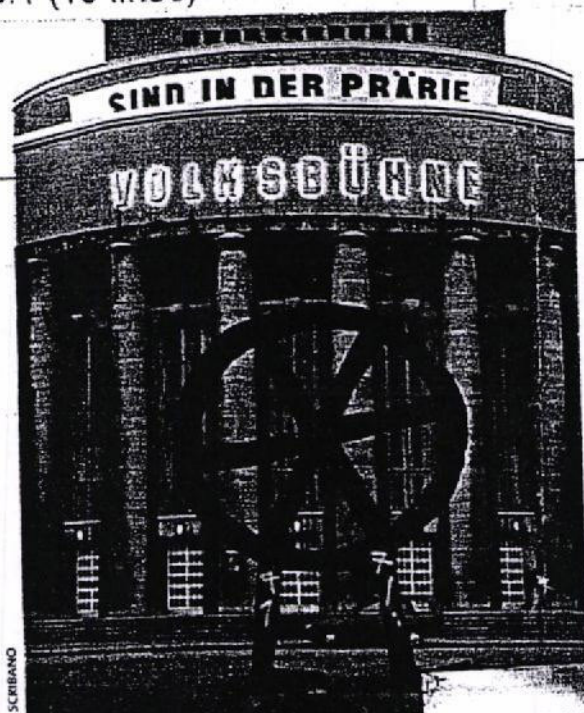
## Dolce vita alla berlinese

TUTTI GLI INDIRIZZI DI UN QUARTIERE PIENO DI TENTAZIONI

La Volksbühne è più di un palcoscenico: «È una trottola impazzita», come la definisce Carl Hegemann, filosofo e drammaturgo del teatro. I giardini del Prater, una sorta di Luna park popolare sulla Kastanienalle di Berlino est, gravitano nell'orbita della trottola al pari di una miriade di locali, pub e discoteche. Al Prater si può bere e mangiare in santa pace - ci sono due ristorantini e un tendone per gli amanti della birra - e gustare d'estate gli spettacoli all'aperto della "Freilichtbühne": ora in programma un liberissimo adattamento teatrale del classico di Sergio Leone "C'era una volta il West".

Per chi non ne possa più di teatro ed attori vari, niente di meglio che sgranchirsi le gambe al

L'ESPRESSO



## Prossima fermata: teatro Argentina

Per farsi un'idea della Volksbühne e di Frank Castorf basta aspettare sino alle ore 21 del 31 ottobre. A quell'ora e data, il festival Roma Europa 2001 porterà il mitico regista per la prima volta in Italia: al teatro Argentina di Roma con "Endstation Amerika" (replica il 1 novembre, mentre il 2 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma 3, Castorf terrà una conferenza sulla drammaturgia di Carl Hegemann).

**PALCOSCENICI PER TUTTI.**  
Frank Castorf, direttore della Volksbühne. Sopra: una scena di "Endstation Amerika" e, a destra, l'ingresso del teatro berlinese. A sinistra: un concerto nel "Roter Salon". In basso: uno spettacolo al Prater



la sua ultima pièce s'è ispirato a "Un tram chiamato desiderio" dell'americano Tennessee Williams che, nelle mani del tedesco, è diventato "Endstation Amerika". Tre succulente ore in cui accade di tutto: attrici che si spogliano o che marciano a passo dell'oca; furiose sbornie e orge a sei; chitarristi che rifanno il verso ai Nirvana o a canti popolari della Boemia. Con Castorf c'è anche il giovane Christof Schlingensiefel a scuotere il sipario berlinese. Due anni orsono quest'altro terribile drammaturgo, in una azione intitolata "Salva il capitalismo!", ha stracciato banconote sul tetto della Volksbühne: erano i 100 mila marchi elargiti dalla Deutsche Bank al teatro. E lo scorso giugno ha portato a Zurigo un classicissimo "Amleto": solo che i suoi attori erano tutti neonazisti militanti (fra cui anche Torsten Lammer, proprietario di "Rock Nord", la casa discografica numero uno del nazi-rock). «Noi della Volksbühne», commenta il filosofo Hagemann, «vogliamo un teatro come azione sociale e divertimento».

Basta entrare al Roter o al Grüner Salon, i due bar che fiancheggiano la Volksbühne (il primo è tutto rosso-fuoco, l'altro verde mentuccia) per capire in che consiste l'azionismo della Volksbühne. Di pomeriggio, si svolgono discussioni: con temi quali "Pornografia e letteratura", "Corpo e depressione" ma anche pratici consigli sul masochismo («Se ci autoflagelliamo ai cortei», crede Hagemann, «la polizia non ci pesterà più»). E in tarda serata, i due bar si trasformano nelle più accreditate balere di Berlino. «Siamo noi l'istituzione che sta muovendo il teatro tedesco», conclude Castorf. Anche con la "Volksbühne rotolante", il carrozzone che porta Shakespeare, Dostoevskij, Brecht nei tristissimi quartieri berlinesi di Marzahn, Lichtenberg o Neukölln. Non per niente è proprio la ruota su due zampe - simbolo dei vecchi giullari - il logo della Volksbühne di Frank Castorf.

Bastard: è il tempio, all'interno dello stesso Prater, dei vari generi techno, e la Mecca dei vari dj berlinesi. E già perché, oltre alle due istituzioni del Roter e Grüner Salon (votate al ritmo Salsa), la trottola della Volksbühne è anche il laboratorio d'avanguardia di tutta la Electromusik di stampo berlinese. Sicché, non appena Castorf e la sua compagnia sono in vacanza, il suo palcoscenico dà vita al delirio delle techno Nächte: «Vere orge musicali notturne», dice il filosofo Hagemann «in onore al Nietzsche più diurno». Per le sale della Volksbühne è già passato il meglio del techno e rock locale: dai più osannati gruppi dell'ex-Germania est (ad esempio, i rockettari di Rammstein) sino ai tre quotatissimi dj della formazione Terranova agli altri grandi Mastri (e producer) del techno: Sonar Collectiv, Kitty-Yo o i Gonzales-Peaches. Un assaggio di una tipica elettro-nottata berlinese, sempre organizzata da Europa Festival, si terrà al Brancaleone di Roma il prossimo 3 novembre. Per chi alla fine non ne possa più né del teatro né dei dj della Volksbühne, tre utili ritiri spirituali nelle vicinanze: le tavole del ristorante Lappeggi (in Kollwitz Platz), l'ottima trattoria Goldene Hahn (nella Pückler Strasse a Kreuzberg), e i grandiosi drink shakerati all'Echt Bar, l'angolino dei superalcolizzati del Prater.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

IL MESSAGGERO

15 OTT 2001

VIA DEL TRITONE, 152 - 00187 ROMA  
TEL. 06.47201

WWW.ILMESSAGGERO.IT/INDEXMSGR.HTM

Il coreografo in scena da giovedì al teatro Olimpico con "Relative Light"

# Wilson, a spasso tra le emozioni

di ROMANO PARIS

S'intitola *Relative Light* e già si parla di questo lavoro come di uno dei più affascinanti e completi di un mostro sacro della scena chiamato Bob Wilson. Dopo il debutto, nel luglio dello scorso anno, nel chiostro antico dell'Università di Valencia, lo spettacolo approda da giovedì a Roma al teatro Olimpico (repliche fino al 21 ottobre), presentato in prima italiana dall'Accademia Filarmonica e da RomaEuropa. Un grande gioco di fascinazione composto di luci, movimento e suoni è ciò che propone Wilson, artista visivo texano che già negli anni Sessanta sperimenta e porta sempre più avanti la necessità di uno spettacolo che abbia al suo interno un progetto unitario. E così è anche per questo suo ultimo lavoro che, per quanto riguarda la musica, collega il Bach della *Ciaccona*, affidato alla bravissima solista Nurit Pacht, al minimalismo di Erik Satie, alla Polka di Lou Harrison. Su queste melodie, si muovono quattro danzatori, Andre Gingras, Meg Ilarper, Arco Renz ed Elisabetta Rosso con i costumi di Christophe de Menil sulle coreografie dello stesso Wilson. In scena esplodono parallela-

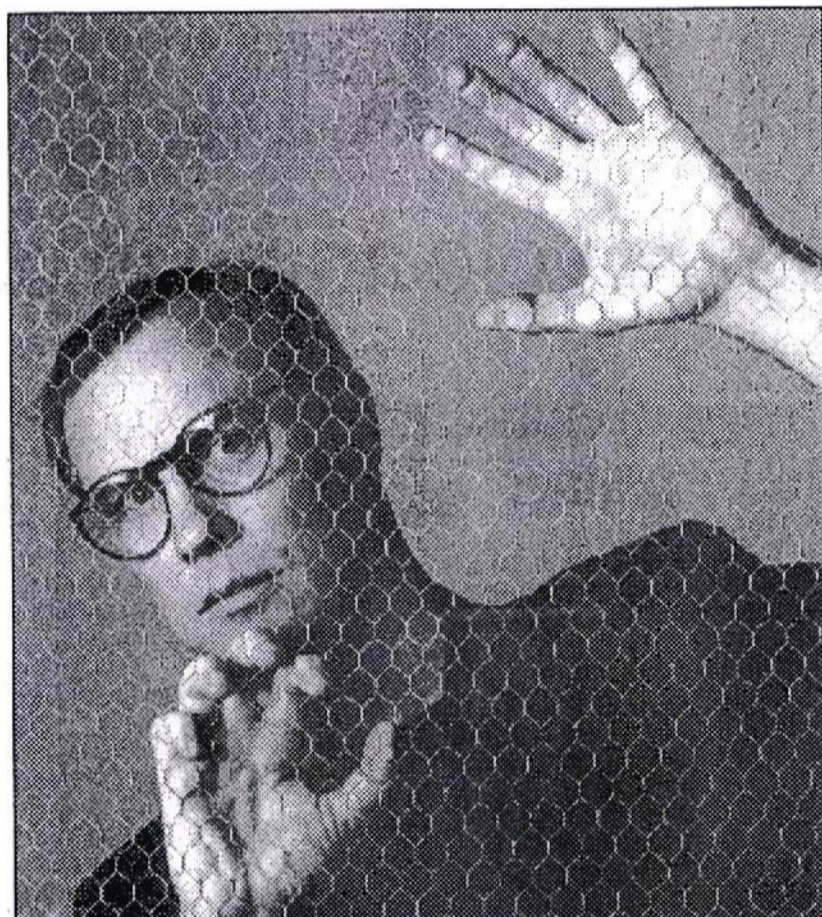
mente i video di Anna Saup e Fabio Iaquone.

Spettacolo, come detto, assolutamente multimediale questo *Relative Light*, che unisce algebricità e lirismo visivi con disegni coreografici

## Multimedialità tra suoni, luci e movimento

che si uniscono ad un universo astratto di luci, movimenti, suoni, corpi. Una sorta di "libretto visivo" che vuole provocare emozioni,

un concerto in cui la musica fa a gara con il movimento, la luce e i video cercando di provocare lo spettatore, da sempre la filosofia artistica di Bob Wilson che si abbandona ad un flusso indistinto ma che riesce anche a fermare il tempo per permetterci di riflettere.



Il regista, coreografo, musicista Bob Wilson